



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

24 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI.

Le notizie combinate dei nostri esploratori, che riferivano levato l'assedio di Brondolo e sgombrate dal nemico le vicinanze del Brenta, indussero il comandante interinale del III. circondario, colonnello *Novaro*, a far eseguire, nelle giornate del 21, 22 e 23 corrente, forti ricognizioni sulla sponda destra di quel fiume.

Le mosse, dirette a tale oggetto secondo i principii dell'arte dal capo dello stato maggiore di quel circondario, maggiore *Stucchi*, furono felicemente eseguite dall'instancabile nostra truppa, alla quale riuscì non solo di annientare tutti i lavori nemici, già pressochè a termine, ma di trasportare ben anche in salvo buon numero di fascine, gabbioni e legname di costruzione da guerra, molte palle di cannone abbandonate dal nemico, ed una considerevole quantità di ghiaccio.

I villici di quei contorni, ben lieti di rivedere i loro fratelli italiani, approfittarono di quella circostanza per introdurre nella nostra linea granaglie e derrate di ogni genere.

Il nemico si è ritirato fino a S. Anna, ove tiene le sue prime vedette, colle quali le nostre pattuglie scambiarono alcune fucilate. Presso alla Ghiacciaia, ha intestato il Canal di Valle, allagando tutte le vicine campagne per mezzo di molti tagli, fatti nell'argine stesso. Il Genio ed i zappatori sono occupati nel riattamento degli argini, per rimettere nel loro corso quelle acque.

Il comandante il circondario, nel lodare l'operosità della truppa durante questa spedizione, trova meritevoli di particolare encomio il suddetto maggiore *Stucchi* ed il tenente colonnello *Boldoni*, direttore d'artiglieria e Genio, per lo zelo e l'intelligenza di cui diedero novella pruova in quest'occasione.

PER ORDINE DELLA COMMISSIONE MILITARE

Il Segret. gen.

L. SEISMIT-DODA.

24 Luglio.

N. 343.

GOVERNO PROVVISORIO

LA COMMISSIONE MUNICIPALE

PEGLI OGGETTI ANNONARJ, SANITARJ, EC. DEL VII. CIRCONDARIO.

Avviso.

Li Fabbricatori di pane sono richiamati all'osservanza del prescritto con la Circolare di questa Commissione Num. 148 del 14 corrente, cioè che il pane tutto da essi confezionato debba essere timbrato con le iniziali delle loro ditte.

Il pane dovrà essere fabbricato tutto in pezzi da Centesimi 5.

Chi mancasse alle suddette prescrizioni oltre la confisca del genere, sarà soggetto ad una multa di correnti L. 30.

Chi azzardasse di levare dalla farina consegnatagli per confezionare pane misto una qualunque siasi quantità di cruschetto, onde farne di una quantità più fina peggiorando così la comune, ovvero ne aggiungesse, sarà punito con la confisca del genere, e la multa di correnti L. 100.

Il denunziatore sarà tenuto secreto ed avrà il terzo della multa qualora il fatto siasi verificato.

Venezia, il 25 luglio 1849.

Il Presidente

ANTONIO DAL CERÉ.

24 Detto.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

Qualunque decreto o sentenza di giudice, sia civile, sia criminale, dev'essere accompagnata dalla esposizione dei motivi, benchè confermi quella di un giudice inferiore.

Il Presidente

LODOVICO PASINI.

I Vicepresidenti

G. MINOTTO.

G. B. VARÈ.

I Segretarii

G. PASINI.

G. B. RUFFINI.

A. SOMMA.

P. VALUSSI.

T. VIII.

23

24 Luglio.

N. 5573-2411 Sez. I.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Avviso.

È accordato il termine ulteriore e perentorio, fino alla mezzanotte del 25 corrente, per le iscrizioni nella Guardia civica ordinate dalla legge del 19 luglio.

Scaduto il termine suindicato, verranno immediatamente eseguiti i necessari confronti colle liste parrocchiali e cogli elenchi anagrafici per iscoprire i contumaci ed applicare la comminatoria dalla suddetta legge stabilita.

Il gen. in capo

G. MARSICH C. A.

Il capo dello stato maggiore

G. FECONDO Colonnello.

24 Detto.

N. 5220-2002. Amm. Com.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avviso.

Le somme attualmente esistenti in Cassa Comunale, e le quali a senso dei Governativi Decreti 22 Novembre 1848 N. 6075 e 28 Maggio 1849 N. 8276 devono essere disposte nell'ammortizzazione di altrettanta carta monetata del Comune di Venezia sono le seguenti:

Esatte in conto arretrati della prima rata della sovrainposta dei 12 milioni scaduta il 31 Marzo p. p. L. 6006:70

Esatte da tutti i Comuni dello Stato Veneto in conto della 2.ª rata della sovrainposta medesima scaduta il 30 Giugno p. p. " 146094:30

Ricavate nel mese di Giugno p. p. dalla vendita di parte dei Tabacchi lavorati e Sali ceduti dal Governo al Comune di Venezia " 80516:61

Totale . . . L. 252614:61

Si rende quindi noto che in conformità ai sullodati Governativi Decreti il Municipio va a versare alla Banca Nazionale la somma predetta

in tanta moneta del Comune di Venezia affinché sia questa dalla Reggenza stessa pubblicamente distrutta colle formalità prescritte dai Decreti medesimi.

Il Podestà GIO. CORRER.

L'Assess. DATAICO MEDIN.

Il segr. A. LICINI.

24 Luglio.

N. 214.

GOVERNO PROVVISORIO

LA COMMISSIONE MUNICIPALE

PEGLI OGGETTI ANNONARII, SANITARI EC., DEL VII CIRCONDARIO.

Avvisa

Per sopperire possibilmente ai bisogni del popolo, dietro approvazione del Governo s'insistuerono VENTI MOLINI a mano, che saranno anche aumentati a seconda del bisogno, coi quali possa ognuno macinare gratuitamente la farina occorrente alla propria famiglia, siti in questo Circondario nel locale sotto il portico del traghetto di S. Silvestro N. 1100.

In pari tempo si è attivata nel medesimo locale la vendita del Granone a Centesimi 12 la libbra.

Tanto la macina gratuita quanto il Granone, si accordano ai soli abitanti di questo Circondario che comprende le Parrocchie di S. Silvestro, S. Cassiano e S. Maria Gloriosa dei Frari, in relazione al numero degl'individui componenti la famiglia, documentata da fede Parrocchiale, o dai Viglietti che in seguito verranno rilasciati ad ogni famiglia.

Il locale starà aperto dalle ore 8 della mattina fino alle 6 pom.

In caso di affollamento verrà dato a ciascuno un numero progressivo, che contrassegni il momento dell'arrivo della persona al Molino e secondo questo avrà essa diritto alla macina.

Sotto le condizioni suesprese si potrà macinare anche il Granone acquistato fuori dello Stabilimento.

Il Presidente

ANTONIO DAL CERÈ.

25 Luglio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMANDO DEL III. CIRCONDARIO.

AL GENERALE IN CAPO DELLE TRUPPE VENETE.

Colla sortita, eseguitasi questa mane alle ore 4, e comandata dal luogotenente colonnello sig. *Boldoni*, vennero totalmente distrutte le opere di fortificazioni nemiche.

Dietro mio ordine, l'ufficiale superiore suddetto spedì delle riconoscenze per tre differenti strade ond' esplorare il terreno e le posizioni tenute dal nemico. Le nostre pattuglie trovarono il villaggio di S. Anna totalmente abbandonato dagli Austriaci, e soltanto rinvennero questi nel bosco Nordio, ove, scambiatisi alcuni colpi di moschetto, si ritirarono i nostri senza soffrirne perdite, ed obbedendo così alle mie prescrizioni.

Domattina verrà pure eseguita una piccola spedizione per proteggere la esportazione dei legnami ancora esistenti sulla riva destra del Brenta. Verranno continuate quelle militari riconoscenze ch' Ella a me ordinava di mandare ad effetto.

Il Comandante interinale

A. NOARO.

25 Detto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Per l'istituzione delle Commissioni miste determinate dai §§ 4 e 10 della legge 19 corrente dell'Assemblea dei rappresentanti dello Stato, cessano ora le incumbenze del Consiglio di revisione, e della Commissione d'appello che giudicavano l'uno in prima, l'altro in seconda istanza sulle esenzioni dal servizio della Guardia civica. Il Comando generale nel dichiarare tale cessazione, attesta ai membri che componevano quei Consessi la propria gratitudine, per la zelante ed imparziale opera da essi prestata nei giudizi ch'erano loro devoluti.

Autorizzato dal § 4 della legge suindicata, il Comando generale determina, che le Commissioni in esso paragrafo statuite per ogni legione, sieno composte cadauna dagli infrascritti:

- a) Colonnello o Tenente Colonnello della Legione,
- b) tre Medici o Chirurghi da destinarsi di giorno in giorno dal Generale in capo,
- c) un rappresentante municipale.

- d) un Ufficiale,
 e) un Sergente,
 f) un Caporale,
 g) un milite,
- } da destinarsi di giorno in giorno per turno dai Capi-battaglione della Legione.

Con altro prossimo avviso verrà annunciato al pubblico il momento ed il luogo in cui si raccoglieranno tanto le suddette, quanto le altre Commissioni cui spetta decidere sulle esenzioni dalla mobilitazione, giusta il § 10 della suddetta legge.

Il Generale in capo
 G. MARSICH C. A.

Il Capo dello Stato maggiore
 G. FECONDO Colonnello.

25 Luglio.

Riflessioni sulla proposta di proibire ogni sostituzione di Cambio nel servizio interno della Guardia civica fatta nella seduta dell'Assemblea 24 corrente.

La proposta di proibire ogni sostituzione di Cambio nel servizio interno della Guardia civica non può tendere che a tre diversi scopi.

Od il desiderio di meglio assicurare la esattezza del servizio,

O la intenzione di un più proporzionato materiale riparto del peso,

O finalmente la intenzione di togliersi al pericolo di trovarsi in servizio con persone di grado inferiore.

Dall'ammissione della proposta non si trae veruna maggiore assicurazione sulla esattezza del servizio. Non si può supporre che il sostituto abbia minore interesse alla conservazione della tranquillità pubblica di quello che lo avrebbe il sostituito, ed anzi se vi fosse luogo a distinzione, questa starebbe in senso inverso perchè il sostituito col farsi sostituire dimostrerebbe di non essere disposto a dare pel bene pubblico la sua prestazione personale, mentre l'altro prestando la sua opera o per denaro, o per riguardi verso il sostituito, ha l'interesse particolare di togliere motivi di osservazioni a suo carico affinchè non gli derivino impedimenti a rinnovare la prestazione o per lo stesso o per altri. A termini della lettera c § 15 del Regolamento Organico non possono far parte della Guardia coloro che sieno stati colpiti da marche disonoranti, e deriva da ciò la certezza che i componenti la Guardia, qualunque sia la condizione loro, sono persone scevre da censure. Obbligando al servizio in persona quegli che non avrebbe volontà di farlo non si ottiene una prestazione migliore di quella che può darsi dal sostituito il quale ha tutto l'interesse per far dir bene di sè. Può dunque concludersi essere molto meglio pel servizio che si faccia da sostituiti di quello che da sostituiti i quali non amano di farlo.

Colla proposta misura si toglierebbe poi il mezzo di cogliere molti vantaggi. Molti vi sono che prestando la loro opera per sostituiti trag-

gono onorato mezzo di sussistenza per loro e per numerose famiglie, mentre diversamente molte volte loro mancherebbe l'alimento il più triste, o si vedrebbero costretti di aumentare il già troppo grande numero dei questuanti. Coloro che si fanno sostituire, molte volte si trovano in condizione o fisica od economica per la quale il divieto riescirebbe di grave danno. Molti vi sono che dalle giornaliere occupazioni traggono il mezzo di mantenere numerose famiglie, non hanno avanzi, e non avrebbero utile senza prestarsi al disimpegno delle opere di cui sono incaricati. Impediti a mettere il sostituto, sono impediti di guadagnare il pane per i loro figli, e torna loro meglio di erogare per corrispettivo del sostituto una parte della mercede che ritraggono dall'opera loro, di quello che perderla tutta per il giorno del servizio e forse per molti altri successivi a causa del ritardo o della sospensione di prestarla in quello. È certo che altri vi sono i quali per fisiche indisposizioni in apparenza leggiera non possono sopportare di trovarsi esposti ad intemperie, di patire notti ecc., ecc., e che sopportandolo, in certo modo per la violenza in cui sarebbero posti, sarebbero soggetti a soffrire danno nel fisico, e nell'economico per conseguenza dello stesso danno fisico, senza che vi sia verun motivo per assoggettarveli.

Il peso del servizio non riesce meglio ripartito col divieto, mentre sia che lo si sopporti in persona, sia che lo sopporti la persona del sostituto pel sostituente, il riparto resta eguale. Colui che lo sostituisce non è soggetto a servizio per se nel giorno in cui si presta per altri, e quindi nessun aggravio riesce pegli altri. All'incontro è frequente il caso che un individuo si trovi indisposto, e mentre potrebbe dimostrandolo essere esonerato dal servizio pel giorno in cui gli toccherebbe, e non fosse in grado di prestarlo, preferisce di mettere un sostituto dal che viene sollievo a quegli che in suo luogo dovrebbe essere messo.

Finalmente il pericolo di trovarsi in servizio con persone di grado inferiore non viene tolto coll'ammettere il divieto. Tutti i cittadini dai 18 ai 55 anni sono obbligati al servizio, e nei tutti entrano gli inferiori. Il turno deve toccare a tutti, e necessariamente bisogna trovarsi con tutti a meno che (locchè sarebbe odioso supporre) non si volessero formare compagnie composte delle superiori ed altre delle inferiori classi di cittadini, affinchè ognuno si trovasse con persone di rango eguale. Ammesso che non possono formar parte della Guardia persone inonorate, la ripugnanza di trovarsi con persone di grado inferiore sentirebbe dei principii opposti alle idee del progresso e della democrazia. In conclusione il divieto risulterebbe di nessun vantaggio pel servizio, anzi potrebbe risultare dannoso, e sarebbe causa di mal contento in molti, e danno reale in moltissimi.

26 Luglio.

N. 5318.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE CENTRALE ANNONARIA

La Commissione Centrale Annonaria in aggiunta alle prescrizioni contenute nell'Avviso Municipale in data 14 luglio 1849 N. 5441, ed a maggior dilucidazione dell'articolo C del detto Avviso,

ORDINA QUANTO SEGUE:

1. A datare dal primo agosto prossimo venturo, tutto il pesce pescato nel mare o nelle lagune dovrà essere trasportato dai pescatori alla pubblica pescheria di Rialto, o a quelle di Burano e Chioggia, e sottoposto alla vendita nello stazio del loro così detto *Vendaor* (Venditore).

2. Il mercato all'ingrosso del pesce non potrà farsi che in quelle piazze, escluso qualunque altro sito di Venezia e delle circostanti isole e lagune.

3. È assolutamente proibito d'incettare il pesce, andando a comperarlo con appositi battelli a bordo dei legni pescarecci, che stanno nei canali e nelle lagune.

4. I pescatori potranno servirsi dei battelli che stanziavano ai porti del Lido e Malamocco per trasportare il pesce a Venezia, purchè uno di loro, che dovrà essere riconosciuto per tale da accreditati mercanti di pesce, od un loro *parcenevole* o commissionato, parimenti da riconoscersi, lo scorti al *Vendaor*, a cui è diretto.

5. Qualunque battello con pesce, il quale non fosse scortato come sopra, sarà considerato come battello incettatore, e i conduttori multati e puniti dalle Commissioni annonarie di circondario, secondo i casi.

6. L'acquisto del pesce all'ingrosso dal *Vendaor* resterà libero a qualunque mercante di pesce, bancale o pescivendolo.

7. Il pesce giunto in pescheria non si potrà contrattare se prima non sia posto tranquillamente a terra allo stazio del *Vendaor*.

8. I soli venditori o negozianti di pesce delle piazze di Chioggia e di Burano potranno portare a Venezia per rivenderlo in Rialto il pesce acquistato. Dovranno però essere muniti di una dichiarazione della rispettiva Autorità locale, di essere esercenti di quel mestiere.

9. Sono obbligati tutti i venditori al minuto di tenere esposti i cartelli dei prezzi di vendita delle singole qualità, i quali prezzi dovranno essere basati su quelli correnti in giornata per la vendita all'ingrosso.

10. I prezzi del pesce pescato nelle lagune, e delle sardelle (escluso tutto il restante pesce di mare) non dovranno mai eccedere nella vendita al minuto un *maximum* il quale per ora è stabilito come qui sotto: i prezzi all'ingrosso dovranno sempre essere tali, che ne abbia a risultare un guadagno pel venditore al minuto.

<i>Bisati</i> ossia <i>Lamprede</i>	alla Libbra	L. —:60
» <i>così detti Burattelli</i>	»	» —:70
» » <i>da oncie 4 a 8</i>	»	» —:86
» » <i>grandi</i>	»	» 1:—
<i>Passarini novelli</i>	»	» —:50
— <i>grandi</i>	»	» —:65
<i>Passare da allessò</i>	»	» 1:—
<i>Gò piccoli</i>	»	» —:60
» <i>grandi</i>	»	» —:80
<i>Cievoli d'allessò</i> 1. qualità	»	» 1:20
» » 2. id.	»	» —:86
» <i>d'arrosto</i> 1. id.	»	» 1:20
» » 2. id.	»	» —:80
<i>Anguelle</i>	»	» —:40
<i>Sardelle Ponente all'una</i>	»	» —:03
» <i>Alba</i>	»	» —:04

11. Un incaricato Municipale, coadiuvato dalla forza ed assistito da due persone intelligenti, invigilerà costantemente sul luogo stesso delle vendite del pesce all'osservanza delle sopraindicate discipline.

12. Le Commissioni annonarie di circondario sono pure incaricate di sorvegliare l'esecuzione di questa legge, ed applicheranno al caso le pene conformi all'Avviso 13 luglio N. 4413.

PASINI LODOVICO *Presidente*

CERUTTI GIO. BATTISTA

CORRER PIETRO

FARIO PAOLO

LOCATELLI ROCCO

MARZARI CARLO

RADAELLI ELIODORO.

26 *Luglio.*

CITTADINI RAPPRESENTANTI!

La vostra deliberazione di resistere ad ogni costo all'inimico fu degna di Voi, del popolo che rappresentate, del luogo venerando da cui l'emanaste. Essa starà nella storia come documento non perituro, che onorando i sentimenti vostri magnanimi, sarà la più bella espressione di quella nazionale fierezza che caratterizza l'epoca nostra e che pari a noi sentirono e mostrarono con fatti le popolazioni delle più cospicue capitali di Europa. Gli eventi non corrisposero alla generosità del sentimento, alla santità del principio; ma noi non dobbiamo disperare di una causa, che consacrata dalla religione non può non essere sostenuta da Dio, e per la quale palpita ogni cuore non perverso.

Non è però del caso nostro pascersi di sole speranze, nè mostrarsi inferiori a noi stessi, nella gravità delle attuali stringenze, in momenti ne' quali da Italia tutta anzi dall'intera Europa tiensi su di noi fisso lo

sguardo. Questa è l'occasione solenne di mostrarsi degni di quella patria da cui ricevemmo l'onorevol nostro mandato. Abbiamo in questo augusto recinto a severi testimoni dell'oprar nostro le rappresentanze di quattordici secoli di saggezza, e quelle fisionomie venerande, che sembrano esprimere tuttavia il fremito del giorno fatale, in cui figli degeneri perdettero vilmente la loro patria, pare attendano trepidanti le vostre deliberazioni.

Cittadini rappresentanti!

Non v'ha alcuno di voi che non abbia valutata colle bilancie della mente e del cuore la gravezza della nostra condizione attuale, gravezza tanto maggiore quanto più alieni tutti eravamo dal trovarsi ridotti quasi d'improvviso a momenti cotanto estremi. Ci abbrivisce la storia del passato; ma l'intrattenerci su di essa sarebbe un vano rammaricarsi.

Gravi quesiti però noi dobbiamo fare severamente a noi stessi, con freddezza d'intelletto e purezza di cuore proporzionate alla santità del mandato da noi assunto.

Quale è il miglior modo di compiere degnamente nelle attuali stringenze la difficil nostra missione?

Come potremo sortire in tale emergenza con quella giustezza d'animo che assicuri la coscienza nostra da rimorsi futuri, qualunque sieno le sorti a noi preparate?

Quel popolo virtuoso e paziente che si appoggiò ed appoggiasi tutto alla fede nostra, potremo noi persuaderlo dopo tanti e così gravi sacrificii, di aver agito in conformità de' suoi desiderii, e de' suoi maggiori vantaggi?

Il mal umore spargesi fra esso ogni dì più crescente; sembra quasi che si tenti ogni via per cimentare la di lui sublime virtù. Circolano voci che converrebbe aver cuore di roccia o nullità di mente per ascoltare con indifferenza. Una serie sempre degenerante di fatti interni ci scuora e ci riduce lentamente alla freddezza del sepolero. Mentre l'inimico conosce il nostro pane di crusca, sa tutto di noi e gioisce, noi rappresentanti del popolo di Venezia nulla sappiamo degli esterni avvenimenti, che tanto interessano la causa nostra, poco di quanto agl'interni nostri casi si riferisce. Che ne sa ora il Governo, cosa fa? cosa pensa? perchè non apparisce fra esso e l'Assemblea quel giusto accordo che mai deve mancare, e che più che mai devesi esigere in tanto estremi momenti? Che pensa la nostra marina, che vantavamo ancora di nostra salvezza? Che facciam noi? . . . E quello che più di tutto interessa sapere, che fa l'inimico col suo silenzio, che sembra quello dell'astante al letto del moribondo, ma è forse il silenzio di quegli animali che non affrontano, ma lasciano spirare la vittima sicuri di pascersi delle sue carni? Cittadini rappresentanti! Voi m'intendete abbastanza perchè mi astenga dal dirvi di più. Calcolate i perigli che ci sovrastano, ma fate ogni sforzo per serbare intatto l'onore dell'antica vergine regina de'mari, che se può esser insidiata e costretta, non deve, come non fu, esser vinta giammai.

Domando in conseguenza l'appoggio vostro, perchè l'Assemblea sia

convocata più presto è possibile in comitato segreto, onde liberamente discutere sulla nostra condizione, e fare al Governo, espressamente invitato ad intervenire, tutte le necessarie interpellazioni.

Il Rappresentante

DOTT. NARDO G. D.

26 Luglio.

DIFESA DI VENEZIA.

« Qualunque possano essere gli effetti della pertinace difesa dei Veneti, essa rimarrà pur sempre un fatto memorabile nella storia di questi tempi. Vi sono atti che non abbisognano della fortuna del successo per essere commendati, avendo in sè stessi la virtù che persuade l'ammirazione a tutti gli animi generosi, senza che nulla vi possa diversità di partito.

« Ed infatti questa lode sincera, che noi diamo ai Veneti, fu già loro consentita dagli stessi avversarii, i quali approvarono la prudenza civile colla quale la città si reggeva per il senno del suo dittatore, e non rifiutarono di scendere a dignitose trattative d'accordo. Che se le proposte condizioni furono rigettate dai Veneti, a noi non ispetta il sentenziare se bene o male facessero, imperocchè chi sta in armi e combatte, non è giusto che soffra il giudizio di chi vive sicuro e riposato (*).

« Le cose accadute a Venezia in quest'anno, pieno di turbamenti e di contraddizioni, dovrebbero essere di un grande esempio per gl'Italiani, se gl'Italiani si giovassero mai di studiare utilmente la propria istoria. Venezia è stata il solo paese d'Italia, dove i cittadini, franchi dalla caduta signoria, sieno riusciti a stabilire un governo che meritasse un tal nome. Perchè questo? Perchè unicamente a Venezia il potere cadde in mano d'uomini savii e prudenti, i quali seppero guadagnarsi la fiducia ed il favore universale, e, forti nei loro propositi, non badarono a contentare le insanie dei sedicenti tribuni del popolo.

« Venezia fu il solo paese d'Italia, dove i girovaghi faccendieri politici trovassero mala accoglienza: il governo costituito era più forte di loro, e rifiutò, come deve ogni savio governo, di farsi condurre a rimorchio dalle fazioni della piazza. Però alcuni di questi urlatori di circoli e di dimostrazioni, costretti a sfrattare dalle lagune, dicevano che a Venezia non v'era di repubblica che il nome, e la città era governata da una tirannica dittatura. Lo stesso discorso fanno della Francia i socialisti ed i rossi, e lo farebbero d'ogni paese ove non fosse confusione ed anarchia, o dove non regnassero essi, lasciando agli altri quella tale libertà, della quale noi miseri abbiám fatto esperimento.

« Noi diciamo francamente, senza timore d'essere smentiti, che se Manin non rimandava in terraferma certi frati ispirati, e certi eroi di

(*) Tale riserbo nel giudicare è quel di più che si possa attendere in questi momenti da un giornale fiorentino.

altre rivoluzioni, a quest'ora Venezia era caduta, a malgrado del suo coraggio e delle sue lagune. Sventura fu che quella terraferma non era Turchia, ma Italia, e così quel danno che gli agitatori non poterono fare a Venezia, lo fecero a Firenze, a Roma ed a Genova, e mandarono a male ogni cosa, e chiamarono su questa Italia infelice le sette piaghe d'Egitto. Ed ora, contenti dell'opera loro, ostentano il martirio del bando, e danno allo straniero lo spettacolo miserando delle nostre divisioni e della nostra impotenza.

« Ma la lode, che si ebbe Venezia da amici e da nemici, non dipese solo dall'aver saputo costituire un governo stabile, ma dipese anche più dall'aver posto al reggimento della città uomini virtuosi, i quali accoppiarono il patriottismo alla giustizia. A vedere la gente condotta agli uffici pubblici dagli altri governi provvisorii d'Italia, ogni onesto sentiva ribrezzo. Gli stranieri ricusavano di trattare con questi nuovi venuti, ed ogni cittadino deplorava in segreto la vergogna, che ne ricadeva sulla patria.

« Bisogna pure persuadersene; non ostante quest'anarchia intellettuale, che ha invasa la civiltà moderna, non ostante l'egoismo, che vizia i sentimenti più nobili, il senso morale non è del tutto spento nel mondo. L'onestà e la giustizia non sono, viva Dio, nomi vani; e chi ne fa professione aperta colle opere e non colle parole, può esser sicuro dell'approvazione universale, quand'anche la fortuna gli si mostri avversa. Questo pensiero deve bastare a confortare i buoni di molti sgomenti, che vengono per altri fatti dolorosi.

« La presente storia d'Italia si comporrà di molte sventure, di molte colpe e di molte vergogne. Ma quando le passioni si saranno posate, quando sarà reso a ciascuno il suo debito, quando le cose si chiameranno coi loro veri nomi, se gl'Italiani vorranno cercare fra le memorie di questi tempi qualche cosa d'onorevole alla loro patria ed a noi, sfortunati attori d'un dramma mal rispondente al suo titolo, ripenseranno con compiacenza alle due campagne valorosamente combattute in Lombardia, ed alla magnanima difesa dei Veneti. In tutto il resto, il bene fu così frammisto al male, la generosità del fine discordò tanto dai mezzi, da rendere incerto il giudizio e dolorosa la ricordanza ».

26 Luglio.

KOSSUTH A' FRATELLI ITALIANI.

« Kossuth manda agl'Italiani un fraterno saluto. Il valoroso ed intrepido difensore delle nazionalità conculcate, geme sulle tradite sorti del popolo nostro, e lo conforta con magnanime parole. Noi sappiamo, per grandi prove di quell'eroe, come i fatti tengono dietro alle parole, e le accogliamo con sentita e profonda commozione. Eccole, quali ci vengono porte. Esse ci giungono da sorgente in cui abbiamo fiducia. La difficoltà della via spiega la lontana data dello scritto del gran tribuno ».

Fratelli Italiani.

L'Ungheria vi manda un saluto, perchè ai suoi figli, che costà seguono la insegna della nemica Austria, voi lo comuniciate. I figli dell'Ungheria, che sono tra voi, non sono vostri nemici; i figli della vittoria non possono essere oppressori, e lo mostreranno.

Io ho promesso molto ai miei figli; ho loro promesso delle vittorie, e loro le ho date al giorno stabilito; di vittoria in vittoria io sono sotto le mura di Vienna, pronto a vendicare quel popolo sbranato dall'artiglio dell'aquila imperiale; io in breve sarò ai confini d'Italia a serbare la promessa a Venezia, a stringere la mano della fortissima ed eterna Roma. L'Ungheria, sorella all'Italia nei patimenti, nelle speranze, negli odii santissimi, deve con essa fare una sola famiglia.

Fratelli! l'Ungheria indietreggiò, sembrò perdere; no! preparava invece delle gloriose vittorie! Questo popolo durò nella pazienza; ma quando brandì la spada, gettò via il fodero, e la spada sua, finchè vi sarà un nemico alla civiltà, è nuda per atterrarlo!

Io vi saluto per carità fraterna, per sentimento di padre. Voi mi siete fratelli nella causa della democrazia; gli Ungheresi che sono tra voi, mi sono figli nella causa della grande nazione che vincerà, o che sparirà dalla terra con la distruzione dell'ultima sua città, con la morte dell'ultimo dei suoi cittadini!

A questi miei figli, quando leverete lo stendardo dei tre colori, gridate: *Viva Ungheria!* Sia questa la parola di raccolta alle barricate, alle montagne, nei campi.

Io conto che la prima nostra bandiera, che scenderà nella bella Italia, sarà incontrata dalla vostra, unita alla bandiera ungherese, ambedue circondate da battaglioni italiani e ungheresi, che brandiranno le spade senza fodero al fianco, per combattere con noi finchè sia disperso l'assolutismo europeo. Voi perdeste; no! non perdeste! deste dei martiri alla patria, di quei martiri il cui sangue assicura una vittoria. E come io richiesi alle offerte di Austria Roberto Blum, voi richiederete i vostri, martirizzati nelle bombardate città.

Fratelli Italiani! Figli Ungheresi! Le nostre patrie, egualmente oppresse, sono destinate ad un'eguale grandezza nel nome del Dio santissimo, solo ed unico arbitro delle libere nazioni! *Viva Italia! Viva Ungheria!*

Pest, 5 giugno 1849.

KOSSUTH.

26 Luglio.

ALL' OPERAJO

LETTERA DI DEMETRIO MIRCOVICH.

Saviamente il Vostro Giornale, alla istruzione del Popolo consacrato, intende occuparsi d'un argomento importantissimo qual è la *Elezione dei Rappresentanti dello Stato*. Ed al Vostro Articolo, *i Registri Elettorali*, nel N. 95 del 25 corrente io rendo plauso e lode.

Se non che in detto Articolo io veggio espresso un Vostro desiderio, sul quale mi è forza con tutta ingenuità manifestare a Voi la mia opinione.

Ecco le Vostre parole: « *A dirvela schietta io vorrei veder confermata l'Assemblea attuale; io vorrei che gli Autori del Decreto 2 Aprile continuassero a rappresentare Venezia, ed a procurare il mantenimento della data parola.* »

Mi sembra chiaro che Voi con queste parole intendete di far conoscere che i Deputati attuali nel decretare la RESISTENZA AD OGNI COSTO abbiano offerta una indubbia pruova d'aver rappresentato il volere del Popolo Sovrano, e quindi per diritto robustata in essi la fiducia del popolo stesso; ma non intenderete già che quel monumentale Decreto stabilisca per se un merito nei Rappresentanti che lo emanarono.

In fatti, dal giorno avventuroso che Venezia si rese padrona di se, il popolo di Venezia ha concordemente gridato *gli Austriaci mai più* — quando avvenimenti che prometteano tanta luce ci traboccarono addosso le tenebre e il disinganno, il popolo di Venezia ha gridato più forte *gli Austriaci mai più* — quando s'imposero al popolo sacrificii, ei gli ebbe incontrati con rassegnazione, fermezza ed affetto, ed ha ravvivato il suo grido *gli Austriaci mai più* — e a questo momento che il nemico così davvicino ne accerchia, che i sacrificii si fanno stringenze, questo Popolo degno della libertà acquistata, tranquillo, fidente e lieto grida sempre e sempre *gli Austriaci mai più*. — E non v'è un solo Italiano in Venezia, che così nel cuore non senta, e il cui labbro non manifesti questi magnanimi sentimenti; perchè coloro che muovono lagni, che danno esca ai mali umori, che veggono pericoli, che consigliano ignominiosi pateggi, non sono ITALIANI o VENEZIANI ma *croati* o *bastardi*, non sono POPOLO ma *feccia, fungo, immondezza*. — Ora i Deputati dell'Assemblea che sono i rappresentanti della sovranità di questo Popolo magnanimo, poteano fare altrimenti che decretare la RESISTENZA AD OGNI COSTO? Una deliberazione contraria sarebbe stata un abuso peggio che austriaco del proprio mandato, un reato più infame del fratricidio di Caino, più ignominioso della prodizione di Giuda . . . Io non credo che omettere un delitto, sia esercitare una virtù.

Ma, come già dissi, Voi desiderate la conferma dei Rappresentanti attuali perchè gli autori del decreto 2 Aprile hanno solennemente meritata la fiducia del popolo di Venezia. Ed io sarei pienamente d'accordo con Voi, e farei consciencioso eco al vostro desiderio, se dopo quel decreto avesse cessato il loro mandato. Ma dal giorno 2 Aprile ad oggi trascorsero quasi quattro mesi; e quindi il giudizio dei Rappresentanti non deve fondarsi sulla emanazione di quel Decreto, ma piuttosto sulla attuazione di esso, ed *essenzialmente* sul provvedimento dei mezzi per darne la piena esecuzione.

Non io vi dirò se dopo quel decreto l'Assemblea dovesse sedere in permanenza, o raccogliersi più spesso — se molto di più potea farsi, o almeno con più sollecitudine ed energia — perchè non è intendimento di questa mia lettera il farmi censore, o il prodigare consigli, e perchè anzi io credo che il Popolo debba gratitudine e benemerenzza all'attuale Assemblea. Ma io devo dirvi un fatto, che non ammette contraddizione.

Il numero dei Deputati cui il Popolo sovrano confidò la propria rappresentanza è di 128. Pressocchè tutti assisterono alla memoranda Seduta, da cui sortì il decreto 2 Aprile. Ma quando si doveva provvedere ai mezzi di darvi esecuzione, questo numero andò mano mano a ridursi minore, e si fecero sedute con 90 membri, con 80, con 75, ed una perfino, nella quale si discuteva argomento *vitale*, con soli 68, senza toccare di quella che per mancanza di numero venne sospesa. Or dunque, se è vero che pel Regolamento dell'Assemblea, ossia per *ordine e legalità* (nomi pur troppo indigesti e fatali) le deliberazioni ebbero corso ed effetto, egli è però un fatto che *la metà non è eguale ad uno*, e quindi la metà dei Rappresentanti non può dirsi che rappresenta il Popolo intero.

Io non temo di asserire che un Deputato, il quale in momenti così solenni e decisivi abbandona il suo posto, è da paragonarsi a un soldato che nel furor della mischia diserta le file.

Ciò posto, come mai può egli l'*Operajo* consigliare il Popolo a confermare quei Rappresentanti, i quali *per qualsiasi motivo* trascurarono il sacro loro dovere? Con più coscienza invece, io crederei si dovesse consigliare il Popolo alla lor esclusione.

Voi mi direte che nell'Articolo, *i Registri Elettorali*, confessate Voi pure che « *ci possono essere e ci sono alcune eccezioni* » — ma queste vostre eccezioni cadrebbero sui 128 membri; ed io invece intendo che non si debbano confermare tutti quelli che trascurarono il proprio mandato, meno *pochissime eccezioni* per chi fosse stato colto da *grave malattia*, o per chi una *improvvisa* occupazione d'altissima urgenza avesse chiamato a servire in altro luogo la patria.

Egli è per tutte queste ragioni ch'io invito l'*Operajo* a modificar in questo senso il suo Articolo *i Registri Elettorali*, appunto perchè quel foglio benemerito pella istruzione del Popolo, in questo speciale argomento espone un desiderio, e direi quasi, un consiglio, il quale non mi sembra nè opportuno, nè giusto.

Del resto, nel chiudere questa lettera (che m'accorgo d'essere piuttosto lunga) io ammiro nell'*Operajo* il divisamento d'istruire il Popolo *sulla importanza delle Elezioni*, e *sull'obbligo che corre ad ognuno di contribuire col proprio voto individuale alla espressione sincera del voto pubblico*; ma per quello concerne poi la scelta dei Rappresentanti, mi dichiaro coerente per intimo convincimento alla opinione che resi pubblica per le stampe il giorno 19 Gennajo p. p., in cui sostenni che un popolo *modello* per intelligenza e per senno, qual'è il Veneziano, deve da se medesimo studiare e proporre i nomi de'suoi Rappresentanti, non altri consultando che la propria coscienza.

Salute e fratellanza!

27 Luglio.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Avviso.

Le Commissioni miste già istituite in virtù degli articoli 4 e 10 della Legge 19 Luglio corrente dell'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia, nel giorno di Domenica 29 andante incominceranno i rispettivi lavori.

Esse siederanno presso cadaun Comando di Legione della Guardia civica dalle ore 10 antim. alle 4 pom. del giorno indicato e successivi, salvo nuovo avviso, e fino all'esaurimento totale dei rispettivi mandati.

Ogni Cittadino, soggetto alla mobilitazione, che avesse, o credesse avere diritto alla classificazione in una, piuttosto che in altra delle sei liste stabilite dalla Legge, dovrà presentarsi alla *Commissione mista incaricata delle operazioni di mobilitazione* (il di cui locale di residenza presso il Comando di Legione sarà contrassegnato con apposito Cartello), munito di una attestazione del Parroco, la quale esponga con dettaglio le circostanze famigliari che gli dessero titolo alla iscrizione in una anziché in altra lista; attestazione che dovrà essere vidimata dall'Ufficio di ordine pubblico del Sestiere tanto *per la verità della firma, che dell'esposto.*

Ogni altro Cittadino dagli anni 18 ai 55, che avesse, o credesse avere diritto *alla esenzione dal servizio di Guardia civica*, per trovarsi contemplato dagli articoli 12 e 13 del Regolamento Organico in calce riportati, dovrà presentarsi all'altra Commissione mista (la cui residenza nel locale del Comando di Legione sarà come disopra designato) munito delle prove vevoli a far constare le funzioni che esercita, l'impiego che cuopre, o la condizione in cui trovasi, ritenuto, in quanto ai difetti fisici ed alle malattie nominate nel su ricordato articolo 13, che dovranno perciò sottoporsi a speciale esame.

Ad oggetto poi di evitare la troppa affluenza, che imbarazzando le Commissioni miste, produrrebbe un ritardo reale nelle loro operazioni, ed allo scopo di togliere qualunque erronea indicazione riguardo all'età ch'essere potrebbe sfuggita, viene stabilito quanto segue:

- a) Domenica 29 corrente si presenteranno presso le rispettive Legioni alle *Commissioni miste incaricate di pronunciare sulla esenzione dal servizio di Guardia civica*, i Cittadini dai 18 sino ai 26 anni inclusivi;
- b) Lunedì, 30 corrente, quelli dai 27 ai 35 inclusivi;
- c) Martedì, 31 corrente, quelli dai 36 ai 45 inclusivi;
- d) Mercordì, 1.^o Agosto p. v., quelli dai 46 ai 55 inclusivi;
- e) nel 1. dei suindicati giorni, cioè Domenica, si presenteranno presso le rispettive Legioni alle *Commissioni miste per la mobilitazione*, i Cittadini dai 20 sino ai 21 anni inclusivi;
- f) nel 2., cioè Lunedì, quelli dai 22 ai 24 inclusivi;

g) nel 3., cioè Martedì, quelli dai 25 ai 27 inclusivi;

h) nel 4., cioè Mercoledì, quelli dai 28 ai 30 inclusivi.

I Cittadini di anni 18 e 19 e quelli di anni 31 e 32, nativi di Venezia, e chiamati a presentarsi come di sopra alle lettere a) e b), dovranno essere muniti della fede di nascita; che se fossero nativi di altre parti d'Italia, dovranno presentarsi con due persone probe e conosciute, che certifichino a voce dinanzi la Commissione *vera l'asserita età loro*; oppure la persona, della cui età si tratta, dovrà rilasciare relativa dichiarazione da essa scritta sul proprio onore, sotto vincolo della giurata conferma ad ogni inchiesta.

Del resto è inteso da sè che i Cittadini di anni 18 sino ai 32 inclusivi, i quali avessero o credessero avere *esenzione dal servizio della Guardia civica*, dovranno prima prodursi alle Commissioni miste della rispettiva Legione incaricata di pronunciar quel giudizio, per poi presentarsi alla Commissione mista per la mobilitazione nel caso che dalla prima non fosse ammesso il presunto titolo.

Di questi individui le rispettive Commissioni miste per la mobilitazione si occuperanno possibilmente nel giorno di Giovedì 2 Agosto prossimo venturo.

REGOLAMENTO ORGANICO DELLA GUARDIA CIVICA.

§ 12. Hanno diritto alla esenzione del servizio: a) I Ministri componenti il Governo dello Stato; — b) I Membri delle assemblee costituenti, o legislative, durante il periodo delle loro sessioni; — c) I Ministri di qualsivoglia culto, ed i Chierici che sono entrati negli ordini sacri; d) I Consoli e Vice-consoli dei Governi esteri, legalmente riconosciuti nello Stato; — e) I capi di ogni Magistratura giudiziaria o amministrativa, sieno dello Stato o delle Comuni, ed i Preposti degli Uffici Sanitari e Doganali; — f) I Militari di ogni arma in attività di servizio, e tutti gli agenti della forza pubblica, e le guardie di finanza, campestri e forestali.

§ 13. Non possono essere ammessi fra le Guardie civiche: a) Gli individui che hanno qualche deformità, o sono affetti da malattie croniche, fisiche e mentali, da comprovarsi nei modi indicati nel presente Regolamento Organico; — b) I custodi delle carceri e dei luoghi di arresto, od altri subalterni di tale servizio; — c) Tutti quelli che subirono una condanna per delitto, tranne i condannati per delitti politici contro il cessato Governo; quelli che subirono una condanna per grave trasgressione politica, commessa per cupidigia di lucro, ed in generale tutti gl'individui che sono notoriamente di mala fama, da giudicarsi tali da un Tribunale d'onore, come all'articolo 31; — d) I poveri ordinariamente soccorsi dalla pubblica beneficenza.

Dal Comando generale della Guardia civica.

Il gen. in capo

G. MARSICH, C. A.

27 Luglio.

UN MISTERIOSO MOVIMENTO

DELLE TRUPPE CHE MANTENGONO IL BLOCCO DI VENEZIA.

Le truppe che bloccano Venezia devono ritirarsi a dieci miglia di distanza dalla Laguna.

I nostri esploratori reduci dalla Terra-ferma sono tutti d'accordo nel riferire che si stà per pubblicare un ordine che si pretende venuto da Vienna, il quale incombe a tutte le truppe d'osservazione del blocco di Venezia di ritirarsi a dieci miglia di distanza dalle posizioni che ora occupano intorno a Venezia.

Tale disposizione così improvvisa, ed in opposizione all'altro ordine pocofa pubblicato, che rigorosamente prescriveva di stringere il blocco di Venezia, non deve partire certo dal paterno animo di chi considera ribelli gli abitanti di Venezia; ma bensì da quelle stesse Potenze che l'anno scorso ordinarono alla flotta Sarda di ritirarsi ad una certa distanza dal porto di Trieste che teneva stretto il blocco rigoroso.

Di queste nuove disposizioni dell'Austria, per Venezia, molte sono le supposizioni che se ne deducono: Chi pretende che oltre al ritiro delle truppe obblighino anche a ritirarsi gli abitanti, lasciando disabitate ed incolte le terre; chi suppone che al ritirarsi delle truppe, trasportano seco tutti i viveri, tutti i bestiami, che si trovano nelle fattorie entro alla periferia dei dieci miglia; chi suppone che questa sia una disposizione del nuovo Generale del corpo d'osservazione, per poter concentrare le sue truppe con quelle delle città vicine; chi finalmente asserisce che questo sia un tranello dell'Austria per poter maggiormente lusingare le truppe di Venezia a fare una sortita, coglierle all'improvviso e batterle all'aperto. Questa supposizione potrebbe avere qualche probabilità, se l'esperienza dei passati fatti d'armi, non ci avesse fatti edotti che l'Austria tentò ogni mezzo di sfuggire qualunque scontro colle truppe italiane in campo aperto. Che se il nuovo Generale volesse tentare una battaglia campale colle nostre truppe, dovrà sovvenirsi di quella fatale giornata di Mestre, in cui sortendo i nostri dal forte di Marghera diedero una buona lezione alle truppe tedesche, e gli fecero conoscere di quanto sono capaci, se potessero avere l'opportunità di battersi a petto a petto con loro.

28 Luglio.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Volendo assolutamente impedire qualunque abuso nelle sostituzioni al servizio della Guardia Civica, le quali sono permesse soltanto nei casi urgenti e speciali, ordino quanto segue.

1. Tutti i Capitani dovranno rassegnare ogni quindici giorni ai loro Capi battaglione, una tabella indicante il nome e cognome delle guardie che si fecero sostituire, il nome e cognome dei sostituti, i giorni in cui avvennero, ed i motivi per cui furono permesse le sostituzioni, e dovranno unirvi i documenti prodotti dalle parti a giustificazione dell'impedimento.

2. I Capi battaglione dovranno al più tardi entro 24 ore dal ricevimento di tale documentate tabelle, accompagnarle colle proprie osservazioni al Comando di legione, da cui verranno trasmesse entro l'ulterior termine di 24 ore al Comando generale, salva la debita procedura contro quei Capitani i quali non avessero agito col dovuto rigore.

3. Siccome il § 82 del Regolamento organico richiede anche per l'accettazione dei sostituti l'approvazione del Capitano, così avverto i Capitani ch'essi mancano al loro dovere verso il paese e verso le loro Compagnie se accettano individui dei quali non abbiano sperimentato la perizia nel maneggio delle armi, la probità e la disciplinatezza.

4. È proibito ai Capitani, ai Sergenti maggiori ed a qualunque altro funzionario della Guardia Civica di adoperarsi per procurare i sostituti e di prendere qualsiasi diretta od indiretta ingerenza in ciò che si riferisce alle mercedi dei sostituti medesimi.

5. Contro i Capitani che permettessero senza un giusto motivo le sostituzioni o che accettassero sostituti non meritevoli della pubblica fiducia, e così pure contro chiunque contravvenisse alla disposizione dell'articolo 4, si procederà anche sopra reclamo di qualunque guardia.

Il gen. in capo
G. MARSICH C. A.

Il capo dello stato maggiore
G. FECONDO Colonnello.

AVVISO.

Ad oggetto di evitare qualunque meno retta intelligenza dell'Avviso 27 luglio corrente di questo Comando Generale, che destina le giornate in cui i Cittadini soggetti alla mobilitazione devono presentarsi alle rispettive Commissioni miste, si dichiara che nei giorni 29, 30, 31 mese andante e 1. Agosto p. v. devono presentarsi alle Commissioni stesse tutti indistintamente i Cittadini compresi sotto le lettere *e*, *f*, *g* ed *h* del-

l'Avviso stesso, quindi anche quelli che non avessero, o non credessero di avere titoli per la classificazione nelle 5 ultime liste.

Dal comando generale della Guardia civica.

Il gen. in capo
G. MARSICH, C. A.

Il Capo dello Stato maggiore
G. FECONDO Colonn.

29 Luglio.

Jeri (28 luglio) l'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia si radunò in Comitato segreto, com'era stato deliberato nella seduta pubblica del 26.

Il Governo fece all'Assemblea alcune comunicazioni relative alle condizioni politiche ed economiche del paese, e rispose ad alcune interpellazioni; dopo di che la seduta ebbe fine, essendosi adottato il seguente ordine del giorno.

« Udite le comunicazioni fatte dal Governo,

« L'Assemblea,

« Fidando nei promessi ardimenti della prode Marina, nel provato valore delle truppe coadiuvate dalla civica milizia, nella perseveranza eroica del popolo, nell'azione concorde dei poteri esecutivi;

« Passa all'ordine del giorno. »

29 Detto.

BUON POPOLO VENEZIANO.

Sei chiamato ad esercitare il tuo diritto di sovranità, sei chiamato a scegliere chi ti rappresenti per votare sui destini della Patria. Scuotiti dal tuo letargo, e prestati operosamente a farlo. I momenti presenti sono i momenti supremi per Venezia e per l'Italia, dunque tanto più v'ha bisogno che vi sia chi con consiglio e con l'opera le salvi. Se alcuno di voi avesse la madre, la sposa o il figlio gravate da morbo mortale, le abbandonereste forse perchè pericolosa è la malattia? o non piuttosto scegliereste fra i medici quello da voi creduto il più esperto, onde tentar di salvarle? E perchè non faremo altrettanto con la madre nostra la Patria?

Chi vi suggerisce di non dare il vostro voto per l'elezione della nuova Assemblea, vi inganna; essi hanno un partito da far trionfare, e perciò, sapendo che il buon popolo di Venezia è sino nell'intimo del cuore per la buona causa, lo distolgono dall'esercitare il suo sovrano diritto, temendo che le elezioni, le quali egli sta per fare, avversino i loro pravi disegni.

Chi consiglia il popolo a non scegliere i suoi rappresentanti gli è

nemico, egli lo inganna; e tanto è vero ciò, che mentre egli dà questo infernale suggerimento ad altri, egli stesso sceglie fra i suoi perversi amici, i più pravi, e con questo inganno ottiene al suo partito, nell'Assemblea, la maggioranza assoluta.

Non ti lasciar ingannare, buon popolo; nomina i tuoi Deputati e sceglili fra i più onesti ed intelligenti Cittadini, non fanatici, ma savii calcolatori del vero bene del paese, dei quali tu abbia prove di amore disinteressato, e di disinteressato patriottismo.

Ti addito alcuni nomi pel III. Circondario.

Benvenuti Bartolameo.

Benvenuti Adolfo.

Renzovich.

Longhi Luigi.

Treves Giacomo.

Avesani.

Da Camin, Abate.

Bernardi Giuseppe, Avvocato.

Cremona dott. Giuseppe.

De-Ferrari dott. Riccardo.

Colonna Luigi.

Antonovich dott. Luca.

Crichi Bernardino.

Bocchi Arrigo.

Mantovani Giovanni.

Benedetti Bartolameo.

30 *Luglio.*

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

BULLETTINO DELLA GUERRA.

ISPettorato del primo Circondario di Difesa

ALLA COMMISSIONE MILITARE.

Strada ferrata, 50 luglio 1849, ore 6 a. m.

Alle ore 11 e mezzo della notte scorsa, il nemico aprì il fuoco colle sue batterie poste a s. Giuliano ed alla testata del Ponte, dove le tiene disposte pressochè nelle stesse situazioni che per lo innanzi. Questa volta però, anzichè servirsi de' suoi cannoni per controbattere i nostri forti di s. Secondo e s. Antonio, li dispose per modo che, dando loro la massima elevazione di 45 gradi, i proiettili, percorrendo la massima portata, caddero nell'interno della città. I guasti che cagionarono, piombando col solo peso naturale sui tetti e sulle muraglie delle case, sono lievissimi. Non abbiamo a deplorare, durante tutta la notte, che un solo ferito.

Il fuoco nutrito di questi proiettili e di parecchie bombe, durò per circa un'ora, dopo di che rallentò alquanto, e adesso ne slanciano di tratto in tratto contro le nostre batterie e nell'interno della città. Le nostre opere non ne risentono alcun danno.

Per nostra parte si corrispose con un fuoco assai moderato durante la notte, attesa l'oscurità che non permetteva l'aggiustatezza dei tiri, ma sul mattino esso venne assai rinforzato, ed apportò non pochi guasti al nemico, che fu costretto a rallentare più ancora i suoi colpi.

Il generale in capo, appena avvertito della ripresa del fuoco nemico, accorreva egli stesso sul luogo, ed aveva pure in tale incontro ad ammirare la quiete e il buon ordine con cui tutte le truppe di qualunque arma si disponevano ad occupare i posti loro assegnati, ed in particolarità il coraggio e la instancabile attività de' nostri artiglieri.

Il tenente colonnello Comandante
ENRICO COSENZ.

Il capo dello stato maggiore
GIOVANNI MATHIEU magg.

PER ORDINE DELLA COMMISSIONE MILITARE

Il Segretario gen.
L. SEISMIT-DODA.

30 Luglio.

N. 6011-1562. Militare.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avviso.

A tenore dell'articolo 11 della legge 20 corrente ed analogamente all'avviso a stampa della Delegazione Provinciale 23 corr. n. 4556-190 avrà luogo in domani mattina alle ore otto antimeridiane in una delle sale del Palazzo municipale l'estrazione a sorte del numero di rango pei marinaj matricolati chiamati a formar parte del contingente.

Potendo avvenire però che gl'iscritti nella prima lista sieno per essere insufficienti o per difetto di numero, o per fisiche imperfezioni a saldare il contingente, l'estrazione a sorte del numero di rango avrà effetto sopra tutte le sei liste tracciate nella legge 20 corrente, e ciò in seguito a Delegazia Ordinanza 26 corrente n. 4654-202.

Tutti quelli che vi hanno interesse sono invitati ad intervenire alla suddetta estrazione.

Il Podestà GIO. CORRER.

L'Ass. LUIGI IVANGICH.

Il segr. A. Licini.

30 Luglio.

AL POPOLO VENEZIANO.

POPOLO VENEZIANO! se i tuoi avi sorgessero dalle loro tombe; se i Zeno, i Dandolo, i Morosini rivedessero questi giorni, ti saluterebbero come degno loro discendente.

POPOLO VENEZIANO! tu non hai degenerato dai tuoi avi. Il tuo sangue freddo, la tua non curanza del fuoco nemico, il tuo coraggio civile sarà registrato nella storia.

Ora per Dio! l'onore Italiano è realdito. Venezia diede un tale esempio alle nazioni del mondo tutto, quale non fu mai.

Persevera, o Popolo, e il mondo meravigliato dirà un giorno:

Che gloria l'essere Veneziano!

LO STATO MAGGIORE

dell'Ispettorato del I. Circondario di difesa.

30 Detto.

Se il nostro nemico potesse, prima di metterli in atto, prevedere gli effetti che producono presso la popolazione di Venezia tutti i tentativi da esso adoperati a smuoverne la costanza, ei dovrebbe certamente, non appena concepito, smetterne il pensiero, che non crediamo sia di lui intenzione di fortificare gli animi nostri alla resistenza, di volerci spettatori indifferenti ai maggiori pericoli, abborrenti ognor più la servitù straniera, di rendere infine tanto glorioso il veneto nome quanto odiato l'austriaco.

Dalla testa del Ponte sulla laguna, e dall'isola di s. Giuliano, gli imperiali guardano da due mesi, frementi di rabbia, alle nostre batterie, che sul piazzale di mezzo al Ponte, e sul forte di s. Secondo, mentre vomitano la morte incontro ad essi, stanno incolumi e salde, come le avesse in custodia la mano di Dio. Disperati di vincere, ricchi come sono di artiglierie, di uomini e di ogni materiale di guerra, non rivolgono or più il cannone al petto de' valorosi nostri difensori, unico modo di onoratamente combattere, ma poichè affidarono ai venti propizii gli arcostati perchè ci arrecassero le bombe ond'erano onusti, e il ridevole conato fallì, studiano adesso nuova e non meno vana perfidia. Elevano quanto più ponno i cannoni, acciò la elevata proiezione loro riesca a portarci le palle in città, e stimano che qualche tetto di casa colpito da queste palle, o qualche innocente colto per via (caso possibile benchè raro), sia bastante argomento ad isgomentare il popolo di Venezia, a piegarlo alla resa, a indurlo a soscrivere la propria e la ruina d'Italia.

Oh! se la notte d'jeri i nostri nemici ci avessero veduti; se avessero percorso i quartieri della città minacciati dai loro proietti, non appena la caduta di alcuni sorprendeva gli abitanti nel sonno; se infine si fossero ridotti sulla maggior piazza di s. Marco, e là avessero veduto

ragunarsi i cittadini d'ogni classe e d'ogni età, come a convegno festivo, tranquilli e sorridenti, quasi volessero significare che godevano che questa novella occasione fosse loro porta per dimostrare scambievolmente l'animo sereno, il coraggio risoluto, l'eroica pazienza e il nobile disprezzo delle arti nemiche: se tutto questo avessero veduto, io credo che quelli tra essi, che non si fossero coperto il viso per la vergogna, si sarebbero morse le dita d'ambo le mani per rabbia.

Durava infatti sino allo spuntare del giorno questo movimento per le vie di Venezia, questo accorrere sulla piazza, sino a tanto che, conosciuta da tutti la poca entità del pericolo, rassicurati scambievolmente i cittadini coi più nobili sentimenti di amor di patria e di affetto, interessati a provare che nol temevano, più che a chieder riparo contro al novello pericolo, si ridussero di bel nuovo alle case loro, nè fu mandato un lagno, nè fu innalzato altro voto se non quello di salvare la patria, di onorare l'Italia, di detestare il dominio dello straniero.

30 Luglio.

EROISMO SUBLIME

DEL POPOLO VENEZIANO.

Gli esecrati vandali mostri tentano ora distruggere questa brillante, maestosa e monumentale regina dell'Adria.

Oh! sempre nuovi effetti del loro infernale amore paterno!

E dove sono ancora quelle barbare belve? . . . A s. Giuliano, ove stanno già da varj mesi annidate. Da colà dovranno inviperite fuggire perchè oppresse dai morbi, o perchè vinte dal valore dei nostri prodi difensori.

Coraggio, o Popolo grande, o Popolo generoso! Coraggio! Ogni giorno ti acquisti una gloria più luminosa; ogni momento ti procuri una pagina più immortale nella storia.

Sprezza, o magnanima Venezia, quei fulmini che il brutale nemico ti scaglia; procura di salvare la vita agl'innocenti tuoi figli, ma salva ancora la tua gloria.

Resisti ad ogni costo; nè mai coi barbari discendi ad una turpe, vile, e ignominiosa capitolazione.

Cittadini! La vostra fraterna carità accolga nelle vostre famiglie quei miseri, che sono più esposti alle palle nemiche!

Parrochi pietosi! Pronunciate la parola di Dio, versando la vostra carità verso il prossimo e verso la patria!

Patriarca! Parla al tuo popolo diletto! Incoraggialo colla voce del Padre-pastore! Ordina precì! Invoca Iddio Onnipossente, Maria Santissima, san Marco, perchè siano salvati i tuoi figli dalla ferocia, dalle catene, dall'obbrobrio della detestabile straniera schiavitù! In questo tremendo momento, così adempirai a debito sacrosanto.

Oggi Venezia s'infiama d'uno spirito d'eroismo sempre più puro, sempre più ardente.

Oh! quali lagrime di giusta e grata ammirazione mi cadevano dalle ciglia, quand'io sull'aurora di questo storico giorno per le vie incontrava e spose coi lattanti bambini sostenute dagli amorosi mariti, e fanciulletti che portavano i loro fardelli, e tutti docili, tranquilli, rassegnati, senza pur muover querela e neppure accento pronunciare, fuggivano le offese del nemico proiettile, e si recavano in altre sicure ospitali contrade, ove sempre esecrando la nemica atrocità, stanno ancora più fermi e più tenaci nel santo proponimento di *resistere ad ogni costo*.

Oh vero eroismo! oh esemplare virtù!

Quanto è degno questo popolo intrepido, dignitoso e gentile d'esser sempre libero, e sempre di se stesso sovrano!

GIOVANNI TOPPANI.

30 Luglio.

Osservazioni sulle proposte del Governo austriaco, riguardanti la resa di Venezia.

L'Assemblea Veneta nella sua deliberazione primo luglio 1849 non poteva a meno di caratterizzare le offerte speciali fattesi a Venezia dal sig. Ministro austriaco come disonorevoli patti di capitolazione. La Gazzetta ufficiale del giorno 40 luglio ne sviluppò alcuni motivi, come quello procedente dalla grave riduzione del valore della carta monetata, ma non fece spiccare abbastanza la circostanza essenziale, che le stesse condizioni tutt'altro che corrispondere allo spirito conciliatore indicato dalle prime parole del sig. Ministro, non potrebbero cogliere altro scopo, che di rendere inaccettabili le proposte, e di voler ridurre la città di Venezia ad una disperata difesa. Affinchè le grandi Nazioni possano dare il giusto loro giudizio mi accingo ad esporre le mie idee dirette da incontrastabili fatti.

La difesa materiale della città è naturalmente appoggiata al militare; riguardo appunto al militare si esclude in quei patti ogni indulgenza, e dal sig. Ministro viene per questo decretata indistintamente la proscrizione.

Presso qualunque Nazione civilizzata, secondo il diritto stesso della natura, la dura condanna del bando e della deportazione dei cittadini aventi famiglia, si applica solo in conseguenza a gravi e provati delitti, ed a formale giudizio; qui vi è l'esempio, nuovo affatto, di vederla proposta come *clemente facilitazione* a premio di una sommissione spontanea.

Analizziamo il delitto pel quale si vuole infliggere questa pena indistintamente a tutti i militari, del rango di uffiziali, i quali erano al servizio austriaco prima del 22 marzo 1848, ed abbandoniamo quindi il giudizio della nostra causa a tutta l'Europa, se non pure all'imparziale giustizia di Queglino stessi che c'intimarono i durissimi patti della citata capitolazione.

Il moto generale del 22 marzo 1848 non potrà mai caratterizzarsi come una parziale congiura o di alcuni individui, o di una città in par-

ticolare, ma devono pur tutti riconoscerlo come uno slancio generale dei popoli, che vorrebbero ricostituite le loro nazionalità.

Venezia, non inferiore alle altre città d'Italia nel sentire la grande scossa politica, seguì il moto generale, credette giunto il momento di riacquistare quella indipendenza, alla quale non aveva mai volontariamente rinunciato, e della quale la sola forza materiale l'aveva spogliata, ma cercò di cogliere il suo intento senza rancore: fu fortunata di poterlo ottenere senza conflitto, e diede prove in questa solenne circostanza della maggiore moderazione.

Se però il suo moto, in qualunque modo, e per qualsiasi impulso compiuto, vuolsi ora riguardare dal Governo austriaco come delitto, egli dovrà generalizzare la voluta colpa su tutti i Cittadini, e non offendere la giustizia, col colpirne personalmente una sola parte.

E riguardo agli uffiziali che si veggono preferibilmente presi di mira, si domanda qual colpa particolare può essere loro addossata?

Ai 22 marzo 1848, quando il popolo tutto in massa prese le armi e manifestò il suo volere di governarsi da se, ed escludere dal potere ogni straniero, l'Autorità armata del Governo austriaco aveva dei legali Rappresentanti nei Governatori civile e militare; da questi dovevano dipendere quegli uffiziali di ogni arma, che al momento nella Piazza trovavansi.

Sia qualunque il motivo pel quale i Governatori austriaci credettero allora ben fatto il venire a patti col Popolo, e rinunciare ad esso senza conflitto ogni potere, è certo però che le determinazioni allora prese d'accordo tra le Autorità che cedevano e subentravano, dovevano essere una legge per chi individualmente non aveva altro dovere che quello di obbedire.

Lasciamo per un momento da parte ogni sentimento individuale che rendesse spontanea la sommissione al nuovo ordine di cose; lasciamo pur dal considerare qual partito avrebbero preso gli uffiziali italiani che si trovavano nella Piazza, nel caso che una lotta sanguinosa avesse emerso fra i due poteri armati messi a fronte l'uno dell'altro; lasciamo pur di occuparci dell'alternativa crudele in cui sarebbero stati posti i sentimenti di dover militare, e di dovere verso la patria, di suddito e di cittadino; non emersero, la Dio mercè, circostanze che abbiano posto alle prove e cimentati questi imperiosi sentimenti; l'Autorità austriaca per evitare appunto un inutile spargimento di sangue, nella sua rappresentanza legale, si dimise volontariamente, e nell'atto di dimettersi segnò ed indicò come ultimo suo comando la sfera di dovere di ogni uffiziale, mentre coll'articolo secondo della Capitolazione 22 marzo 1848, segnata dal tenente maresciallo conte Zichy si stabilisce: *dovere le truppe del Reggimento Kinschi, quelle dei Croati, l'Artiglieria di terra ed il corpo del Genio abbandonare la città e tutti i forti, e dover restare a Venezia tutte le truppe italiane e gli uffiziali italiani.*

Non restava quindi motivo di esitanza nel decidersi per parte degli uffiziali italiani; la stessa Autorità austriaca li scioglieva da ogni vincolo, e li metteva nella piena libertà di obbedire al dovere di buon cittadino, qual è quello sacro segnato nel cuore, di difendere la propria patria, di seguirne il qualunque destino.

Se pure il Governo austriaco volesse ritenere irregolare ed arbitraria la condotta tenuta in quell'incontro dal Comandante la città e fortezza di Venezia, ciò non pertanto egli deve subirne le conseguenze, nè può rettamente operando addossarne la malleveria agli uffiziali italiani, che si trovavano a Venezia, i quali nulla più fecero degli uffiziali tedeschi, uniformandosi alla Capitolazione, in forza della quale se i primi rimasero al loro posto, i secondi ricevettero il trimestre di paga ed abbandonarono la Piazza.

Ma in questo riguardo il Governo austriaco non trovò anzi censurabile quella Capitolazione, mentre tanto a Vienna, che a Trieste per volontà espressa dell'Imperatore furono successivamente messi in libertà e diretti anzi a Venezia gli uffiziali non solo, ma anco i marinari italiani, il cui onore chiamava a sacrare la vita loro in difesa della patria, muniti tutti di regolare congedo, e tanto gli uni come gli altri con tre mesi di paga.

Come possono adesso questi uffiziali, soli in confronto di tutti, essere trattati indistintamente quai ribelli, condannati ad esulare raminghi pel mondo colle loro famiglie, a peggior condizione dei grandi colpevoli, che in conseguenza di formali processi per santa legge di umanità vengono da alcune Nazioni deportati bensì, ma provveduti sempre di terra e di vitto?

Se nel 22 marzo si fosse impegnata una lotta sanguinosa, se l'Autorità militare austriaca si avesse trovato a fronte questi uffiziali italiani armati per debellarla e cacciarnela, se colle stragi e col sangue si avesse segnato una pagina d'odio eterno fra nazione e nazione, quale maggior vendetta potrebbe ora prendere il Governo austriaco?

Le leggi di umanità avrebbero certo impedita una vendetta sanguinosa e brutale, propria di altri tempi, nè più che l'esiglio avrebbersi potuto infliggere ad un numero così grande di cittadini della nostra disgraziata Venezia.

E l'esiglio appunto s'impone nell'offerta Capitolazione a migliaia di cittadini, e lo si indica come una concessione.

Se quell'articolo non è male spiegato, si presenta spoglio affatto d'ogni sentimento ragionevole, umano e politico.

Impolitica si presenta quella condizione, perchè in se comprende la necessità di resistere.

Se quelli che tengono la difesa della Piazza sono messi fuori della legge, e si vedono esclusivamente colpiti, hanno ben ragione di preferire a quei patti una morte gloriosa, ma di mantenere la difesa, perchè insegna natura di prolungare il più possibile la propria esistenza, come sentono il dovere di non cedere a violenta oppressione, di non abbandonare il paese alla rovina ed al disonore.

PIETRO MILESI *Editore.*

30 Luglio.

L' OPERAIO GIORNALE VENEZIANO.

» L'autore dello scritto che ha per titolo: *Osservazioni alle proposte dell' Austria fatte a Venezia*, stampate dal cittadino Pietro Milesi, è l'Intendente della Marina Bressan.

* BALDISSEROTTO, tenente di vascello, »

Anche senza questa circostanza voleva l'*Operaio* invocare l'attenzione del pubblico sopra della carta in discorso, per adempiere una promessa fatta ai lettori suoi sin da tre mesi addietro.

Questa carta infatti nelle odierne condizioni del paese ha una gravità che non potrebbe essere disconosciuta. Io non posso, nè vorrei potendolo indagar le intenzioni, e perciò rispetto il carattere dell'autore che forse non calcolò minutamente l'importanza di tutte le sue parole; ma non devo tacere la censura che mi sembra meritare l'accennato documento.

Sebbene infatti quelle *Osservazioni* sieno comparse alla luce con la sola firma dell'editore libraio, pure il linguaggio è tale da far presumere che partissero da ufficiali difensori nostri, e particolarmente da ufficiali della marina. Aggiungete questa presunzione alla impazienza con cui il popolo domanda alla marina dei fatti d'arme, ed ai lamenti suoi perchè i fatti non vengono, e facilmente scorgete quale tristissima impressione si ricevesse da quella lettura, e quali sospetti essa fosse per autorizzare.

Con ciò si spiega la premura dimostrata dagli ufficiali di marina perchè sia posta in luce la fonte di quello scritto.

Tale scritto contiene una giustificazione tutt'altro che dignitosa, tutt'altro che militare, tutt'altro che italiana della condotta veramente dignitosa, veramente militare, veramente italiana che gli ufficiali fratelli nostri hanno tenuto nell'epoca memoranda della nostra rivoluzione, quasi che si trattasse di stornarne dal loro capo la malleveria.

Esso somiglia ad una umile istanza per amnistia, come potrebbero farla dei soldati senza decoro quando la santa causa fosse perduta, o quando gli Austriaci (Iddio disperda l'orribile augurio) fossero padroni di questa perseverante Venezia.

Esso disconosce la generosa iniziativa che fu presa nello storico nostro Arsenale; esso attenua la parte brillante presa da quell'animosa gioventù al successo della giornata 22 marzo 1848; esso dipinge la ufficialità italiana come serva pecorilmente passiva dei generali austriaci, che restò a Venezia ed abbracciò la causa del suo paese per obbedienza al conte Zichy, il quale nella sua Convenzione lo ha espressamente prescritto.

Esso sembra diretto a persuadere l'Austria che ha torto di considerare la ufficialità veneta come nemica sua; esso adopera argomenti

solistici come volesse implorare l'imparziale giustizia di coloro che ci hanno intimata la capitolazione; esso parla perfino dell'interesse dell'Austria e pretende dimostrare che le dure condizioni offerte dal cavaliere De Bruck e dignitosamente sdegnate dalla popolare rappresentanza, sono *impolitiche*, poichè comprendono la necessità di resistere. — Insomma esso dichiara implicitamente che la difesa è mantenuta dopo l'offerta di quelle condizioni, perchè natura insegna agli ufficiali di prolungare al più possibile la propria esistenza; non già perchè l'onore, la volontà, il bisogno, l'avvenire di questa patria lo designano ad ogni milite come ad ogni cittadino.

Uno scritto di questa specie non può passare inosservato: l'onore delicatissimo di tanti prodi, di tanti patriotti ne sarebbe compromesso.

Ed è perciò ragionevole domanda quella degli ufficiali che il nome dell'autore sia fatto palese, salva a lui ogni spiegazione, ogni giustificazione che credesse valida ed opportuna.

L'*Operaio* desidera che le investigazioni intraprese concludano a ciò che quella carta sia da attribuirsi soltanto ad una leggerezza, ad una sbadataggine, ad una esercitazione retorica; come egli desidera che gli ufficiali della Marina abbiano pronta occasione di mostrare al popolo e all'Europa come essi sono anche adesso gli uomini del 22 marzo, e come l'Austria non abbia nemici più dichiarati di loro.

26 Luglio 1849.

30 Luglio.

Pubblicavasi dall'editore Pietro Milesi una lunga diceria col titolo:

OSSERVAZIONE

ALLE PROPOSTE DELL'AUSTRIA FATTE A VENEZIA.

Libero ad ogni uno esporre i proprii sentimenti, non farsi interprete per nessun modo di quelli di un'intera comunità, quando non si conosca.

Il 22 marzo, al momento d'una lotta imminente ed inevitabile, gli Ufficiali di marina obbligati a scegliere fra la prepotenza e il diritto, fra i propri interessi e quelli del paese, non esitarono nella scelta di loro condotta, ed abbracciarono il partito della giustizia, della nazionalità. Questo partito avrebbero egualmente abbracciato, qualunque la condotta delle autorità Austriache; e ne sia prova i molti e molti, che accorsero volenterosi a dividere le sorti, non della speranzosa Venezia, ma della Venezia che si faceva solo gloria di sua resistenza.

I sentimenti espressi su quel foglio restano dunque dell'autore, e sono altamente disapprovati dai sottoscritti Ufficiali di Marina, che desiderosi del bene del loro paese, e da questo solo pensiero animati, tennero sempre a gloria incontrare per esso qualunque sacrificio.

27 Luglio 1849.

Achille Bucchia — Antonio Gogola — G. Bordini — F. Mainardi — Bonetti — O. Muzzarelli — P. Barbarich — Fontana *Comm. I magg.* —

G. Cecchini (*chirurgo*) — Burovich — Smajevich — J. Moro *Commiss.* — P. Zuik — Dedominici — Zurovsky. — J. Mazzucchelli — P. Conti Barbaran — E. Cecchini — G. Basilisco — Dall — Fai — Beroaldo, *Commiss.* — Arrigoni (*chirurgo*) — G. Bonandini — Dondio — Gambillo — P. Paita — Podreider — Ocofler — Luigi Rota — Luigi dott. Mainardi — N. Caimi — Tomaso Bucchia — Liparacchi — A. Toffanin — G. Moro — Augusto Teodorowich — Tilling — F. Barbarich — G. Atanassovich — Giuseppe Conti — Jacopo Bozza — Taccheo — Felletti — Guglielmo Paulucci — G. Pozzati — Giacomo Mazzucato — Francesco Basevi — Augusto Nordio — Martinez — L. Bellati — G. Novello —

NB. *Non tutti gli Uffiziali della Marina divisi nell'estuario sono a conoscenza della stampa a cui si riferisce la presente protesta.*

30 Luglio.

UNA DEGNA DICHIARAZIONE.

Cinquanta ufficiali della Marina veneta hanno pubblicato per le stampe una loro protesta nella quale dichiarano di essere affatto estranei e di disapprovare altamente i sentimenti espressi nel foglio segnato dall'editore Pietro Milesi, di cui parlò l'*Operaio* nel suo numero 97.

A questa dichiarazione sottoscritta, come dicemmo, da cinquanta nomi, non poterono aggiungere la propria firma altri ufficiali, perchè il corpo della Marina è diviso nell'estuario, e non a tutti potè esser nota la carta dell'editore Milesi.

Ma *tutti* gli ufficiali della Marina sono tenuti a dichiararsi *coi fatti* sulla carta medesima; tutti devono far vedere che non combattono l'Austria perchè natura insegna essere troppo brutte le proposte del cav. De Bruck, ma sì la combattono perchè la patria ha deciso di resistere ad ogni costo, perchè l'onore e l'affetto legano i loro cuori alla nazionale bandiera, perchè la causa cui servono è la giustizia, perchè adesso come al 22 marzo 1848 non possono esitare nella scelta fra la prepotenza e il diritto.

La patria ripete ogni giorno alla Marina le parole nobilmente espresse dal comandante la divisione navale nel suo primo ordine del giorno: la misura dei vostri doveri è grande.

Sulla inammissibilità delle proposte fatte dal Governo Austriaco a Venezia, e pubblicate nel foglio ufficiale 1 luglio, la Gazzetta del 10 luglio fece in un articolo alcune giustissime osservazioni.

Nel parere che qualche circostanza di fatto valesse a meglio ancora sviluppare quelle osservazioni, il sottoscritto, nella libertà della propria opinione che ogni cittadino è in diritto di manifestare, ne aggiunse alcune altre, che diffuse colla stampa.

Non credendo poi di dover affibbiare a quello scritto nè un merito, nè un'importanza particolare, non trovò necessario lo apporvi il suo nome, oltre a quello dell'editore Milesi.

Siccome però il Giornaletto periodico, l'*Operaio*, nel suo foglio n. 97

si diè la pena d'occuparsi di quello, attribuendogli una rilevanza che potesse dar materia alle sue censure, e siccome quel Giornale nel pubblicare il nome dell'autore lo diffida formalmente a giustificarsi, così ne sorge necessità di riprodurre quello scritto, e mettere in luce il vero spirito di quei concetti dal detto Giornale svisati, e quando ne rimarcò la gravità per le condizioni in cui ci troviamo, e quando ne interpretò il pensiero coll'abbassarli a vili giustificazioni, e quando finalmente li portò a nullità coll'attribuirli a leggerezza e sbadataggine dell'autore.

Si mette per tal motivo sott'occhio del Pubblico illuminato ed imparziale questo scritto, su cui l'Operaio scagliò l'anatema, e se ne fanno poi seguire le spiegazioni.

Seguono le sopra esposte Osservazioni del Milesi.

Ognuno dovrà accordare che le condizioni del paese non sono sensibilmente variate dal 10 al 15 luglio corrente, e se il giorno 10 le osservazioni della Gazzetta ufficiale sulle proposte dell'Austria non furono trovate inconvenienti per la gravità loro, nel riguardo alle circostanze, saranno da giudicarsi ugualmente quelle che il sottoscritto aggiunse 5 giorni dopo.

Le identiche intenzioni, che suggerirono l'articolo 10 luglio della Gazzetta ufficiale, ispirarono lo scritto che ne fa seguito, solochè il primo si diffonde sulla rovina economica minacciata al paese, ed il secondo sulla ingiusta rovina di tante famiglie, che senza colpa si vorrebbero condannare all'esilio.

Come il primo articolo analizza le conseguenze funeste delle offerte dell'Austria, così il secondo ne vuol far spiccare l'ingiustizia, mettendosi sulla base dei fatti in generale e nel preteso diritto di chi le propone.

In quanto poi al parere che le dure condizioni offerte dall'Austria abbiano esse pure indicata la necessità di resistere, ciò non è solo conforme al buon criterio di ogni uomo ragionevole, ed al senso dell'articolo 10 luglio della Gazzetta ufficiale, ma sta ben anco nello spirito del decreto dell'Assemblea del 1 luglio, nel quale l'argomento si passa all'ordine del giorno, dietro i considerando sulla inconvenienza delle proposte; che se dunque fossero partite da altre basi non avrebbero tronche le trattative.

Che le parole di un semplice cittadino si vogliano interpretare come la espressione di un Corpo, pel solo caso che questi a quel corpo appartiene, ella è cosa irragionevole, come se la opinione di un deputato impegnasse il pensiero dell'Assemblea; si cercò piuttosto un appiglio per battere una opinione, per offendere quella stessa libertà di cui vogliamo farsi i sostenitori. Che se della Marina, dal sottoscritto amata e stimata sinceramente, interessa all'Operaio il sostenere l'onore, lo si invita a difenderlo piuttosto dall'ingiusta taccia d'indolente inerzia, che dopo tanti sacrificii, annegazioni e travagli gli venne data dalla bigoncia nella pubblica Assemblea del 20 luglio, e si procuri, come potrà farlo, lumi più esatti per meglio rendere informato chi volesse trattare con conoscenza di cosa quel delicato argomento.

A. BRESSAN,

31 Luglio.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI.

Sono trentasei ore dacchè il nemico continua con raro accanimento gli inutili ed estremi suoi sforzi. Veduto vano ogni suo tentativo contro le nostre opere di difesa, indispettito di vedere rompersi la impovente sua rabbia contro gli spaldi delle nostre batterie, rinunzia di affrontare i nostri soldati e rivolge le sue bocche da fuoco sugli inermi abitanti. Ma nè le sue bombe, nè le granate, nè le palle infuocate che con raffinata barbarie slancia fra le nostre case, contrariamente agli usi di guerra nelle nazioni civilizzate, giungono a smuovere la generosa popolazione di Venezia nella sua eroica risoluzione.

A Venezia, che andava gloriosa di tanti sacrifici fatti per l'indipendenza italiana, mancava ancora il suggello dell'eroismo, il vanto di aver veduto la morte e la distruzione nelle sue contrade, anzichè adattarsi a patti che le avrebbero imposto ancora quelle catene, che, quando infranse, volle infrante per sempre. Grazie al nemico, che non le ha voluto negare quest'ultimo, solenne trionfo.

I rapporti del I. Circondario di difesa sono assai rassicuranti. Un morto e due feriti costituiscono tutta la perdita del militare in trentasei ore di fuoco. Le nostre opere non hanno sofferto che leggerissimi danni, nè si ritengono di maggior rilievo i guasti arrecati alle case private dai proietti nemici.

Il vivo fuoco delle nostre batterie molesta continuamente quelle del nemico e le costringe di quando in quando al silenzio.

Le nostre truppe, avvezze al pericolo, raddoppiano di coraggio nell'ora del cimento, e le conforta l'ammirabile indifferenza e la santa rassegnazione colla quale i cittadini d'ogni ceto dividono seco loro i pericoli di questi difficili ma gloriosi momenti.

Per ordine della Commissione

Il segretario generale L. SEISMIT-DODA.

31 Detto.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

Ufficiali, sotto uffiziali e militi, affinchè deste un saggio dell'italiana attitudine nella carriera delle armi, la fortuna vi ha messo tra i più

duri esperimenti che incontransi nel nostro mestiere. Privazioni d'ogni specie, malattie, lungo blocco, un assedio in cui si sono dal nemico impiegate e tuttavia impiegansi le migliori artiglierie de' nostri tempi. A queste calamità se ne aggiungono altre più aspre assai: il vederci abbandonati da tutti, e la minaccia del digiuno. A tanti pericoli, a sì acerbe e lunghe sofferenze, avete opposto sommo disprezzo di vita, perseveranza impareggiabile, e principalmente quella calma che non si vede ne' giovani guerrieri, e che forse v'infuse nell'animo la santità della causa, di cui siete propugnatori, la quale pure avrà per avventura ispirato nei petti del Popolo Veneto quel sublime contegno, da me ancora non veduto in tante variate vicende della mia vita: di quel contegno io discorro col quale mirano impavidi le offese che in numero strabocchevole lancia il nemico su di questa tanto ammirata città.

Militi, voi mi avete tentato d'orgoglio! Sì, che io sono orgoglioso di capitanare una giovaue italiana-milizia, che primeggia per virtù soldatesca e cittadina.

Mi rimane a dirvi che la gloria, la quale sì cara vi costa, debbe essere pura dal principio alla fine della vostra carriera. Esser debbe al pari di quei bei giorni in cui l'orizzonte, dall'alba al tramonto, non si vede offuscato da ombra alcuna di nebbia.

Il vostro Generale in capo vi assicura, che la Camera ed il Governo avranno a cuore fino all'ultimo, e per quanto più sarà permesso alla fermezza ed al patriottismo di cittadini integerrimi, l'onore del nome italico, ed il vostro ben essere. Continuate a condurvi nel modo che faceste e fate, e siate pur certi, che, se anche vi avveniste in tristi giorni, destereste negli uomini, e ne' vostri stessi nemici, invidia sì, pietà non mai.

Il tenente generale Comandante in capo

GUGLIELMO PEPE.

31 Luglio.

N. 6150-2360 Annona.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avviso,

Alla grande Pescaria di Rialto si sostituisce nelle attuali circostanze quel tratto di Riva degli Schiavoni a S. Giovanni in Bragora, compreso fra i due Ponti del Sepolcro e della Cà di Dio.

L'Avviso della Commissione Centrale Annonaria 26 p. p. N. 7518

testè pubblicato che serve a disciplinare, e determina i prezzi del pesce, rimane nel suo pieno vigore.

Dimani subito andrà ad aver luogo il trasferimento.

Il Podestà GIO. CORRER.

L' Ass. CARLO DOTT. MARZARI.

Il segr. A. Licini.

31 Luglio.

N. 6149-2359 Annona.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avviso.

Nelle attuali circostanze, alla Erberia pubblica di Rialto si sostituisce il Campo S. Zaccaria.

Seguirà tosto nel dimani il trasporto.

Una tale necessaria misura rendesi quindi a comune notizia.

Il podestà GIO. CORRER.

L' Assess. CARLO DOTT. MARZARI.

Il segretario A. LICINI.

31 Detto.

AL FELD-MARESCIALLO RADETZKY

LETTERA

DI DEMETRIO MIRCOVICH.

Una lettera all' Eccellenza Vostra dalla città che Voi tenete stretta d'assedio sarebbe opera ridicola e vana, se io non confidassi del pronto arrivo di essa nelle vostre mani la mercè dei pochi amici, *non Italiani*, e *falsi* che avete pure fra Noi.

Dico *pochi*, perchè questa è una delle tante glorie di Venezia — dico *non Italiani*, perchè non sono tutti Italiani quelli che nascono in Italia, perchè la natura ha i suoi mostri, e Voi stesso che traeste la vita nell'eroica Polonia, ben sapete di non esser Polono — dico *falsi* perchè v'illudono, anzi v'ingannano con false credenze e speranze: ed è questo, Eccellenza, lo scopo della presente mia lettera.

Da tre mesi Voi guerreggiate accanitamente contro Venezia, da tre mesi l'austriaca colossale potenza soffre la umiliazione d'essere paralizzata dall'eroismo di una sola città.

Voi, colle armi dell'onorato e valoroso guerriero ben conoscete che non si vince Venezia, e ricorrete quindi a triviali spedienti per incutere spavento. Ed ecco dove v'ingannano gli amici vostri. Il popolo di Venezia non si spaventa, ma ride — i suoi magnanimi sentimenti si robustano nella sventura — ogni ostacolo nuovo eleva e ingigantisce la sua grandezza! . . .

Spettacolo a Voi, non so più di rimorso, o di vergogna, ma all'Europa di ammirazione saranno queste due memorande giornate, in cui le palle dei vostri cannoni piombano nel cuore del paese. Il popolo con calma dignitosa abbandona le sue case, con generoso disprezzo commiserà l'inutile tentativo nemico; e non un atto da nessuno, non una parola da un labbro solo che esprima paura; ma se era d'uopo, Eccellenza, di cresimare nel popolo l'odio allo straniero, Voi ritrovaste certamente il migliore expediente.

Che se qualche novella strategia portasse i vostri projettili per l'intera città, Noi tampoco non ci spaventiamo — ricovereremo nelle isole nostre — ai prodi difensori abbandoneremo Venezia, ed ove occorra saremo difensori e prodi tutti quanti, e tutti — e Voi guarderete sempre da lunge questo sacrario della Indipendenza, ma indarno . . . quando meglio a Voi non piacesse, Faraone secondo, di eleggere a tomba de' vostri eserciti la miracolosa nostra laguna.

Abbandonate adunque, Eccellenza, abbandonate una vana impresa, abbiate a cuore gli allori che cingono il vostro crine canuto in questa fatale guerra d'Italia, i quali, *coprendo d'un velo i mezzi con cui gli avete acquistati*, sono pur sempre allori, e risparmiatemi l'ignominia di vederli miseramente inaridire in Venezia.

Che vuole Venezia dall'Austria, o da Voi? LA SUA NAZIONALITA' . . . intendetela, Eccellenza, che questa espressione significa che VENEZIA VUOLE LA SUA ESISTENZA. E nessuno può negargli il diritto di ESISTERE, non Voi, non l'Austria, non l'intero Universo, e non alla perfine Iddio, perchè Iddio non toglie ciò che ha donato una volta.

Eccellenza! sta in Voi la fine di questa lotta tremenda. Accordate a Venezia la sua NAZIONALITA', ed io vi assicuro che giugnerete ad un componimento di soddisfazione e di onore sì a Voi che a Venezia.

Del consiglio cordiale di un cordialissimo vostro nemico, abbiate la grandezza di approfittare!

31 Luglio.

AI VENEZIANI.

VENEZIANI! Voi foste inviati ad eleggere di nuovo i propri rappresentanti l'Assemblea. Obbedite agli ordini dell'onore, dei destini della Patria. Badate bene. In apparenza l'impresa sembra facile; ma in fatto ella è di gran lunga difficile e scabrosa. Siate guardinghi nella scelta vostra in questi supremi momenti.

Trattasi di ciecamente e fiduciosamente affidare all'eletto deputato, l'onore, il destino, la gloria della Patria, la sorte, gl'interessi dei con-

cittadini tutti, Critici e terribili sono questi momenti. Essi richiedono energico, risoluto e pronto riparo, movendo il franco piede in mezzo ai precipizii, SENZA SMARRIRVI A CADERE, superando coraggiosamente, e col l'estremo valore tutte le barriere, che si parano dinanzi.

La scelta del candidato sia diretta dall'ordine, dalla tranquillità e dalla savia riflessione delle famiglie, non caricandovi la coscienza dando ascolto agli INTRIGHI, AI BROGLI che ordire si tentassero. L'eletto sorga fra quei cittadini, i quali, godendo della pubblica opinione, sono sorretti DALLA ONESTA', DAL PATRIOTTISMO, DAL CORAGGIO, DALL'INTELLIGENZA, DALL'ISTRUZIONE, DALLA SIMPATIA,

Riflettete al mio detto, — **REGOLATEVI,**

AI RAPPRESENTANTI

LA NUOVA ASSEMBLEA.

CITTADINI eletti a rappresentanti per trattare sui destini della Patria, Voi entrate nel vasto Oceano delle discordie, dei partiti, delle mene insidiose condotte dai vili mercenarii. Sprezzandoli, combattete intrepidi e coraggiosi contro questa orribile minacciosa tempesta, perocchè la vostra nave è guidata da esperto e possente nocchiero, Egli è

IDDIO!

Questo è il suo comando. Manovrate ed entrerete sani e salvi nel porto DELLA GLORIA, DEL TRIONFO. Gli aviti vostri eroici padri, autori di questa Regina del mare, vi benediranno se vi adopererete al suo risorgimento, a rimetterla nel suo primiero splendore. Benediravvi pure

ITALIA TUTTA.

Rappresentanti! i vostri concittadini, abbandonandosi tra le braccia di voi, vi ricordano che l'onestà dev'essere la CUIRA; il patriottismo la terribile SPADA; il coraggio l'impenetrabile scudo; l'intelligenza, l'istruzione e la simpatia il VOTO vostro.

VENEZIA e ITALIA in questi supremi momenti attendono tremanti ed ansiose da VOI la sorte avvenire: L'IMMORTALITA'.

Ragionate sul mio detto, — **ESEGUITE,**

LEONARDO DE GOBIS *Trivigiano.*

31 Luglio.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

Estratto dell'ordine del giorno 31 Luglio 1849.

§. 570.

Per contribuire il più che sia possibile al mantenimento della organizzazione della Guardia Civica, pregiudicata da moltissimi precarii mutamenti di domicilio, il Comando Generale stabilisce:

1. Che tutti gli individui appartenenti alla Guardia Civica, i quali abbiano cangiato di abitazione dopo il momento in cui adempierono alla iscrizione conseguente alla legge 19 luglio, debbano indicare con precisione al proprio Capitano il nuovo domicilio stabilmente o interinalmente prescelto.

2. Che nei casi in cui la Guardia Civica debba raccogliersi prontamente sotto le armi, e nei quali a tale effetto battesi la *generale*, debba ciascuno trasferirsi alla Caserma del Circondario in cui dev'essere iscritto, e non già a quella del Circondario in cui tenesse precariamente domicilio.

3. Che sia osservata rigorosamente la massima emanata nell'ordine del giorno 15 del corrente mese al § 555, cioè che fino ad un diverso ordine, i trasferimenti di domicilio in genere non diano titolo ad appartenere alla giurisdizione di una Legione diversa da quella cui l'individuo era iscritto per lo innanzi.

Il gen. in capo

G. MARSICH, C. A.

Il Capo dello Stato maggiore

G. FECONDO Colonn.

1 Agosto.

AL POPOLO DI VENEZIA

L'ASSEMBLEA.

Adesso più che mai sentiamo l'onore dell'essere rappresentanti del popolo di Venezia. La vostra sofferenza coraggiosa, la vostra ordinata costanza, e l'affetto reciproco del qual fate prova in questi giorni memorandi, hanno vinto l'aspettazione di chi più v'onorava. La sventura ha innalzati gli animi, ha fatta l'umiltà del povero più dignitosa della maestà de' potenti, ha creata nell'antica una nuova città, stretta con vincoli d'ospitalità, di gratitudine, di ammirazione. Voi, bersagliati da palle omicide, vivete tranquilli ed ilari più dell'inumano nemico, il quale dalla intrepidezza vostra è vinto nell'anima e nella fama più formidabilmente che da cannoni e da bombe.

D' esortazioni nostre a voi non fa di bisogno; voi non chiedete lodi da' vostri fratelli: accettatene i ringraziamenti. Ben vorremmo risparmiarvi tutti i disagi, e concorreremo e concorreremo co' governanti per alleviarveli quant'è da noi. Ma voi patite per l'onore della Patria, per l'onore di tutta Italia, alla qual non resta di libero altra città, che questa sacra ed unica città di S. Marco. I colpi scagliati contro le chiese ove foste battezzati e pregaste, contro questi monumenti ammirati da tutta la terra, ricadranno tutti un giorno in capo all'Austria ostinata. Iddio conta ogni vostro sacrificio per ricompensarlo a suo tempo. Ogni sacrificio è un combattimento, una vittoria, se fatto per il ben de' fratelli: ogni dolore, sostenuto per la Patria, è un martirio, se si sostiene nel nome di Dio.

POPOLO DI VENEZIA, i figli tuoi narreranno con altera pietà ai figli loro i tuoi nobili patimenti: la tua perseveranza renderà il nome tuo venerato nel mondo.

Il Presidente
LODOVICO PASINI.

I Vicepresidenti

G. MINOTTO.
G. B. VARÈ.

I Segretarii

G. PASINI.
G. B. RUFFINI.
A. SOMMA.
P. VALUSSI.

1 Agosto.

N. 1054

LA DIREZIONE DEL VENETO MONTE DI PIETA' E CASSA RISPARMI.

In seguito a Municipale Decreto N. 6145-2281 4.° corrente e presi gli opportuni concerti col Comitato di vigilanza,

RENDE NOTO:

Che a togliimento di pericoli che potrebbero derivare dal troppo concorso di persone negli Stabilimenti esposti ai proietti nemici, restano per ora sospesi i recuperi, le rimesse e le vendite delle impegnate, facendosi luogo soltanto all'accettazione de' pegni in un nuovo locale, sito all'*Arsenale*, fundamenta della Madonna, onde i bisognosi possano procurarsi i mezzi di sussistenza; tale locale verrà aperto nel giorno 4 corrente.

Si previene poi a quiete di tutti che il pubblico incanto non verrà riaperto se non se dopo un preavviso, in seguito al quale i pignoranti potranno volendo recuperare o rimettere le loro impegnate prima della vendita.

Il Direttore PIETRO PICELLO.

Visto il Podestà
GIO. CORRER.

Visto il Comitato di Vigilanza
Per il Presidente RENSOVICH.

SUL BOMBARDAMENTO DI VENEZIA.

Tra le nazioni incivilite è divenuto un principio il risparmiare quant'è mai possibile la vita e gli averi dei cittadini nel bombardamento di una fortezza e ne abbiamo esempi nelle guerre di Napoleone essere così ridotti a processo regolare gli assedj delle fortezze, che si poteva confidentemente predire il tempo della durata. Ma l'Austria non conosce limiti e sfogar vuole la sua rabbia tentando ora con un bombardamento far cadere in sue mani questa eroica città.

Preparativi militari per la difesa di una fortezza soggetta ad essere bombardata.

Quando una città, per la sorte della guerra, sia per essere soggetta ad un bombardamento, il presidio tenta ogni mezzo onde tardare il disastro coll'erezione di opere avanzate intorno alla piazza, o tenendo truppe nei sobborghi e nei villaggi vicini. Per tal misura si ottiene vetovaglie, ed i cittadini della fortezza vedendo la guarnigione non chiusa entro le mura, confidano nella sua possa proteggitrice ed induransi così a soffrire meno mal volontieri le privazioni ed i danni a cui bisogna inevitabilmente si trovino esposti; ma il popolo di Venezia diede prove incontrastabili di esser pronto a tollerare tutte le privazioni, e tutti i danni che derivar possono da un bombardamento. Le truppe minacciate di essere assediate devono cercare qualunque mezzo di distruggere ogni villaggio, sobborgo, edificio avanti che cada in potere dell'inimico, e che se ne prevalga per facilitarli le operazioni d'assedio. Per tal modo il nemico sarà forzato o ad astenersi dal costruire una linea di difesa, oppure, se ciò tenti, così estesa dev'essere la linea di richiedere gran tempo alla sua formazione, e le opere che la costituiscono così sparse da rendere impossibile il fortificare e guardare con sufficiente attenzione gli aditi della piazza per tagliare ogni comunicazione fra la città e la campagna; e così si tiene quanto è possibile il nemico a tale distanza che rimanga fuor di tiro di effettuare un bombardamento.

Metodo che suol tenere l'inimico nel bombardamento.

Benchè l'Austria nelle sue guerre colla Francia non la superasse mai nelle artiglierie, ora possiede tutti quei nuovi modelli di cannoni che l'arte ha saputo perfezionare. Nel minacciare Venezia adopera di quegli stessi cannoni che per la prima volta in un caso simile vennero adoperati nell'ultimo bombardamento di Anversa, che chiamati vengono alla Villentroix dal suo inventore. Sono questi del più lungo tiro, ma non hanno alcuna direzione, e se lo vede in fatto, mentre lo scopo principale dell'inimico che cerca guadagnare una piazza col bombardamento è quello di distruggere principalmente i magazzini militari ed i quartieri in cui riposa il presidio. Se poi la città è marittima, oltre di poter più

facilmente danneggiare i quartieri più foltamente abitati, tenta di sostenere simultaneamente il fuoco dal lato di terra, e da quello del mare. Se ciò non fecero gli Austriaci, è segno evidente che non lo possono effettuare, stante che la nostra linea di difesa è insuperabile dalla parte del mare. Egli è perciò che non potendo effettuare dalla parte del mare un bombardamento, nè potendosi prevalere dei razzi alla Congreve, nè delle palle incendiarie, la minaccia di far rendere Venezia consiste nello slanciare delle palle innocue allo scopo da loro prefissosi.

Regole da tenersi nelle città in procinto di essere bombardate.

Nei bombardamenti regolari al rifiuto fatto dal comandante della piazza per la resa della città, prima cura deve essere quella di proteggere con blinde i pozzi e le cisterne, si deve assicurare e disporre le trombe da incendio e formare delle compagnie il di cui ufficio sia d'accorrere immediatamente colle macchine in qualunque sito si manifesti il fuoco. La massima intrepidezza richiedesi in queste operazioni, perocchè il nemico sempre combina a dirigere il fuoco verso il punto in cui vegga sorgere l'incendio, ad oggetto d'impedire, se il possa che venga estinto. A salvarsi da questo flagello, i cittadini devono avere la precauzione di mettere ne' granai, e nelle soffitte dei grandi recipienti di acqua, e sui tetti delle coltre imbevute pure di acqua, onde togliere la forza alle bombe. Quando slanciansi nella città palle infocate si destini gente che le cerchi e le trasporti in luoghi ove non possono far danno.

Benchè tutto ciò non sia al caso nostro, sarà bene che i cittadini si ritirino più che è mai possibile nell'interno della città, specialmente quelli che hanno ragazzini. Giacchè colla esperienza si è veduto, che per il solito la caduta della palla non danneggia che il secondo o al più il terzo piano, procurare si deve di ricoverarsi nel pian-terreno; che se Venezia avesse come le città della terra-ferma delle cantine sotterranee, si potrebbe stare tranquilli e ridersi delle minacce dell'Austriaco; così pure è meglio vegliare la notte per poter essere pronti a fuggire il pericolo, e riparare il danno. Sarà utile che le botteghe della città, e specialmente quelle che vendono commestibili siano aperte in tutte le ore del giorno, perchè il più delle volte quando una fortezza viene bombardata, è anche scarsa di viveri, ed i cittadini non possono fornirsi del vitto giornaliero in ore precise, specialmente dove alcun preavviso non invitò i cittadini a provvigionarsi.

Nelle fortezze minacciate di bombardamento, si usa levare i sassi in quelle contrade più soggette al bombardamento, acciò le palle si soffochino nel terreno, nè procurino maggior danno nello spezzarsi; qui basterebbe si togliesse quella qualunque traccia che lascia la palla, nell'esterno delle case, e per le vie, per non destare nella popolazione sinistre impressioni.

Nelle città nelle quali i cittadini sono costretti a soffrire ad arbitrio del comandante della fortezza, molte delle volte tentano delle cospirazioni, ed usano di ogni mezzo in loro podestà o di persuasione, o di forza per muovere ed isforzare il comandante alla resa della piazza;

ma il caso nostro è tutto all'opposto, mentre anzi i cittadini tutti sono pronti, e lo vediamo col fatto, piuttostochè cedere la città, sono pronti perdere e la vita e le sostanze, nè la tema delle palle nemiche li rimuove dall'eroica risoluzione di resistere ad ogni costo, pronti, con una sovrumana rassegnazione, di sofferire qualunque privazione, qualunque danno, piuttosto che aprire le porte all'odiato nemico.

Bombardamenti di città marittime più famosi ai nostri tempi.

Fra i bombardamenti di città marittime più famosi, possiamo annoverare quello di Venezia, per la sua straordinarietà, come pure quello di Copenaghen nel 1807, stretta per terra e per mare dagli Inglesi, che durò il fuoco continuo dal 2 settembre a tutta la notte del 4. In questo bombardamento usaronsi, per la prima volta i razzi inventati da sir Guglielmo Congreve, che gli diede il suo nome. In quel fatto furono distrutte dalle palle, bombe e razzi, oltre alla cattedrale, più di 300 case; non che quello di Algeri, nel 1816, dalla flotta inglese ed olandese, e che durò il fuoco per 12 ore continue.

ANTONIO SAGLIETTI Editore.

1 Agosto.

AI VENEZIANI.

(20 luglio.)

Oh buon popol di Venezia!
 Che si pensa, che si fà?
 Se noi siam già un quarto austriaci
 Ella è tutta tua bontà.
 Non ti degni di combattere
 Sulla terra, nè sul mar;
 Ma ti degni il pan di segala,
 Finchè dura, rosicchiar.
 Aleun dice che è miseria,
 A me sembra poco onor.
 Ed è tua la colpa, o popolo.
 Parlo libero e dal cor.
 Che i Croati i baffi s'ungano
 Con di Padova i cappon;
 Nè col sego si condiscano
 Di Verona il frumenton;
 Che la pancia si rimpinzino
 Con buon riso e bianco pan,
 E che cionchino e ricionchino,
 Il Breganze e il Coneglian,

Mentre un uovo non si razzola
 Tutta in quanta la città,
 Ed il vin, col pan si litiga,
 Fino a farsen carità.
 Per Iddio! Non è da piangere,
 Salvo a chi di fango ha il cor?
 Tel ripeto, o caro popolo,
 Non è mal, ma è poco onor.
 Via ti sveglia! Quanti secoli
 Fai tuo conto di dormir?
 È una cosa imperdonabile
 Fra le coltrici poltrir.
 Io ti prego, o mio buon popolo,
 Per la patria, pel tuo mar,
 Pei tuoi morti, pei tuoi posterì,
 A non farti corbellar.
 Non ci è più tempo da perdere;
 Già del caldo è la metà,
 Se gl'indugi non si rompono,
 Presto il freddo soffierà.

I bisogni e la miseria
Cresceranno tutti i dì,
Sì che a vivere, o mio popolo,
Fia difficile così:

E il morire non è gloria
Per dar gusto a quei birbon,
Che si ciuffano di Padova
L'insalata ed i cappon.

Il morire è bello, è debito
Per la patria, per l'onor.
Si combatta senza calcoli:

Così il prode, vince o muor.

Cos'è vita senza gloria,
Senza onor, ne libertà?

È la vita dei cadaveri
Nelle Università.

È la morte necessaria,
Tutti san morir quaggiù.

Vanno a letto anche le femmine,

E non s'alzano più sù.
Con un poco più di grazia

Deve un popolo morir.

Di sua morte far coll'alito

Il nemico impallidir.

Seminar de' suoi cadaveri

Fiumi, valli, monti e pian,

E portarne dalla patria

Lo sterminio assai lontan.

Di Castello e Cannaregio,

Ogni prò d'ogni sestier,

Prenda ingaggio sui trabaccoli,

Fra le zappe e gli artiglier.

Voli in mare ed all'Austriaco

Mostri i denti del lion,

E del Lloyd e suoi satelliti

Faccia un pasto ed un boccon.

Non è un'osso indigeribile,
Come cantano i pulcin,
Ogni male ha il suo rimedio,
Salvo il malè del becchin.

Ho sentito in lor proverbii
Dire agli uomini di mar,
Che anche i moli pesci piccioli
Ponno un grosso divorar.

Più di noi quei pochi stupidi
Orsi biarchi, cosa son?

Non abbiám com'essi un'anima
E due braccia e dei cannon?

Solo in poppa ai lor piroscafi

Il buon vento soffierà;

Sol per essi il dio dei liberi,

Non per noi combatterà?

Se prevalgono di número,

Noi vinciam d'amor di fè.

Noi un cor, una patria,

Un baston hanno essi e un re;

Dunque a morte, od a vittoria,

Corriam tutti e in terra e in mar,

Ed un canto formidabile

Cominciamo ad intuonar.

— Viva Italia! Viva Italia!

Nostra patria, nostra fè;

Viva Cristo, il Dio dei liberiti

Cristo solo il nostro re!

E Maria, madre dei martiri,

Genitrice di valor.

E Sammarco, il nostro Apostolo,

Di Venezia protettor.

Noi siam figli d'una patria,

Sacri a morte, o a libertà.

Noi portiam sul brando Italia,

Venne il barbaro, e lo sà.

Ora a noi! Coi re, coi barbari
Cesseremo di pugnar,
Quando Italia ed una e libera,
Sia dall'Alpe infino al mar.

GARONI.

2 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI.

Bullettino della guerra.

Le batterie del nemico rallentarono sensibilmente il loro fuoco durante le scorse ventiquattro ore.

Quattro bombe colpirono il gran piazzale del Ponte, ed una scoppiò in S. Secondo; ma i guasti prodotti furono lievi e tantosto riparati, non avendosi a deplorare neppure un morto o ferito.

I nostri colpi, con rara aggiustatezza diretti, danneggiarono le posizioni nemiche.

Durante la notte le piroghe di sinistra avanzarono verso il fianco del nemico. La *Valente*, comandata dal bravo alfiere di fregata *Ricordini*, spintasi innanzi, diresse varii colpi a palla, a granata ed a mitraglia contro la testata del ponte, e colà rimase fino al decrescere dell'acqua, benchè fatta bersaglio ai colpi nemici. Due barche, partite dai primi archi del Ponte, avanzandosi per abbordarla, vennero respinte e poste in fuga dalla fucilata dei nostri battelli di ronda, diretti dal capitano *Morell*.

Le palle giunte in città non oltrepassarono le distanze a cui pervennero nel primo giorno.

Alla pioggia di ferro, che continuamente ci regala l'Austriaco, bene risponde l'intrepidezza della truppa e la generosa attitudine dei cittadini.

Il tenente Colonnello Comandante
ENRICO COSENZ.

Il capo dello stato maggiore
GIOVANNI MATHIEU magg.

PER ORDINE DELLA COMMISSIONE MILITARE

Il Segretario gen.
L. SEISMIT-DODA.

CARONI

2 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

LA COMMISSIONE MILITARE
DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI.*Venezia, 2 agosto 1849, ore 9 antim.*

In attesa d'un dettagliato rapporto sulla spedizione, che progettata da più giorni, veniva eseguita nella giornata di jeri da Brondolo sotto gli ordini del Tenente colonnello *Sirtori*, la Commissione militare va lieta di renderne noto il felice successo. Le nostre truppe rientravano jeri sera nel Forte nel massimo ordine. Molti prigionieri, una quantità di bagagli ed effetti di guerra, ed una bandiera del 18.° Reggimento Austriaco, erano i trofei militari; oltre 200 animali bovini e forse 50 barche cariche di derrate d'ogni sorte giustificavano una fazione altrettanto ardita che sagace.

La postra perdita è affatto insignificante.

PER INCARICO DELLA COMMISSIONE MILITARE

Il Segret. gen.

L. SEISMIT-DODA.

2 Detto.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA

di concerto colla Commissione militare di Guerra e marina
con pieni poteri.

Diffida chiunque avesse raccolto o fosse per raccogliere proiettili derivanti dalle batterie nemiche, a recarli alla Direzione di artiglieria marina nell'Arsenale, dalla quale, quando l'esibente non credesse rinunziarvi a favore della Patria, gli sarà corrisposta una lira corrente per ogni proiettile.

ZAMBALDI - VISENTINI - RENSOVICH - MOROSINI - COMELLO - SERENA;

2 Agosto.

N. 6210-2388 Annona.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avviso.

Nel campo di S. Giacomo di Rialto, al sottoportico del *Banco Giro*, è aperlo un locale apposito fornito di riso, paste, griess, fagiuoli, formaggio, olio per la esclusiva vendita ai militi.

I venditori patentati di detti articoli ne sono quindi avvertiti, onde cessino dal venderne ai militi, ove si presentassero nelle rispettive loro botteghe per farne acquisto.

Il podestà GIO. CORRER.

L' Assess. CARLO DOTT. MARZARI.

Il segretario A. LICINI.

2 Detto.

NOI JACOPO MONICO

Cardinale Prete della Santa Romana Chiesa, del titolo dei SS. MM. Nereo ed Achilleo, per Divina misericordia Patriarca di Venezia, Primate della Dalmazia, Metropolita delle Provincie Ven., Abbate commendatario perpetuo di S. Cipriano di Murano ecc. ecc. ecc.

Al venerabile Clero, e dilettissimo Popolo della Città e Diocesi salute e benedizione.

Quando era prossimo a compiersi il lungo corso di pubbliche preci, a cui prese parte con esemplarissimo zelo l'intera Città, vi abbiamo esortati, o Dilettissimi, a continuare in privato questo santo e salutare esercizio; e Voi, come ci giova credere, l'avrete già fatto. Ma le nostre angustie, anzichè diminuire, si sono pur troppo d'allora in qua notabilmente accresciute. E donde crederemo noi che provenga l'inefficacia delle nostre orazioni? L'Ap. S. Jacopo ce ne accenna una cagione, oltre la quale è inutile cercarne altre. Voi dimandate grazie al Signore, egli dice, e non le ottenete, perchè le dimandate malamente: *petitis, et non accipitis eo quod male petatis*. Jac. IV. 3. Tocca però a noi ricercar diligentemente in noi stessi ove stia il difetto, e procurar subito di emendarlo, altrimenti potremo aggiunger preghiere a preghiere, e non faremo altro che un vano rumore, a somiglianza, come dice S. Paolo, di un bronzo che suona, e di un cembalo che tintinnisce. Bisogna cioè esaminare se

la nostra coscienza sia pura e tranquilla; se in noi regnino la fede, la speranza e la carità di Dio e del prossimo; se la cristiana umiltà ci governi il cuore e la mente, e tutti gli atti esteriori; se dimandiamo prima le spirituali grazie, e poi le temporali, e queste in quanto non facciano ostacolo a quelle; se la nostra fiducia di conseguirle non in altro si fondi che nei meriti infiniti del nostro divin Mediatore Cristo Gesù, e nel patrocinio della Vergine, e di tutta la Corte celeste; se tardando ad arrivarci l'implorato beneficio, seguiamo tuttavia a dimandarlo con assidua perseveranza; se finalmente in ogni caso siam pronti a sottometterci alla volontà del Signore, quantunque non conforme alla nostra, dietro l'esempio che ci diede G. C. il quale orando al Padre nell'orto, conchiuse la sua preghiera col dire: sia fatta la tua non la mia volontà.

Quando le nostre preghiere abbiano tutte queste qualità, dobbiam confidare, che otterranno il loro effetto, perchè Dio stesso ce ne ha fatta una solenne promessa e passeranno il cielo e la terra, ma non passerà mai la parola di Dio. Basta poi che una sola di queste condizioni vi manchi, perchè tutte le nostre suppliche, per quanto sieno moltiplicate e frequenti si disperdano al vento. Che se qualche nostro difetto avesse tolta l'efficacia alle passate preghiere, che dobbiam fare, o Diletissimi, sotto la potente mano di Dio, che visibilmente ci sferza, ammassando sopra di noi i mali della guerra, della carestia, e di un morbo micidiale, che lasciò anche qui, non molti anni addietro, le orme funeste del suo passaggio, non ancor cancellate? Forse tralasciar di pregare, e pascerci dell'illusorie speranze, e sfidare impudentemente i divini flagelli, ed attribuire le nostre sciagure ad altra causa, che all'unica e vera dei nostri peccati? Dio non permetta che alcuno di noi si appigli a sì stolto partito, che ci scaverebbe sotto i piedi un abisso di calamità senza fondo. Appigliamoci piuttosto al saggio e santo partito, che ci suggerisce S. Pietro, e da cui solo può venire la nostra salvezza, a quello cioè di umiliarci sotto la mano che ci percuote, per sottrarci a maggiori sventure: *humiliamini sub potenti manu Dei*: I. Pet. V. 6. Si credetelo, o Diletissimi, questa è l'unica via, che ci resti a salute; giacchè Dio non si vince con altre armi, che con quelle del pentimento, e della umiliazion dello spirito.

V'invitiamo dunque un'altra volta a pregare; e poichè la preghiera fatta in comune ha tanto più di forza quanto maggiore è il numero dei supplicanti, che si uniscano a farla col sentimento medesimo, ed al medesimo oggetto, ordiniamo che si preghi pubblicamente coll'esposizione del Ss. Sacramento, e colle Litanie de' Santi alle 6 pom. i tre giorni 5, 4, 5 corr. nella Basilica di S. Marco, ed i tre puri 5, 6, 7 detto nelle sole altre Chiese, ove si possa con sicurezza uffiziare. Con questo intendiamo anche di compensare in qualche modo la necessaria sospensione delle sacre funzioni in que' templi, che si trovano esposti al pericolo dei militari proietti; sospensione, che quantunque temporanea; dee certo adolorare tutti i buoni, ma non turbare la calma di chi sa ragionare, e conformarsi tranquillamente, come voi fate, alla condizione del tempo, che corre. Ma ponetevi, o Diletissimi, dinanzi agli occhi le qualità indicate di sopra, che sono essenzialmente necessarie, per far sì che i no-

stri voti sieno benignamente accolti ed esauditi dal cielo. E qual sarà l'oggetto principale delle nostre preghiere? Quello che ci propose il divino Maestro nell'Orazione insegnata da Lui stesso ai Fedeli di tutti i secoli, e di tutti i paesi; e dopo questo sia pure la salvezza, la quiete, e la prosperità di questa carissima Patria. È questi beni otterrai, o Venezia, se custodirai gelosamente inviolato il deposito della fede, qual ti fu trasmesso in eredità da' primi tuoi fondatori; se farai rinfiorir nel tuo seno le antiche virtù; e se in ogni tua deliberazione implorerai umilmente i lumi dall'alto, tenendo l'occhio fisso alla stella polare della tua navigazione, che fu e sarà sempre la tua gran protettrice MARIA.

In questo senso, o Dilettissimi, continuate a pregare, ed accogliete la pastorale benedizione, che anche in questa occasione vi compartiamo col solito affetto.

✠ J. CARD. MONICO PATRIARCA.

D. GIO. BATT. GHEGA, Cancell. patr.

2 Agosto.

ALLA MARINERIA VENETA

IL POPOLO DELLO STATO DI VENEZIA.

Noi vi ringraziamo, che vogliate finalmente operare una qualche cosa per provvedere i nostri figli di pane, per allontanare i nostri abietti nemici. Sappiamo bene che, sparsi per le fortezze e sulle lagune, molti de' vostri od ebbero morte onorata o decorose ferite e tutti fecero nobile prova di sè. Ma la flotta, come flotta, non ha avuto ancor campo a farsi vedere; e intanto che le milizie di terra combattevano e pativano i disagi e le febbri, molti di voi non incontrarono nè pericolo nè incomodità quasi alcuna. E non è colpa vostra. Non foste messi al cimento nè tenuti in quell'esercizio ch'è la vila dell'uomo di guerra. Ma l'arte non si disimpara; e parecchie settimane, dacchè siete in mare, debbono avervi resa l'antica destrezza. Già tutti sanno che i marinari austriaci sono meno esercitati di voi; e che, quantunque egli abbian più legni, segnatamente vapori, e' son legni mezzo sfasciati da battere il mare: ed essi hanno paura; e non solamente non osano assalirvi con forze maggiori, ma al vostro venire scappano. Sapete che i marinari, di quelle ciurme i migliori, amano, com'è da credere, più Venezia che l'Austria, e hanno detto e ridetto agli uomini delle barche fermate o prese, ch'eglino attendevano che i Veneziani attaccassero il combattimento per mettersi dalla nostra. Sapete che il loro ammiraglio Dahlupe fa l'ammalato a Trieste perchè non vuole trovarsi ad uno scontro da disonorare il suo nome. Sapete che molte sono le barche cariche di provvigioni, le quali tutte pronte aspettano che i legni veneziani facciano loro tanto di largo, che possano venire a render men dura la carestia de' vostri fratelli. Veramente era cosa dolorosa fin qui, che con una flotta di trenta a quaranta legni, e cento e più per l'uso della interna difesa, noi dovessimo scarseggiare

di pesce, e non si potesse ricevere di fuori una lettera od un giornale se non per l'elemosina di qualche legno straniero, o per merito di quei contrabbandi che avrebbero luogo anco se Venezia non avesse da mantenere, nella onorata sua povertà, tante vele e più migliaia d'uomini e un arsenale dove si lavora più forse che in qualche arsenale di florido regno. E Francesi e nostri raccontano, che voi potevate, e prima d'ora, fare di più; e recano alcune particolarità di fatti, che voi forse potrete raccontare altrimenti. Ma adesso voi volete smentire con fatti splendidi, e no con mezze prove ogni accusa. Se al vostro accostarsi i nemici fuggono, voi, con ciò solo, aprite il male al soccorso delle provvigioni che ci bisognano. Se v'allontanate, avrete nell'Istria, in Dalmazia, porti sicuri, non muniti da artiglierie, porti amici perchè l'Istria e la Dalmazia si ricordano di S. Marco tuttavia con affetto. E le poche forze austriache, le quali in Dalmazia erano, mossero in buona parte verso la guerra ungherese; e tra poco forse il porto di Fiume vi sarà porto amico. Ma quando pure non fossero tante a voi e agevolezze e speranze, voi dovrete tentare di necessità un fatto arditto per pietà di noi, e per salvezza del nome veneziano. Vi ricordate voi quando, nell'aprile del quarantotto, Sua Eminenza il Cardinal Patriarca nella Chiesa di S. Marco parlò del Leone e de' terribili suoi ruggiti, e detestò le ferocie del barbaro, cioè dell'austriaco? Noi siamo più moderati di Sua Eminenza, e chiediamo che il Leone dia segno di vita; e, grazie a voi, lo vedremo. Chiedeste i trabaccoli; avete i trabaccoli; chiedeste un legno nuovo, l'avete; chiedeste nuova ciurma, e vi si prepara: ma intanto voi stessi vedete che operare bisogna; e l'avete promesso. Nel giugno dell'anno passato, voi vi deste al re di Sardegna, che rispose tanto magnanimamente alla vostra speranza. Adesso voi volete mostrare che siete Veneziani, e noi v'aspettiamo alla prova. E se Sardegna v'ha trattati così, che potreste voi sperare dall'Austria? Chi è sì stolto che possa dar fede alle promesse di chi è senza fede? La Marineria veneta non ha fatto ancora abbastanza per salvare l'onor suo in faccia al mondo; ha fatto assai perchè l'Austria se ne vendichi col punire gli uffiziali, coll'avvilirli, con lo spiantare l'arsenale, il primo arsenale del mondo, e condurre tante famiglie d'operai valenti all'estrema indigenza. Voi pensaste già queste cose; pensaste agli scherni de' quali il nemico perseguita la vostra prudenza; pensaste che voi non potete più rimanervene testimoni delle nostre angustie; pensaste che non potevate fuggire lasciando le vostre famiglie, prima che alla rabbia austriaca, all'ira e al disprezzo del popolo abbandonato e deluso. Sentiste che caluniose e scellerate voci correvano, taluni di voi prepararsi alla fuga, altri non essere alieni da più nere cose ancora, e alla fine prometteste di movervi. E vi moverete; e noi saremo salvi. Che se aveste ancora indugiato, il popolo di Venezia vi avrebbe chiamati e detto: se non potete scacciare, se non allontanare il nemico, se non più far entrare nè una lettera nè un pane, risparmiatoci il disonore e il dispendio dell'impotente armamento; non c'illudete con vane promesse, diteci a dirittura, non possiamo difendervi, e sottoscrivete a questo documento, ciascuno di voi, il nome vostro. Ma noi vi volgiamo adesso men dolenti parole; e crediam fermamente che il passo, il qual

siete per fare, non è disperato. Voi siete la speranza omai di Venezia: noi vi chiediam pane ed onore. Pane pe' nostri figli, onore per voi stessi, o fratelli. Il nome veneziano voi non potete oscurarlo, ma potete coprire d'infamia il vostro: Scegliete o un cimento dove la vittoria è quasi sicura, e la morte stessa è più desiderabile della vita, o una vergogna che vi tornerebbe più insupportabile di mille morti.

N. TOMMASEO

Quel *finalmente*, col quale il Tommaseo comincia il suo indirizzo alla Marineria Veneta, è uno sfacciato insulto alla operosità, alle cure, alla indefessità, alle tolleranze di quella parte della Marina alla quale egli più particolarmente si rivolge. Io a nome de' miei camerati protesto altamente contro questa accusa immeritata.

Noi abbiamo fatto, facciamo e faremo quanto un bene inteso amore del paese, l'onore e la coscienza ci prescrivono, e le nostre forze ci permettono di fare.

Taccio delle molte altre bugie contenute in quel foglio, tanto più vergognose, quanto che egli stesso non può ignorare che sono bugie.

ACHILLE BUCCHIA.

L'ira del sig. *Bucchia* dimostra il suo torto. Faccia alte imprese: io sarò il primo a lodarvelo. E spero lodarvelo. E ho lodata più volte cordialmente la Marineria veneta; e Venezia lo sa. Ma le ingiurie del sig. *Bucchia* non giungono fino a me. Io non ho di bisogno di dimostrare ch'io non fuggo il pericolo, che amo il vero, che ho pietà della Patria. Ed'era, senz'offesa di persona, gran pietà della Patria nelle parole che il sig. *Bucchia* per sua disgrazia fraintese.

N. TOMMASEO.

L'indirizzo del signor *Tommaseo* alla Marineria veneta, è un insulto se non può essa agire; una slealtà se è disposta ad agire; una infamità se suppone che possa e non voglia agire.

Quell'indirizzo, che gravemente offendeva alla perseveranza de' miei compagni dipendenti; che mentiva la nostra vera condizione, era mio stretto obbligo di confutare: lo ho fatto e lo faccio.

Il mio nome però è troppo poca cosa, io sono conosciuto in una troppo ristretta cerchia di onesti, perchè possa permettermi di lottare più oltre coll'auge del signor *Tommaseo*, anche avendo ragione.

ACHILLE BUCCHIA.

2 Agosto.

A NICOLO' TOMMASEO.

Il sig. *Bucchia*, fu l'interprete dello sdegno che in ogni onesto Cittadino suscita il vostro indirizzo alla Marina Veneta.

Codesto sdegno nei Cittadini appartenenti alla Marina non deriva dalla questione di guerra. La vasta erudizione di cui andate adorno non abbraccia codesta specialità al segno che si possa dar peso alle vostre parole. Lo sdegno nasce dal vedere come si arrischi in questi supremi momenti compromettere la salvezza della Patria col recar offesa alla concordia de' suoi cittadini, senza cui non potrebbe reggersi nel grave cimento.

Non è sempre vero che il non fuggire dal pericolo sia prova di coraggio, che chi ama il vero non possa cadere in errore, che chi sente pietà della Patria non possa fallire ai suoi interessi. Non è detto che le opere virtuose abbiano sempre virtuosa origine. È detto bensì che la pietà cittadina sta nel disimpegno dei propri obblighi, fra' quali primo è quello di obbedire alle leggi, rispettare o legalmente riformare le istituzioni dello Stato, e lasciare al Potere esecutivo libera l'azione quando specialmente la Patria è in pericolo. È detto che non v'ha pietà che non abbia sorgente da retta coscienza, e che primo obbligo di coscienza è il non arrischiare la sorte altrui immischiandosi in cose che fondatamente non si conoscono. È detto che i contemporanei adoperano gli uomini, e spesso s'ingannano, e che il giudizio dei posteri è il solo ammissibile.

Fu, a modo di esempio, generosità di coloro, che imprendendo a reggere la cosa pubblica nei gloriosi giorni di Marzo, non ammettevano la diffidenza del cittadino *Bucchia*, il quale allora protestava non doversi affidare a legni austriaci e ad impiegati del Lloyd la nuova dell'avvenuta rivoluzione, e l'ordine di richiamo pei nostri bastimenti da guerra ch'erano in missione. Quella generosità meriterebbe applauso, se alla Patria non avesse recato gravissimo danno. Voi stesso siete pietoso, e la pietà che altra volta vi faceva chiamare *eguale disastro all'Italia una lagrima di Pio IX ed una vittoria di Radetzky*, ora, assoggettando la vostra ragione alla sensibilità, vi consiglia a svergognare i vostri concittadini col pericolo di far fallire la Patria nella sua nobile impresa versandole nel seno i germi dell'odio e della discordia.

Rammentate le vostre stesse parole che proferiste dalla Tribuna, ed imparando a misurare le sofferenze del popolo dal popolo stesso, persuadetevi della necessità di provvedere ai suoi bisogni con lo stesso senno e con la stessa calma, ch'egli ammirabilmente sostiene in faccia al pericolo. Tranquillatevi, e non vogliate intralciare l'azione di chi mosso da caldo patrio amore, ebbe l'animo, in tanta stringenza, di raccogliere gli abbandonati avanzi di forze male amministrate, sperando occasione di propizio cimento. Sappiate per ultimo esser nostro fermo desiderio che sia messo termine a codesto dannoso dibattimento, e che rispettando il popolo col non abusare del suo nome, si lasci alla sua

legittima Rappresentanza la cura di provvedere all'onore ed alla salute pubblica.

Alberoni, 2 agosto 1849.

P. Barbarich

A. Gogola

F. Mainardi

Bordini

E. Cecchini

E. Mainardi

G. Moro

P. Paita

G. Marini

A. Toffanin

I. Mazzucchelli

L. Bellati

G. Ocofser

F. Podreider

G. Martinez

E. Pola

Ponta

A. Zucchelli

A. Teodorovich

G. B. Dondio

G. Bonandini

G. Gambillo

Zurowski

F. Bonetti

G. Coccon

F. Arrigoni

I. Muzzarelli

F. Beroaldo

Dott. Minonzio

Cecchini Chir.

Zink

Burovich Smajevich

A. Dedominici

C. Vianello

Conti Barbaran

F. Brocchieri

Dott. Vianello

L. Dott. Mainardi

G. Paolucci

G. Mazzucato

A. Caimi

3 Agosto.

N. 6241-2510.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avvisa

Per agevolare i pagamenti di grossa somma con moneta del Comune di Venezia, il Municipio, di concerto colla Banca Nazionale e coll'approvazione del Governo provvisorio, ha fatto preparare delle cedole di moneta del Comune da lire cinquanta, delle quali è qui sotto la descrizione. Esse cominceranno a porsi in circolazione il giorno 2 di questo mese, ritenuto che sono loro applicabili tutte le disposizioni di legge emanate per la moneta comunale.

BIGLIETTI DA LIRE CINQUANTA.

I biglietti sono di forma quadrilunga, stampati a due tinte, verde e rossa, sopra carta bianca a macchina, senza alcun marchio trasparente.

La tinta *verde* presenta un riquadro di minutissimi intrecciati ornamenti di stile etrusco, frammezzati da grosse linee alla greca. Alla sini-

stra del biglietto sta il bollo a secco della Banca Nazionale, descritto nei precedenti avvisi, chiuso da semplice contorno. Nel mezzo del lato destro sono collocati i due stemmi della Venezia e della Lombardia. Nel mezzo del riquadro superiore havvi il numero della serie, e nel mezzo dell'inferiore il millesimo 1849.

Nel centro della cedola primeggia il numero araboico 50 racchiuso dalle parole — Moneta del Comune di Venezia — al di sopra, e da quelle — Lire cinquanta correnti — al di sotto, sì le une che le altre con caratteri lapidarii egiziani filettati.

La tinta rosea che copre tutto il biglietto eccettuato lo spazio del bollo a secco, ed i quattro altri, del numero della serie, del millesimo e dei due stemmi, forma un fondo a deboli minutissime linee parallele perpendicolari, tagliate da altre orizzontali più grosse, dalle interruzioni delle quali risulta un disegno a piccoli riquadri con isvariati fogliami nel mezzo.

A tergo del biglietto vi è il bollo rosso di controrolleria del Comune, descritto nell'avviso sopracitato.

Il podestà GIO. CORRER.

L'Assess. DATAICO MEDIN.

Il segr. A. LICINI.

Visto, *il pres. del Gov. provv.* MANIN.

Visto, *per la Reggenza della Banca Naz.*
Il pres. P. F. GIOVANELLI.

3 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

È reso pubblicamente noto, essere fatto strettissimo obbligo alle pattuglie della Guardia Civica sì di terra che di acqua, di arrestare, anche con ogni mezzo della forza, le persone e barche, che dall'imbrunire fino al levare del sole, trovate vaganti nei recinti e canali della città che furono abbandonati dai cittadini per sottrarsi alle offese del nemico, ispirassero sospetti di prave intenzioni.

La resistenza che venisse fatta alla Guardia Civica nell'esercizio sì di questa che di qualunque altra delle sue funzioni, porterà a carico dell'arrestando le conseguenze stabilite nel Governativo Decreto 23 maggio 1848 (*).

Il gen. in capo
G. MARSICH, C. A.

Il Capo dello Stato maggiore
G. FECONDO Colonn.

(*) La resistenza opposta alla Guardia Civica nell'esercizio delle sue funzioni, è dichiarata delitto di pubblica violenza, e sarà punita secondo il disposto dal § 71 del vigente codice penale, che è del seguente tenore:

3 Agosto.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 31 luglio 1849.

Presidenza del citt. **LODOVICO PASINI.**

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/4.

Letto il processo verbale della precedente adunanza, viene approvato.

Il *presidente*: Invito il rappresentante Tommaseo a leggere una relazione in nome della Commissione sui fatti onorevoli.

Il *rappresentante Tommaseo (legge)*: A me medesimo incresce farvi tanto sovente sentir di qui la mia voce; ma poichè voi ci commettete dire de' fatti che onorano il nostro popolo, come tacervi del meraviglioso esempio ch'egli offre all'Italia ed a noi nella tranquillità coraggiosa e serena con la quale accolse i saluti di morte, mandatigli dal nemico, che, invece d'assalire col valor militare i siti muniti e le milizie agguerrite, tenta indarno spaventare i vecchi, le donne, i fanciulli? Nell'alto della notte cominciò improvvisa la pioggia delle palle più addentro nella città di quel che veruno mai si pensasse: e dalle contrade minacciate si dipartirono quietamente le intere famiglie: e le donne co' pargoli in collo o al seno lattanti, co' bambini a mano, n'andavano in silenzio dignitoso; taluno degli uomini o detestando la rabbia nemica, o esclamando: ci trarranno dalle case nostre, ma non ci metteranno spavento. Un cittadino, disfatto gli da una palla il letto ove dormiva, se lo fece rifare e ci si ricoricò. Una fanciulla, presa la palla cadutale accanto: ne racconterò quando sarò vecchia, disse. Una madre al figliuolo che la invitava a sloggiare risponde, tacciandolo di viltà: qui son nata, qui voglio morire. Delle meno animose i mariti non tornano a casa perchè non li commovano i pur sommessi lamenti. La piazza di S. Marco non fu mai *onorata* di frequenza più bella. L'antico vestibolo era tutto una preghiera in alto; e quelle famigliuole di profughi nella città dove nacquero, altri seduti, altri adagiati a dormire, altri celiando sul pericolo, altri pacatamente dolendosi della celia, ma senza querela, altri ragionando di tutt'altro come se fossero a veglia, come gente usa ai cimenti della guerra, come se questa fosse una delle solite feste a' Veneziani si care, ispiravano ammirazione e tenerezza in chiunque abbia viscere d'umanità. Commosse più che a compassione a riverenza gli astanti una povera

„ Dovrà il delinquente punirsi col duro carcere e pubblico lavoro da sei mesi ad un anno, e se la resistenza sarà stata praticata con armi, o accompagnata da ferite, o altro danno, *dovrà punirsi colla pena da uno a cinque anni.* „

La Guardia Civica in fazione, o in pattuglia, o di ronda, arresterà sul fatto i colpevoli. E quando la resistenza loro fosse a mano armata, e così violenta da non cedere alla intimazione d'arresto, e da reclamarne l'uso delle armi, la Guardia si servirà di queste con tutto il vigore necessario per la propria salvezza e per la conservazione dell'ordine pubblico, che le è sempre più specialmente raccomandato.

Venezia, 23 maggio 1848.

madre con molti figlioletti, alla quale mancato il latte s'offerse un'altra del popolo che forse non l'aveva mai vista, e prese il bambino affamato, e seduta alla soglia del venerabile tempio, essa, venerabile nella esuberante sua povertà, lo allattava.

Alcune delle palle nemiche sfondarono il tetto e più piani: uno solo fu nella prima notte il ferito; pochissimi nelle ore seguenti: e pur le palle piovevano fitte. Ma a sviarle da' capi fidi vegliavano le potenze celesti, secondo il detto d'una giovane donna che, sentendo parlare delle potenze d'Europa: abbiamo anche noi, diceva, le nostre. E nelle semplici parole d'una giovanetta del popolo è non so che fiero e rassegnato, che rammenta il motto di Leonida, echeggiata da secoli; perch'ella, facendo una spesa: dammi il mio giusto prima che andiam tutti sotterra.

La Civica alla custodia delle case lasciate vuote, ed all'ordine vegliò con la solita cura, alleviatate dalla santa fermezza e temperanza del popolo. Il Municipio ed i parrochi con provvida amorevolezza collocarono i poveri pellegrinanti: non poche famiglie, con ambizione pietosa, andavano a quelli incontro, siccome ad ospiti da lungo tempo aspettati. Ottocento famiglie raccettò la parrocchia di Castello. Il custode, Antonio Dorigo, per avere la benedizione di tale ospitalità, mandò la moglie a casa de' suoi, n'andò egli a dormire ne' quartieri de' militi. Ne accolsero i militi stessi; la gioventù ne' Caffè, come nel marzo, s'affratellò col popolo in modo più sacro, perchè più stretta che nella gioia è la fraternità nel dolore.

Dimostriamo co' fatti la gratitudine nostra a questo popolo raro, il quale, invece di abbisognare d'incoraggiamento, è scuola esso a noi di coraggio viva, e c'insegna come si difenda l'onore, come la disgrazia renda le nazioni più grandi. Egli ha sostenuto le palle, il disagio, la vigilia all'aperto, la fuga del suo nido entro allo stesso suo nido; ha sostenute le grida de' figliuoli affamati; e senza indagar le ragioni dell'attendere, dello sperare, del credere, ha pazientemente atteso, tenacemente sperato, abbandonatamente creduto. L'onore del popolo è salvo: nè nemico crudele, nè perfido amico glielo può torre. Qualunque parola o atto uscisse dal popolo o paresse uscirne non degna, sarebbe come quel cenno del capo che il notaio falsificatore fa fare a un cadavere, o ad un vivo che contraffà il moriente. Non ci facciamo precursori di schiavitù, ministri agli austriacanti, la cui sfacciatezza impunita non giunge a crollare la fede indomata degli umili e dei già conculcati dalle liberallesche albagie. L'onore del popolo è salvo, salviamo il nostro: mostriamoci devoti al suo patire, ansiosi d'alleviargliene. Non lasciamo che mezza la città si riversi sull'altra senza che noi, gli eletti del popolo, si prenda cura di cooperare al Governo, al Municipio e all'Annona per compartire pane, ospizio, lavoro. Io fo dunque la seguente proposta, e se urgente sia, lo dica il cuor vostro. (*Applausi.*)

« 1. Una Commissione dal seno dell'Assemblea, è nominata per provvedere di ricovero le famiglie erranti.

« 2. Un'altra per provvederle di vitto e lavoro.

« 3. Altre Commissioni secondarie si costituiranno per ogni parrocchia.

« 4. L'Assemblea volgerà al popolo pubbliche parole di gratitudine rispettosa.

« 5. L'Assemblea si volge alle milizie di terra e di mare, sperando che facciano come sin qui cose degne di questo popolo, a comune conforto.

« 6. La Commissione militare, consigliatasi coi capi delle milizie, darà quanto prima una relazione scritta, da leggersi ed esaminarsi da una Commissione speciale, intorno alle mosse militari da fare per mare e per terra. »

Il *presidente*: Il rappresentante Tommaseo conchiuse la sua relazione col fare varie proposte tutte di urgenza. Domando all'Assemblea, se prenda in considerazione la domanda d'urgenza.

Per alzata e seduta, l'Assemblea l'ammette unanimemente.

Il *presidente*: La presidenza propone di nominare una Commissione per riferire sull'urgenza.

Il *rappresentante B. Benvenuti*: Mi pare che non valga la pena di riferire sull'urgenza, essendo tanto evidente.

Il *presidente*: Allora nomineremo una Commissione perchè faccia rapporto sopra le varie proposte.

Il *rappresentante Tommaseo*: Quantunque sia io che abbia fatte le proposte, e possa parere immodesto quello che sto per soggiungere, nondimeno io dirò francamente che in questo giorno conviene pigliare il regolamento dal cuore. Per decidere se ci sia urgenza, non fa bisogno di Commissioni; basta interrogare le nostre coscienze, affacciarsi alle finestre di questo palazzo e guardare questo popolo maraviglioso. Mettiamoci la mano sul cuore, e gridiamo unanimi: È urgente.

Il *presidente*: Ora non si tratta più di far esaminare l'urgenza; noi abbiamo lasciato da parte questo argomento. Adesso si tratta di nominare una Commissione che riferisca sulle proposte.

Una Commissione di cinque potrebbe riferire su tutte le proposte, e questa Commissione, in riguardo all'indole delle proposte stesse, la presidenza chiede sia formata colle schede.

La proposta è ammessa e fatto l'appello nominale, ed eseguito lo spoglio delle schede, risultano eletti a formare la Commissione per l'esame delle proposte del rappresentante Tommaseo, i rappresentanti:

Avesani	con voti 53
Tommaseo	» 43
Benvenuti Bartolommeo	» 29
Ferrari Bravo	» 28
Priuli	» 22

Interrogata la Commissione intorno al tempo dentro il quale presenterà il suo rapporto, dichiara che potrà farne lettura un'ora dopo.

La seduta viene quindi sospesa, ed è riaperta alle 5 pomeridiane.

Il *presidente*: La Commissione ha già allestito il suo rapporto; intanto fo noto che il rappresentante Berlan, con uno scritto depresso in questo momento sul banco della presidenza, chiede « che in questi solenni momenti, nei quali la patria ha bisogno del consiglio e dell'opera dei rappresentanti, siano richiamati in pieno vigore gli articoli 81 82

del Regolamento, e non sieno accordati permessi d'assenza che per casi urgenti, e degli assenti non giustificati si faccia nota nella Gazzetta. »

Questa non è una proposta di legge, ma soltanto un eccitamento fatto ai rappresentanti di non mancare all'obbligo che loro incumbe di assistere regolarmente alle adunanze. Io l'assoggetto alla sanzione dell'Assemblea.

È approvato.

Il *presidente*: Invito quindi tutti i rappresentanti, che si trovassero forzati a mancare ad una seduta, di farne conoscere il motivo alla presidenza, perchè la loro mancanza sia giustificata; altrimenti, i loro nomi saranno inseriti nella Gazzetta fra' mancanti. Invito la Commissione a leggere il rapporto sulle varie proposte del rappresentante Tommaseo.

Il *rappresentante Avesani, relatore, (legge:)* La Commissione unanime comincia col tributare il dovuto encomio al Governo ed al Municipio per lo zelo e la massima sollecitudine, con cui si sono adoperati a procurar asilo alle famiglie subitanamente migranti dalle case loro. Essa, d'accordo col proponente, fece delle tre prime proposte una sola, così concepita:

« Che l'Assemblea, mentre applaude alle cure datesi dal Governo e dal Municipio con zelo e sollecitudine nell'emergente che cagionò la migrazione di molte famiglie, e mentre fida in loro anche per l'avvenire; onde mostrare non minore interesse a questa sventura di quella ch'ella mostrò riguardo ai feriti ed altri infelici, nomina una Commissione composta di tre rappresentanti, la quale prenda cognizione e interessamento anche in ciò, e di tempo in tempo ne riferisca all'Assemblea. »

Riguardo alla quarta proposta: *che l'Assemblea volga al popolo pubbliche parole di gratitudine rispettosa*: la Commissione è d'avviso che sia accolta non solo, ma che la redazione del proclama sia affidata allo stesso proponente Tommaseo, il quale l'assoggetterà all'approvazione dell'Assemblea.

Quanto alla quinta e sesta proposta, la Commissione militare intervenuta alla conferenza, dichiarò che nelle cose di guerra non si può prudentemente entrare in particolari, e ch'ella nel nuovo emergente, il quale non è che un effetto dei medesimi mezzi di attacco e tende più che ad un danno fisico a produrre un danno morale, che l'eroismo del nostro popolo prova non ottenuto; non trova alcun motivo di cambiare il modo di difesa, che finora è bene riuscito.

Dietro tali dichiarazioni, noi vi proponiamo di astenervi da ogni deliberazione sulla quinta e sesta proposta.

Il *presidente*: Delle tre prime proposte del rappresentante Tommaseo, la Commissione ne fece una sola, d'accordo col proponente, che rileggerò. (*Legge.*) Nessuno chiede di parlare, e la proposta è approvata per alzata e seduta.

Si ammette di passare alla nomina della Commissione dopo finita la discussione del rapporto.

Il *presidente*: Or porrò a'voti la seconda proposta della Commissione, che concerne la quarta del Tommaseo.

Il rappresentante Tommaseo: Non posso accettar solo l'incarico di fare il proclama.

Il presidente: Credo che l'Assemblea lascerà facoltà al rappresentante Tommaseo di associarsi qualunque altro rappresentante.

La seconda proposta della Commissione è parimente approvata; ed infine l'Assemblea ammette le conclusioni della Commissione sulla quinta e sesta proposta del rappresentante Tommaseo.

Il presidente: Ora invito i rappresentanti a fare ciascuno una scheda con tre nomi per la nomina della Commissione.

Si fa lo spoglio delle schede, dalle quali risultano eletti i rappresentanti:

Bigaglia	con voti 52
Treves	» 44
Priuli	» 38

Il presidente: Acciò il proclama da compilarsi, conforme, alla deliberazione testè fatta, possa essere sollecitamente pubblicato, la presidenza propone che se ne possa fare la stampa senz'assoggettarlo ulteriormente all'Assemblea, qualora sia approvato dagli altri membri della Commissione, della presidenza e dai segretarii.

L'Assemblea adotta.

Il presidente invita l'Assemblea a fissare l'ordine del giorno per la prossima adunanza. Se alcun affare urgente non sopravviene, egli crede che l'Assemblea possa riunirsi di otto in otto giorni. Dal canto suo, si obbliga di convocarla nell'intervallo, secondo l'articolo 51 del Regolamento, ogni qualvolta ne sorgesse il bisogno, e se anche dieci soli rappresentanti ne facessero domanda. Intanto resta fissato di tenere adunanza il 4 agosto prossimo per la trattazione dei rimanenti affari posti all'ordine del giorno, e per la rinnovazione mensile del presidente, dei vice-presidenti e dei due segretarii.

La seduta è sciolta alle ore 6 pomeridiane.

4 Agosto.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando essere necessario che le elezioni dei rappresentanti del popolo sian fatte in modo da esprimere indubbiamente la volontà popolare;

Considerando gli ostacoli che possono in questi giorni frapporsi ad un numeroso concorso di elettori agli uffici di circondario;

Considerando essere necessario che il popolo non resti neppur un momento privo di rappresentanza;

In appendice alla legge 17 luglio 1849.

Decreta:

1. È confermata la proroga al ricevimento delle schede, accordata,

con odierno avviso del Governo provvisorio, fino alle 8 pomeridiane del giorno 7 corrente.

2. Non è legale la nomina di un rappresentante, quando non sia concorso alla votazione almeno un sesto degli elettori iscritti nel circondario, e il rappresentante non abbia ottenuto almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori stessi.

3. Per quelle nomine che non avessero tali requisiti si provvederà tosto con nuove elezioni, e i collegi si raccoglieranno a cura del Governo provvisorio.

4. Fino a che dallo spoglio delle schede risultino eletti almeno ottanta rappresentanti per la nuova Assemblea, non contate le elezioni doppie, l'attuale Assemblea continuerà nelle sue funzioni.

Resta fermo anche per la nuova Assemblea, giusta la legge elettorale 24 dicembre 1848, che per la validità delle deliberazioni abbiano a prender parte al voto la metà più uno del numero normale dei rappresentanti, vale a dire almeno 65.

5. L'Assemblea fa appello al patriottismo dei cittadini, perchè concorrano tutti alla nomina dei loro rappresentanti.

6. Il Governo è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Il Presidente

LODOVICO PASINI.

I Vicepresidenti

G. MINOTTO.

G. B. VARÈ.

I Segretarii

G. PASINI.

G. B. RUFFINI.

A. SOMMA.

P. VALUSSI.

4 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

N. 2876.

Circolare.

Essendosi posta fuor d'ogni dubbio l'esistenza del cholera asiatico in Venezia e nei diversi Circondari, vennero proposte dal Protomedico militare le seguenti misure e discipline sanitarie, che dovranno essere rigorosamente osservate dai Comandi dei corpi sotto stretta loro responsabilità, affine di prevenire nei corpi dipendenti lo sviluppo, e di limitare la propagazione di sì terribile infermità.

1. Si manterrà una continua ventilazione nelle stanze delle Caserme, nelle quali mediante un vaso di terra si faranno dei suffumigi con cloruro di calce e poco acido solforico. Gli ufficiali sanitari dei corpi, do-

manderanno al Protomedico militare queste due sostanze coll'ordinario metodo delle specifiche in duplo.

2. Nella scelta dei cibi, dovranno soprattutto evitarsi i frutti acerbi e segnatamente poi i cocumeri.

3. Non dovrà essere trascurata una speciale sorveglianza sulle latrine, nelle quali dovranno essere ripetutamente praticati i suffumigi indicati, almeno due volte al giorno.

4. I militi non dovranno inutilmente esporsi alle intemperie ed alle vicissitudini atmosferiche, soprattutto in tempo di notte non si esporranno all'aria aperta senza essere ben coperti.

5. Si raccomanderà ai militi di ricorrere ai Medici con sollecitudine, ed al primo manifestarsi di un fenomeno morboso.

6. I militi non dovranno uscire dalle Caserme per assumere servizio a stomaco digiuno, ed useranno moderazione nell'uso dell'acquavite.

7. Dovrà rigorosamente invigilarsi, affinchè i soldati serbino la maggiore possibile nettezza sulla persona, nei vestiti e nella biancheria.

8. S'impedirà ch'essi siano acquartierati in luoghi umidi, e che i locali sieno eccessivamente riempiti d'individui. Si proibirà del pari che nelle camere da letto si abbiano ad asciugare i vestiti.

9. Non si recheranno i soldati a piedi nudi alle latrine specialmente di notte.

10. Dovranno immediatamente essere asportati i letamai, che per avventura si trovassero in vicinanza delle Caserme.

11. Sieno frequentemente visitate le muciglie dei soldati, affinchè non tengano presso di se biancherie sporche.

12. Siano mantenuti coperti i piedi e le gambe, mentre il freddo delle estremità inferiori, predispone sommamente alle coliche.

Pei fatti sopraggiunti, alcuni degli Uffici dei Circondarii elettorali dovettero mutare la loro residenza, e se ne pubblica perciò nuovamente la nota.

In pari tempo il Governo proroga fino alle ore 8 pomeridiane del giorno 7 corrente il tempo per poter produrre le schede.

La Commissione militare

GUGLIELMO PEPE, *Presidente.*

GIROLAMO ULLOA.

GIUSEPPE SIRTORI.

FRANCESCO BALDISSEROTTO.

Il Segr. gen. L. SEISMIT DODA.

4 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

AVVISO.

Pei fatti sopraggiunti, alcuni de' gli Uffici dei Circondarii elettorali dovettero mutare, la loro residenza, e se ne pubblica perciò nuovamente la nota.

In pari tempo il Governo proroga fino alle ore 8 pom. del giorno 7 corr. il tempo per poter produrre le schede.

ELENCO dei locali destinati per Ufficio degli otto circondarii elettorali.

1. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Pietro, s. Martino, s. Francesco — *S. Martino casa Erizzo.*

2. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Gio. in Bragora, s. Zaccaria, s. Maria Formosa — *S. Zaccaria presso la Contabilità Centrale.*

3. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Marco, s. Maria del Giglio, s. Stefano, s. Luca — *S. Marco in Palazzo Ducale.*

4. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Geremia, ss. Erma-gora e Fortunato, s. Marziale, s. Felice — *S. Marco in Palazzo Ducale.*

5. Circondario compreso dalle Parrocchie di ss. Apostoli, s. Salvatore, s. Canciano, ss. Gio. e Paolo — *Ss. Gio. e Paolo Barbaria delle Tavole casa Bigaglia.*

6. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Nicola da Tolentino, s. Simeone, s. Giacomo, s. Cassiano — *S. Marco in Loggetta.*

7. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Silvestro, s. Pantaleone, s. Maria dei Frari, s. M. del Carmine — *S. Fantino nella Sala terrena dell'Ateneo.*

8. Circondario compreso dalle Parrocchie di s. Trovaso, s. Maria del Rosario, s. Raffaele, s. Eufemia — *Alla Salute nel Seminario Patriarcale.*

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario generale

JACOPO ZENNARI.

4 Detto.

AGLI ABITANTI DI VENEZIA.

La Commissione centrale, istituita presso il Governo provvisorio col decreto 30 luglio p. p. N. 11394 per la direzione suprema di tutti gli argomenti sanitari, segnatamente, perciò che riguarda i morbi epidemici e contagiosi, ha fissata per questi una Giunta sanitaria presso ogni Commissione anonaria di Circondario, le cui residenze sono le seguenti:

I. Circondario, Parrocchie di S. Pietro, S. Martino, S. Francesco — *S. Pietro di Castello*, N. 1495.

II. Circondario, Parrocchie di S. M. Formosa, S. Zaccaria, S. Gio. in Bragora — *S. Marina, Calle Dose*.

III. Circondario, Parrocchie di S. Marco, S. Luca, S. Stefano, S. M. del Giglio — *S. Marco, nel locale del Lloyd Procuratie nuove*.

IV. Circondario, Parrocchie di S. Geremia, S. Marziale, S. Felice, Ss. Ermagora e Fortunato — *S. Marziale, Madonna dell'Orto*.

V. Circondario, Parrocchie di Ss. Apostoli, S. Canciano, Ss. Gio. e Paolo, Ss. Salvatore — *Ai Gesuiti, Caserma della G. C. in campo Pio IX*.

VI. Circondario, Parrocchie di S. Nicola da Tolentino, S. M. del Carmine, S. Pantaleone, S. Simeon Profeta, S. Giacomo dall'Orto — *S. Nicola da Tolentino, Fondamenta del Gaffaro*, N. 3539.

VII. Circondario, Parrocchie di S. Silvestro, S. Cassiano, S. M. Gloriosa dei Frari — *S. Silvestro sulla riva del vino*.

VIII. Circondario, Parrocchie di Ss. Gervasio e Protasio, S. M. del Rosario, S. Angelo Raffaele, S. Eufemia della Giudecca — *Ss. Gervasio e Protasio, Palazzo Bertolini vicino all'Accademia*.

Presso queste Giunte si troveranno di giorno e di notte infermieri, barche per il trasporto di ammalati all'Ospitale civile, a quello sussidiario di S. Biagio che fu istituito, o ad altri che si dovessero successivamente aprire. I cholerosi nel civico Spedale sono curati in una separata sezione. Gli Spedali militari e civili, in casi di pressanti bisogni, si soccorrono mutuamente, e in quelli verranno accolti i cittadini e in questi i militari, ogni qualvolta fosse pericoloso un trasporto in più remote località. È dimostrato che i morbi divengono spesso insanabili per la negligenza dei primi incomodi che sarebbero stati agevolmente curati. Importa perciò nelle attuali circostanze che non si trascurino nè pure i lievi patimenti, e ai primi segni di male chi non può curarsi a domicilio si rechi negli Spedali, e gli agiati invochino i consigli del proprio medico. La Commissione centrale raccomanda ciò vivamente agli abitanti di Venezia, ed è sicura che i medici e i chirurghi mostreranno anche presentemente quelle pietose e savie sollecitudini che tanto influirono in altri tempi al miglioramento della pubblica salute.

Dalla Commissione centrale sanitaria

Il presidente CALUCI.

4 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Agli individui della Guardia civica i quali per sottrarsi alle offese nemiche cambiarono di abitazione, ma non hanno ancora corrisposto all'avviso 31 luglio di questo Comando generale, viene replicata l'intimazione di notificare al rispettivo Capitano il nuovo domicilio prescelto.

Si accorda a tale scopo la prorogazione a tutto lunedì 6 corrente,

scorso il qual termine verrà inflitta ai contumaci la penalità di lire 2 italiane, ed in caso d'insolvenza, di un giorno di arresto disciplinare (a termini del § 134 del regolamento organico), e verrà proceduto come nei casi di mancanza al servizio, le quante volte non si abbia potuto valersi della prestazione dei medesimi a motivo della loro irreperibilità.

Le punizioni saranno rigorosamente applicate, subito che li Capitani abbiano avuto cognizione del luogo in cui i proprii subalterni ora irreperibili, si sieno trasferiti.

Ai Capitani medesimi nonchè ai Capi battaglione ed ai Comandi di legione, viene commessa l'esecuzione, e la sorveglianza nella parte che rispettivamente li riguarda.

Il Generale in capo
G. MARSICH C. A.

Il Capo dello Stato maggiore
G. FECONDO Colonnello.

5 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Avviso.

La residenza dell'Ufficio del Circondario VII. Elettorale viene traslocata dall'Ateneo al Palazzo Ducale.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il segr. generale
JACOPO ZENNARI.

6 Agosto.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

L'Assemblea concentra nel Presidente di Governo Daniele Manin ogni potere, acciò provvegga come crederà meglio all'onore ed alla salvezza di Venezia, e riserva a se stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche.

Il presidente LODOVICO PASINI.

I vicepresidenti

G. MINOTTO.

G. B. VARÈ.

I segretarii

G. PASINI.

G. A. RUFFINI.

A. SONMA.

P. VALUSSI.

6 Agosto.

PAROLE DETTE AL POPOLO DAL PRESIDENTE DEL GOVERNO

DANIELE MANIN

Dal palazzo nazionale terminata la seduta dell'Assemblea del 6 corr.

Nelle attuali gravi circostanze l'Assemblea dei vostri rappresentanti ha trovato opportuno di fare ciò che suol farsi in altri paesi in circostanze parimenti gravi, ha concentrato cioè tutti i poteri in una sola persona, e questa è il Presidente del Governo.

Voi sapete se io ami veramente Venezia; e farò quanto mi sarà possibile coadjuvato dai Veneziani e dagli Italiani tutti qui riuniti per la prosperità e l'onore di questa città.

La Divina Provvidenza non vorrà certamente abbandonarci.

6 Detto.

La pioggia di fuoco, cominciata dal nemico la notte del 29 al 30 del mese passato, non ristà, anzi aumenta in ragione della tranquillità coraggiosa e serena onde il popolo nostro l'accoglie. La vigilia, il disaggio, i morbi durati con insigne coraggio, mezza città riversata sull'altra, sono spettacolo, a cui non solamente gli avvenire non apporranno fede intera, ma a cui difficilmente crederanno i presenti che sono lontani di qua. Eppure in quanto fu scritto di questi otto giorni di martirio, non ha esagerazione di sorta; anzi le parole intese a mitigare i duri patimenti del popolo, ebbero in mira di attenuarne anzichè di rilevarne la somma. Ora, quanto in noi s'aumenta il coraggio, tanto la rabbia nemica cresce, e con essa le offese. Da otto giorni, tre quarte parti della città soggiacciono ai nemici proietti: case, ospizii, palazzi, chiese, monumenti di gloria e di fede, non vennero risparmiati dal fuoco vandalico. Sulle donne, sui pargoli, sui bambini, sui vecchi cadenti, caddero le bombe, le palle, le granate, e ne fu vittima e chi dentro le case o sulle soglie e sulle piazze stava, come a veglia, scorrendo dei casi della patria, e chi reclinava il capo dagli affanni diurni poche ore della notte, e chi col moschetto in ispalla s'aggirava pei luoghi più deserti, vigilando le case e le sostanze abbandonate dai profughi, e perfino, come stamane intervenne, chi stava implorando il Padre degli afflitti nel tempio di Dio. Ma in ragione, e più delle offese, infortiscono gli animi, e oramai ogni transazione si crede possibile, tranne che col l'onore. Questo vuol essere salvo ad ogni costo, e sarà, quale che sia l'avvenire, che a noi preparano i fati. Troppo grande retaggio di gloria legarono a questo popolo i suoi avi, perch'egli possa contemplare tranquillo lo straniero, che si affaccia alla soglia della sua casa, donde un giorno di magnanima ira lo espulse, affacciarsi per ridurlo anco una volta al duro servaggio, da cui si vide campato. Il presente patire ha giustificato al cospetto delle nazioni la fama d'intelligente, d'eroico

di cristiano al popolo di Venezia. Bene è a dolere che ogni compassione operosa sia morta nel mondo, e che la virtù non trovi mercè. In altri tempi, che appellansi barbari, a fronte di tanto patire d'un popolo generoso, si sariano trovati nei potenti delle anime così pie, da implorare una tregua a sì enormi barbarie. Ma all'epoca attuale, appena è se manifestasi un senso di *simpatia*, freddo sentimento e infecundo, ed ultimo retaggio delle nazioni, quando non resta loro altra patria fuori della Banca di sconto, ne d'altro codice che l'abaco. Però, se la virtù è premio a sè medesima, il massimo de' premii si è da noi raggiunto coi presenti sacrificii; e migliore è la sorte a noi immersi nel lutto della patria periclitante, che non ai gaudenti del mondo. Per essi è pace il servaggio de' popoli, il sacrificio delle nazioni più degne di libertà; e danno a questi abominii il nome di dura necessità di governo. Per noi è conforto pensare, che pace è solo nella giustizia, e che male si edifica sull'abisso; è conforto pensare che a' popoli è redenzione il martirio.

6 Agosto.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 4 agosto 1849.

Presidenza del citt. **LODOVICO PASINI.**

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

Si legge il processo verbale della seduta precedente, ed è approvato.

Il *presidente*: I seguenti rappresentanti avvertirono la presidenza di essere impediti dall'assistere all'odierna adunanza: Calucci, Morandi, Astolfoni, Lunghi e Coleoni, per malattia; Cavedalis, Cavalletto, Alberti Antonio, Malfatti e Salsi, per importanti oggetti di pubblico servizio.

Seguendo l'ordine del giorno si procederà alle nomine del presidente, dei vicepresidenti e di due segretarii, pel mese di agosto. Invito quindi i rappresentanti a fare ciascuno la scheda, per la nomina del presidente.

Si raccolgono mediante appello nominale le schede e lo spoglio di esse dà il risultamento seguente:

Pasini Lodovico	voci 64
Varè	» 4
Minotto	» 2

Resta perciò eletto a presidente, il rappresentante Lodovico Pasini.

Si procede quindi alla nomina dei due vicepresidenti, e risultano eletti i rappresentanti:

Minotto	voci 66
Varè	» 62

avendo ottenuto dopo di loro

Benvenuti Bartolommeo	voci	6
Calucci	»	2

Quindi, a' termini del Regolamento cessando dal carico di segretarii i rappresentanti Somma e Valussi, si procede alla elezione, e fatto spoglio delle schede, risultarono confermati:

Valussi	voci	89
Somma	»	75

Il *presidente*: Invito il rappresentante Tommaseo a leggere, in nome della Commissione pei fatti onorevoli, il rapporto ch'è predisposto.

Il *rappresentante Tommaseo (legge)*: Voi non sosterreste, o cittadini, che si tardasse il tributo della nostra riconoscenza al fatto di Brondolo, condotto da Giuseppe Sirtori con l'usato ardimento. Egli che aveva, con le particolarità che prudenza domanda, delineato il disegno della sortita, chiese la capitanassero uomini più provetti, ma questi modestamente ne lasciarono l'onore a lui. Vinti alcuni involontarii indugi nel principio delle mosse, i quali non freddarono punto il valore de' militi, degno per questo di doppia lode perchè doppio di quel che bisognasse al buon esito; non credettero i nostri che fosse sufficiente afforzarsi a mezza via e mandare raccogliendo qualche po' di provvigioni nel paesello di Civè e poi tornarsene; ma vollero condursi oltre, a scontrare il nemico. La colonna da manca che andava per una via alla qual mettono quasi foce sentieri dove il nemico poteva con poche forze stornare le nostre, in quella colonna era il Sirtori col prode Boldoni. Mezzo miglio sotto Conche, alla prima trincea abbarrata, il nemico, dopo sparato una volta, all'ardire de' nostri, in taluni de' quali non è da riprendere che il troppo dell'impeto, fuggì via lasciando berretti, sacchi, arme. I veliti, i militi della quarta legione, un drappello del primo reggimento, gli artiglieri fecero in modo egregio il dover loro. La poca, ma valente cavalleria, comandata dal capitano Diaz, correndo e ricorrendo con agilità pari al coraggio, e con lena instancabile, rese grande servizio. Più che nove miglia da Brondolo procedettero i nostri, alla linea del Brenta dell'Abba, di Santa Margherita, e di Calcinara, il sito naturalmente forte all'origine del Canal vecchio della Brenta, e poi fortemente abbarrato, dove i Lombardi nel marzo resistettero ben cinqu'ore (ed era meno munito d'adesso) non fece resistenza. Avevano altrove case con fuciliere; ma dopo poco fuoco, l'aspetto de' nostri risoluti del vincere, li sgomentò. E perduto quel sito, coloro stessi ch'erano a Brenta dell'Abba e a Calcinara, per tema d'essere presi in mezzo, si sbandano. Il maggiore austriaco scappa lasciando lo sue robe e de' suoi uffiziali, e l'armamento, e la bandiera del secondo battaglione del reggimento deciottesimo. Tra le cose d'un uffiziale fu rinvenuta una moneta di Venezia libera, forse più memoria che preda. Poteva il nemico accorrere da Piove dov'ha un reggimento, una batteria, e cento a cavallo; e non seppe. Potevano i nostri fare assai più prigionj; ma pensando, i prigionj essere non altro che ingombro, il Sirtori reputò prudente ed umano risparmiare, fosse pur una di queste vite benemerite e preziose. Ebbersi dugento bovi, e del grano, e

del vino. L' esito di questa mossa è tale da inanimare a maggiori, siccome ormai la necessità delle cose nostre domanda.

L' animo occupato da' fatti recenti, non può fermarsi a lungo sovra' altri onorevoli. Toccherò solamente de' bersaglieri, che all' intendere come taluni di loro non abbracciassero a prima giunta la cura di difendere la patria sotto le norme della militar disciplina, se ne sdegnarono con severità di veterani, la qual fece sì che i più di coloro che s' erano, e non per paura, richiamati, ritrattassero la richiesta. Toccherò come il numero della legione Bandiera e Moro si sia dopo i fatti di Marghera prontamente compiuto, sebbene adesso la disciplina più severa che mai, si che se uno manca una volta alla chiamata, è per ventiquattr' ore rinchiuso. Rammenterò que' due capi militari, che ad una spedizione andarono come semplici militi; e que' militi che gareggiano a chi, piuttosto che alla guardia interiore, passerà la notte sul Ponte. Nè tacerò di quel tamburino del primo reggimento veneto, Marino Augeli, che solo tra molti si gettò nell' acque a salvare, egli debole giovanetto, un suo giovanetto compagno; nè di Stefano Zucovich, che tamburino prima, e poi milite volontario di quattordici anni, scelse essere commilitone ai cacciatori del Sile, come più esposti al pericolo, e stette a Marghera e sul Ponte, e chiama la battaglia il suo ballo, e l' inerzia lo stanca; e giorni fa, proposta un' impresa di risico, si professe volenteroso, perchè vuol far onore, dic' egli, all' antico nome dei Dalmati. Accennerò come de' tremila abitanti di Sottomarina di Chioggia cinquecento s' adoprassero alle fortificazioni, non senza pericolo; come gli abitanti di Malamocco, innanzi che quel luogo avesse guarnigione, stanchi dal diurno lavoro della terra, spendessero le notti scorrendo la riva a difenderla da assalti nemici; come tuttavia accorrono a ogni chiamata; come portassero le loro argenterie ed altre offerte alla patria; come del fare offerte alla patria i fanciulli vadano lieti anch' essi, e dolenti di non le potere, come gli agiati soccorrano al povero, fra' quali de' più commendevoli è il cittadino Scarpa per la carità generosa.

Or mi sia lecito sulla fine tornare al popolo di Venezia, il cui coraggio sotto le palle nemiche persevera. E parecchi ritornano già nelle case abbandonate; al che dovrebbero, quant' è possibile, consigliare, acciocchè sia meno il disagio, e i pericoli della salute sien meno, e ciascheduno rivenga alla libertà delle proprie abitudini, e al conforto ed al frutto de' proprii lavori. E del conforto e del frutto de' proprii lavori si privarono artisti valenti per attendere interamente alla patria amata con passione profonda. Per amor della patria, magistrati ed agiata gente si son fatti militi, e patiscono quotidianamente de' cibi inusitati, patiscono con animo allegro. Quel che in taluni è insieme pensiero ed affetto, nel popolo è semplice ispirazione del cuore. Ed è più sublime. Dicesi di una donna che domenica notte portava nell' un braccio il suo bambino, nell' altra mano una palla. Un passante gliene offre cinque lire; e la poveretta rispondere: nè anche per cento. A un' altra madre il figlioletto: Ah se il babbo fosse vivo! E la madre: se tu fossi grande!

Queste cose ad onore di Venezia io raccogliero con cura religiosa,

io che della lode altrui vo più lieto che della mia. E lascio a voi giudicare s' io semini odio perch' altri mieta pericolo. Accusino la mente; nel sacrario delle intenzioni non entrino. Nessun uomo al mondo ha diritto d' assalire le mie. So che Venezia le conosce, e nella coscienza pubblica si riposa la mia coscienza. (*Applausi.*)

Il *presidente*: Ora invito il rappresentante Priuli a leggere in nome proprio e degli altri due commissarii Treves e Bigaglia, il rapporto sulle misure prese per dare alloggio e lavoro ai cittadini, che in forza degli ultimi attacchi nemici passarono d' una in l' altra parte della città.

Il *rappresentante Priuli (legge)*: Cittadini rappresentanti! Il rapporto di cui la Commissione m' incarica di farvi lettura altro non è che un giusto elogio ed un atto di bene meritate grazie ai cittadini amministratori ed ai cittadini amministrati.

Il Municipio, al quale ci siamo dapprima rivolti per prendere conoscenza di quanto avesse operato al santo scopo di soccorrere migliaia di famiglie e qualche pio istituto, all'improvviso esulanti per la città, ci convinse con quanta alacrità, con quanta premura, con quanta sollecitudine si fosse egli adoperato. Ci confortò dal Municipio stesso conoscere in quale modo solerte, non solo il Governo, ma tutti gli Uffici pubblici militari e civili, che troppo lungo sarebbe l'annoverare, abbiano gareggiato col più animato interesse.

Persuasa la Commissione che sempre, ma particolarmente nelle maggiori stringenze, è dovere di buon cittadino accogliere qualunque consiglio, qualunque suggerimento, abbiamo interpellato il Municipio sovra alcune ricerche che un onorevole rappresentante ci aveva fatte passare. Ebbe la Commissione il conforto che in parte erano state già prevenute e soddisfatte, ed in parte il Municipio, accogliendole con grato animo, le pose subito in atto; di che crediamo obbligo nostro farne pubblica testimonianza.

L'annoverare in qual modo, con una rapidità quasi magica, siansi dischiusi ad accoglimento degli esuli cittadini pubblici stabilimenti, chiese da molto tempo non destinate al culto, magazzini erariali e privati, case non affittate, botteghe vuote, è cosa più facile a dirsi che a concepirsi. E ad onore del vero dobbiamo aggiungere che, per quanto ci è noto, quella parte di città, che la sventura chiamava a farsi ospite dell' altra girovagante, gareggiò nello schiudere le proprie soglie agli esulanti cittadini. Nè tardò a dischiuderli anche quella porzione da cui ci divide breve tratto di laguna, mentre, per informazione del collega nostro Lorenzo Baroni, più di 400 famiglie vennero accolte in brevi ore nell' isola della Giudecca; esempi parlanti ed atti luminosi di quella fratellanza, che fu il primo grido d' Italia ed a cui questa Venezia ha così eminentemente risposto!

L'apparire del morbo, che per la seconda volta minaccia ruotare la falce di morte temprata nelle asiatiche lande, ci spinse a visitare i principali ricoveri all' esule cittadino dischiusi, affine di riconoscere che dalla troppo fitta unione di molti individui non n' emergesse l' ultima

sciagura alla povera umanità. E qui pure possiamo assicurarvi che, meno in un luogo solo a cui tosto fu riparato, da per tutto troviamo la più solerte e circospetta disposizione, ammirabile in tanta urgenza, con che fu rimesso il pericoloso affastellamento di troppi individui. E questo affastellamento speriamo che non avverrà, giacchè nella Casa d'industria, nella Casa di ricovero, nelle Scuole in S. Gio. Laterano e in altri siti, vi sono grandiosi locali tuttora vuoti o da pochi individui occupati.

E qui, se la commozione ci permettesse di schiudere il labbro, diremmo come abbiamo dovuto ammirare la tranquilla rassegnazione di centinaia di famiglie occupate od in lavori di varii mestieri, od a preparare alimenti pei proprii figli, senza che sfuggisse loro un lamento, senza che spuntasse una lacrima di dolore. Tanto è vero che la religione rinfranca di coraggio il suo fedele figliuolo; tanto è vero che le più sublimi virtù sorgono bene spesso dalla miseria della più squallida povertà! Così debole raggio di luce splende tra fitto buio, e salva talora il pavido viandante dai pericoli del precipizio.

Chiuderemo la nostra relazione col ripetere le prime parole di ringraziamento e di lode donde è partita, affine che suonino concordi con quell'atto di pubblica testimonianza che l'Assemblea decretò nell'ultima sua riunione.

Il presidente: Ora invito il segretario Somma a leggere un terzo rapporto, presentato dalla Commissione incaricata di visitare i feriti:

Il segretario Somma (legge): Secondo l'ordine da voi dato, la vostra Commissione per visitare i feriti vi fa un nuovo rapporto.

Essa crede in primo luogo che le sia lecito di usare del nome vostro, per porgere lodi e ringraziamenti a quei generosi, che, appena udito un cenno della penuria in cui l'ospitale delle Convertite si trovava di vino, si fecero premura di provvedervi. La Commissione spera che, partendo dal vostro consesso l'espressione di gratitudine, nel divulgare sempre più la conoscenza del bisogno, sia per rendersi più efficace l'impulso agli animi ben disposti.

Sulla condizione dei feriti, le notizie sono soddisfacenti. Pochissimi quelli entrati in questi ultimi giorni, come ve ne avvisarono i bullettini di guerra. L'ultima nota avuta da quei registri era di 67, e per conseguenza minore di quella riferitavi antecedentemente.

Dei sette abbruciati, che giacevano nell'ospitale di S. Giorgio Maggiore, uno ha dovuto soccombere. Quattro hanno assicurata la guarigione, e i due rimanenti danno pure molte speranze di non venir tolti alle famiglie e alla patria.

Il presidente: Il rappresentante Varè chiede la parola per dirigere alcune interpellazioni al potere esecutivo.

Il rappresentante Varè: Io ho scritto fino da ieri al presidente dell'Assemblea, pregandolo di avvertire il Governo che aveva intenzione di rivolgergli una interpellazione, cioè « se il Governo creda di poter dare nelle presenti circostanze una soddisfacente esecuzione all'art. 9 della legge 17 luglio 1849; e se, malgrado la spostata dimora di molti

305

cittadini ed il forzato abbandono di alcune contrade, egli creda che le elezioni possano avvenire nei giorni 5 e 6 agosto con la regolarità, la calma e la pienezza indispensabili alla formazione di una sincera rappresentanza del popolo. »

Ho veduto questa mattina un avviso governativo, che proroga a tutto il giorno 7 il termine per presentare le schede. Questa è certo una facilitazione al ricevimento delle schede medesime: ma credo che in affare di tanta importanza, com'è quello che il popolo sia in quest'Assemblea veramente e lealmente rappresentato; cioè che vi sia veramente rappresentato il popolo, e non una frazione troppo piccola di popolo, una minoranza del popolo; credo necessario che il potere esecutivo, il quale è incaricato dell'applicazione della legge, e conosce perfettamente gli ostacoli che si oppongono e il modo di ripararvi, venga a questa tribuna a dichiarare, se nella sua saggezza opini che le elezioni possano avvenire in modo, da torre ogni dubbio che il paese sia veramente rappresentato.

Quando le elezioni fossero avvenute, tutti noi dovremmo rispettarne l'esito, qualunque esso sia; ma, prima che avvengano, è nostro dovere di fare tutto quanto è da noi, perchè riescano in modo sincero.

Sebbene però abbia fatto il preavviso voluto dal regolamento, non veggo qui presenti nè il presidente del Governo, nè il capo del Dipartimento dell'interno, a cui ordinariamente si attribuisce questa mansione.

Forse qualche altro avrà l'incarico di rispondere alla mia interpellazione.

Il *presidente*: Come presidente, devo dichiarare che a' termini del regolamento, il preavviso delle interpellazioni, perchè fosse attendibile, dovrebbe esser fatto in una adunanza, non fuori dell'adunanza. Ciò non ostante, io, appena ricevuto il foglio del rappresentante Varè, non omissi di comunicare la sua domanda al presidente del Governo, come pure al capo Dipartimento dell'interno. Il rappresentante Caluci era dispostissimo a rispondere, ma, per sopraggiunta indisposizione, non è presente. Mi disse però fin da ieri che, a suo parere, le elezioni potevano essere fatte con sufficiente calma e sufficiente regolarità, e che, per riuscire meglio nella cosa, si vollero collocati tutti gli Uffici di circondario in siti non esposti alle palle nemiche; e si avea intenzione di accordare tre giorni invece di due per la presentazione delle schede. Dopo queste dichiarazioni fu pubblicato l'avviso di cui fece parola poco fa il rappresentante Varè. Ora chieggo se di queste dichiarazioni egli possa accontentarsi.

Il *rappresentante Varè*: Sebbene il regolamento possa lasciar dubbio che le interpellazioni al Governo debbano essere preavvisate in una adunanza, credeva però che bastasse ne foss'egli avvertito 24 ore prima, anche fuori di seduta, trattandosi di cosa tanto urgente, che questa sera medesima in tutti i circondarii, compresi quelli dell'estuario, debbono esser date le disposizioni opportune; ciò che si avrebbe potuto fare se il Governo appunto fosse stato ora qui presente.

Del resto, io non intendo accusare nessuno, nè rimproverare il Governo se non è qui. Dico che mi dispiace che non ci sia.

Credo poi che non a me tocchi dire se sono soddisfatto, ma all'Assemblea, la quale deciderà se, dopo le dichiarazioni del potere esecutivo testè comunicate, occorra o no alcun provvedimento, perchè le elezioni riescano regolari.

Il *presidente*, interpellata l'Assemblea se sia per ciò da mandarsi un messaggio al Governo, essa vi aderisce; e frattanto si passa alla presa in considerazione della proposta Bullo, relativa alle trattenute sugli stipendii degl'impiegati civili.

Posta a' voti, la presa in considerazione non è ammessa.

Seguendo l'ordine del giorno, l'Assemblea passa alla presa in considerazione di una petizione del Consiglio degli avvocati, perchè sia tolto il divieto agli avvocati d'intervenire negli esperimenti di conciliazione e nelle cause di turbato possesso, e fu adottata, rimettendola agli studii della Commissione permanente di legislazione.

Si sospende la lettura del rapporto sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, per l'annullazione del decreto 21 maggio 1848 sulla prescrizione ed usucapione, stante la momentanea assenza del relatore rappresentante G. B. Ruffini; ed invece il rappresentante B. Benvenuti legge quello sulla proposta di Giorgi per la sanzione dei decreti e regolamenti risguardanti la giurisdizione criminale militare, ed altre recenti leggi.

Il *rappresentante B. Benvenuti (legge)*: Il rappresentante de Giorgi vi propose d'invitare il Governo e la Commissione militare a produrre sollecitamente alla sanzione dell'Assemblea le leggi riguardanti la giurisdizione criminale dei militari. Questa proposta fu, dietro osservazione del rappresentante Tommaseo, estesa ad ogni altra legge pubblicata per urgenza dal poter esecutivo.

La vostra Commissione permanente di legislazione riconobbe fuor d'ogni dubbio il diritto della sovrana rappresentanza del popolo di assoggettare siffatte leggi a revisione.

Ma considerò che questa revisione richiederebbe studii non lievi, i quali non possono compiersi nel breve periodo di vita, che ancora rimane all'attuale Assemblea; considerò che molte fra le leggi pubblicate per urgenza, non potrebbero venir assoggettate ad esame senza che restasse indebolita la loro autorità, e fosse quindi reso più malagevole il conseguimento dello scopo, pel quale vennero pubblicate; considerò finalmente che nessun danno deriva dal tenere sospesa la sanzione dell'Assemblea, poichè frattanto le leggi emanate per urgenza conservano la loro piena efficacia, ed è libero ad ogni rappresentante di provocare gli opportuni rimedii, se vi scorgesse un qualche grave difetto.

Dietro queste osservazioni, apprezzate dallo stesso rappresentante de Giorgi, la vostra Commissione unanime vi propone il seguente motivato ordine del giorno:

« Considerando che giova riserbare a più opportuno momento la revisione e sanzione delle leggi, pubblicate per urgenza dal poter es-

cutivo, le quali restano frattanto nel loro pieno vigore, l'Assemblea passa all'ordine del giorno.»

Posta a' voti, la proposta della Commissione è adottata.

Il *presidente*: Sopravviene ora la seguente proposta d'urgenza del rappresentante Varè:

« I danni, cagionati agli stabili di privata proprietà dai proiettili nemici, entro la città, saranno compensati dalla patria.

« Il Governo provvisorio stabilirà il modo di rilevare e liquidare questi danni, e d'inscriverli nel debito pubblico. »

Il *presidente*: Invito l'Assemblea a deliberare se vuole prendere in considerazione l'urgenza. (*L'urgenza è presa in considerazione.*) Allora bisognerà nominare una Commissione, che riferisca sull'urgenza; io proporrei una Commissione di tre da nominarsi, se l'Assemblea consente, dalla presidenza. (*L'Assemblea aderisce.*) Invito quindi i rappresentanti Pincherle, Benvenuti Bartolomeo e Palazzi ad unirsi e far rapporto sull'urgenza.

Il *rappresentante Pincherle* (dopo breve pausa): La Commissione trova che la proposta sia tale da ammettere l'urgenza senza commenti.

Il *presidente*: Chieggo all'Assemblea se, dietro di ciò, ammetta l'urgenza. (*L'urgenza è ammessa.*) La presidenza proporrebbe che gli studii a ciò relativi fossero demandati ad una Commissione speciale; e questa composta di cinque.

Ciò approvato, si passa alla nomina della Commissione, e risultano eletti i rappresentanti:

Benvenuti Bartolomeo	con voti	43
Pincherle	»	40
Treves	»	33
Priuli	»	32
Varè	»	29

Resta fissato che il rapporto sarà letto nella prossima adunanza.

Il *presidente*: Invito il rappresentante G. Ruffini a riferire l'esito del messaggio, diretto per suo mezzo al Governo.

Il *rappresentante G. Ruffini*: Come addetto al Dipartimento governativo di giustizia ed interno, sono incaricato di riferire: che il Governo appunto scorgendo, nelle attuali circostanze, grave impedimento all'esecuzione della legge elettorale nei modi ch'erano stati stabiliti, ha trovato opportuno di adottare un duplice provvedimento, quello cioè di prorogare di un giorno il termine della presentazione delle schede; e quello di trasportare in altri luoghi, non bersagliati dalle palle nemiche, alcuni Uffici di circondario. Se poi questi rimedii possano riuscire all'intutto sufficienti, specialmente riguardo alla pienezza delle votazioni, il Governo stesso non saprebbe assicurarli; per ciò ne lascia giudice l'Assemblea, la quale, se fosse di contrario avviso, potrebbe altri adottarne, che pur non restassero nei precisi limiti della semplice esecuzione della legge.

Il *rappresentante Varè*: Il Governo ha fatto tutto quello che poteva fare, ma il Governo stesso non sa se quello che ha fatto basterà. In

queste circostanze, noi abbiamo davanti a noi una probabilità grave di un pericolo grande; del pericolo che Venezia, nelle condizioni strettissime in cui si trova, abbia una rappresentanza, la quale, se pure legale, perchè la nostra legge elettorale non fissa alcun limite minimo, al di sotto di cui un rappresentante non sia veramente rappresentante, non abbia però l'autorità morale che dovrebbe avere, siccome sincera espressione della volontà di tutto il popolo, o della grande maggioranza del popolo. Chi rappresenta una frazione qualunque del popolo, non rappresenta il popolo.

In altri momenti è stato posto davanti a quest'Assemblea il dubbio, se, piuttosto che incontrare questo pericolo, dovessimo prorogare noi stessi. Allora si è deciso che no; perchè le circostanze di allora, bene esaminate, rispondevano che c'era tutta la ragione di credere che la rappresentanza potrebbe essere eletta con calma e con regolarità.

Ora siamo in circostanze ben diverse, e tali che m'inducono a farvi una mozione d'urgenza. Io non posso dirvi assolutamente ch'essa sia giusta; parmi però aver molti argomenti per ritenerlo: e ad ogni modo tali da poter invitare l'Assemblea a farne tema de' suoi studii. Io la invito perciò a decidere se, in vista delle dichiarazioni del Governo, si debba incontrare questo o quell'inconveniente; perchè l'uno o l'altro bisogna incontrarlo; a decidere, in una parola, se meglio sia correre i rischi, che pur restano in onta ai provvedimenti presi dal Governo, od adottare altri provvedimenti noi stessi.

La proposta or ora redatta, sarebbe del seguente tenore (*legge*):

« Considerando la necessità che la elezione dei rappresentanti del popolo sia fatta con quell'ordine, con quella calma, con quella pienezza, le quali assicurino nelle nomine la sincera espressione della volontà popolare;

« Considerando gli ostacoli, che le condizioni presenti del paese frappongono al conseguimento di questo requisito essenziale delle elezioni;

« Obbedendo alla imperiosità delle circostanze;

« L'Assemblea decreta:

« 1. Il ricevimento delle schede, fissato pel 5 e 6 agosto con l'articolo 9 della legge 17 luglio 1849, è sospeso. Il Governo darà tosto le disposizioni relative.

« 2. La presente Assemblea dei rappresentanti lo Stato di Venezia sederà e conserverà i propri attributi per tutto il mese corrente.

« 3. Il Governo riferirà all'Assemblea entro il giorno 24 agosto, se le elezioni possano avvenire regolarmente negli ultimi sette giorni del mese.»

Ripeto, non credo neppure che la proposta sarà ammessa nei precisi termini, in cui la ho estesa: la faccio però perchè l'Assemblea studii e decida; perchè è affare di tanta importanza, che deve essere prima di domani mattina deciso, avanti cioè che le schede comincino ad essere deposte; infine perchè abbia essa un qualche fondamento, su cui far cadere i propri studii.

Non insisto quindi per l'ammissione pura e semplice di questa proposta; ma perchè d'urgenza sia studiata.

L'urgenza è presa in considerazione.

Il *presidente*: Credo che l'urgenza sia talmente manifesta, che sia inutile il nominare una Commissione che ne riferisca. Domando per conseguenza all'Assemblea se ammette l'urgenza.

L'urgenza è ammessa.

Quindi l'Assemblea determina di passare alla nomina di una Commissione speciale, che faccia rapporto sul merito della proposta, e risultano eletti i rappresentanti:

Avesani	con voci 58
Benvenuti Bartolomeo	» 41
Tommaso	» 54
Varè	» 31
Ferrari Bravo	» 24

L'adunanza, sospesa alle ore 4 pom., è ripresa alle ore 5 e 1/2.

Il *presidente*: Invito il relatore della Commiss. a leggere il rapporto.

Il *rappresentante B. Benvenuti relatore (legge)*:

La vostra Commissione ha sentito che, senza un'assoluta necessità, non ci sarebbe permesso di prorogare il nostro mandato oltre al termine fissato dal decreto 24 dicembre 1848 del Governo provvisorio. Ma essa ha sentito altresì che le attuali circostanze potrebbero opporre non lievi ostacoli alla pienezza delle nuove elezioni; e che un'Assemblea, la quale fosse formata da rappresentanti eletti da un piccolo numero di elettori, potrebbe non esser considerata qual vera espressione della volontà del popolo.

Per conciliare questi due principii, la vostra Commissione è d'avviso che sia della dignità dell'Assemblea il credere e l'operare che si ottenga il maggior possibile concorso di elettori; e che, se malgrado ciò gli elettori concorressero in numero assai tenue, di maniera che non si avessero per lo meno 80 rappresentanti, ciascuno eletto con un numero di voti non inferiore al ventesimo degli elettori del suo circondario, l'Assemblea attuale debba continuare finchè questo risultamento si sia ottenuto con nuove elezioni.

Voi vedete, o cittadini rappresentanti, che, massime nelle attuali circostanze, non dee mancare la rappresentanza del popolo; che se il Governo provvisorio nel dicembre 1848 ha potuto fissare a sei mesi la durata dell'attuale Assemblea, può l'Assemblea stessa, qual potere legislativo, prorogare questa durata quando la salute della patria lo chiegga; e che, del resto, la prorogazione viene in ultima analisi rimessa al popolo, il quale, col non concorrere nemmeno in sì picciol numero a nuove elezioni, verrebbe a confermarla.

Spetta adunque al popolo render inutile la precauzione che l'Assemblea deve prendere nell'interesse del popolo stesso.

La vostra Commissione vi propone quindi di far luogo alla proposta del rappresentante Varè come segue:

« Considerando essere necessario che le elezioni dei rappresentanti del popolo sian fatte in modo da esprimere indubbiamente la volontà popolare;

« Considerando i disagi e gli ostacoli, che possono in questi giorni frapporsi ad un numeroso concorso di elettori agli Uffici di circondario ;

« Considerando essere necessario ch  il popolo non resti neppur un momento privo di rappresentanza ;

« In appendice alla legge 17 luglio 1849 ,

« L'Assemblea decreta :

« 1.   confermata la proroga al ricevimento delle schede accordata, con odierno avviso del Governo provvisorio , fino alle 8 pom. del giorno 7 corrente.

« 2. Non   legale la nomina d' un rappresentante quando non abbia riportato almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori iscritti nel circondario.

« 3. Per quelle nomine che non avessero tale requisito, si provveder  tosto con nuove elezioni , e i collegii si raccoglieranno a cura del Governo provvisorio.

« 4. Fino a che risultino eletti almeno ottanta rappresentanti per la nuova Assemblea , non contate le elezioni doppie , l'attuale Assemblea continuer  nelle sue funzioni.

» 5. L'Assemblea fa appello al patriottismo dei cittadini, perch  concorrano tutti alla nomina dei loro rappresentanti.

» 6. Il Governo   incaricato della esecuzione del presente decreto. »

Il *presidente*: Credo che tutti saranno d' accordo per aprire subito la discussione; e, se alcuno non chiede la parola sull' insieme del progetto, passeremo alla votazione dei singoli articoli, riserbando per ultimi i *considerando*.

L' articolo 1.   letto ed approvato.

Si legge l' articolo 2.

Il *rappresentante Minotto*: Proporrei un' emenda al secondo articolo, ed   questa:

« Non   legale la nomina di un rappresentante quando non sia concorso almeno 1/5 degli elettori iscritti nel circondario e il rappresentante non abbia ottenuto almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori. »

Con ci  mi pare che si vada ad avere una maggiore cauzione circa la verit  del suffragio pubblico nella nomina dei rappresentanti. Di fatti, pu  darsi il caso che in un circondario per circostanze straordinarie, per esempio, per essersi trasportato il domicilio, il numero dei concorrenti a votare sia scarso assai; allora, se taluno per qualsiasi motivo abbia interesse a promuovere delle elezioni, basta che si assicuri un piccolo numero di elettori perch  la nomina abbia effetto. Invece, quando si ammetta per principio che debba concorrere nella nomina generale almeno 1/5 od 1/6 degli elettori iscritti, mi pare che quell' inconveniente debba molto pi  difficilmente accadere, e che sia pi  probabile che riescano le nomine dietro l' opinione generale degli elettori.

Il *rappresentante Var *: La Commissione ha pur temuto negli elettori l' apatia, prodotta da quegli ostacoli, da quei disagi, di cui abbiamo parlato ne' considerando.

Fissando però che i nuovi rappresentanti abbiano ad avere un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori iscritti, ha creduto rinvenire in tale misura una sufficiente guarentigia alla sincerità del pubblico suffragio. Il rappresentante Minotto vorrebbe che il minimo numero di elettori fosse di 600, ma noi crediamo che 600 sia molto difficile che vi concorrano. La Commissione disse: non fissiamo il numero degli elettori, ma fissiamo il numero dei voti necessari alla nomina, per impedire la dispersione dei voti.

Ripeto che, nelle attuali circostanze, non possiamo avere la pretesa che vadano almeno 600 dove ve ne sono 5000. La cifra proposta dal preopinante è forte, e d'altronde noi non dobbiamo temere quella dispersione di voti, cui egli accenna.

Il rappresentante Minotto: Il rappresentante Varè tratta la causa della mia proposta; egli disse che non teme la dispersione dei voti, ma la mancanza dei votanti: appunto per questo propongo l'emenda.

Se sopra 5000 saranno 150 soli gli elettori, e tutti nominino una persona, questa sarà bene eletta? io domando se si possa accordare molta fiducia ad elezione così fatta?

Invece, nella mia proposta, dovranno concorrere 600 elettori, e sopra questi è più facile che si possa ottenere una elezione vera e giusta. Se i votanti saranno di più, avremo facilmente nomine fatte con numero di voti molto sopra i 150. Ad ogni modo credo che sia più necessario assicurare il numero dei votanti, di quello che il numero dei voti. Credo che questa seconda parte sia utile, ma credo più importante la prima sul numero di quelli che vanno a dare il loro voto. Se poi il rappresentante Varè mi oppone che questa sia una cifra troppo forte, viene piuttosto a combattere la misura dell'emenda, che l'emenda stessa, e su questo non ho nulla in contrario. Ma nella massima, cioè che la validità dell'elezione debba dipendere, non dal numero dei voti che ottengono gli eletti, ma dal numero di quelli che concorrono a votare, questo è il principio della mia emenda.

Il rappresentante Avesani: La Commissione ha diritto di esaminare da sè l'emenda.

Il presidente: Invito la Commissione a procedere a questo esame insieme al proponente.

La Commissione si raccoglie per breve tempo.

Il rappresentante Benvenuti, relatore: La Commissione, d'accordo col rappresentante Minotto, ha creduto di redigere l'articolo secondo in questi termini (legge):

» Non è legale la nomina di un rappresentante quando non sia concorso alla votazione almeno 1/6 degli elettori iscritti nel circondario e il rappresentante non abbia ottenuto almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori stessi. »

Posto a' voti, l'articolo è approvato.

Anche l'articolo 3. è letto ed approvato.

Si legge l'articolo 4.

Il rappresentante Pincherle: Il numero di ottanta mi pare soverchio,

perchè nella nuova legge con quest'articolo si mettono dei vincoli, che non ci erano nella legge originale. Se mettiamo la necessità di 80 rappresentanti è lo stesso che prorogare l'Assemblea attuale. Io proporrei di mettere al più 60.

Il rappresentante B. Benvenuti: Si dice che adesso si mettono dei nuovi vincoli, ma conviene considerare le diverse circostanze. Allorquando si è pubblicata la legge 24 dicembre 1848, si è calcolato, come si calcola anche presentemente, solo il dovere che ha il popolo di concorrere a formare la propria rappresentanza.

Ora vi sono delle difficoltà, dalle quali nasce il timore che non tutti possano concorrere a questa nomina; e quindi vi è la necessità di mettere qualche riparo, affinchè la rappresentanza non diventi veramente illusoria. Del resto il numero di 80 lo abbiamo calcolato in questa cifra per non prevenire le deliberazioni della nuova Assemblea, nè intaccare, dirò così, la legge attuale da noi confermata.

L'Assemblea sederà purchè ci sia un numero legale per votare, ed il numero deve essere la metà più uno dei rappresentanti, quindi bisogna che sieno in 65. Ma abbiamo contemplato che possono insorgere tali emergenze, per cui non tutti i rappresentanti eletti possano intervenire nelle sedute; e per evitare questo abbiamo determinato il numero di 80, il qual numero si potrebbe restringere, ma non conviene restringerlo al di sotto di 65, perchè vi sarebbe pericolo, e s'intaccerebbe la prima legge. Sarebbe da portarsi la questione tutt'al più dai 70 agli 80.

Il rappresentante Pincherle: Ebbene, proporrei 70.

Il rappresentante Avesani: Allora avrete deliberazioni fatte da 50 rappresentanti, e questa è la ragione per cui la Commissione s'indusse a stabilire questo numero di 80.

Il rappresentante Santello: Mi pare che, se adesso l'Assemblea è legale quando ci sono 65 individui, secondo quello che disse il rappresentante Avesani, con 50 voti saranno legali egualmente le deliberazioni della nuova Assemblea.

Il rappresentante Avesani: Non è questa la questione, perchè adesso, per essere in numero legale, dobbiamo essere in 65; allora invece si voterà legalmente quando vi sarà la presenza di 50, ch'è la metà dei 60 eletti.

Il rappresentante Varè: Finchè non è mutata la legge che vige, e che noi abbiamo confermata col nostro decreto 17 luglio, non si può deliberare in questa sala se non ci sono 65 rappresentanti. L'Assemblea è composta di 128 rappresentanti, e si considera composta di 128 anche quando ce ne manca qualcheduno per qualche accidente.

Ad esempio, per le note vicende del collegio elettorale militare, non si potè mai finora sostituire un rappresentante defunto da molti mesi; con tutto ciò noi ci siamo considerati 128 rappresentanti.

Quando non ci sono 65 rappresentanti (e questo è detto letteralmente nel decreto 24 dicembre 1848, legge che non fu da noi modificata), non si può prendere alcuna deliberazione legale.

Noi abbiamo voluto nel nostro progetto di legge provvedere perchè

questa esecuzione sia possibile; abbiamo detto: facciamo in modo che sieno 65 rappresentanti nella sala. Abbiamo detto: se ci contendiamo che l'Assemblea sia composta di 65 persone, basta l'indisposizione di uno perchè l'Assemblea in quel di non possa deliberare; dunque facciamo in modo che sia provveduto a qualunque accidente, e noi abbiamo lasciato un margine di 15. Se questo margine è troppo ampio, il limitarlo a 5, come propose il rappresentante Pincherle, mi pare di rincontro che sia soverchiamente ristretto, perchè può condurre la nuova Assemblea nell'impossibilità di deliberare.

Il rappresentante Minotto: Mi pare che quest' articolo abbisognerebbe di una spiegazione; bisogna dire, cioè, se s' intendano come eletti quelli che ottennero il numero de' voti fissato, e che non occorra la verifica-zione dei poteri. Domanderei quindi al relatore della Commissione se intese che debbano essere 80 gli eletti prima della verifica-zione dei po-teri, o dopo la verifica-zione.

Il rappresentante B. Benvenuti: La verifica-zione de' poteri è assolu-tamente indispensabile.

Il rappresentante Minotto: Allora domanderei se l'Assemblea sia co-stituita da 80.

Il rappresentante B. Benvenuti: Questi 80 si radunano, e se trovano di non poter ammettere qualche rappresentante, quell' Assemblea si scio-glie da sè.

Il rappresentante Minotto: Ma siccome non è certo che sieno tutti riconosciuti, così a me pare che bisognerebbe dare una qualche spiegazione.

Il rappresentante Tommaseo: Mi pare da usarsi la parola *eletti*, e non altra: perchè se si dovessero, prima che l'Assemblea presente ces-sasse di vivere, avverare i poteri della nuova, avremmo due Assemblee nel medesimo tempo.

Il rappresentante Varè: In aggiunta alle osservazioni del rappresen-tante Tommaseo, io credo dover dire che il margine di 15, proposti dalla Commissione, provvede anche a questa possibilità che ci sieno 15 elezioni invalide. Le elezioni invalide, del resto, sono eccezioni, ed av-vengono di rado. Possibile che gli elettori vadano tutti d'accordo a no-minare un delinquente excepto dalla legge, uno che non abbia 25 anni, o qualche altro impedimento? Possibile che queste eccezioni avvengano tanto frequenti da porre l'Assemblea nuova al di sotto del numero di 65?

Noi abbiamo posto il numero di 80 appunto per provvedere a tutti i casi possibili. Io credo che, quando l'Assemblea attuale sa che ci sono 80 rappresentanti nuovamente eletti col numero di voti richiesto dalla legge che si propone, e che questi 80 rappresentanti si radunano in questa sala, da quel momento cessi l'Assemblea attuale.

Il rappresentante B. Benvenuti: Io veramente non potrei convenire nelle conclusioni. Nessun' Assemblea è costituita se non dopo verificati i poteri; prima, non esiste legalmente Assemblea. Bisogna quindi aspettare che i nuovi rappresentanti si radunino e, verificati i poteri, si dicano essere in regola. Allora è finita l'altra; altrimenti, la vecchia continua a — sistere e riprende le sue funzioni.

Il *rappresentante Varè*: Chiesi la parola per fare prima una osservazione, ed è che abbiamo un precedente. Nel decreto del 17 luglio 1849, abbiamo detto che il nostro mandato cessava col 14 d'agosto, e che col 15 sarebbesi adunata la nuova Assemblea, e farebbe la verificazione dei poteri. Dunque questa questione è stata già risolta.

In secondo luogo, citerò l'esempio recentissimo della Costituente francese, che cessò dal momento in cui entrarono nella sala i nuovi rappresentanti della legislativa.

Il *rappresentante Picherle*: In forza delle spiegazioni date dal rappresentante Varè, ritiro l'emenda.

Il *rappresentante Tommaseo*: Aggiungo un'osservazione, ch'è di diritto. Se non s'intendesse la cosa nel modo che l'intendiamo il collega Varè ed io, seguirebbe che intanto che la nuova Assemblea sta avverando i poteri, la vecchia in altro luogo potrebbe essere convocata e deliberare da sè.

Il *rappresentante Avesani*: Mi associo alle ragioni adottate dal rappresentante Tommaseo.

Il *rappresentante G. B. Ruffini*: E se si ammettesse che, tosto eletti e radunati in questa sala i nuovi rappresentanti, tali pur fossero di diritto, mentre pel fatto, e fin che durasse la verificazione dei poteri, sussistesse l'Assemblea precedente, si avrebbero contemporaneamente due poteri: locchè, secondo me, è cosa contraria al diritto pubblico.

Bisogna assolutamente stabilire che, finchè non sieno verificati i poteri dei nuovi eletti, non sien essi rappresentanti, nè possano come tali considerarsi; altrimenti andiamo in un assurdo contrario alla pratica di tutte le Assemblee, le quali non considerano siccome rappresentanti se non quelli di cui han dichiarato valida la elezione.

Il *rappresentante Minotto*: Mi rincresce che la spiegazione da me richiesta abbia portato la discussione sopra un argomento sul quale quasi tutti sono, a mio credere, d'accordo.

Il rappresentante Varè ha detto che la Commissione propose 80 rappresentanti, invece di 65, numero che è strettamente necessario per provvedere a tutti i casi, anche a quello che nella verificazione dei poteri non si trovasse da convalidare alcune nomine. Assentirei a conservare l'articolo stesso come è scritto; soltanto mi parrebbe utile che si spiegasse più chiara l'intenzione che si ebbe nello scriverlo, dicendo: « fino a che dallo spoglio delle schede risultino eletti almeno ottanta rappresentanti, ec. »

Se anche, nel momento della verificazione dei poteri, risultasse l'esclusione, per esempio di due, l'Assemblea sarebbe legalmente costituita con 78, tanto più che sento che molti rappresentanti proposero di diminuire il numero fino a 60, che a parer mio sarebbero pochi.

Io domanderei soltanto l'aggiunta delle parole che ho letto.

Il *rappresentante Sirtori*: Se mai la nuova Assemblea deve essere composta solamente di 80, e poi desse alla legge un'interpretazione diversa dalla nostra: ammettesse, per esempio, che per la validità delle votazioni bastasse la metà più uno degli eletti, ne risulterebbe che po-

trebbero venir prese delle deliberazioni importantissime con soli 41 rappresentanti, e decisive per le sorti del paese.

Credo che questo articolo della legge, non solo non debba essere nè abrogato nè abolito, ma anzi esplicitamente abbia ad essere confermato, ed aggiungerei perciò le parole: *restando fermo l'articolo della legge che prescrive che, per la validità delle deliberazioni, debbano queste venir prese da 65 rappresentanti almeno.*

Il *rappresentante Chiereghin*: L'Assemblea, che va a sostituire l'attuale, avrebbe gli stessi poteri, e quindi non potrebbe essere obbligata a rispettare la nostra legge; potrebbe anzi disfare tutte le leggi e farne di nuove perchè avrebbe tutti i poteri che ha la presente. (*Rumori.*)

Alcuni rappresentanti: Non avrebbe questo diritto.

Il *rappresentante Chiereghin*: Questa è cosa certa. Ripeterò le parole dell'onorevole de Giorgi, credo di dire cose ragionevoli; si confutino, se non lo si crede, alla tribuna.

Il *presidente*: Osserverò al rappresentante Chiereghin che il numero di 65 non è solo nel Regolamento dell'Assemblea, ma anche nella legge elettorale, e quindi valido, finchè non si muti, per tutte le Assemblee che fossero convocate secondo quella legge.

Il *rappresentante Chiereghin*: Ma la nostra Assemblea, appena convocata, avrebbe potuto dire: per le nostre deliberazioni basta meno del numero di 65. Io credo che lo avrebbe potuto dire, e che nessuno avrebbe potuto obbligarla a mantenere questo numero.

Il *presidente* propone di votare prima sull'articolo 4. e poi sull'articolo addizionale, proposto come tale dal Sirtori.

Il *rappresentante Avesani*: Mi pare che gli articoli sieno connessi, ed ammettere l'uno alla votazione senza l'altro non istà. Le ragioni di ammettere l'uno possono esser tali d'ammettere anche l'altro, o farlo rigettare; e quindi si potrebbe mettere l'aggiunta Sirtori come alinea o come paragrafo dell'articolo della Commissione, ma non dividerli.

Il *rappresentante Sirtori* acconsente che il suo sia riguardato come aggiunta all'articolo 4.

Il *rappresentante Minotto*: Mi opporrò all'aggiunta del Sirtori, perchè mi pare che il Regolamento e la legge elettorale in questo proposito sieno chiari.

Osservo di più che, quand'anche non si volesse ammettere questa chiarezza, e si credesse che potesse dar luogo a doppia interpretazione, non abbiamo diritto nessuno di obbligare l'Assemblea nuova ad interpretare l'articolo come lo interpretiamo noi.

Il *rappresentante Avesani*: Appunto per le ragioni addotte dal rappresentante Minotto io mi oppongo alle sue conclusioni.

L'articolo citato dice: *per la validità delle deliberazioni dell'Assemblea, è necessario che prenda parte alla votazione la metà più uno del numero dei rappresentanti, del quale, giusta la legge, dev'essere costituita.*

Che cosa facciamo noi con questa legge? . . . Noi riteniamo costituita l'Assemblea con 80 individui. Dunque, finchè saranno questi 80,

l'Assemblea stessa applicherà, ed a ragione, l'articolo, dicendo: se siamo in 80, basterà la metà più uno di questi 80. Bisogna dunque togliere questo dubbio, perchè noi siamo quelli che facciamo la legge che costituisce la nuova Assemblea con numero minore di rappresentanti.

Bisogna dunque che adesso, costituendola, dichiariamo di costituirla in modo che bastino 40 rappresentanti più uno; oppure che, per votare e per votare legalmente, occorran sempre i 65 rappresentanti.

Il rappresentante Minotto: Il rappresentante Avesani avrebbe ragione, se da noi ora si decidesse che l'Assemblea, invece di 128 rappresentanti, fosse composta di 80.

La legge elettorale dice: l'Assemblea sarà composta di 128. Noi stessi lo diciamo conformemente alla legge. Aggiungiamo solamente che, anche se dalla votazione non risultasse un numero maggiore di 80, null'ostante cesseremo dal nostro mandato, e l'Assemblea prenderà le sue funzioni, salvo sempre di procedere a quelle elezioni che non fossero fatte, per compiere il numero dei 128.

Dunque la nuova Assemblea sarebbe composta di 128, come la nostra. Per conseguenza, credo, il ripeto, che l'aggiunta non sia necessaria.

Il rappresentante B. Benvenuti: Io convergo in quest'ultima osservazione del rappresentante Minotto, ma non posso convenire nella sua opinione che l'Assemblea attuale possa togliere alla futura il diritto d'interpretare come meglio crederà la legge del 24 dicembre 1848. Intendiamoci bene: la legge citata era una legge per noi, e non per la nuova Assemblea. La legge sussiste per la futura Assemblea, in quanto noi non l'abrogiamo.

Noi veramente, quando abbiamo fatto la legge del 19 luglio, ci siamo riportati a quella legge, alla quale abbiamo attribuito forza anche per la futura Assemblea. Ma potrebbe nascere il dubbio se abbiamo inteso che debba essere operativa quella legge per la futura Assemblea, anche nella parte relativa al numero dei rappresentanti che devono prendere parte alle deliberazioni. Io credo che ci potrebbe essere dubbio grandissimo, perchè ci siamo riportati a quella legge più per ciò che riguarda il modo di formare la nuova rappresentanza, che per istabilire il mandato dei nuovi rappresentanti. Non ci siamo d'altronde riportati a quella legge per determinare il limite del mandato, ma lo abbiamo fissato separatamente.

Ma vi potrebbe esser dubbio, e il dubbio è importantissimo, perchè, se l'Assemblea nuova ritenesse che noi abbiamo avuto intenzione di estendere la legge in quella parte, si potrebbe credere autorizzata a votare con 41 rappresentanti.

Ora, noi siamo autorizzati a fare adesso quello che faceva il Governo colla legge del 24 dicembre 1848; noi vogliamo provvedere al futuro; noi vogliamo determinare il mandato dei nuovi rappresentanti. Credo dunque che noi dobbiamo metter regola anche su questo, e per le ragioni dette dal Sirtori e da qualche altro rappresentante, credo opportuno fissare il numero di 65.

Il *rappresentante Tommaseo*: Il collega Avesani, con quell'acume logico ch'è proprio della sua mente, ha veduto che la giunta proposta dal Sirtori doveva far corpo coll'articolo stesso. Ed infatti noi con quell'articolo costituiamo un'Assemblea di ottanta deputati soltanto: noi facciamo quello che l'altra legge non fece. Posto che ponghiamo tal condizione alla vita della nuova Assemblea, possiamo altresì porre condizioni che guarentiscano a questa vita e la sua legalità, secondo noi, e la bontà delle deliberazioni avvenire. Per conseguente, determinare che questi ottanta deputati, fintanto che gli altri quarantotto siano eletti, possano deliberare, ma a patto che il loro numero sia non la metà con più uno, ma sia da 65 a 70, è condizione che non solo è lecito, ma debito porre. L'Assemblea avvenire, quando sarà composta di 128, potrà, colla sovranità che le rimane piena, detrarre alla legge antica o abrogarla. Ma fino a tanto che è composta di 80, ella non può sottrarsi alla condizione posta da noi, in quanto che questa condizione viene a far corpo colla condizione stessa della sua vita. Per conseguente noi col vietare in modo espresso, che 41 deliberanti soltanto sono necessari per deliberare validamente, ponghiamo un vincolo il quale assicura la sua dignità.

Il *rappresentante G. B. Ruffini*: Alle ragioni addotte dal preopinante oratore, a sostegno della necessità di questa dichiarazione, e ad appoggiare l'aggiunta del rappresentante Sirtori, ne aggiungo un'altra ch'è derivata dal testo della legge.

All'articolo 4. della legge è detto: « Per l'elezione dei rappresentanti restano ferme le disposizioni della legge elettorale 24 dicembre 1848, in quanto non sieno modificate dalla presente legge. »

Dunque il dubbio, diciamolo pure, sarebbe tolto; la nostra legge ha dichiarato espressamente che si atteneva alla legge 24 dicembre, in quanto alle elezioni e non altro. Dunque è necessario assolutamente che noi facciamo la legge col sancire quel vincolo sul numero.

Posta a' voti l'aggiunta Sirtori, resta approvata. Così pure è approvata l'emenda del rappresentante Minotto. Quindi si passa alla votazione dell'intero articolo 4. così modificato, e l'Assemblea lo adotta.

Sono pure adottati gli articoli 5. e 6.

Il *presidente*: Adesso passeremo alla votazione dei *considerando*.

Il *rappresentante Tommaseo*: Ometterei la parola *disagi*; non vorrei fare al popolo il torto di credere che il *disagio* lo distogliesse dal compiere il suo dovere.

Il *presidente*: Credo che la Commissione sarà d'accordo nel levare la parola *disagi*.

La Commissione aderisce.

Posti ai voti, tutti i *considerando* sono approvati.

Quindi si pone ai voti il complesso della legge per scrutinio secreto.

Risultato della votazione:

Votanti	69
Pel sì	54
Pel no	15

La legge è approvata.

Il presidente : Ora debbo avvertire l'Assemblea che il Governo, con dispaccio odierno, domanda che, in seguito alle discussioni dell'Assemblea nella seduta 28 luglio, sia domani riconvocata in adunanza segreta, per deliberare sui nuovi provvedimenti finanziari che verranno proposti.

Si ammette di tenere adunanza segreta domani a 1 ora pom., ed adunanza pubblica martedì 7 agosto, per continuare la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.

La seduta è levata a ore 6 e 3/4.

7 Agosto.

DISCORSO TENUTO DAL PRESIDENTE

DANIELE MANIN

ALLE RICERCHE DEL POPOLO

Nella sera del 7 agosto 1849.

Popolo. Il Popolo di S. Marco domanda di sortire in massa.

Manin. Il Popolo di S. Marco sa quanto io penso.

Popolo. Vogliamo sortire a batterci.

Manin. Ebbene, volete battervi? E quando ve lo si ha proibito?

Quante volte non vi ho detto che i ruoli sono aperti? Arruolatevi. Sì, arruolatevi e non venite qui come femmine imbelli a schiamazzare.

Popolo. Sortire in massa.

Manin. Chi dice questo, sia primo a prendere un'arma e vada a battersi. Se volete battervi i ruoli sono aperti, vi ripeto, andate e troverete chi vi condurrà; e se mi volete franco, vi dirò che fino ad ora le parole non corrisposero ai fatti.

8 Agosto.

N. 11785.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduti i rapporti degli Uffici dei primi otto Circondarii elettorali, dai quali risulta che presso nessuno di essi il numero delle schede presentate fino alle ore 8 pomeridiane di jeri giugne al sesto degli elettori iscritti nelle rispettive liste;

Veduto che per ognuno dei detti Circondarii si rende inutile lo spoglio delle schede finora presentate, perchè tutte le nomine che ne risultassero, mancherebbero del primo essenziale requisito voluto dall'articolo 2 del decreto 4 agosto corrente dell'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato;

Considerato che, quando pure negli altri sei Circondarii fosse dato di conseguir subito la nomina regolare di tutti i rispettivi rappresen-

tanti, non si avrebbero per questo gli ottanta eletti necessari a costituire la nuova Assemblea, giusta l'articolo 4 del detto decreto;

Il Governo provvisorio, dovendo curare la esecuzione della legge dell'Assemblea nel modo possibile,

Avvisa:

1. Per i primi otto Circondarii elettorali, il termine alla presentazione delle schede per la nomina dei nuovi rappresentanti dello Stato viene prorogato a tutto il giorno 12 agosto corrente.

2. L'orario continuerà ad essere dalle ore 8 antimeridiane alle 5 pomeridiane per tutti i giorni anteriori al 12; e nel giorno 12 sarà dalle ore 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane.

3. Gli Uffici dei primi otto Circondarii procederanno allo spoglio delle schede nel giorno 13 agosto, in quanto abbiano raccolto un numero di schede non inferiore al sesto degli elettori iscritti. In caso contrario, tenuta l'urna suggellata e custoditi i registri, faranno rapporto.

4. Quanto finora si è detto pegli otto primi Circondarii, dovrà tenersi operativo anche per gli altri, nei quali, per difetto di concorso da parte degli elettori, non si potesse egualmente procedere allo spoglio delle schede finora presentate. Quegli Uffici degli altri sei Circondarii (diversi dagli otto primi) che si trovassero nella necessità della proroga, ne renderanno edotto il Circondario mediante apposito avviso, cui verrà data tutta la possibile diffusione.

5. Gli Uffici elettorali che, avendo già raccolto un numero di schede non inferiore al sesto degli elettori iscritti, avessero intrapreso lo spoglio, proseguiranno le operazioni elettorali nelle forme e nel tempo già stabiliti dai decreti 17 luglio p. p. e 4 agosto corrente.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il segretario generale

JACOPO ZENNARI.

8 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA.

La gravità degli avvenimenti ha condotto l'Assemblea dei rappresentanti dello Stato a spogliarsi di tutti i suoi poteri, quello solo serbando di ratificare l'opera del dittatore sulle condizioni politiche.

L'onore e la salvezza della nostra Patria, a cui ogni cittadino deve efficacemente cooperare, dipendono specialmente dalla Guardia civica il cui mandato è il mantenimento dell'ordine, della tranquillità, della sicurezza, e l'osservanza delle leggi.

Soltanto coll'esatto adempimento di questi sacri doveri si soddisfarà al volere dell'Assemblea, e salvando i pubblici interessi saranno salvati quelli individuali di tutti i cittadini.

Il Generale in capo non mai venne meno nel desiderare e promuovere a fronte delle maggiori difficoltà l'esaurimento del mandato della Guardia civica che ha l'onore di comandare.

Se volenterosa la vide accorrere alla chiamata nel bisogno, ora chiede ad essa, e ad ogni cittadino specialmente, che per la legge deve costituirla, non solamente la morale cooperazione, ma la personale prestazione efficace.

Adesso è più che mai il momento in cui ogni cittadino deve mostrarsi compreso dell'altezza del mandato che alla Guardia civica è affidato, e su cui specialmente riposano l'onore e la salvezza di Venezia.

Dal pronto concorso di tutti gli appartenenti alla Guardia civica avrà prova il Comandante che sotto i suoi ordini vi sono veri e leali cittadini, e che può egli nell'interesse della Patria e nel decoro suo proprio restare all'onorato Comando.

Cittadini, siamo uniti e pronti alla chiamata del dovere, e saranno garantiti l'onore e la salvezza di Venezia.

Il gen. in capo
G. MARSICH, C. A.

8 Agosto.

N. 6380-2360.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Avvisa

Che nel mese di luglio p. p., il quoto spettante al Comune sui tabacchi lavorati e sali ad essa dal Governo ceduti, ascese a correnti L. 99237:07, e che questa somma va ad essere versata alla Reggenza della Banca nazionale perchè ne segua pubblicamente l'ammortizzazione colle pratiche di metodo.

Il podestà GIO. CORRER.

L'assess. DATAICO MEDIN.

Il segr. A. LICINI.

8 Detto.

POPOLO!

A Venezia non si semina, epperchè non si raccoglie nè pane, nè vino. Un granaio, più granai, per quanto siano carichi, si vuotano, se cavandone continuamente, non vi si rimetta mai grano. Vuoi tu resistere? Provedi in tempo, e resisterai. Vuoi cedere? Seguita a startene rinchiu-

so; da dove capita una palla allontanati; soggia da' tuoi focolari, anzichè pensare a cacciare il Tedesco, e cederai. Resistendo resti libero, padrone di te stesso, della tua famiglia e della tua città. Cedendo torni schiavo; se sei atto alle armi, sarai inviato in Ungheria per farti accoppiare; se inetto, sarai costretto alla schiavitù e coi mille e mille Croati, infetti di cholera, di tifo, di vaiuolo nero, vedrai la tua città ridotta ad un vero cimitero. La questione è adunque di vita, o di morte. Vuoi la vita per te, per la tua famiglia, per la tua patria? Eccoti l'unico rimedio. Nella tua sovrantà decreta questa semplice legge, altrimenti sei per sempre perduto.

I. Consegnati i forti tutti nelle mani di quanti difensori occorrono; affidato l'ordine interno ai vecchi, ai troppo giovani ed alle buone madri di famiglia; ognuno atto alle armi, esca di Venezia colle truppe di terra e di mare, e non ritorni che fino a tanto che Venezia non sia approvvigionata per un anno.

II. Chi non prende le armi per la leva in massa, sarà per diritto ucciso dal suo vicino.

III. Ogni forestiere che non esca nelle quarantotto ore da Venezia, sarà considerato cittadino veneto, e come tale trattato.

IV. A mezzanotte sulla gran piazza di S. Marco, sarà fatto il solenne giuramento di vincere, o di morire per la patria.

V. Il Governo è incaricato dell'esecuzione del presente decreto del popolo.

Alcuni cittadini, a nome di tutti coloro che vogliono resistere e vincere ad ogni costo.

9 Agosto.

ISPETTORATO DEL PRIMO CIRCONDARIO DI DIFESA

ALLA COMMISSIONE MILITARE

Bullettino della guerra.

Strada ferrata, 9 agosto 1849.

Il violento fuoco nemico, cominciato nella notte del 29 luglio, continuò senza interruzione in tutti questi giorni, rallentando appena di quando in quando a tarde riprese per i continui danni, che soffrono le batterie dell'avversario bersagliate dai nostri forti.

I guasti arrecati alle nostre opere sono di poca entità, e lieve pure è la nostra perdita in tutto questo periodo, essendochè il nemico dirige principalmente il suo fuoco e le sue palle infuocate, sulle case, senzachè l'esperienza di tutti questi giorni l'abbia persuaso della inutilità di un attacco, altrettanto barbaro che contrario alle leggi di guerra.

Jeri notte venne felicemente respinto un nuovo assalto, che tentava il nemico.

Le nostre barchette armate, essendosi spinte in esplorazione, come di metodo, lungo il ponte, avvertirono dalla parte nemica un insolito

movimento di gente, barche e fanali, tanto a Marghera che al forte San Giuliano, ciocchè bastò per sospettare qualche attentato nemico.

I nostri forti raddoppiarono tosto di vigilanza, e tutta la linea fu messa in istato d'allarme. Verso le 11 e mezza di notte infatti fu osservato un movimento di barche ed uno zatterone, che partendo dalle arcate del ponte parevano rivolgersi verso di noi. Allora il segnale di attacco si diede dalla batteria del gran piazzale, ed un fuoco molto nutrito a palla, granata e mitraglia s'impegnò su tutta la nostra linea, comprese le piroghe delle due divisioni navali. Frattanto sentivansi voci confuse di comando, tanto sul ponte, dove pare che il nemico spingesse una colonna d'armati, quanto sulle barche, una delle quali scagliava tratto tratto dei tiri a mitraglia. Il fuoco così violento durò per circa un'ora, dopo di che, convinto il nemico che ogni suo sforzo sarebbe tornato vano, cominciò a ritirarsi, e le sue batterie rallentarono il fuoco.

Anche in questa occasione merita elogio lo spirito intrepido della truppa d'ogni arma, e la infaticabile attività e valentia de' nostri artiglieri.

Il tenente colonnello comandante
ENRICO COSENZ.

Il capo dello stato maggiore
GIOVANNI MATHIEU magg.

9 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE DI GUERRA E MARINA

Bullettino della Marina di guerra.

Nel giorno 7 di questo mese ebbe luogo la concentrazione delle nostre forze navali agli Alberoni, ed invano si oppose l'Austriaco con tre piroscafi alla corvetta *Civica* che sortita da Chioggia effettuava il movimento.

Jeri alle ore 10 a. m. cominciò a sortire dal detto porto l'intiera Divisione navale, che alle 2 pom. era già tutta in mare disposta in bellissimo ordine su tre colonne. Il nemico, non solo non si oppose a questa mossa, ma prese maggiormente il largo.

Al mezzogiorno di oggi la nostra Divisione s'attrova a 18 miglia dalla costa verso ostro, e quella nemica a miglia 25 verso scirocco-levante.

La nostra Divisione navale, comandata dal cap. di corvetta *Achille Bucchia*, si compone delle

Corvetta di 1. rango *Lombardia*, Com. cap. di corvetta *Achille Bucchia*.
id. *Veloce* » ten. di vascello *Gogola*.

Corvetta di 2. rango	<i>Indipendenza</i>	»	<i>id.</i>	<i>id.</i>	<i>Mazzuchelli.</i>
<i>id.</i>	<i>Civica</i>	»	<i>id.</i>	<i>id.</i>	<i>Lettis.</i>
Brick	<i>S. Marco</i>	»	<i>id.</i>	<i>id.</i>	<i>Paita.</i>
<i>id.</i>	<i>Crociato</i>	»	<i>id.</i>	<i>id.</i>	<i>Zurowsky.</i>
<i>id.</i>	<i>Pallade</i>	»	<i>id.</i>	<i>id.</i>	<i>Rossi Eugenio.</i>
Goletta	<i>Fenice</i>	»	<i>id.</i>	<i>id.</i>	<i>Martinitz.</i>
Piroscavo da guerra	<i>Pio IX.</i>	»	<i>id.</i>	di fregata	<i>Rota Luigi.</i>

Oltre a ciò N. 40 trabaccoli armati in guerra diretti dal tenente di fregata *Liparachi*.

1. Piroscavo rimurchiatore della forza di 55 cavalli.
2. Altri piccoli piroscavi rimurchiatori e qualche altro legno minore.

Per la Commissione militare
FRANCESCO BALDISSEROTTO.

9 Agosto.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

La ricognizione del 4.º agosto, disposta dal colonnello Noaro, e comandata dal tenente-colonnello Sirtori, onora non poco i militi della laguna. Il nemico, sebbene difeso dalle barricate sugli argini, vedendosi assaltato con vigore, si diede in fuga, soffrì qualche perdita, e lasciò ai nostri la bandiera del 18. di linea, molti oggetti di armamento, e gli equipaggi degli ufficiali. I nostri entrar fecero in Chioggia dugento animali bovini e molte derrate. In questa fazione, ufficiali e soldati gareggiavano in valore. Era la spedizione composta di un distaccamento di Veliti, altro del 1. Reggimento, altro della 4. Legione, di due pezzi di artiglieria da campo, e di un distaccamento di cavalleria, formando la forza di 4200 uomini.

Il generale in capo è soddisfatto moltissimo della riconoscenza, che a noi costa soltanto un morto e quattro feriti.

Un'altra ricognizione fu ordinata dal generale in capo verso la Cava Zuccherina per la via del Cavallino. Era essa composta di 700 uomini, sotto gli ordini del tenente-colonnello Radaelli. Il tre del corrente mese, al far dell'alba, i nostri incontrarono il nemico. Dapprima il respinsero, ma siccome ricevè quello vistosi aiuti, il tenente-colonnello Radaelli, che aveva ordine di non compromettere la spedizione, battè in ritirata, la quale si eseguì con molta calma. S'ignora la perdita del nemico, la nostra fu di un morto e sei feriti, ed i militi, che componevano la colonna, unitamente a' loro ufficiali, mostraronsi degni di quella lode acquistatasi meritamente in tante altre fazioni.

Venezia, 4 agosto 1849.

Il luogotenente generale Comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

9 Agosto.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA

Lunedì 13 corrente alle ore 8 a. m. tutta la benemerita Guardia civica di Venezia dovrà riunirsi sulla Piazza di S. Marco e sue adiacenze, per essere passata in rivista dal Presidente del Governo D. Manin.

Il colonnello Labia, secondato dal tenente colonnello Wilten, comanderà le manovre.

Questa riunione servirà anche di norma per meglio conoscere e provvedere ai bisogni di armi.

Il gen. in capo
G. MARSICH C. A.

Il capo dello stato maggiore
G. FECONDO colonnello.

9 Detto.

POPOLO DI VENEZIA.

Tal per noi Provvidenza alla infinita
Veglia

Onore a te, generoso Popolo di Venezia, la cui fede ne' tuoi alti destini è così viva e potente, che non v'ebbe maniera di sacrificio a te chiesta, da te non offerta gioioso e magnanimo sull'altar della Patria. Tu, come i tuoi grandi avi, abbandoni, per fuggir servitù, le tue case; tu, com'essi, impugni le armi e combatti omai solo, e duri, invito ancora, agli oltraggi ed alle fami. Dio coroni di gloriosa vittoria la tua religione, la tua fede, il tuo patriottismo. Jeri pure tu salvasti Venezia: jeri forse l'astuto nemico si aggirava sulle tue orme e ti suggeriva strani e funesti consigli. Facile è sedurre colui che soffre e la bollente gioventù; e la larva del bene precipitare gl'incauti in sciagura infinita. Oggi tu godi il frutto della tranquilla tua saggezza. Si raccapriccia all'idea che l'inimico nella notte trascorsa assalendo così feroce la tua sacra città ti avesse trovato tumultuante, diviso, in discordia col tuo Preside, coi tuoi rappresentanti nei quali hai riposto ogni fiducia. Venne, ti trovò unito e concorde, ed oggi tu sei nuovamente vittorioso, mentr'egli giace estinto sotto il cannone dei Forti. Consigliera degli stolti è la tema: questa conduce al tumulto e il tumulto alla perdizione.

9 Detto.

Chi ama la Patria, non tenta di promuovere il disordine nel paese, la insubordinazione nella truppa; e chi lo facesse, sarebbe infame più che l'Austriaco, perchè questi cerca toglierci e vita e libertà; quello l'onore.

In questi supremi momenti, un tumulto, una sollevazione precipiterebbe Venezia nell'abisso, ed il nemico, che con arti subdole tenta portare il disordine fra noi, coglierebbe il destro per soggiogarci, e turpemente, oscurando così la nostra resistenza gloriosa, e l'onoratezza e il valore della nostr'armata, che tanto bene meritò della Patria, e tanto si rese degna della universale ammirazione. — Cittadini e militi! Jeri vi furono attriti di opinione, dispareri; la quiete non venne tolta, ma, confessiamolo, poteva essere compromessa. Si parlava di dimostrazione in piazza, di riunione privata alla mezzanotte, e per Dio!, giusto alla mezzanotte d'ieri l'Austriaco tentava l'assalto al piazzale della Strada ferrata. Fu vano il tentativo mercè la vigilanza e il sommo valore dei bravi artiglieri e militi che difendono quel forte da tanto tempo; ma, e chi non vede una terribile intelligenza, un lavoro segreto dell'Austriaco, che, fidando ne' suoi pochi emissari, supponeva in quell'ora scoppiato un tumulto, e contemporaneamente tentava l'assalto?

Si! abbiamo resistito e resisteremo ad ogni costo, e fino a che le forze umane il permettono; ma per ciò fare serbiamo ordine nella città, disciplina esemplare, come fu sempre, nella nostra truppa, e così saranno resi vani anche questi vili tentativi dell'avversario.

Noi abbiamo un Generale in capo che ha l'Italia nel cuore e il desiderio del bene nell'anima; un Generale in capo, che nell'anno scorso ricusò rimandare nel Regno l'esercito che affidato gli venne per la salute d'Italia, ma che il Borbone voleva invece tradire; un uomo infine, ch'è simbolo integerrimo di libertà, e che tale vuol essere fino alla morte. — Stiamo sempre con lui, se vogliamo salvi la Patria e l'onore....

Sarebbe pur crudele sventura perdere in un minuto la gloria di diciassette mesi!

ALCUNI CITTADINI.

9 Agosto.

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO

Il Generale in capo mi ordina di prevenire gli ufficiali di ogni grado dell'Estuario, che qualunque di essi si trovasse nella città di Venezia senza essere munito di un suo permesso, sarà immediatamente arrestato.

Il suddetto sig. Generale in capo deciderà poi in qual modo dovrà essere punito; e siccome nelle attuali circostanze di guerra l'abbandonare il posto può recare gravissimi danni al paese, così vi saranno dei casi in cui un tanto mancamento potrà produrre la degradazione del servizio.

Il Generale in capo mi ordina in pari tempo di rammentare ai signori Comandanti dei Circondarii che, a tenore degli ordini precedenti, niuno di essi potrà accordare il permesso a chi che sia dei suoi dipen-

denti, qualunque ne sia il grado, di recarsi a Venezia, senza averne ottenuto il permesso dal Comando in capo.

*Il colonnello capo dello stato maggiore di S. E. il presidente
della Commissione militare
F. FONTANA.*

9 Agosto.

AI PRODI

*della terrestre milizia per la felice sortita da Brondolo
ed incoraggiamento alla milizia marittima.*

Oh! voi benedetti intrepidi nostri difensori, che nei gloriosi cimenti di Mestre e Brondolo, nella sublime difesa del forte di Marghera, e nella eroica resistenza del piazzale e vicine fortezze avete sempre coraggiosamente affrontata la nemica ostinata atrocità, e questo sacrario di libertà e d'indipendenza da barbaro eccidio finora magnanimi avete preservato! Per voi la nostra fama rifulge del raggio più risplendente fino ai confini più remoti dell'emisfero. Per voi segna un'epoca la storia, a decoro di questa maestosa Venezia, la più memoranda.

Nella sortita di questi giorni, fatta per Cabianca, Santa Margherita e Brenta, voi avete più illustrati i vostri altissimi guerrieri fasti, e diretti da esperto condottiero ci avete procacciato qualche nuovo alimento, tanto necessario a sollievo della nostra sventura.

Gloria a voi, o valorosi, che sempre avete per noi sì animosamente combattuto!

Noi non possiamo offerirvi in ricambio che l'esempio di nobili sacrificii, di sofferenze, di digiuni, che sapremo sostenere con pazienza ed intrepida rassegnazione.

Noi nutriti di nero pane ed erbaggi, noi dissetati con sola acqua, noi gustiamo questo cibo e bevanda, come fossero augelli di Faso, o vini di Canarie, anzi inebbriati del patrio divino sentimento, come fossero nettare od ambrosia celeste, e sfidiamo i fulmini delle belve vandaliiche, che a mille a mille vengono su noi da sette giorni brutalmente scagliati.

Noi vogliamo fino all'ultimo tozzo di pane, fino all'ultima goccia di sangue eroicamente resistere, e piuttosto tutti morire che mai cedere questo sacro asilo di libertà all'abborrito esecrabile mostro straniero.

Quei brutali bombardatori dalla popolare dimostrazione di jeri avranno bene conosciuto quale sia il nostro fermo, preciso, tenace proponimento, e come noi siamo compresi da orrore e da raccapriccio alla nefanda, vergognosa, abbominevole proposta di *capitolazione*.

Le palle dei mostri sono giuochi da fanciulli, e non colpirono che qualche incauto, o sorpreso nei primi giorni. Per la pietà esemplare dei

nostri cari concittadini gli esposti infelici nostri fratelli sono ora collocati in salvo dai nemici progettati, e tanti soccorsi furono lor prodigati. A breccia non si prende Venezia; sulle paludi non si erigono parallele; sulle acque non si muovono a furia le schiere assaltatrici, e voi generosi militi dalle nostre barricate saprete nuovamente difenderci. E dov'è l'estremo caso per proporci la turpe, infame, esecrata parola di *capitolazione*? Mangiamo noi forse gli animali più immondi, gl'insetti più stomacosi? Facciamo noi forse bollire il cuoio, come fu fatto a Numanzia e Sagunto, memorabili nei secoli antichi, come a Genova, a Messolungi, celebri nei tempi moderni? Non abbiamo noi pesci in laguna, erbaggi e frutta sul litorale? Infine non abbiamo voi magnanimi nostri difensori, che per tante vie potete procurarci novella nutrizione? E qual è questo caso estremo propostoci per capitolare, e propostoci, non da chi mangia nero pane, ma da chi inghiotte ancora cibi squisiti e peregrine bevande? Oh viltà di questi iniqui traditori! Oh eroismo sublime del Popolo Veneziano! di qualunque popolo del mondo più grande e più generoso!

Anche i prodi fratelli del mare sapranno presto imitare il formidabile vostro valore. Quale nobile gara, quale santa emulazione fra quelli e voi ora si accende! Se ritardarono essi una vitale sortita, fu per non avventurare le nostre sorti, fu per rendere le loro prore (contemplando l'esito felice d'un decisivo cimento) più robuste e più sicure della vittoria.

I Veneziani furono sempre i celebrati eroi del mare, e lo saranno più ancora nel tremendo momento che decide della nostra esistenza.

Colla terrestre e marittima forza voi tutti farete largo sul continente e sull'onde, inseguirete, struggerete l'atroce nemico, ci porgerete il pane, che noi bacieremo tolto dalle vostre mani insanguinate, e noi sensibili al pietoso beneficio vi daremo pacifico e grato esempio di pazienza, di rassegnazione, di eroica resistenza, e con tali virtù sacrosante noi vinceremo.

GIOVANNI TOPPANI.

10 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

COMMISSIONE MILITARE DI GUERRA E MARINA

Bullettino della Marina di guerra.

Ieri dalla nostra Divisione navale venne preso un trabaccolo carico di vino, che, dall'ispezione delle sue carte, risultava diretto per la squadra nemica.

Il nemico sfugge dai nostri, ed ora si è perduto di vista.

I nostri legni incrociano a 14 miglia dalla costa.

Per la Commiss. militare, F. BALDISSEROTTO.

PER INCARICO DELLA COMMISSIONE MILITARE

Il Segret. gen.

L. SEISMIT-DODA.

10 Agosto.

PAROLE DI DANIELE MANIN

RIVOLTE AL POPOLO

la sera del 10 agosto 1849 alle ore 8 1/2

La Commissione militare ed il Governo hanno dato ripetutamente e recentemente ordini imperiosi alla flotta perchè agisca.

Del fatto di questa sera è addoloratissimo.

Il Governo e la Commissione hanno mandato a chiedere una pronta ed esatta giustificazione, ed in caso che questa non si avesse, il Governo e la Commissione sono disposti ad agire con tutto rigore.

10 Detto.

AGLI ALCUNI CITTADINI.

(V. pag. 327.)

Chi ama la Patria, non tenta di promuovere il disordine nel paese, l'insubordinazione nella truppa.

Il testo di questo scritto è una sentenza, un fatto incontrastabile; ma quello che segue eccita appunto il disordine, la demoralizzazione nella truppa, e chi lo ha dettato non ama la Patria. Nego che vi sieno stati attriti d'opinione, dispareri nella citata giornata, come nego che la quiete potesse essere tolta, compromessa. Si è parlato di riunione sulla Piazza alla mezzanotte, ma chi ne parlava? I satelliti d'una camarilla! Prova ne sia che non vi fu nè riunione, nè dimostrazione. Questa è l'arte usata in Europa, quando si vuole calunniare un partito eminentemente puro, liberale.

Chi ha il coraggio di affermare che l'Austriaco ha tentato appunto nella mezzanotte un attacco al piazzale della strada ferrata fidando sul tumulto, che dovea scoppiare contemporaneamente in Venezia? Quelli soli, che vogliono calunniare l'ufficialità, che si radunava per fare proposte al Generale in capo ed al Governo. — No, a Venezia non iscopieranno tumulti, reazioni, ad onta degli sforzi d'infami austriacanti. Il Popolo di Venezia ha troppo buon senso, e ne ha dato a mille a mille le prove.

Si, il resistere ad ogni costo va bene: ma per resistere, abbisognano energia, fermezza, risoluzione, pronti provvedimenti, pane. Questo voleva l'ufficialità, e non altro.

Nessuno nega italianismo al Generale: ne parla la storia, ne parlano i fatti recenti. Egli è simbolo di libertà, e questo emblema gli sarà posto sulla tomba dopo la sua morte. Chi oserà negare amor patrio alla truppa, all'ufficialità? Quei soli che dettarono quello scritto pieno di veleno, e vergognarono firmarlo. Chi è vero Italiano scriva e firmi.

GIO. SCAPIN.

LE TRE VEDUTE

PRIMA VEDUTA.

G A E T A.

Avanti, signori, avanti: la gran bella veduta vi si para all'occhio. Prima che alzi la tela portatevi col pensiero nelle acque di Gaeta, sotto il bel cielo d'Italia, ove la natura è più brillante nei suoi effetti, e gli uomini più fervidi che non al Nord. Vedrete ciò, che non si è più veduto, dopo la venuta in terra del Redentor del mondo. — *Attention!* — Vedete là quel magnifico palazzo, che sorge in mezzo a tante diversità di piante, ed ove manca l'albero del bene, ed allignano soltanto quei del male? Quello è il palagio, che accolse il sovrano, e cui il bombardatore di Napoli apparecchiò quale degnissimo di lui fratello: quelle le sale, che videro gli ambasciatori di tanti augusti ladroni, complimentati dai reverendi giannizzeri dei rossi calzari: quelle le loggie, ove conversando si trattò della sorte dei popoli d'Europa. Quegli orridi giardini, che vedete a destra ed a sinistra, sono i passeggi riservati, non al piacere ed alle delizie delle anime grandi, ma bensì alle voluttà delle menti infernali meditabonde orrori, stragi e sangue. Quella pianta, che maestosa e superba sorge in mezzo di essi e gli ombriferi suoi rami estende a lunghe distanze con tetre ed oscure foglie, quella è la pianta, sotto la cui ombra, chi siede per poche ore, quando s'alzi, se erasi seduto repubblicano, trovasi realista, se costituzionale, despota. Non vi stupite: all'Indie avvi una pianta sotto cui chi s'addormenta, più non si sveglia. Quest'è la pianta la cui ombra reale vi lascia la vita, ma vi toglie la libera volontà, e vi trasforma. L'albero, che sopra questa s'estolle, lo crederete voi signori, per le grosse frutta che porta, la noce d'America; ma non è così: quello è l'albero, che dopo i trattati del 1815, tutti i sovrani d'Europa coltivano nei loro orti, ne raccolgono le frutta, e le dispensano agli amatissimi loro figli. Egli è l'albero bomba, dall'inferno trapiantato in tutte le capitali dei regni, meno a Parigi. Ma Parigi repubblicana fa miracoli sotto la protezione del Vicario di Cristo, e trova di queste frutta per la città eterna, onde convertirla al suo re. Quello dalla parte opposta è della stessa famiglia, e si chiama l'albero granata. Tutti ne conoscono il sapore. Quella che vedete altissima, toccare colla cima le nubi, la calcolerete voi la pianta che dà il carobbo: no, signori, no, v'ingannate: quel lunghissimo frutto, che penzolone si perde tra le foglie, ha pasta ben diversa: esso è il razzo. Quella grotta oscura, nel ventre di quella diroccata rupe, tiene entro se il velenoso serpe descritto nella sacra Scrittura, che cogli aliti suoi venefici ispirava quei perfidi, a capo dei quali stava in consiglio il re di Roma. Si credeva che in tanta adunanza, tutta santità, non dovessero entrare donne, ma pur una ve ne fu a saziare la libidine dei padri ru-

giadosi. Questa donna si mandò quindi in missione a regalare frutta del descrittovi giardino all'alma città di Roma, e là la troveremo nella terza veduta circondata il capo degli acquistati allori.

SECONDA VEDUTA.

IL PORTO.

Quella lunga via, fiancheggiata da torri, d'armi ed armati, non è la via che conduceva a Gerusalemme il divin Maestro, ma bensì quella che percorrerà il suo discepolo, il Pio del decimonono secolo, che va a Roma. Come vedete ella mette al mare. — *Attention!* — Ma non al mare che giace tra Asia e l'Africa: egli è pure un mare rosso, ma rosso di sangue italiano, sparso sotto le benedizioni del Pontefice. Quel grosso naviglio che sta in porto sarà montato dal re di Roma, che farà rotta verso le bocche del Tevere: quelle vele di cui è fornito di tanti colori, quelle son bandiere di nazionalità conculcate col mezzo delle armi sorelle e della Chiesa, e dei tiranni: quelle corde, quegli alberi serviranno a forche, o lacci: quelle bocche disposte all'intorno del legno sono dispensatrici d'indulgenze plenarie: quel seggio elevato sul cassero, con base creduta incrollabile, è il seggio che occuperà nel tragitto Pio, puntello del despotismo: ha la pianta di cannoni, il sedere d'un grosso mortaio, gli ornamenti, catene, palle, fucili e spade: quei sedili di fianco saranno tenuti dagli sgherri delle calpestate libertà, condegna corona di tanto uomo. Portatevi coll'occhio lungo la spiaggia, ma verso il Nord: vedete quell'arco trionfale grondante sangue innalzarsi sulla riva? Quello è l'arco, che i potenti d'Europa eressero all'uomo, che di servo rappresentante il Dio de' padri nostri, si fa schiavo dei tiranni. Quelle lunghe fila di soldati, che stanno per accoglierlo in quei lidi deserti, sono i croati della repubblica francese. Il gesuita militarmente vestito, che là vedete in mezzo al suo stato maggiore, egli è l'eroe domator della Repubblica Romana. Gloria a Oudinot di Reggio che combattè in Italia, come Cavaignac in Africa.

TERZA VEDUTA.

R O M A.

Vedete là quella città dolente, straziata, compressa, che piagne sulle sue ruine, come l'antica Gerusalemme? Quella è Roma! I sette colli vel dicono, vel dicono quelle alte torri vedove dei tricolorati vessilli, le mura rovinate, le ville all'intorno distrutte: parlano alla vostra vista quelle campagne peste da' nemici, quei frantumi di cadaveri sulle vie, quelle ossa, quella terra imbevuta di tanto sangue cittadino, quelle stragi, quella desolazione, che ad ogni punto incontrate. Quel Campidoglio colpito da bombe, quel S. Pietro salutato da palle pel volere d'un successore di lui, quel Vaticano malconcio e scorniciato, i palagi cadenti, tutto tutto richiama alla mente vostra quella città eterna balestrata dal furor pre-

tesco. Quei monumenti rovinati, per cui verseranno lagrime i presenti e i piccoli nati scioglieranno la lingua in maledizioni, ricorderanno ai posteri le vandaliche geste della Francia, e la storia aggiungerà una pagina d'obbrobrio alle infami vite dei Papi. Quel Tevere, testimonio di tante antiche virtù cittadine, e di eterne glorie, che colle sue acque limpide e vorticose traversava Roma portando aere salubre e pieno di vita, vedetelo ora: travolge nelle sue onde sangue, membra squarciate e cadaveri, e mandando esalazioni pestilenziali versasi mesto nel mare. Osservate all'intorno, tutto è squallore: non un uomo, non una donna, non un fanciulletto: deserta è la pianura, pianto, disperazione. Il sole stesso nel passar su Roma, inorridito copresi la faccia. Quella donna superba e volubile, che senza arrossire tiene cinto il capo d'alloro d'onde spunta di nascosto un giglio, è quella stessa che Cesare descrisse nei suoi Commenti, e che colla solita leggerezza passeggia in mezzo alle feste, ai baccanali, alle ruine, alle stragi, alla morte. Sta, come vedete, sola, sulle mura di Roma, aspettando il re, onde sederlo sul trono: tiene sotto i piedi l'articolo quinto della Costituzione. M'avrete inteso; ella è la Francia, non più donna, ma putta del despotismo. In mezzo a queste scene d'orrore, a queste rovine, a questo sangue passar deve l'uomo re e vicario di Cristo!!! Il re, credo, entrerà trionfante; ma il vicario di Cristo potrà egli bagnarsi il sacro piede nel sangue dei figli suoi? E se lo bagna, a chi lo presenterà pel bacio? . . . Quel piede non meriterà che il bacio del Giuda!

D. GIOVANNI BOCCADORO.

10 Agosto.

AL TIRANNO D'ASPRE

ESECRATO BOMBARDATORE DI VENEZIA.

Intendi, o vandalo mostro, intendi quale sia la nostra unanime, ferma, tenace, intrepida risoluzione. Conoscila, o barbaro nemico, e desisti dal tuo brutale, infruttuoso, ostinato tentativo.

Se anche nuovi infernali esperimenti tu saprai inventare, Venezia sprezza i tuoi fulmini, Venezia fino all'estremo momento, fino all'ultimo tozzo di pane, e fino all'ultima goccia di sangue, con cieca rabbia, con disperato furore, vuole eroicamente resistere.

E se questo estremo, lagrimoso, terribile momento dovesse mai giungere, io ti dirò cosa saprà Venezia coraggiosa, risoluta, disperata eseguire, e quale sarà l'acerbo frutto della tua vergognosa vittoria.

Per primo sappi: che deve paventare, tremare, sbigottire quel qualunque sleale fra noi pronunciare osasse la nefanda parola *capitolazione*.

Il popolo la esecra, perchè conosce a quale miserabile e tormentosa condizione sarebbe ridotto cadendo di nuovo fra le tue zanne carnivore sanguinolente.

La milizia la abbomina, perchè sa quale sarebbe l'effetto infame d'una tua bugiarda *paterna* amnistia; perchè sa che dovrebbe soggiacere alla vergogna, all'umiliazione d'esser tratta come pecora a scellerato macello, e contro la propria patria forzatamente inveire. Tu stesso ai nostri figli hai predetto, che tosto sarebbero spinti in ben 50,000 contro i fratelli Ungheresi per esser colà massacrati da quegli' invincibili guerrieri; e spinti lo sarebbero tra fatiche, privazioni e disagi, fra improperj, verghe e bastonate. Sì, lo sanno questi valorosi soldati, e piuttosto da eroi qui antepongono di tutti morire, che essere condotti a morte infame ignominiosa. Avranno almen tomba onorata nel suolo natio, piuttosto che in barbara terra giacere vituperati cadaveri.

Gli arsenalotti la detestano, perchè vedono in questo reo espediente la sicura loro e la squallida miseria delle loro famiglie.

E chi dunque temerario ardirà fra noi pronunciare questa parola esecrata *capitolazione*?

Noi dunque vogliamo a quell' Europa che chiamasi la incivilita, e che sorda alle nostre preci, alle nostre lagrime, ai nostri lamenti, ha or dimostrato quanto sia nella più snaturata barbarie ancora imbrutita, noi vogliamo presentare esempio di furore, di rabbia, di disperazione finora dalla storia inenarrato. E se Venezia fu celebre, fu immortale nella resistenza, nel coraggio, nei patimenti, sarà grande, immortale, magnanima anche nella disperazione.

Vieni qui a petto colle tue orde selvagge, o belva feroce! Vieni qui a baionetta, ed impavidi noi ti attendiamo! Così combattono gli eroi. Colle bombe da lungi combattono i vili carnefici.

Vedrai appena giunto sulla prima nostra riva, qual fulmineo vulcano ti vomiterà addosso questo sfavillante terreno voraginoso.

Intrecciate tutte troverai le contrade da ammassi di svelti mattoni, e tutti i ponti demoliti. Tegole, marmi, grondaie, masserizie, acqua bollente, calce viva, olio ardente, tutto tutto le nostre eroine getteranno de' tuoi satelliti sulle teste maledette.

Le caserme saranno incendiate, l'arsenale atterrato, le navi, le barche a brulotti composte, e contro te ardenti sospinte, le armi quando le munizioni fiano consumate peste e frante e sul capo de' tuoi quale grandine fulminatrice saranno slanciate, i metalli, i bronzi liquefatti, i monumenti smantellati, i capi d'opera d'arte inceneriti, ed infine ad ogni angolo di questo monumentale sacrario appiccata la fiamma divoratrice, non possederai che uno scheletro di frantumi affumicati; e quello solo, se fra mille e mille tuoi barbari dall'eroico eccidio mai campare potesse, quello solo potrà all'estatico peregrino così dire: *Venezia qui fu*; e se Venezia per la barbarie de' tuoi fieri antenati creò se medesima, ora per la barbarie di te, demone sanguinario, tornerà una deserta palude.

Ma prima che questo orribile momento pervenga, una luce brillante a noi si presenta, ora foriera di sicuro trionfo.

Sappi, o esoso bombardatore, che l'invincibile eroe di Montevideo, il prode GARIBALDI or giunge fra noi. Esso non verrà a fuggarti col l'armi vili del carnefice. Se sei cavaliere, fa cessare il fuoco delle bom-

be, e vieni a petto, a spada, a baionetta; vieni, o codardo, a pugnare con arma di onorato soldato contro l'onorato guerriero. A quel nome tremendo gl'intrepidi militi, i focosi nostri cittadini tutti ardono d'invitto marziale entusiasmo, tutti come leoni inferocili or agognano volare al sacrosanto cimento.

Guardali, e trema! Torna per tuo meglio, torna alle tue tane boreali, tetre, nebbiose, o belya schifosa! Tu non devi più contaminare coll' alito tuo pestifero quest'aere purissimo, tu non devi col piede villano più premere questa terra nobile e gentile, di libertà e d'indipendenza nido santo, augusto e venerato.

GIOVANNI TOPPANI.

10 Agosto.

N. 412.

IL CONSIGLIO DI REGGENZA DELLA BANCA NAZIONALE VENETA

Avvisa:

Che nel giorno 17 andante, alle ore 12 meridiane e nel solito locale della Loggetta di S. Marco, alla presenza del commissario governativo, del podestà di Venezia, d'un delegato della Camera di commercio, e del presidente della Banca nazionale, seguirà l'undecimo abbruciamento di cedole patriottiche, ammontante alla somma di L. 800,550, derivata da nuova estinzione di vaglia da parte dei privati.

Saranno contemporaneamente abbruciate altre lire 226,300 di cedole comunali derivanti da cambi contro quelle emesse da L. 50 e L. 100; e finalmente si ammortizzeranno per abbruciamento L. 99,237 di cedole comunali, versate alla Banca dalla Municipalità, per introiti sale e tabacchi dello scorso mese di luglio.

Dal Consiglio di reggenza della Banca nazionale,
Venezia gli 11 agosto 1849.

Il presidente P. F. GIOVANELLI.

Il reggente cassiere

A. LEVI.

Il reggente segretario

G. CONTI.

11 Agosto.

La rabbia nemica, portata sull'ali del fulmine, che n'è languida immagine, attraverso lo spazio che ci separa dal margine della laguna, avrebbe, quant'era da lei, dato il crollo alla nostra costanza, ove i cieli benigni tanto non ci avessero acconsentito di forza, da poter contemplare con ciglio sereno quei saluti di morte. Conscii che uomo fermo nel suo proposito non ismuove nemmeno lo scardinarsi del mondo, esularono i più, come altre volte fu detto, nella parte della città non attinta dai proietti, e nelle circostanti isolette. Avvenga che può della sacra città, dissero i magnanimi; la patria sta nei cittadini. In tempi remoti, soffiate di terra in terra dal vento della barbarie, in queste acque tranquille ripararono e vissero, come in sacrario, gente e civiltà latina. Quel vento ne caccia ora dalla casa entro la casa: sarà meno crudele, non meno redentore l'esilio. E pensarono: o cadremo, e bene starà se con morte fuggiremo servitù; o il turbine di fuoco che avvolge le case dilette, i templi sacri e i monumenti tutti, non li trarrà affatto nel suo vortice, e staranno testimonio alla posterità decoroso dell'avita grandezza, del nostro patire e della sevizie straniera. E invero, sformati quantunque, staranno, chè una provvida mano e potente ne rimuove i danni o gli attenua. Come le vergini vigilanti intorno al sacro altare della dea, nella quale consistevano i fati di Roma, con pari vece, sebbene in apparenza diversa, perchè intesa anch'essa a preservare da irreparabile iattura la materiale città, i templi, le case, le sostanze, i santuarii delle arti, custodi della prisca sapienza, veglia di e notte, come corona di figli ai sonni della madre affranta di morbo, il corpo dei civici pompieri. Pochi di numero, ma pari nell'affetto a schiera grande elettissima, perchè tutti occhio e tutti cuore. Dovrebbero esser cent'ottanta, e sono assai meno. La veneta repubblica istituiva nel 1777 questo corpo, e i casi varii, che si succedettero fino a' di nostri, fecero vedere con quanta provvidenza. Non foss'altro, questi giorni deporrebbero assai favorevolmente per esso; questi giorni, pari a' quali non vide mai il sole che illumina da quattordici secoli quest'unica città. La grandine dei proietti spesseggia. Gran parte, le bombe seppelliscono innocue nell'ampiezza della laguna, non poche danno sui tetti, sulle piazze, sui trivii. Delle palle, infocate o no, battono assai più nel cuore della città. Le granate e racchette solcano l'aria senza interruzione, e da tanti scoppii non rado il fuoco s'apprende ad un edificio. Lo svolgersi del fumo e della fiamma è rapido; più rapido l'accorrere dei nostri pompieri. Ivi arrampicarsi ratti come scoiattolo su per le mura, guadagnare i tetti, sospendersi su precipizii, seco portando trombe idrauliche, mannaie, scale ed altri siffatti argomenti insegnati dall'arte, lottar col fuoco che li avvolge e soffoca d'ogni lato, e insieme con quello che l'atroce ingegno nemico rigurgita sul sito, cui s'avvede d'aver colpito, è per essi opera, alla quale dan mano, o ponno darla, ogni istante. Nè per ismettere che facesse l'offesa, è lecito ad essi restare. La imminenza del pericolo continua, la vastità della linea

esposta esigono da essi vigilanza non intermessa, e quasi ch'io non dissi la loro onnipresenza. Per essi le notti insonni, i giorni durati nel digiuno; sola legge, sola necessità il cenno del loro capo, e più, l'illimitata fiducia che in esso hanno posto. Di qua i meravigliosi effetti della loro fatica, se è vero che ad esempio del capo pigliano norma le membra soggette. La mano divina sia larga ad essi di conforto e di remunerazione. Chiunque ha cuore accessibile alle soavi emozioni della riconoscenza, e riedendo, quando sia dato, alle dilette soglie, le vedrà stare tuttavia, e visiterà le chiese fatte più venerande dal patito disagio, non potrà non rammentare con meraviglia e con riverenza questa schiera salvatrice, e il capo di lei tenentecolonello Giuseppe Sanfermo, anima veneziana e cristiana, a cui affrontare ogni giorno, ogni ora, la morte, per porgere vita o refrigerio ai periclitanti fratelli, è fatto bisogno prepotente del cuore. Avrà il culto debito alle virtù, culto che sorvola ai tempi ed alle vicende.

12 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE DI GUERRA E MARINA

Bullettino della Marina di guerra.

Venezia, 12 agosto 1849, ore 5 pom.

La Divisione navale la sera del 10 corrente rientrò nel nostro porto per motivi, che furono dal Comandante rappresentati al Governo, e trovati pienamente attendibili.

Essa ora sta riprendendo il mare, e due piroscafi nemici, che si opponevano, con vivo fuoco vennero respinti dalle due corvette, che prime uscirono.

Per la Commissione militare
FRANCESCO BALDISSEROTTO.

12 Detto.

N. 12014.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Di concerto col Consiglio comunale, che nella seduta dell'8 corrente con preclaro esempio di virtù civile per la terza volta alla quasi unanimità acconsentiva,

Decreta:

1. È gettata una sovraimposta di 6 milioni a carico di tutti gl'immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo Veneto.

2. Questa sovrainposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che cominceranno a decorrere appena saranno intieramente pagati i 18 milioni imposti coi decreti 22 novembre 1848 N. 6075 e 28 giugno 1849 N. 9765.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovrainposta al Comune di Venezia, che si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo mediante l'emissione di altrettanta nuova moneta del Comune, la quale avrà la stessa forma materiale, gli stessi privilegi, e sarà regolata colle medesime norme di quella, che si trova presentemente in circolazione.

4. Il Comune di Venezia consegnerà la suddetta somma al Governo in rate, che non saranno maggiori di un milione, ogui 6 giorni, incominciando la prima rata col giorno 18 agosto p. v.

5. Sono applicabili anche a questa nuova emissione le disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del suddetto decreto 22 novembre 1848.

Il presidente MANIN.

12 Agosto.

N. 252.

COMMISSIONE CENTRALE DI SANITA'.

Gli studenti di medicina che volessero prestare l'opera loro nella cura dei cholerosi ed averne il compenso corrispondente, presenteranno a questa Commissione gli attestati degli anni di studio da essi percorsi, perchè a norma delle loro cognizioni saranno provvisoriamente abilitati a quell'esercizio di cui si mostrassero capaci.

Il presidente CALUCI.

13 Agosto.

DANIELE MANIN

PRESIDENTE DEL GOVERNO

dirigeva le seguenti parole alla Guardia civica schierata nella Piazza di S. Marco il giorno 13 agosto 1849.

MILITI CITTADINI!

Nella nostra rivoluzione, in questi ben 47 mesi, si mantenne puro quel nome di Venezia, già vilipeso ed ora venerato da amici e da nemici.

Il merito principale è dovuto allo zelo costante, infaticabile, vigilante della Milizia cittadina.

Un popolo che ha fatto e patito, quanto ha fatto e patito, e patisce

il popolo nostro, non può perire. Dee venir giorno in cui gli splendidi destini sieno corrispondenti al merito di voi.

Quando verrà questo giorno?

Ciò sta in mano di Dio.

Noi abbiamo seminato: fruttificherà il bene seminato nel buon terreno. Sventure grandi potrebbero avvenire; sono forse imminenti; sventure nelle quali noi avremo il grande conforto di dire: vennero senza colpa nostra. Se in poter nostro non istesse allontanare queste sventure, è pur sempre in poter nostro mantenere intemerato l'onore di questa città. A voi spetta salvare questo patrimonio ai figli vostri, forse ad un tempo molto vicino, a voi spetta quest'opera grande, senza la quale tutto quello che fu fatto sarebbe perduto; senza la quale noi saremmo derisi non meno dai nemici, che, peggio ancora, dagli amici: saremmo preda ai beffardi che cercano trovar sempre il torto in chi è infelice. Un solo giorno in cui Venezia non fosse degna di se, e tutto ciò che avesse fatto sarebbe dimenticato, sarebbe perduto.

Io ho dunque pregato la Milizia cittadina, già affranta da tante fatiche, già percossa da tanti dolori, a raccogliersi qui intorno a me come in consiglio di amici e di famiglia. E la Guardia civica prego e scongiuro, che in tale opera sua benefica, virtuosa e grande perseveri ancora, e ci metta, se possibil fosse, uno zelo ancora maggiore.

Chiederei che ogni classe di cittadini, ascritta alla Guardia civica, personalmente prestasse questo servizio, il quale non è solamente un servizio politico, ma ben anco di difesa delle proprie case, delle proprie famiglie; e sarebbe ingiusto che taluna appunto lasciasse ad altri la difesa delle proprie facoltà.

Il nome della Guardia civica di Venezia rimarrà onorato nella storia, e quali che siano le dicerie di taluni de' nostri presenti, la storia dirà sempre:

Viva la Guardia civica di Venezia.

Alla Guardia civica aggiungo, ch'essa non è un potere politico, ma tuttavia la Guardia civica è il Popolo; la Guardia civica è quella istessa che procurava e che proclamava il Governo del 22 marzo 1848. L'Assemblea dei Rappresentanti, ch'è un potere legalissimo, ha creduto di affidare un incarico di peso insopportabile a me, perchè gli altri tutti l'hanno rifiutato.

Ma se la Guardia civica non avesse quella fiducia nella lealtà mia, del resto non parlo, quella fiducia ch'ebbe per molto tempo, non sarebbe possibile che nessuno continuasse a portare questo peso enorme, senza avere l'appoggio di questa Guardia.

Allora l'Assemblea potrebbe legalmente ad altre mani affidare questo da me non desiderato, nè desiderabile potere.

Dimando francamente alla Guardia civica: *ha fiducia nella mia lealtà?*

(Tutti Guardia civica e Popolo) Si:
(applausi fragorosi e continuati).

Questo amore indomabile mi addolora, mi farà sentire più vivamente ancora, se possibil fosse, quanto questo popolo soffra. Nella mia mente, nelle forze mie fisiche, morali ed intellettuali calcolar non potete; ma sul mio affetto, grande, sviscerato, immortale, contate sempre. E chechè avvenisse, dite: *quest' uomo si è ingannato*; ma non dite mai: *quest' uomo ci ha ingannati*.

Tutti NO MAI (applausi ripetuti).

Io non ho ingannato mai nessuno; non ho mai dato lusinghe che non avessi; non ho mai detto di sperare quando io non isperava.

Qui il Presidente fu sorpreso da un improvviso mal essere che gl'impedì di continuare.

13 Agosto.

Fu detto, che i giorni, a cui presede l' affanno, volgono lenti, e che solamente le ore infiorate dal gaudjo rapide vanno. *Afflictis lentae, celeres gaudentibus horae*. Se così fosse, a noi flagellati dall' assidua fiamma nemica, questi quindici giorni, che pure nella bilancia di Dio peseranno gravemente, avrieno dovuto parere mille anni. Ma così non fu, perchè la sventura coraggiosamente sopportata ne rende più lieve la soma. Che poi sia stato coraggioso il nostro patire, la è questa una prova, che nella periferia soggetta al turbinare nemico, poche case emeressero immuni, e ben ventiquattromila proietti avrebbero cagionato morti innumerevoli, ove o l' esilio dai dolci tetti, o il caso, o la Provvidenza non ne avessero preservato tante vite preziose. Ci parvero persino brevi questi giorni, confortati dall' aspetto d' una virtù cittadina, anzi unica che rara; ci parvero poco meno che desiderabili, avvegnachè le afflizioni presenti ci sono arra a noi, credenti in Dio e nel trionfo della giustizia, dei destini splendidi che, tosto o tardi, non ci deono fallire. Ora il nemico, meravigliato e direi quasi atterrito di tanta fermezza, perchè la meraviglia tocca in questi casi il limite del terrore, vergognando di aver profanata cosa sacrosanta, conculcando il migliore dei popoli, tenterà forse, altro non gli riuscendo, di abbassare nell' opinione d' Europa l' altezza di lui. Anime dannate a strisciare nel limo, inventeranno cabale, e alla pazienza intelligente affibbiando il nome di pochezza e perfino di cretinismo, gli slanci della virtù predicheranno opera di pochi seduttori. Ma tale linguaggio è già a quest' ora dannato nell' opinione degli onesti e dei savi. Per tacere d' esempi infiniti, che potremmo addurre contro cotali svergognate asserzioni, noi domandiamo, se c' è seduzione, se c' è forza che valga a destare, quando non risedesse nell' anima, quel magnanimo impulso, per cui vedemmo gli abitatori, securi dalla fiamma vorace, prevenire l' inchiesta dei fuggenti e dilatare quasi la capacità delle pareti domestiche per ricoverarne quanti più sorvenivano. L' egoismo non è poi tanto pieghevole a certe blandizie, e chi ciò credesse, mostrebbe d' essere scemo d' intelletto. Fuvvi chi disse la nostra resistenza *inumana*. Non ci prende meraviglia per questo: sappiamo che conformi

all'educazione, alle personali relazioni, agl'interessi sono i giudizi; noi abbiamo bisogno che il tempo, che sorvola a tutte queste miserie, guidi la penna imparziale dello storico che narrerà di noi. Se non che, tornando alla *inumana* resistenza, anche Châteaubriand, scrittore altronde che ha onorato la Francia e l'umanità, venuto a Venezia, la definiva una città *contro natura*. Un arguto ingegno muliebre, al visconte visitatore: volete dire, soggiunse, ch'è una città *sopra natura*. Ora noi, ricopiando quasi la frase dell'inclita nostra concittadina, figlia degna dell'antica Repubblica, alla cui morte il destino volle sopravvivesse, potremmo rispondere al non veneziano autore dell'improvvido motto: voi, signore, intendete dire che la nostra resistenza è *sovraumana*. Questo senz'altro volevate significare, e noi ve ne sappiamo grado. In questa sentenza conviene anch'egli il nemico, che flagellando, come fa, incessantemente più che mezza città, anzi ogni casa, addimostra all'Europa com'egli comprenda di avere in ogni casa di Venezia un suo mortale nemico. Confessione che noi ora rinnovelliamo al cospetto di tutta Europa. Non la nostra resistenza, sibbene l'insistenza nemica è inumana. Chè, per quante ragioni potesse vantare l'Austriaco al dominio di questa città (diciamo dominio e non governo), città nostra per titoli che trovano appoggio nel diritto santo dei popoli e perfino nel così detto jus divino dei despoti, doveva por mente l'Austriaco, che alla politica va innanzi l'umanità. I governi, assoluti o liberi che sieno, i quali ne violano i diritti, hanno da renderne conto al tribunale delle nazioni. Di questa sentenza stava mallevadore, per tacer d'altri, un uomo, la cui autorità non è sospetta, allorchè dalla tribuna di Francia, tribunale dell'opinione a cui avrebbe potuto quel popolo citare le più grandi potenze d'Europa, egli asseriva di trasalire solo in pensando al bombardamento di Palermo. E il popolo di Palermo (parole di Thiers, che possiamo applicare a tutti que' della penisola) non domandava per sè diritti escogitati da pochi anarchisti, ma diritti che stanno scolpiti nel cuore di tutti gli uomini, il diritto d'essere giudicati da giudici onesti e imparziali, il diritto d'essere consultati e intesi negli argomenti della ripartizione dell'imposta, del contingente militare e del denaro. E toccando della immanità del Borbone contro la desolata città (*), ricordava come cinquant'anni addietro, allorchè gli Austriaci vollero bombardare Lilla e più tardi gl'Inglesi Copenaghen, un grido d'indignazione levossi in tutta Europa; e da ultimo, quando il reggente Espartero, che pure avea reso dei servigii al proprio paese, a reprimere un'insurrezione, volle bombardare Barcellona, negli uomini di tutti i partiti sorse un grido d'indignazione.

Cessate dall'insulto, o stranieri; *fate fuoco, o barbari, ma inchinatevi*. Inchinatevi innanzi a un popolo benemerito tanto della religione, della morale, della civiltà. Coll'anima trafitta, come chi si ricorda del tempo felice nella miseria, trascriviamo la pittura che del popolo italiano faceva alla tribuna il succitato pubblicista:

(*) Sessione 31 gennaio 1848.

« Che cosa scorgiamo noi in Italia? Popoli vivacissimi, indegnamente oppressi, che subiscono una legislazione, di cui voi avreste orrore, e una giustizia, che è posta a compera e a vendita, e che spesso ebbero a giudici dei carnefici. Tutte codeste infamie essi patiscono, e ne sono impazienti, e chieggono d'uscire di siffatto regime. Niun popolo intelligente, e l'italiano è il più intelligente di tutti, non le soffrirebbe. »

E nello stesso discorso così enumerava le nostre benemerenzе verso la Francia, la Francia che . . . , che si è fatta impotente a retribuirci:

« Certamente, ei diceva, non v'ha paese al mondo, che abbia diritto, più dell'Italia, al nostro sostegno. Siamo Cristiani, Cristiani fervorosi? L'Italia è metropoli della fede. Siamo spiriti illuminati, amanti del bello? L'Italia è la patria delle arti, delle lettere; essa è per noi, moderni, quello che la Grecia antica era ai Romani, oppressori ed allievi di lei. Siamo Francesi, buoni cittadini? L'Italia è una sorella da lungo tempo associata ai nostri destini, una sorella per la quale noi abbiamo combattuto e che ha combattuto per noi secondo sue forze. E voi tutti sapete, che nella ritirata dalla Moscovia, perseguiti dai ghiacci e dal nemico, derelitti dagli alleati nostri, nell'immortale giornata di Malo-Iaroslavez, l'Italia versava torrenti di sangue generoso per coprire la nostra ritirata. Per tutti questi titoli, ogni ragione religiosa, politica e morale ne obbliga a sostenere l'Italia. »

E noi i nostri diritti gli abbiamo rivendicati con una rivoluzione civilmente operata: rivoluzione che, intrapresa con dignità, sostenuta con onore e calma per diciassette mesi di prove e di sacrificii di ogni maniera, sta per consumarsi al fuoco della tirannide, cui tutte le potenze della terra hanno alimentato gagliardamente.

E dopo una tale rivoluzione, vi sarà egli ancora chi ascenda la tribuna nei Parlamenti delle *grandi nazioni* per parlarci dei sacrosanti diritti dei popoli? Stolti quegli oratori! ma più stolti coloro, che vi prestassero un'altra volta l'orecchio!

La lezione fu grande e severa, e il popolo sarà buon discepolo; ne trarrà frutto e tra breve.

13 Agosto.

N. 2681.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

COMMISSIONE CENTRALE ANNONARIA DI VENEZIA E DELLE
SUE ADIACENZE MILITARI.

Avviso.

La segala che ora rimane ne' pubblici depositi essendo in quantità notevolmente maggiore del frumento, la Commissione centrale annonaria, dietro concerti presi col Governo, trova indispensabile di modificare al-

quanto le proporzioni della segala e del frumento nella farina mista di frumento e di segala posta in distribuzione giusta l'avviso 16 giugno decorso N. 5771.

A datare pertanto dal giorno 14 corrente, la farina mista da distribuirsi conterà di un quinto di farina di frumento e di quattro quinti di farina di segala.

Questa farina mista, ed il pane che con essa verrà confezionato, dovranno essere venduti al minuto ai prezzi determinati nel Calmiere qui appiedi tracciato, ed i prestinai e venditori al minuto acquistando la farina ai pubblici depositi, otterranno le solite diminuzioni in confronto del Calmiere.

Restano ferme pei contravventori le solite comminatorie.

CALMIERE

per le farine e pel pane di frumento con segala.

Farina mista ad 1/5 di frumento e 4/5 di segala cent. 21 alla libbra grossa veneta.

Pane confezionato colla detta farina mista ben cotto e ben lavorato cent. 25 alla libbra grossa veneta, nei tagli seguenti:

Da Centesimi 10 Oncie 4 Sazi 4 Carati 25

idem 5 " 2 " 2 " 12

PASINI LODOVICO, *Presidente*

CERUTTI GIO. BATTISTA

CORRER PIETRO

FARIO PAOLO

LOCATELLI ROCCO

MARZARI CARLO

RADAELLI ELIODORO.

14 Agosto.

N. 289.

GOVERNO PROVVISORIO

LA COMMISSIONE CENTRALE SANITARIA

AGLI ABITANTI DI VENEZIA.

Fino dal 4 corrente, cioè fino dai primi giorni della diffusione del cholera in Venezia, questa Commissione vi ha fatte conoscere le prime misure prese per renderne possibilmente meno infauste le conseguenze.

Si sono aperte Giunte sanitarie, come sapete, in ogni Circondario, e presso queste d'ora innanzi troverete medici e chirurghi sempre pronti

di giorno e di notte a prestarvi le prime cure, finchè ricorriate al vostro medico ordinario, quando non preferiste di farvi trasportare in uno degli ospitali. Oltre quello dei Ss. Giovanni e Paolo, uno ne fu aperto a San Biagio nel Sestiere di Castello, ed uno fra breve se ne aprirà nell'ex Convento dei Gesuiti, e uno nell'isola della Giudecca. Gli spedali stessi militari non sono chiusi ai cittadini infermi che avessero urgente bisogno di soccorso.

La Commissione sanitaria, afflitta di vedervi aggravati dalla calamità di questo morbo, si adopera, nella strettezza dei mezzi che le concedono le speciali condizioni di questa città, per alleviare quanto sa e può la pubblica sventura. La pulitezza delle strade e delle case influisce grandemente a ritardare il progredimento dei principii morbiferi. La Commissione però vede con suo grave rammarico le strade più che all'ordinario ingombre di sozzure, e invocò nei giorni scorsi a questo scopo la vigilanza del benemerito nostro Municipio.

Esso certamente non trascurerà qualsiasi diligenza per corrispondere al desiderio di questa Commissione; ma l'opera sua, distratta da tanti molteplici e pressanti argomenti di pubblica utilità, abbisogna, o cittadini, del vostro concorso. Voi dovete, non solo con straordinaria accuratezza tener pulite le vostre stanze, le vostre scale, i vostri cortili, ma ancora le parti di strada che confinano con le vostre abitazioni, e, dove sentite puzzolente esalazioni, versate dell'acqua con cloruro di calce nelle porzioni di un cucchiaino di questo in un bicchiere di quella.

Cittadini, queste piccole precauzioni possono grandemente influire sulla salute di voi e delle vostre famiglie. Non vi lasciate illudere da errori o da pregiudizii, non ascoltate i fanatici e gl'ignoranti. Non vi dovete purgare nè cavar sangue senza il consiglio del medico, non dovete trascurare i primi segni della malattia.

Una diarrea che, curata subito, facilmente guarisce, può precipitarvi in un grave morbo se non ne prendete pensiero. Curatela egualmente anco se non soffrite dolori, perchè anco senza dolori essa può trasformarsi in perniciosa infermità. — Otto o nove gocce di laudano in un cucchiaino d'acqua e senapismi al ventre possono anche usarsi innanzi che venga il medico; ma sopra tutto ponetevi in letto e cercate con fregagioni, colle coperte o con mezzi che riscaldano la pelle, di promuovere la traspirazione.

La forza dello spirito rinfranca grandemente il corpo contro gli attacchi del cholera. Non vi lasciate sopraffare da soverchio timore. Gli animosi assai di rado furono vittima di questa malattia. Avvicinatevi con coraggio ad assistere i vostri fratelli ammalati, evitate le numerose adunanze, difendetevi accuratamente colle vesti e colle coperture del letto dalle impressioni atmosferiche, moltiplicate i lavacri alle vostre case e le aspersioni col cloruro di calce; nutritevi il meglio che potete, evitando le frutta immature e specialmente cocomeri e melloni, preferendo, se siete costretti di usare vegetabili, le patate di buona qualità; ed assicuratevi che chi non trascura i primi incomodi assai difficilmente incontra il pernicioso morbo.

Il Presidente GALUCI.

15 Agosto.

UN QUADRO.

SONETTO.

Organizzate da saper profondo,
 Fra sorde agitazion, oggi per tutto,
 Perfìn fra lo squallor, il pianto, il lutto,
 Segrete società formansi al mondo.
 La nobil Francia è d'insoffribil pondo,
 Guata Alemagna i Sir con occhio brutto,
 Vuol de' preti il poter Roma distrutto,
 Liguria freme dalla cima al fondo.
 Governo provvisorio alza Toscana,
 Ed in guerra il Magiario onnipossente
 Urta, rompe, distrugge, incende e sbrana.
 Bombardata da barbara corona,
 Derelitta da ognun, ma in Dio fidente,
 VENEZIA spera ancor, resiste e tuona.

L. SCOTTI.

16 Agosto.

N. 12215.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Avuto riguardo alle presenti condizioni del paese,

Decreta :

Da oggi fino a nuovo ordine,
 Sono sospesi tutti i termini processuali,
 Nessuno può essere obbligato a comparire in giudizio,
 tranne che per oggetti criminali o politici,
 Non hanno luogo atti esecutivi o cauzionali,
 Sono sospesi gli effetti delle comminazioni convenzionali.

Il presidente MANIN.

17 Agosto.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

BULLETTINO DELLA MARINA DI GUERRA

ALLA COMMISSIONE MILITARE DI GUERRA E MARINA.

Questa mane la nostra Divisione navale nelle acque della punta della maestra a Chioggia scoperse alcune vele nemiche.

Profittando di un fresco vento da greco, si spinse sino a riconoscerle per tre fregate, una corvetta, un brich e cinque piroscafi, dalle cui manovre chiaramente appariva essere loro intenzione di tagliarci fuori dal porto di Malamocco e d'impedire la nostra riunione con la Divisione leggera, che ieri si trovò obbligata a pigliar porto.

Vani riuscirono i loro sforzi ad onta del sopravvento e dei molti piroscafi; e questa sera le due nostre Divisioni riunite sono ancorate in battaglia alla testa della Diga.

Verso il tramonto si tirarono alcuni colpi di cannone per rispondere all'innocuo fuoco di una fregata e due piroscafi che insieme al rimanente dei legni nemici presero il largo.

All'ancora fuori del porto di Malamocco.

ACHILLE BUCCHIA

*Comandante la Divisione navale.**Il capo dello stato maggiore*

GUGLIELMO PAOLUCCI, ten. di freg.

Per la Commiss. mil.

FRANCESCO BALDISSEROTTO.

18 Agosto.

PAROLE del Presidente Daniele Manin, *proferite la sera del 18 agosto, e raccolte letteralmente da uno stenografo del Governo.*

VENEZIANI!

Io vi ho già detto, francamente e lealmente, che le nostre condizioni erano gravi. L'ho detto francamente e lealmente all'Assemblea, quando per dirlo ci voleva grande coraggio.

Le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare, e sto negoziando: voi tutti lo sapete.

Ma se le condizioni nostre sono gravi, non sono ancora *desperate* in modo da indurci ad una viltà, da indurci a cedere senza condizioni.

È dunque necessario che le negoziazioni sieno fatte con calma e con dignità. Viltà è supporre che Venezia chiedesse a me una viltà, e se la chiedesse, io questo sacrificio non potrei fare nemmeno a Venezia.

Viva l'onore di Venezia.

Tutto il popolo: *Viva.*

Si domanda della *Marina*? La squadra è restata lungamente in mare in condizioni di battaglia rimpetto la squadra austriaca, molto superiore di forze e per grandezza di legni e per abbondanza di rimorchiatori a vapore.

Nondimeno la squadra austriaca non ha osato attaccare i nostri. Ma il morbo grave che affligge la città si è introdotto nella squadra; il cholera vi si è posto e sarebbe stata inumanità non provvedere al momento per riparare ad una sventura tale.

La squadra oggi, e pel cholera e pel tempo fortunoso, è rientrata, ma alla prossima occasione è pronta a sortire nuovamente in mare.

Qualche voce gridò fame.

(Molte voci: *Nessuno di noi*).

Chi ha fame venga fuori.

Molte voci: *Siamo Italiani. Viva Manin.*

La fame ancora non ci è; ripeto: chi ha fame venga fuori.

Voci: *Viva Manin.*

Applausi prolungati.

19 Agosto.

Perchè non manchi alla storia futura nessun documento degli atti magnanimi o vili, onde fu distinta la sfortunata, ma certo non infeconda insurrezione italiana del 1848, trascriviamo qui la nota de' guasti recati agli edificii di Venezia da' proietti nemici; i quali, passando di sopra alle rocche ove stanno i petti de' nostri difensori ed a cui sempre vana si franse la rabbia degli assediati, percuotono e stritolano le morte pietre, e gioiscono d'una ruina scevra di pericolo per essi, come piena di gloria per noi, per la nostra costanza.

Diamo tal nota nuda, senza commenti: il commento migliore esce dalla magnificenza stessa della nostra città, la quale, con Roma e Firenze, forma, se posso dir così, l'augusta triade del bello, l'oggetto del culto d'ogni animo educato a civiltà; esce dalla copia meravigliosa, dal pregio indeterminabile di quelle opere insigni, che ad ogni mutar di passi t'arrestano e ti costringono ad ammirazione, e per le quali Italia fu maestra del mondo. Nominated Venezia, e basterà il magico nome a significar un tesoro di sovrani miracoli dell'ingegno e della mano degli uomini. Ora, codesto tesoro fu barbaramente, ciecamente manomesso: che cosa aggiunger di più?

Delle chiese, nostra principale e più grande ricchezza, testimonii a un tempo e dell'amor de' nostri avi per le arti e della lor pietà reli-

giosa, vennero, tra le principali, contaminate dal vomitare micidial dei cannoni, con raffinato studio ministrati a' nostri danni in modo fuor del comune, quelle che seguono:

Gli Scalzi, dove in ispecie fu rotta una colonna di porfido; — Santo Stefano, nella porta maggiore e nel tetto; — S. Geremia, dove l'attigua Scuola di S. Veneranda rimase preda del fuoco; — S. Simeon piccolo; — S. Salvatore, nella facciata, tempio cui poser mano insieme Tullio Lombardo, Jacopo Sansovino, Vincenzo Scamozzi; — Scuola dell'Arciconfraternita di S. Rocco, stupendo cimelio di squisitezze stupende; — Santa Maria Gloriosa dei Frari e SS. Giovanni e Paolo, famose per l'architettura, per le sculture e' dipinti, più famose ancora perchè ossuarii gloriosi degli eroi veneziani; — e S. Silvestro; — e S. Luca; — e Santa Maria del Giglio; — e S. Nicolò de' Tolentini; — e più altre di minor conto.

Alla barbara offesa soggiacquero pure molti fra' più cospicui palazzi privati e pubblici edifizii; e accenneremo di volo, chè troppo ci affligge durare in sì trista enumerazione, — fra' primi, e principalmente nella parte loro più nobile, nel prospetto, i palazzi Loredan, Mocenigo, Tiepolo, ora Comello, Farsetti, Vendramin Calergi, il gioiello de' palazzi nostri, Pisani a S. Stefano, Giustinian Lolin, Grassi, Albrizzi, Papadopoli, e il non so se dica più delizioso od elegante giardino di questo; — fra' secondi, il Ponte di Rialto, ch'ebbe un arco forato; la Scuola di San Marco, ora Spedale civile; l'Accademia delle belle arti, il Gran Teatro la Fenice; l'Archivio a' Frari, quella sontuosa papiroteca delle nostre avite grandezze, troppo a lungo vietata allo studio de' contemporanei dalla gelosia d'un governo, che temeva non le prove del valore antico ci ridestassero a valor nuovo. Inane cura però, chè, s'è ci teneva nascose le memorie scritte e riposte, togliere non ci poteva quelle che ci si spiegavano innanzi gli occhi e dentro il cuor portavamo!

Questi sono gli sfregi e le iatture, che la città ebbe a patire nel suo maggior patrimonio in questi venti di, ne' quali è fatta bersaglio alle palle, alle granate e alle bombe. Sfregi materiali però, non morali, e da cui ci deriverà un nuovo titol d'onore presso chiunque pregi gli sforzi d'un popolo che aspira a libertà e vuole, quanto sa e può, mostrarsene degno. Come, a ricordo d'un altro disastro, che ci privava de' nostri capi d'arte per mano d'un altro straniero, il quale ricompensava almeno i torti dell'uomo con le virtù del gran capitano, si legge apposta nelle *Guide di Venezia* a molti monumenti la nota: *Ritornato di Francia*; così, a ricordo d'un disastro di gran lunga maggiore, si leggerà nelle *Guide future*: *Sfregiato dal furor soldatesco*.

19 Agosto.

LA FRANCIA

GIUDICATA DA' PROPRII ATTI NELLA CAUSA DELLA INDIPENDENZA
D' ITALIA.

(V. pagina 374, T. VII.)

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Sessione del 6 agosto 1849.

INTERPELLAZIONI SULLE COSE D' ITALIA.

Il sig. *Arnaud (dell' Ariège)*: Cittadini rappresentanti, io son fra coloro, a cui la spedizione di Roma cagionò profondo dolore: cattolico, io vedo un colpo funesto recato all' influsso della Chiesa; democratico, ci vedo un attentato contro i diritti più sacri d' un popolo. Rispettosamente somnesso, in materia di fede, al padre comune dei Cristiani, vengo ad adempiere il penoso dovere di contraddire il principe temporale intorno a questioni e interessi lasciati in arbitrio alla libera discussione.

Gli uomini di stato, che suggerirono questa spedizione romana, pensarono eglino alla gravità del problema che s' agitava in Italia? Compresero che questo problema riassumeva in sè tutti i diritti, tutti gl' interessi, tutte le speranze della società moderna? Vedete! tutte le questioni, che si dibattono fra' diversi popoli, che furono parzialmente risolte in diversi punti d' Europa, sembravano essersi data quasi la posta in Italia, nel centro della cattolicità.

La questione della sovranità del popolo, la questione dell' unità politica, la questione della nazionalità, ed infine questa questione, che domina tutte le altre, quella delle relazioni che debbono stabilirsi tra l' elemento religioso e la società temporale; egli era lo spirito dei tempi moderni, lo spirito democratico, che veniva a comparire dinanzi all' autorità cattolica. Queste due potenze stavano elle per riconoscersi, abbracciarsi ed unirsi, a fin di porre la società su questa doppia e indestruttibile base, oppure queste due potenze nemiche irreconciliabili stavano elle per separarsi e combattere?

Ecco qual era la questione, il problema posto in Italia.

Oh! la Francia, in pari tempo repubblicana e cattolica, aveva a compiere una bella e nobil missione. Che avete fatto in suo nome? Non ho l' intenzione, signori, di seguire tutto il filo delle pratiche, non è nel mio scopo, nè nella mia idea di ricercare quale sia stato il vero pensiero dell' Assemblea costituente, quand' ella mandò a' voti la spedizione; di ricercare fino a qual punto il governo sia rimasto fedele alla missione, che gli aveva affidato l' Assemblea costituente. Non voglio ricercare nelle parole, che furono proferite in diverse epoche dai membri del gabinetto, quali fossero i loro intimi pensieri; altri il faranno dopo di me. Per altra parte, qual bisogno ho io di fare simili ricerche, e di strascinarmi

attraverso a' fatti, attraverso le congiunture, quando l'avvenimento ha parlato?

Signori, lo scopo ben fermo, il pensiero costante del governo era, secondo me, la distruzione della repubblica di Roma, la ristorazione della sovranità temporale del Papa. Ben s'avrebbe avuto riguardo, quando s'entrò in quest'affare, di manifestar chiaramente questo scopo, questo pensiero; e comprendo gli artifizii di parole, ne' quali i ministri gli avevano involti. Suppongo che vi foste presentati dinanzi all'Assemblea costituente, e che le aveste tenuto questo linguaggio: « Domandiamo che sia decretata una spedizione ad oggetto d'abbattere la repubblica di Roma e di ristorare la sovranità temporale del Papa. » La vostra proposizione sarebbe stata gagliardamente rispinta.

Alcune voci a destra: No! no!

A sinistra: Sì! sì!

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)*: E non ostante, sarebbe stato bello di porre la questione in questi termini: nol si fece, lo ripeto, perchè sapevasi che tale proposta sarebbe stata scartata, perchè sapevasi che l'opinione pubblica si sarebbe sollevata in tutta la Francia.

Le medesime voci a destra: Ma no! Ma no!

A sinistra: Sì! sì!

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)*: È a dirsi che i ministri avessero l'intenzione ben ferma di mettersi in contraddizione col voto dell'Assemblea costituente? (*No! no!*) Soltanto e' si pascevano d'illusioni; speravasi che le congiunture togliessero d'imbrogllo il ministero e lo sciogliessero da tutta la sua mallevoria. Erasi inteso dire che la pubblica opinione in Italia era favorevole alla sovranità temporale del Papa; erasi inteso dire che il popolo romano si trovava oppresso da una minoranza faziosa; credevasi che, non appena l'esercito francese avesse posto piede sul territorio romano, le popolazioni lo avrebbero accolto con entusiasmo; che, con voto unanime, avrebbero ristabilito il Papa ne'suoi stati: rimanevasi quindi in una completa sicurezza; quindi, pur velando il proprio pensiero, si veniva senza inquietudine a domandare all'Assemblea costituente di decretare una spedizione. Ma l'avvenimento ingannò le vostre speranze; siete andati in Italia, e colà avete incontrato, invece di unanimi acclamazioni, resistenza per tutto, e specialmente a Roma.

Nulladimeno, siccome il vostro scopo era ben fermo, avete voluto spingervi sino agli estremi, e siete stati strascinati a commettere immensi falli. Il primo è l'intervenzione violenta negli affari della repubblica romana. So che direte, che voi non avete mai riconosciuto quella repubblica. Ne avevate il diritto, potevate attendere che fosse per voi ben dimostro che la repubblica rispondeva al voto delle popolazioni romane, che l'Assemblea costituente fosse davvero l'espressione del suffragio universale; ell'era, per parte vostra, una quistion di coscienza e di buona fede; voi soli potevate valutarla: ma con qual diritto siete voi intervenuti? Voi rispondete: siamo andati a liberar Roma da una minoranza faziosa. Voglio ignorare qual fosse lo spirito pubblico; voglio ignorare se, in effetto, il governo di Roma era nelle mani d'un pugno di faziosi:

vi domando soltanto, perchè siete intervenuti? Chi vi dava l'incarico di interrogare quel popolo? Perchè siete andati in casa sua armati?

Signori, ha un danno immenso a permettere ad una nazione d'intervenire negli affari interni di un'altra nazione. Prima di tutto, non è possibile che un popolo intervenga in casa d'un altro, senza recarvi i suoi pensieri, le sue convinzioni, i suoi pregiudizii politici; e quasi sempre, quand'egli abbatte ciò ch'egli chiama una minorità faziosa e libera da una pretesa oppressione, a questa egli sostituisce la propria oppressione delle sue armi, il che è appunto accaduto a Roma; appresso, l'intervento è l'ingiuria più grave che possa farsi ad un popolo; poichè è quanto dirgli: Voi siete troppo inetto o troppo vile perchè vi governiate da voi stesso. Ecco perchè una nazione non può intervenire negli affari d'un'altra. (*Assenso a sinistra.*)

Che che ne sia, voi avete compiuta l'opera vostra; siete intervenuti, ed avete rovesciato la repubblica romana. Ma dietro la repubblica, la quale, in fine del conto, non è se non una forma di governo, avete incontrato qualche cosa, che non è una forma, ch'è un principio, ch'è un diritto imprescrittibile: avete incontrato la sovranità del popolo. Che avete fatto a fronte di tal principio? Avete fatto quello che faceste a fronte della repubblica romana; e qui non avete più nessun pretesto. Avevate detto che liberereste Roma dall'oppressione, dalla compressione esercitata sovr'essa da un pugno di faziosi; ebbene, qual era il mezzo onde mostrare che la vostra intenzione era sincera?

Se foste stati convinti che in effetto, secondo le vostre speranze, la popolazione romana fosse stata favorevole alla potenza temporale del Papa; se foste stati convinti che a voce unanime si fosse desiderata la ristorazione di questa sovranità, avreste avuto a cuore di consultare la pubblica opinione. Perchè non lo avete fatto? Perchè le vostre illusioni erano già svanite; perchè lo stesso generale Oudinot vi aveva già scritto, fin dal primo dispaccio, che da per tutto, non solamente a Roma, ma in tutta l'Italia, non erano favorevoli al ristabilimento dell'autorità temporale del Papa; che da per tutto s'inclinavano dinanzi al Papa, ma che non volevano l'autorità de' preti.

Per tal modo, il capo della spedizione non interrogò la pubblica opinione. A fronte di tutte le potenze straniere, a fronte dei trattati di Vienna, avreb'egli avuto il coraggio d'arrivar fino all'ultimo? Egli, che s'era presentato come il protettore della libertà romana, avreb'egli avuto il coraggio di proteggerla contro l'Austria, contro Napoli, contro il sovrano Pontefice medesimo? No. Ecco perch'egli amò meglio di farsi complice ed istrumento dell'Austria. (*Vive negazioni a destra; approvazione a sinistra.*)

Laonde, ecco ormai i fatti ben avverati: governo repubblicano, voi avete abbattuto una repubblica; governo democratico, sorto dal suffragio universale, organo della sovranità nazionale del vostro paese, avete percosso la sovranità nazionale del popolo romano; rappresentanti d'una nazione, che bandì a casa sua la separazione dei poteri, la libertà di coscienza, la più grande conquista de' tempi moderni, avete detto al po-

polo romano: voi non avete diritto di darvi quelle libertà, che noi abbiamo consacrato appo noi. E poi l'Austria potè scagliare liberamente i suoi eserciti a Venezia ed Ancona; potè dar la mano al colosso del settentrione, affin di comprimere una nazionalità, che tenta di ricostituirsi. (*Approvazione a sinistra.*)

Ma, per compier atti così gravi, per fare una eccezione al principio della sovranità nazionale, conviene aver ragioni, conviene aver motivi gravi. Se voi non aveste motivi gravi, se aveste gratuitamente violato appo un popolo amico que' diritti, che sono consacrati da voi, quei diritti che voi considerate come incontrastabili, avreste commesso un atto di demenza o di tradimento. (*Moti diversi.*)

Convien dunque che abbiate un grave motivo. Qual è questo motivo?

Egli accade che il sovrano temporale di Roma è in pari tempo il capo del cattolicismo: tale particolarità fa della questione una questione universale, una questione che interessa il mondo. È questo il motivo pel quale siete intervenuti. Vi spinse un motivo religioso; di maniera che tutta la questione si riduce ad una questione religiosa. (*E' vero.*)

Prima d'entrare nel cuore della questione, vorrei confutare alcuni argomenti che si considerano come perentorii.

La sovranità del Papa è indispensabile, dicono, per garantire la indipendenza della santa Sede e quella della Chiesa. E non temete voi, o signori, di calunniare la Chiesa, quando pretendete che sia necessario alla sua esistenza, o almeno alla sua indipendenza, ed alla missione che ella dee compiere, il disconoscere un diritto sacro, il disconoscere un principio essenziale? Supponete voi, per avventura, che la Chiesa non possa compiere la sua missione, non possa compiere il suo destino, senza condannare un popolo a eterna servitù?

Sono convinto, che, nel fondo del cuore, tutti coloro che domandano, nell'interesse della Chiesa, di fare una eccezione al principio della sovranità riguardo al popolo romano; sono convinto che coloro non credono al principio della sovranità del popolo.

Voi, signore di Montalembert, sono convinto che, quando verrete a questa bigoncia per difendere il potere temporale della santa Sede, e domandare così, non dirò una eccezione al principio della sovranità del popolo, ma dimandare che il popolo romano sia posto fuori del diritto delle nazioni; sono convinto che, compiendo la confessione che avete cominciato in un'altra sessione, verrete a dire che non credete nel principio della sovranità del popolo.

Notate bene che, se mi fo lecito d'indirizzarvi questa domanda, egli è perch' ella interessa la causa cattolica; è necessario che tutte le condizioni sien chiare; e voi, con la vostra confessione, vi siete cattivati assai cuori, e importa ch'ella sia completa. Voi avete portata una bandiera, l'avete portata gloriosamente; avete tratto al suo seguito una intera generazione di cattolici, che avevamo in pari tempo il sentimento cattolico e l'istruzione democratica. Voi avete già cancellata da quella insegna la parola di libertà. Ora è uopo sapere se volete cancellarvi

anche il principio della sovranità del popolo. (*A sinistra: Benissimo! benissimo!*)

Non è uopo d'equivoci: comprendo benissimo che possiate fare all'Assemblea una risposta avviluppata nell'indeterminato, che possiate venir a dire: « M'inchino dinanzi al suffragio universale; accetto la legge delle maggioranze; siedo appunto per questo nell'Assemblea. M'inchino dinanzi all'Assemblea sovrana; considero il principio del suffragio universale come acquistato nelle società regolari. » Non domando se l'accettate come un fatto.

Io pure, se vivessi sotto una monarchia, m'inchinerei dinanzi la legge; non cospirerei, ma conserverei nel fondo del cuore la fede nel principio della sovranità del popolo; e, se ciò non fosse vietato, se la stampa fosse libera, se libera fosse la parola, rispettando la legge, manifesterò il mio pensiero.

So bene che voi non cospirate contro la legge; ma voglio sapere, non già per sentimento di curiosità, sì, lo ripeto, perchè ciò importa al mondo cattolico, voglio sapere se voi accettate, non in fatto, ma in diritto, il principio della sovranità nazionale. (*A sinistra: Benissimo!*) Voglio sapere se voi la considerate come una conquista legittima, imprescrittibile. Voglio sapere....

Il sig. di *Montalembert*: Il Regolamento vieta le interpellazioni d'un membro ad un altro. Il sig. di *Montalembert* non è all'ordine del giorno. (*Rumori a sinistra; seguì numerosi d'assenso a destra.*)

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)*: Voglio sapere se portate scritto sulla vostra bandiera, che lunga pezza ho seguita, cattolicismo, sovranità, libertà del popolo; oppure queste parole: cattolicismo, assolutismo, compressione. (*A sinistra: Benissimo!*)

Vi sono alcuni, i quali non vogliono, i quali non consentono, come il sig. di *Montalembert*, di spingere fino agli estremi le dottrine del loro maestro, le dottrine del sig. De *Maistre*. Vi son altri, i quali non vorrebbero bandire da questa ringhiera ch'essi considerano il dogma della sovranità nazionale, come un'eresia; essi cercarono d'accettarlo, fecero sforzi sinceri per sottomettersi ad esso.

Parlo di coloro che suggerirono la spedizione di Roma, di coloro che hanno accettato questa formidabile missione; benchè uomo del domani, non fo loro rimproccio di dirigere i destini della repubblica, di porla su basi solide. Io domando loro di raccogliersi, di rientrare in sè stessi, di domandarsi se non trovassero in qualche piega della loro coscienza un ricordo delle loro antiche opinioni; se essi pure che hanno diretto questa spedizione contro la repubblica romana, che si son posti sotto a' piedi il principio della sovranità nazionale d'un popolo, domanderò loro se nel fondo del cuore essi pure non credano a tale sovranità. Ecco ciò che vorrei domandar loro.

Ebbene, o signori, io che sono in pari tempo partigiano del principio della sovranità nazionale e cattolica, sono convinto che il cattolicismo non ha bisogno della violazione di nessun diritto; sono convinto che sia nel passato, sia nel presente, sia nell'avvenire il cattolicismo si

concilierà sempre ne' suoi diritti, ne' suoi interessi, nelle sue manifestazioni con tutti i diritti dei popoli. Ecco qual è la mia convinzione. Cercherò d'esser rapido, perchè la questione è sì lunga.

Molte voci: Parlate! Parlate!

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)*: Colto da una viva commozione ch'egli dura fatica a dominare, balbetta, s'arresta, consulta le sue note, e dopo aver continuato il suo discorso per qualche tempo, riprende il filo della sua discussione, e combatte l'idea posta innanzi dal sig. Pietro Leroux in una precedente discussione, che la separazione del poter temporale dallo spirituale sarebbe la sentenza di morte del cattolicismo.

Parecchi membri: Voi vi turbate, riposatevi.

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)*: Il turbamento che pruovo non ha se non una cagione, ed è che mi duole di non aver pari le forze al grande subbietto che tratto. (*No! no! parlate!*)

Da tutte le parti: Continuate.

Il sig. *Lacaze, uno de' segretarii*: Volete che la sessione sia sospesa per qualche tempo?

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)* continua. Sì, è uopo sempre d'un principio di autorità; solamente, ella debb'essere un'autorità morale, spirituale, in luogo d'un principio dispotico.

L'onorevole sig. Pietro Leroux disse: « L'uomo moderno non vuole l'autorità nè l'obbedienza, ma l'associazione . . . »

Una voce a destra: Questa non è la questione.

Il sig. *Arnaud (dell'Ariège)*: Mi si dice che questa non è la questione. (*Parlate! parlate!*)

Come! Ella non è la questione? Si tratta di sapere qual è la parte del papato, la parte del cattolicismo a fronte della democrazia, nelle società moderne; si tratta di sapere quali sieno le nuove relazioni, che stanno per esser poste fra le due potenze; si tratta di sapere perchè il governo della repubblica francese sia intervenuto, e quale missione sia andato a compiere, rispetto al capo della Chiesa, rispetto al popolo romano, da una parte verso il capo della Chiesa, ch'egli voleva proteggere, dall'altra verso il popolo sovrano, di cui doveva pur proteggere i diritti.

Ebbene io dico, ch'ei poteva proteggere in pari tempo queste due potenze. Prima di tutto servendo gl'interessi della causa democratica, favorendo la libertà dei popoli, ei proteggeva l'influsso della Chiesa sulle anime; dico in secondo luogo, difendendo il capo della cattolicità, il governo repubblicano di Francia, avrebbe conservato per le società moderne democratiche il solo principio di verità morale, il solo principio di autorità morale, che sia nel mondo, e ch'era riserbato da Dio a quelle società democratiche. Ecco perchè sono nella questione. (*Sì! sì! parlate.*)

Mi restringo, signori, per non abusare dei momenti dell'Assemblea.

Ma alfine i fatti sono compiuti; voi avete rovesciato la repubblica romana; avete disconosciuto il principio della sovranità del popolo romano; ma la vostra missione non è terminata. Avete dato speranze al

popolo romano, speranze alla Francia. Manterrete le vostre promesse? Quali concessioni siete per ottenere? Sostengo che non ne otterrete alcuna perchè non potete alcuna ottenerne: sostengo che seguite una chimera, che vi pascete d'illusioni.

Quali sono i due grandi principii, su' quali riposa la nostra società? Il principio della sovranità nazionale, e quello della libertà di coscienza, della libertà dei culti. Per ottenere vere concessioni, per fondare un governo veramente costituzionale, converrebbe che poteste ottenere concessioni, sia nel senso del principio della sovranità nazionale, cioè del principio democratico, sia nel senso del principio della libertà dei culti. Ebbene, voi domandate una cosa impossibile al sovrano pontefice.

Affermo la verità; non solamente a Roma ha una religione di stato; ma il Papa stesso è in pari tempo e il capo temporale e il rappresentante del principio religioso. Quali concessioni può egli fare? Non ne può fare alcuna per rispetto al principio religioso; rinnegherebbe se stesso se lo facesse. Tutt'al più può assicurare una certa dose di libertà; ma può egli concedere la libertà della stampa, la libertà della parola, la libertà d'unione? No, per conseguenza su questo punto non potete conseguire concessione alcuna. Ei che si professa il capo legittimo del popolo romano, ei che considera la sua sovranità come inalienabile, e che nega per conseguenza la sovranità del popolo romano, quali concessioni volete che faccia nel principio di sovranità?

Otterrete voi una vera Assemblea nazionale? No! No! Otterrete un semplice Consiglio, un Consiglio di stato, ma giammai una vera concessione.

Si parlò assai di concessioni fatte da Pio IX. Su questo punto la gente si fece illusione. In che consistono queste concessioni? L'indulto, la libertà della stampa, senza dubbio, ma con la censura. Una consulta? Vedete, ch'ella non è che un semplice consiglio. Era ella una concessione nel senso della sovranità nazionale? Che ci aveva di più? L'ordinamento della guardia civica, una trasposizione nei ministeri, riforme puramente amministrative; ma nessuna concession radicale, nel senso di que' grandi principii che noi consideriamo come le conquiste vere e legittime della nostra società; per conseguenza non potrete ottenere nessuna di tali concessioni.

Per tal modo avrete posto in compromesso il principio del governo repubblicano, sorto dal suffragio universale, avrete disconosciuto il principio della sovranità nazionale. Siete andati a proteggere gl'interessi della Chiesa; e avrete posto in compromesso il suo influsso. Vi domando qual è il risultamento che volete ottenere. Non so quali speranze potrete far concepire all'Assemblea, che attende la vostra risposta. Io per me non ne nutro alcuna. Io credo che la sovranità temporale del Papa sia per essere restaurata in tutto il suo assolutismo, e che voi sarete quindi ridotti alla triste parte d'essere stati i complici dell'assolutismo.

(Sarà continuato.)

19 Agosto.

Venne pubblicato in Milano il seguente

PROCLAMA

Molti sudditi lombardo-veneti, i quali in causa dei politici sconvolgimenti si erano allontanati dal loro paese, sono già rientrati nel regno senza soffrire alcuna molestia per la parte presa nei medesimi.

Essendo venuto a mia cognizione che molti altri di questi sudditi, benchè volenterosi di restituirsi in patria, si trattengono ciò nullameno negli esteri stati, a ciò indotti da gente torbida e proterva, che non cessa di malignare e di travisare il generoso e leale procedere del governo di S. M. verso i sudditi travati, io mi trovo indotto a dichiarare, a togliimento di ogni dubbiezza ed a conforto dei trepidanti, che tutti i sudditi lombardo-veneti, tuttora assenti all'estero per causa degli sconvolgimenti politici, possono *liberamente ed impunemente* ritornare nel regno a tutto il mese di settembre p. v., e tanto essi, quanto i già rientrati, saranno trattati come tutti gli altri sudditi, eccettuati gl'individui nominatamente descritti nell'elenco sottoposto, i quali, per la loro ingiustificabile perseveranza nelle mene rivoluzionarie, e per le sovvertitrici loro tendenze, non possono, nell'interesse della pace e della tranquillità generale, tollerarsi per ora negl' ii. rr. stati.

Quelli che entro il termine prefinito non ritornassero nel regno, si riterranno esclusi per fatto proprio dal beneficio come sopra loro accordato.

Tutti coloro che non ritornano, sia per effetto del presente proclama, sia per fatto proprio, potranno chiedere a senso delle leggi veglianti l'autorizzazione di emigrare.

Se poi qualcuno venisse in progresso giudicato colpevole di nuovo attentato a danno della tranquillità dello stato, in allora la parte di reità perdonata verrà accumulata sulla nuova, e potrà essere per l'intero, secondo le leggi, punito.

Gli effetti del presente proclama non sono estensibili alla città di Venezia e sue dipendenze, le quali si mantengono tuttora in istato d'insurrezione.

PROVINCIE LOMBARDE.

Provincia di Milano: Casati conte Gabrio — Durini co. Giuseppe — Mauri Achille — Correnti Cesare — Broglio Emilio — Arese conte Francesco — Borromeo conte Vitaliano — Borromeo conte Giberto — Litta duca Antonio e Litta conte Giulio Arese — Restelli Francesco, avv. — Toffetti Sangian conte Vincenzo — Raimondi marchese Giorgio — Fa-
va dott. Angelo — Simonetta Francesco — Terzaghi nob. Giulio — Maestri dott. Pietro — Martini conte Enrico — Camperio Filippo — Crivelli nob. Vitaliano — Paravicini Cesare — Sandrini Giuseppe — Polli Elia — Bianchi Giovini Aurelio — Belcredi dott. Gaspare — Greppi conte Marco di Antonio — Rosales d'Ordogno march. Gaspare — Cristina Tritulzio

principessa Belgiojoso — Cernuschi dott. Enrico — Pallavicini Giorgio — Grillini, comandante — Oldofredi Tadini conte Ercole.

Provincia di Como: Nessi Pietro, professore. — Brambilla abate Giuseppe. — Facchinetti prete Abbondio. — Giudici Vittorio. — Tibaldi Ignazio. — Strigelli dott. Cesare. — Cattaneo Giovanni. — Rezzonico dott. Francesco. — Cesati barone Vincenzo. — Badoni Giuseppe.

Provincia di Bergamo: Camozzi nobile Gabriele. — Camozzi nobile Battista. — Tasca nobile Ottavio.

Provincia di Sondrio: Dolzini Francesco, speditore.

Provincia di Cremona: Aporti sacerdote Ferrante. — De Lugo nobile Ferdinando.

Provincia di Brescia: Martinengo nobile Giuseppe di Roccafranca. — Contratti Luigi, professore. — Cassola Carlo, impiegato giudiziario. — Campana avvocato Giuseppe. — Borghetti Giuseppe.

Provincia di Mantova: Guerrieri avvocato Anselmo.

PROVINCIE VENETE.

Provincia di Padova: Meneghini Andrea — Stefani Guglielmo — Cotta don Carlo — Negri dottor Cristoforo — Magarotto Cesare — Testa Girolamo.

Provincia di Vicenza: Pasini Valentino — Tecchio Sebastiano — Bonolo dottor Girolamo Paolo — Caffo nobile Luigi — Pisani Carlo.

Provincia d'Udine: Cavodalis — Freschi conte Gherardo — Beltrame, commiss. distr. di Spilimbergo — Casatti dottor Agostino — Dall'Ongaro abate Francesco.

Provincia di Rovigo: Anau Salvatore — Maggi Giuseppe — Gobbat Antonio — Bassani, avvocato di Badia — De Boni Filippo.

Provincia di Treviso: Da Camin Giuseppe, sacerdote — Ferro Francesco, avvocato — Gritti nobile Giovanni — Onigo nobile Guglielmo — Varisco Giuseppe, medico — Modena Gustavo.

Provincia di Verona: Zanchi Antonio — Milani Giovanni — Merighi Vittorio — Canella dottor Costantino — Papesso, medico.

Milano, il 12 agosto 1849.

RADEZKY, *feldmaresciallo.*

20 Agosto.

PROGETTO per preparare un fondo in numerario ed in effetti cambiarii realizzabili all'estero onde cambiare con esso alcune somme di carta monetata agl'individui dell'armata di terra e di mare che dovessero allontanarsi da Venezia.

I sottoscritti cittadini di Venezia per cooperare all'utile pubblico ed al mantenimento dell'interna tranquillità si-uniscono a preparare un fon-

do in numerario ed in effetti cambiarii facilmente realizzabili all'estero onde cambiare con esso alcune somme di carta monetata agl'individui dell'armata di terra e di mare che dovessero allontanarsi da Venezia, ed ai quali il Governo non fosse al caso di saldare i crediti per paghe, e di dare i necessarii sussidii in altro modo che in carta monetata per avere esaurito il numerario che a questo oggetto sarà per erogato.

Il cambio di cui si tratta sarà eseguito dopo che il Municipio di Venezia sia concorso ad assicurare ai sovventori il rimborso della perdita che farà la carta contro l'effettivo, alcuni giorni dopo che il cambio sarà stato eseguito.

Il maneggio delle somme, il cambio contro carta e la liquidazione dei conti vengono regolati colle seguenti norme.

I. I sottoscritti s'impegnano di concorrere alla formazione del sopra indicato fondo ciascheduno per la somma indicata dopo la loro firma.

II. Tali somme saranno versate presso la Reggenza della Banca di Venezia in due rate all'incirca eguali ad ogni richiesta della Reggenza stessa, ed i sottoscritti impegnano la loro parola d'onore che i versamenti seguiranno prontissimamente all'atto delle domande, e con quella celerità che l'imperiosità delle circostanze esige.

III. Le somme saranno versate in pezzi da 20 carantani, ovvero in monete d'oro o d'argento, e preferendo al resto le monete d'oro, in una nota che verrà unita alla presente, saranno indicate le valute e gli effetti che potranno versarsi, ed i prezzi a cui verranno calcolati. Quanto però agli effetti cambiarii, essi non saranno ricevuti se non in quelle proporzioni che la Reggenza troverà convenienti per lo scopo a cui devono servire.

IV. Questo fondo servirà a cambiare la carta agl'individui compresi nei ruoli dell'armata di terra e di mare che fossero costretti ad allontanarsi da Venezia, ed il cambio seguirà al momento in cui saranno per pacificamente imbarcarsi.

V. Quando la partenza di quegli individui sia divenuta indispensabile ed imminente, e che essi siano muniti di tutti i ricapiti necessari per la medesima, si presenteranno scortati da un mandato dell'amministrazione di guerra o di marina in cui sia indicata la somma che viene loro assegnata da cangiare in effettivo, la quale non potrà eccedere le lire tremila correnti per un individuo. L'amministrazione suddetta avrà cura di rimettere alla Reggenza una nota degl'individui ai quali rilascerà i mandati e delle somme almeno approssimative ad ognuno assegnate.

VI. Il cambio sarà verificato colle monete che la Reggenza troverà più convenienti tra quelle che possiede, avuto riguardo al luogo di destinazione degl'individui che partono, e saranno pure ripartiti tra di loro in via di convenienza gli effetti cambiari da essa ricevuti.

VII. Le valute fine e gli effetti saranno calcolati come all'art. III, e la carta monetata sarà calcolata a' militari stessi al corso legale, cioè col disaggio del due per cento.

VIII. Perchè i sovventori non abbiano a risentir danno per la loro spontanea cooperazione al mantenimento della quiete pubblica, e non volendo essi d'altronde aggravare il Municipio dell'odierno forte disaggio

della carta monetata, si stabilisce che l'importo delle somme che essi avranno esborsate, dovrà essere liquidato dopo che potrà esser conosciuto il destino che fosse ad essa carta riservato in quelle qualunque convenzioni che avessero luogo, ed al corso che quindi correrà in piazza per pezzi da 20 carantani contro la carta stessa al suo prezzo nominale, come l'avranno ricevuta.

IX. Per facilitare le operazioni, e per garantire i sovventori che avranno il loro cambio in carta colle norme del precedente articolo, il Municipio di Venezia si obbliga di consegnare alla Reggenza della Banca dal corpo dei sei milioni di carta del Comune ch'essa s'impegnò di somministrare al Governo, una somma corrispondente all'importo delle sovvenzioni che i sottoscritti s'impegnano di fare.

X. La carta monetata consegnata dal Comune servirà intanto per dare ai sovventori il cambio del denaro ed effetti cambiarii che andranno consegnando, calcolando la carta stessa al suo valor nominale, salvo il rimborso che dovrà ad essi venir fatto del disaggio relativo.

XI. La fissazione del prezzo a cui dovranno esser calcolate le sovvenzioni dei sottoscritti in confronto della carta monetata, come dall'articolo VIII, verrà fatta con un giudizio arbitramente inappellabile da un individuo della Congregazione municipale che essa eleggerà, e da uno dei sovventori da loro stessi nominato. Tali elezioni dovranno farsi prima che cominci qualunque operazione, ed i due nominati, pel caso di non poter andare d'accordo, sceglieranno un terzo non appartenente al Municipio nè compreso tra i sovventori, ed il quale fisserà il ricercato prezzo tra i limiti di quelli che erano stati proposti dagli altre due.

XII. I suddetti arbitri dovranno eseguire la loro operazione non prima di tre giorni, e non dopo di otto giorni decorribili da quando sarà terminato il cambio co' militari.

XIII. Appena terminata l'operazione di cui parlano i due precedenti articoli, la Reggenza della Banca liquiderà i conti con tutti i sovventori, dando loro il resto del pagamento ad essi dovuto colla carta che avrà ritirata nei cambi fatti.

XIV. Se avvanzeranno somme in denaro od effetti cambiarii che non avessero occorso pel cambio, la Reggenza le restituirà ai sovventori con equo e proporzionale riparto, imputandone l'importo nella liquidazione dei conti agli stessi prezzi calcolati nelle somministrazioni. Se le somme da restituirsi eccedessero l'importo dei loro crediti, essi restituiranno il di più in carta monetata al valor nominale.

XV. La carta che avanzasse dopo le compite operazioni verrà restituita al Municipio perchè venga da esso ammortizzata.

XVI. Ove la somma consegnata dal Municipio in carta non bastasse per far fronte al danno emergente dal cambio delle monete ed effetti cambiarii, l'eccedenza d'un tal danno dovrà sopportarsi dai sovventori in proporzione alle somme da essi versate, senza che possano accampare nessuna pretesa verso il Municipio.

Quanto è convenuto colla presente sarà all'occorrenza stipulato in altra carta in concorso col Municipio, e con chi altro vi avesse interesse,

15 Agosto 1849.

20 Agosto.

N. 6785-2481 Amm. com.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

17 agosto 1849.

Alla Ditta

Dietro i concerti e gli ordini avuti dalle competenti Autorità, venne stabilito che abbia ad esser pronto un fondo di effettivo da essere poi distribuito a mezzo della Banca e col concorso del Comune a quelle persone che regolarmente legittimate si presentassero per riceverlo.

Onde provvedere questo fondo si è nominata una Commissione, e nell'equo suo riparto la prelodata Ditta venne tassata per L. . . . somma che nell'atto del versamento le verrà subito concambiata con altrettanta Carta comunale al pari per esserle poi risarcita la differenza subito dopo conosciuta la vera sorte della nostra carta monetata, come spiega l'articolo undecimo del Progetto 15 andante relativo a questo oggetto, reso ostensibile a tutti i contribuenti nella residenza di questo Municipio nel Palazzo Ducale, oppure presso la Banca stessa.

Si viene dunque colla presente a diffidare come si diffida la surriferita Ditta per la somma indicata come sopra in L. . . . che vorrà versare in moneta d'oro o d'argento od in effetti cambiarii al prezzo in calce notato nella Cassa di Reggenza della Banca sita in Palazzo Ducale al più tardi entro la giornata di domenica pross. ventura 19 agosto corr.

Lo scopo santo cui tende questa sovvenzione, la stringenza delle attuali circostanze, persuadono il Municipio che se il di lei patriottismo ha sempre assecondato le mire superiori, non esiterà in questo stringente momento ad esser pure proclive e pronto all'adempimento di quanto colla presente le si prescrive, mentre in difetto potrebbe essere eminentemente compromessa la salvezza dell'interesse e delle persone.

CORSO DELLE VALUTE ED EFFETTI CAMBIARI

Pezzi da 20 franchi	Aust. L.	26:—
Doppie di Genova	»	100:—
Sovrane	»	45:—
Talleri imperiali	»	6:35
Pezzi da 5 franchi	»	6:05
Londra a tre mesi	»	32:—
Francia ad un mese	»	126:—

*Altra del 20 agosto 1849.**Alla Ditta*

Colla lettera 17 corrente N. 6785-2481 si è dimostrato l'eminente bisogno di calcolare al momento l'effettivo importo in dinaro, oggetto

importantissimo; e dietro la tassazione operata da apposita Commissione la si è invitata al versamento presso la Banca nazionale di effettive lire . . . e queste alle condizioni del relativo progetto.

Comunque non ponga dubbio il Municipio che la Ditta stessa penetrata delle imperiose circostanze siasi adoperata per corrispondere al versamento da cui non potrebbe assolutamente essere esonerata, non pertanto il Municipio che deve senza eccezione calcolarsi per le immediate conseguenti disposizioni, la invita a sollecitarne l'effetto col prestarvisi entro il giorno

Lo scopo a cui tende quest'operazione può divenire ad ogni momento talmente urgente, ed è di tanta importanza per la sicurezza delle persone e delle proprietà dei cittadini, che il Municipio si troverebbe nell'assoluto dovere di far conoscere nella mattina del 25 corrente all'Intendenza generale dell'armata il preciso elenco di quelli che non si saranno prestati ai versamenti, affinchè proceda in loro confronto a quelle misure che crederà più opportune a guarentigia di quelli che esattamente hanno già corrisposto o saranno per corrispondere.

20 Agosto.

N. 295.

GOVERNO PROVVISORIO.

LA COMMISSIONE MUNICIPALE

PEGLI OGGETTI ANNONARJ, SANITARJ, EC. DEL VII. CIRCONDARIO.

Il Municipio dispose che presso questo Circondario siavi giornalmente una determinata quantità di carne di manzo da essere venduta a sole lire due correnti alla libbra, nell'intenzione di giovare con tal provvedimento agli ammalati, e per la sicurezza di trovare il genere, e per la modificazione nel prezzo.

La vendita sarà fatta ai soli che ne documenteranno il bisogno con certificato medico, il quale sarà vidimato dalla Commissione annonaria di questo Circondario che ne farà l'assegno sopra quel macellaio, che sarà incaricato per la vendita.

Il presidente

ANTONIO DAL CERÉ.

20 Detto.

N. 592.

IL CONSIGLIO DI REGGENZA DELLA BANCA NAZIONALE VENETA

Avvisa:

Che nel giorno 30 del corrente mese alle ore 12 meridiane nel solito locale detto la Loggetta a S. Marco alla presenza del Commissario

governativo, del Podestà di Venezia, di un delegato della Camera di commercio e del Presidente della Banca avrà luogo l'abbruciamento di L. 232,614:61 moneta comunale versata dalla Municipalità alla Banca a seconda del suo Avviso 24 andante N. 5220-2002.

Subito dopo si ammortizzeranno per abbruciamento L. 653,450:— di cedole patriottiche. Ed allo scopo di far conoscere al pubblico la quantità di carta che sarà tolta alla circolazione dal giorno suddetto, si elencano qui sotto i nove abbruciamenti seguiti, che uniti al decimo fanno l'ingente somma di L. 2,533,132.

Si abbrucieranno in fine altre L. 73,900 — di carta patriottica proveniente dal cambio di cedole piccole con quelle da L. 50 e L. 100.

Elenco degli abbruciamenti.

20 Dicembre 1848	1. ^a	Bruciata	L. 197,533
23 Gennajo 1849	2. ^a	id.	» 417,667
12 febbrajo id.	3. ^a	id.	» 428,000
9 Marzo id.	4. ^a	id.	» 327,283
30 detto id.	5. ^a	id.	» 493,300
30 Aprile id.	6. ^a	id.	» 454,285
11 Maggio id.	7. ^a	id.	» 456,916
8 Giugno id.	8. ^a	id.	» 534,050
6 Luglio id.	9. ^a	id.	» 270,850
50 detto id.	10. ^a	id.	» 653,430

Totalità . L. 2,533,132

Venezia, 26 luglio 1849.

Il presidente P. F. GIOVANELLI.

Il regg. cass. ANGELO LEVI.

Il regg. seg. GIO. CONTI.

20 Agosto.

N. 391.

IL CONSIGLIO DI REGGENZA DELLA BANCA NAZIONALE VENETA

Avvisa:

Di aver ricevuto dall'Ufficio centrale per l'emissione delle cartelle dei prestiti i Buoni cogli annessi Coupons relativi al prestito dei tre milioni di lire costituito col decreto 19 settembre 1848, N. 2217, a garanzia della moneta patriottica.

I contribuenti al prestito suddetto sono pertanto invitati a prodursi a questo Ufficio, dal quale, previo rilascio delle quitanze interinali che posseggono, e contro ricevuta firmata di propria mano, verranno loro consegnati i corrispondenti Buoni coi relativi Coupons a fronte dei pagamenti fatti o dei vaglia estinti.

Onde facilitare tale operazione, si distribuiranno nel giorno 30 andante i Buoni a quelle Ditte che intieramente supplirono la loro parte nel suddetto prestito, e nel giorno 31 pure andante quelli relativi ai quoti parziali sin qui versati.

Venezia, 26 luglio 1849.

Il presidente, P. F. GIOVANELLI.

Il regg. cassiere, A. LEVI.

Il regg. segr. G. CONTI.

20 Agosto.

N. 412.

IL CONSIGLIO DI REGGENZA DELLA BANCA NAZIONALE VENETA

Avvisa :

Che nel giorno 17 andante alle ore 12 meridiane e nel solito locale della Loggetta di S. Marco alla presenza del Commissario governativo del Podestà di Venezia, d'un Delegato della Camera di commercio e del Presidente della Banca, seguirà l'undecimo abbruciamento di cedole patriottiche ammontante alla somma di L. 800,350, derivato da nuova estinzione di vaglia da parte dei privati.

Saranno contemporaneamente abbruciate altre L. 226,500 di cedole comunali, derivate da cambi contro quelle emesse da L. 50 e L. 100, e finalmente si ammortizzeranno per abbruciamento L. 99,237 di cedole comunali versate alla Banca dalla Municipalità per introiti, sale e tabacchi dello scorso mese di luglio.

Venezia, 11 agosto 1849.

Il presidente P. F. GIOVANELLI.

Il regg. cass. A. LEVI.

Il regg. segr. G. CONTI.

23 Agosto.

N. 6976-2695.

GOVERNO PROVVISORIO.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

ALLA GUARDIA CIVICA.

Lo zelante servizio che fino dalla sua istituzione ha la benemerita Guardia civica prestato pel mantenimento della pubblica tranquillità e del buon ordine, tanto più rendesi necessario in questi supremi momenti.

Quantunque le reiterate prove date dalla Guardia specialmente nelle più gravi circostanze non lascino dubitare del più animato servizio, pure il Municipio crede suo preciso dovere di rivolgere preghiera ai singoli individui della Guardia stessa a prestarsi personalmente ad ogni

invito, onde essere in grado di disimpegnare l'alta loro missione con quella energia che si rende necessaria perchè sieno conservati illesi il decoro, l'ordine e la pubblica tranquillità.

La Guardia civica in cotal guisa accrescerà i meriti da essa acquistati, e si renderà sempre più degna della pubblica estimazione e riconoscenza.

Il podestà GIO. CORRER.

Gli Assessori

DONA'
MICHIEL
GIUSTINIANI

MEDIN
MARZARI
IVANCICH

Il segr. A. LICINI.

23 Agosto.

PAROLE DI DANIELE MANIN.

Il Presidente Manin, chiamato dal popolo e dalla milizia per avere notizie sulle condizioni attuali, rispose che occorrendo alcuni schiarimenti era partito espressamente il generale Cavedalis, e che si sarebbero pubblicati colle stampe tutti i patti.

Essendosi poco dopo rinnovato il tumulto, Manin comparve di nuovo al poggiuolo, e con tutta la forza del suo immutabile carattere, rivolse alla piazza agitata queste parole: Siete Italiani? (*Si, si da tutte le parti.*) Volete meritare d'essere liberi forse tra poco? (*Si, si.*) Ebbene, scacciate da voi quegli infami che vi suscitano. Quanto a me, vi prometto che mi farò uccidere prima di sottoscrivere nessun patto disonorante. Se la prepotenza delle armi, se l'abbandono di tutta l'Europa conserviamo l'onore immacolato di questa Venezia, che è ammirata da tutto il mondo per la condotta che avete tenuto finora: VIVA L'ITALIA —. Tutta la piazza echeggiava ad ogni frase di applausi e di viva Manin. Una commozione universale s'impadronì degli animi di tutti, anche dei pochi maleintenzionati che forse si trovavano tra la folla. E gli applausi divennero frenetici, quando Manin, rientrato un momento per la piena dell'affetto, uscì di nuovo gridando: Chi è vero Veneziano, venga a pattugliare con me. Discese subito dal palazzo, e circondato dallo stato maggiore di tutti i corpi, con eroico coraggio, traversò la Piazza ripetutamente fra gli applausi ed i viva del popolo entusiastato.

24 Agosto.

N. 6977-2694.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA.

Avviso.

La civica Rappresentanza, penetrata della gravità delle circostanze ed animata dalla viva brama di provvedere a tutto ciò ch'esse esigono, in modo che l'interesse de' cittadini sia il più possibile garantito, ha creduto utile di associarsi i signori

GIUSEPPE MARSICH, *Comandante la Guardia civica.*

PIETRO GORI.

FRANCESCO TRIFFONI.

MARCO MOLIN.

NICOLO' PRIULI.

ABRAMO ERRERA.

PIETRO FRANCESCO GIOVANELLI.

GIUSEPPE CALUCI.

Ogni necessaria disposizione sarà sempre presa quindi di comune accordo, e sempre poi per il maggiore pubblico vantaggio.

Il Podestà GIO. CORRER.

DONA'

MEDIN

MICHIEL

MARZARI

GIUSTINIANI

IVANCHICH

Il segr. A. Licini.

24 Detto.

N. 6977-2694.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA

AGLI ABITANTI DI VENEZIA, ALLA GUARDIA CIVICA

ED ALLE TRUPPE.

In questi supremi momenti il Governo provvisorio trovò necessario di trasfondere il potere nelle mani del vostro Municipio, ed il Municipio, quantunque compreso da tutta la gravità di tale missione, pure lo assunse volenteroso come alto dovere del proprio ufficio, e più di tutto perchè fida che ogni cittadino conosca ed osservi pienamente gli obblighi che gl'incombono verso la patria.

Si rivolge esso a quel popolo che, contenendosi per ben diecisette

mesi, anche in momenti difficilissimi, tranquillo e dignitoso, diede un vero esempio di civile saggezza, e lo esorta a mantenersi tale.

Prega le truppe di ogni arma, se apprezzano veramente, come punto non si dubita, il loro onore militare, a mantenere sino all'ultimo istante la disciplina, chè tanto la disciplina quanto il valore valgono per l'onore di un soldato.

Il Municipio ha sempre avuto ed avrà a cuore l'onore e l'interesse delle truppe.

Fida finalmente nella Guardia civica, ch'essa, penetrata da tutta la importanza della di lei missione, vorrà essergli di appoggio a serbare l'ordine e la sicurezza di questo paese. Alla Guardia civica precipuamente deve il Municipio associarsi. E questo e quella hanno le medesime rappresentanze, hanno lo stesso scopo, e lo scopo deve esser raggiunto. Non fa che onorarsi chi in questi momenti prende le armi e sta vigile a mantenere la pace. Non è fatica senza frutto quella di custodire l'ordine, la sicurezza, l'onore della patria, ed a ciò è chiamata la Guardia civica, la cui missione mostrò sempre di pienamente conoscere, e sul cui patrio amore sarebbe disconoscenza il dubitare.

Cittadini, riposare tranquilli sui vostri concittadini; conservatevi quali foste fino ad ora, ed il Municipio e la Guardia civica, per quante difficoltà si faranno loro innanzi, sapranno superarle, e raggiungeranno lo scopo che si hanno prefisso.

Il podestà GIO. CORRER.

DONA'

MEDIN

MICHIEL

MARZARI

GIUBTINIANI

IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI — ERRERA
GIOVANELLI — CALUCI.

Il segr. A. LICINI.

24 Agosto.

N. 12742.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che una necessità imperiosa costringe ad atti, a quali non possono prender parte nè l'Assemblea dei rappresentanti, nè un potere emanato da essa,

Dichiara:

1. Il Governo provvisorio cessa dalle sue funzioni.
2. Le attribuzioni governative passano nel Municipio della città di Venezia per tutto il territorio sin qui soggetto ad esso Governo.
3. L'ordine pubblico, la quiete e la sicurezza delle persone è delle

proprietà, sono raccomandati alla concordia della popolazione, al patriottismo della Guardia civica ed all'onore dei corpi militari.

Venezia, 24 agosto 1849, ore 2 pom.

Il presidente MANIN.

24 Agosto.

N. 6977-2694.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA.

Trasfuso dal Governo provvisorio nel Municipio della città di Venezia il potere di cui trovavasi investito, si pubblicano i finali risultamenti delle pratiche istituite con S. E. il Generale di cavalleria cav. di Gorzkowski, comandante in capo della IV. Divisione del corpo d'armata di riserva, relativamente alla occupazione di Venezia e dell'annesso territorio dal lato delle II. RR. Armate di S. M. I. R. A.

Il podestà GIO. CORRER.

DONA' - MICHEL - GIUSTINIANI - MEDIN - MARZARI - IVANCICH - MARSICH - GORI - TRIFFONI - MOLIN - PRIULI - ERRERA - GIOVANELLI - CALUCI.

Il segretario A. LICINI.

PROCLAMA di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky in data 14 agosto 1849.

ABITANTI DI VENEZIA.

La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascente fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione, che vi signoreggia, fa in modo che voi soli persistiate ancora in una ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso, che voi col sacrificio del vostro ben essere indarno cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via, che, senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo, non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle che vi ha già apportato questa causa disperata.

Affine pertanto che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora

pronto, e vi dichiaro di concedervi quelle stesse condizioni che vi offesi nella mia intimazione del 4 maggio:

Art. I. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città, che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca siano fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, i materiali da guerra, e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sott'ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via, che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, 14 agosto 1849.

Il feld-maresciallo, comandante in capo le ii. rr. truppe in Italia
RADETZKY.

PROCESSO VERBALE. Nella Villa Papadopoli presso Mestre, ove risiede il quartiere generale del II. Corpo di riserva, il giorno 22 agosto 1849.

Presenti S. E. il sig. Generale di cavalleria cavaliere di *Gorzowski*, comandante del 2. corpo di riserva.

S. E. il sig. Generale d'artiglieria cavaliere di *Hess*, quartiermastro dell'i. r. armata.

Il sig. conte *Marzani* ad. a S. E. il sig. Generale di cavalleria per gli affari civili.

Sono comparsi il sig. conte *Nicolò Priuli*, il conte *Dataico Medin* ed il sig. avvocato *Caluci*, tutti tre rappresentanti del Municipio; il sig. ingegnere *Cavedalis*, rappresentante la parte armata, ed il sig. *Antonini*, rappresentante il commercio, i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia, di far la loro sommissione a S. M. I. R. A., e di stabilire il modo di consegnare la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue:

1. La sommissione avrà luogo secondo i precisi termini del proclama di S. E. il feld-maresciallo conte *Radetzky* in data 14 agosto corrente.

2. La consegna intiera di quanto è contemplato dallo stesso proclama 14 agosto seguirà entro giorni quattro decorribili da quello di dopo domani, nei modi da concertarsi da una Commissione militare, composta delle LL. EE. il sig. Generale di cavalleria cavaliere *Gorzowski*,

ed il sig. Generale di artiglieria cavaliere di *Hess*, e dei signori colonnelli cavaliere *Schlitter*, aiutante generale di S. E. il feld-maresciallo conte di *Radetzky*, ed il cavaliere *Schiller*, capo dello stato maggiore del 2. corpo di riserva da una parte, e del sig. ingegnere *Cavedalis* dall'altra, il quale si associerà un Ufficiale superiore della Marina.

3. Avendo poi i signori Deputati Veneti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate agli articoli IV e V del precitato proclama, si dichiara che le persone che debbono lasciar Venezia sono: 1. tutti gl' ii. rr. Ufficiali che hanno servito colle armi contro il loro Sovrano legittimo; in 2. luogo tutti i militari esteri di qualsiasi grado, ed in 3. luogo le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai Deputati Veneti.

Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata, di cui non potrebbe essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione senza gravissimi inconvenienti per la sua sussistenza, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell'ingresso delle ii. rr. truppe, resta disposto che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *carta comunale*, viene ridotta alla metà del suo valore nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore, fino a tanto che, d'accordo col Municipio Veneto, sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo.

L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'estuario suddetto, mediante la già divisata sovraimposta annua di centesimi 25 per ogni lira di estimo, e con quegli altri mezzi sussidiarii che gioveranno ad affrettarne la totale estinzione. In riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terraferma. In quanto poi alla carta denominata *patriottica*, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale, firmato di proprio pugno nel giorno e mese sopracitati.

GORZKOWSKI - HESS f. m. - MARZANI.

MEDIN - ANTONINI - CALUGI - PRIULI - CAVEDALIS.

DICHIARAZIONE dietro interpellanza del Municipio sulla interpretazione dell'art. 3. del processo verbale, nella riserva di pubblicare quanto prima l'indicato elenco, che non venne ancora trasmesso. —

Alla Congregazione Municipale di Venezia. —

Assecondando il desiderio espresso nel foglio d'oggi, non esito a dichiarare che, essendo tassative le disposizioni cui allude il Municipio, s'intende da se, che tutti quelli civili che non figurano nell'elenco nomi-

nale che viene ad essere consegnato, potranno rimanersi in patria senza tema di molestie per le cose passate in linea politica.

Ciò serve di norma al Municipio pel contegno da tenersi a tranquillità di codesta popolazione.

Marocco, dal quartiere gen. in Casa Papadopoli 23 agosto 1849.

Il Generale di cavalleria comandante il II. corpo di riserva
GORZKOWSKI.

24 Agosto.

N. 4.

COMMISSIONE GOVERNATIVA.

Inerentemente all'odierno decreto, pubblicato dal Governo provvisorio, ed ai conseguenti proclami municipali, i poteri governativi vengono interinalmente concentrati nella Commissione sottosegnata.

Con ciò per altro non restano alterate le ordinarie attribuzioni delle Autorità costituite e di tutti gli Uffizii fin qui sussistenti, i quali continueranno nel regolare disimpegno delle loro rispettive mansioni.

Gli atti di uffizio saranno intestati in nome della Commissione stessa. Se ne rende inteso il pubblico per sua norma e direzione.

GIOVANNI CORRER, *Podestà.*

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIANI	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI
ERRERA — GIOVANELLI — CALUCI.

24 Detto.

N. 14.

COMMISSIONE GOVERNATIVA.

Secondo le determinazioni prese di concerto fra le Autorità austriache e la Commissione governativa di Venezia, si porta a pubblica notizia che gl'individui seguenti, cioè:

I. tutti quegli ufficiali che devono lasciare Venezia e gl'II. RR. Stati Austriaci;

II. tutti i civili che sono nello stesso obbligo per essere compresi nelle liste già pubblicate;

III. tutti quelli che intendessero di recarsi all'estero approfittando della disposizione contenuta nell'art. IV del Proclama di S. E. il feldmaresciallo co. Radetzky devono essere muniti di passaporto austriaco.

A questo oggetto fino al mezzogiorno del 25 agosto andante saranno assunte all'Ufficio del Comitato di pubblica vigilanza le relative istanze, nelle quali sarà dichiarato, se s'intenda di preferire la via di terra o quella di mare per ottenere dall'austriaca Autorità la relativa concessione. In tal caso dovrà indicarsi nella istanza il luogo cui s'intende recarsi.

Il termine per assumere la istanza è così breve perchè col giorno ventisette quelli che sono obbligati a partire devono già avere abbandonata Venezia.

GIOVANNI CORRER, *Podestà.*

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIANI	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI
ERRERA — GIOVANELLI — CALUCI.

LICINI *segr.*

24 Agosto.

COMMISSIONE GOVERNATIVA.

*Dispaccio testè ricevuto da S. E. il Generale di cavalleria
Gorzowski*

AL MUNICIPIO DI VENEZIA

In relazione al processo verbale del 22 corrente, spedisco l'elenco degl'individui del ceto civile che devono allontanarsi da Venezia e da tutti gl'II. RR. Stati Austriaci.

Marocco, dal quartier generale, 24 agosto 1849.

*Il comandante del II. corpo d'armata generale di cavalleria
GORZKOWSKI.*

ELENCO NOMINALE

- | | |
|---------------------------------|---|
| 1. Avesani Gio. Francesco, avv. | 15. Varè Gio. Batt. |
| 2. Benvenuti Bartolomeo, avv. | 14. Morosini Gio. Batt. (già Deputato prov.). |
| 3. Giuriati Giuseppe, notaio. | 15. Malfatti Bartolom. |
| 4. Minotto Gio. | 16. Torniello (frate cappuccino). |
| 5. Mengaldo Angelo, avv. | 17. Degli Antonj (prop. stab. Bagni S. Samuele). |
| 6. Pincherle Leone. | 18. Mircovich Demetrio. |
| 7. Manin Daniele, avv. | 19. Mazzucchetto Bernardino (frate del Convento di S. Francesco della Vigna). |
| 8. Tommaseo Nicolò. | 20. Comello Angelo. |
| 9. Zerman dott. Pietro. | |
| 10. Zanetti (cognato di Manin). | |
| 11. Vergottini Nicolò. | |
| 12. Seismit-Doda Federico. | |

- | | |
|---|--|
| 21. Cannetti Antonio, notaio. | 30. Grondoni Ernesto. |
| 22. Giustinian Augusto (estensore del giornale Sior Antonio Rioba). | 31. Fabris Domenico (già Deputato centrale). |
| 23. Levi dott. Cesare (estensore del Libero Italiano). | 32. Sirtori (prete Lombardo). |
| 24. Stadler Augusto. | 33. Serena Leone. |
| 25. Lanza Marco. | 34. } Fratelli Da Mula, nobili. |
| 26. Ponzoni Pietro. | 35. } |
| 27. Soler Giuseppe. | 36. Bellinato Angelo. |
| 28. Mattei Giacomo, avv. | 37. Manetti Dario, notaio. |
| 29. Bernardi Giuseppe, avv. | 38. Lazaneo, sacerdote. |
| | 39. Manzini, ingegnere. |
| | 40. Caffi, impiegato. |

Dalla Commissione governativa.

GIOVANNI CORRER, *Podestà*.

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIANI	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI
ERRERA — GIOVANELLI — CALUCI.

Il segr. LICINI.

24 Agosto.

AL POPOLO VENEZIANO.

Noi non ci rivedremo forse mai più sulla terra. Accogliete l'addio di chi vi ha schiettamente amati, senza fine nè di vanità, nè di lucro; di chi voi amaste perchè credevate ch'egli voleva con sincerità il vostro bene. Io vi lascio dolente non de' miei ma de' vostri dolori che ho sentiti nell'anima con ammirazione e pietà; i quali sentirò anche lontano. Questo mi consola, che nella speranza e nella sventura vi siete sentiti italiani, vi siete meglio conosciuti e affratellati tra voi; che avete con ordine e senno esercitato il vostro diritto di sovrani legittimi di voi stessi; che coi sacrificii e con le virtù vostre avete meritata la gratitudine d'Italia e la stima del mondo. E ve la saprete, spero, mantenere; e non vi pentirete dell'aver desiderato l'onore della patria vostra; e pregherete Dio che colle nuove calamità innalzi le anime vostre e vi faccia meritevoli di destini migliori. Non odiate nemmeno coloro che vi fanno del male, e che sono più infelici di voi. Non vi avvilitate dinanzi ad essi; ed eglino vi onoreranno in cuor loro, e disprezzeranno quei disgraziati, che per brama di guadagno scellerato, o per paura turpe, o per abietto orgoglio, o per inumana vendetta si getteranno sotto a'lor piedi perchè li calpestino, e godranno del veder calpestati i proprii fratelli. Pensate che tocca a voi sostenere in faccia al mondo l'onore del

nome veneziano, e credete fermamente che il di della vostra salvazione verrà. Questa fede vi farà salvi e grandi.

Ne' di del dolore non date retta a chi tenterà screditare coloro che v' hanno amato. Spero di certo che mai non imprecherete al mio nome, e che qualche benedizione volerà da queste lagune alla mia sepoltura in terra d' esilio.

Liberato per l' amor vostro da quella carcere ove ero entrato per amor vostro, presi qualche parte nel governo allorquando il prenderla portava pericolo; e ci stetti mio malgrado tre mesi per non mi dimostrar discorde e non aggravare le difficoltà di que' tempi. Rifiutai poscia ogni incarico, fuori che di Deputato, ch' era viltà e ingratitude rifiutare. Quel ch' io desiderassi e consigliassi a pro' vostro, saprete un giorno. Ma posso vantarmi fin d' ora di non aver mai nè chiesto nè sofferto di ricevere delle fatiche mie prezzo alcuno; del non aver mai rigettato con disdegno le preghiere del povero, le querele dell' oppresso; del non aver chiusa a nessuno sventurato, nè la stanza, nè l' anima mia; del potere, se esco vivo di Venezia, uscirne con la fronte alta così come il giorno che uscii della carcere. E vorrei ancora patire per voi: e nel mio esilio e nella mia solitudine scriverò le vostre lodi ai popoli che non v' hanno conosciuti, che v' hanno abbandonati; e invocherò la gloria e la libertà sulla vostra fronte e de' figli vostri.

N. TOMMASEO.

25 Agosto.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA

Avvisa

Che la carta monetata a tutto dimani continua ad avere il suo valore nominale; e che tutti i bottegai sono obbligati a tenere aperti i loro negozi.

GIOVANNI CORRER, Podestà.

DONA'

MEDIN

MICHIEL

MARZARI

GIUSTINIANI

IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI — ERRERA
GIOVANELLI — CALUCI.

LICINI segr.

25 Agosto.

N. 109.

COMMISSIONE GOVERNATIVA

Avviso

1. Il giorno 27 corrente, al mezzogiorno, tutti gl'individui che hanno a lasciar Venezia *via di mare* e che a questo fine riceveranno dalla Commissione militare il biglietto d'imbarco per uno degli 8 bastimenti appositamente allestiti, dovranno recarsi al bastimento loro assegnato, ove appositamente impiegato, visitati i loro ricapiti, e riconosciuta l'identità della persona, li ammetterà sul bastimento stesso.

2. Quelli che dovessero emigrare e che tuttora non si fossero provveduti del biglietto d'imbarco si recheranno nella sala della Commissione militare, ove loro verrà rilasciato e ciò fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 26.

3. Alle 6 pomeridiane del predetto giorno 27 gli otto bastimenti saranno rimurchiati agli Alberoni dai piroscafi *Pio IX* (fluviale), *Achille*, *Città di Ravenna* e *Città di Venezia*, ed, anche subito, fuori in mare, se il tempo lo permetterà, altrimenti rimarranno agli Alberoni per partire assistiti dagli stessi piroscafi, nel qual caso nessuno dei passeggeri potrà scendere a terra senza perdere il diritto al suo posto, ed a questi, come a quelli che non si fossero imbarcati precedentemente, la Commissione governativa non garantisce di ciò che loro potesse accadere in seguito.

4. I bastimenti approderanno a Corfù, e da colà si dirigeranno per Patrasso, ove sbarcheranno tutti quegli individui che si dirigono per la Grecia, Turchia e resto di Europa.

5. Quelli che volessero progredire il viaggio per Alessandria saranno subito imbarcati a Corfù sopra apposito legno e colà sbarcati.

6. I viaggi per altri punti, fuori che per quelli citati, cioè Corfù, Patrasso ed Alessandria, saranno a tutto carico dei passeggeri.

7. Il capitano di corvetta *Baldisserotto* si troverà in Corfù per dirigere i movimenti dei bastimenti e passeggeri.

GIOVANNI CORRER, *Podestà*.

DONA'

MEDIN

MICHIEL

MARZARI

GIUSTINIANI

IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI — ERRERA
GIOVANELLI — CALUCI.LICINI *segr.*

26 Agosto.

N. 255.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA

Avvisa

Che col giorno di domani 27 corrente sarà riattivato il corso delle Poste, e che le lettere potranno essere impostate senza affrancazione per le Provincie lombarde e venete e colle solite tasse riguardo all'estero.

GIOVANNI CORRER, Podestà.

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIANI	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI — ERRERA
GIOVANELLI — CALUCI.

LICINI segr.

27 Agosto.

N. 258.

COMMISSIONE GOVERNATIVA

Non avendo oggi luogo, come credevasi, l'occupazione della città dal lato delle ii. rr. truppe, e quindi non essendo ancora pienamente libero l'approvvigionamento della città medesima, continua la carta comunale ad avere il suo corso al valor nominale, e subirà invece la riduzione della metà a datare dal giorno di domani 28 corrente.

Crede poi la Commissione di nuovamente ricordare ai bottegai, essere loro obbligo preciso di non rifiutare le vendite e di non tenere chiusi i negozii mentre ciò, come l'esperienza lo ha comprovato, turba la pubblica tranquillità ed espone loro medesimi a non lievi pericoli.

Il podestà, GIO. CORRER.

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIANI	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI — ERRERA
GIOVANELLI — CALUCI.

LICINI segr.

27 Agosto.

Al N. 109.

COMMISSIONE GOVERNATIVA

Avviso

È sospesa per oggi la partenza dei bastimenti destinati al trasporto degl' individui che devono lasciare Venezia.

I bastimenti stessi partiranno invece domani 28 corrente e l'imbarco dovrà essere compiuto alle ore sei antimeridiane, dopo le quali non sarà ammesso alcun passeggiere.

Le altre discipline dell'avviso 25 andante n. 109 restano ferme.

GIOVANNI CORRER, Podestà.

DONA'

MEDIN

MICHIEL

MARZARI

GIUSTINIANI

IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI — ERRERA
GIOVANELLI — CALUCI.

LICINI *Segr.*

27 Detto.

N. 469.

LA COMMISSIONE CENTRALE DI SANITÀ'

AGLI ABITANTI DI VENEZIA.

Dal giorno 22 di questo mese il morbo che domina fra noi assunse un andamento di progressiva diminuzione.

Le turbazioni di spirito, lo scarso e poco salubre alimento, gli adunamenti straordinarii di persone in alcune parti della città, resero questa volta il cholera assai più letale in Venezia che negli anni 1835 e 1836. In questa grande sventura possiamo nondimeno sperare che l'irruzione del morbo dalle predette circostanze resa oltremodo impetuosa e morbifera, abbia esaurita la massima parte de' predisposti, e che la durata di questo flagello sia di gran lunga più breve che negli anni precorsi.

La Commissione sanitaria, animata da questa ragionevole fiducia, vi esorta, abitanti di Venezia, a operare con ogni sforzo per estirpare al più presto i germi del cholera che percorre adesso il ramo discendente della sua parabola. Essa vi raccomanda di nuovo le cose pubblicate il giorno 14: ripararvi, cioè, accuratamente dalle impressioni atmosferiche, vegliare alla pulitezza delle case e delle vie, evitare i luoghi affollati, sostenere le forze con opportuni alimenti. Una speciale prudenza

ora vi è necessaria nella scelta di essi. Perchè, disabituali da parecchie settimane dalle carni e dalle bibite spiritose, non potreste senza grave pericolo farne uso intemperante. La erapula e la briachezza rigenererebbero le disposizioni al malore che sono in gran parte esaurite e lo porterebbero a quelle medesime luttuose conseguenze che derivano dalle affezioni e dall'inedia. I morbi accidentali, che ne sarebbero effetto, vi costringerebbero a cure che affievoliscono i corpi e predispongono al cholera. Questa Commissione vi ha già raccomandato di essere assai guardinghi nel sottoporvi a salassi o a purgativi. L'esperienza la convinse ognora più del pericolo che accompagna codesti espedienti e della necessità che non siano mai applicati in qualsiasi stadio del cholera senza maturo consiglio del medico curante. Guardatevi dunque dall'abbandonarvi all'intemperanza che potrebbe condurvi a tristi necessità. Preferite ai vegetabili i cibi animali, ma non ne sopraccaricate lo stomaco. Fate parco uso del vino; una discreta quantità sostiene le forze digerenti, mentre la soverchia le perturba con affievolimento generale del corpo.

La vostra prudenza influirà a rendere più vicino il termine di questo morbo.

Venezia, 26 agosto 1849.

Il presidente, CALUCI.

Abbiamo ommesso per innocente errore di riferire le relazioni delle sedute tenute il 24 e 26 luglio dall'Assemblea dei rappresentanti lo Stato veneto; e, piuttosto che lasciar correre questa lacuna nella Raccolta, le inseriamo qui, sebbene fuori di data.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 24 luglio 1849.

Presidenza del citt. **LODOVICO PASINI.**

La seduta pubblica è aperta alle ore 4 e 4½.

Letto il processo verbale della precedente adunanza, è approvato.

Il *presidente* annunzia l'assenza, per indisposizione, del rappresentante Giordani. Indi comunica una lettera del rappresentante Reali, colla quale, per motivi di malattia, dichiara di rinunziare all'incarico di rappresentante.

L'Assemblea non accetta la rinunzia.

Il *presidente*: Nella riunione delle Sezioni di questa mattina, furono eletti, per esaminare e fare il rapporto sulle due petizioni per la organizzazione della Guardia civica: nella prima, i rappresentanti Benvenuti Adolfo, Varè e Gasparini; nella seconda, Benvenuti Bartolomeo, Pincherle, Tornielli G. B.; nella terza, Baroni, Insom, Gradenigo.

Nelle tre Sezioni per l'esame della proposta Balbi, furono eletti i rappresentanti: Avesani, Somma e Caluci.

In nome della Commissione visitatrice dei feriti, il segretario *G. B. Ruffini* legge il seguente rapporto:

« Nell'antecedente rapporto, la vostra Commissione vi ha significato che, nelle sue visite all'ospedale dei feriti, aveva trovato lodi da tributare, piuttosto che provvedimenti da suggerire. Obbedendo all'incarico di darvene una continuata relazione, non ha dunque oggi che a confermarvi brevemente quelle sue conchiusioni, stimando che la brevità per questo titolo non possa che tornarvi gradita.

Il numero dei malati in totalità era a tutto ieri di 385. Fra questi, rimangono soltanto 72 feriti, per la maggior parte in istato soddisfacente. Due soli sono gli uffiziali feriti, i quali pure vanno sempre più migliorando.

Assicurati che in generale le provvisioni sono bastanti, fummo avvertiti che il vino di Cipro scarseggia, e si corre pericolo che sia per mancare anche questa bevanda a confortare i convalescenti. Nè è da sostituirvi, com'era stato suggerito, il *grog*, ossia acqua col rum, mentre i medici, dopo fatto qualche esperimento, trovarono di doverlo escludere affatto. Facciamo cenno di questo divieto, per far sapere che il dono di qualche bottiglia di vino a questo ospedale delle Convertite, sarebbe atto utilissimo di carità.

Non vi sarà poi discaro di essere informati, che delle vittime, che soggiacquero il 14 corrente al disgraziatissimo evento accaduto nell'Isola della Grazia, sei sono in vita; delle quali, cinque danno non lievi speranze di guarigione, mercè le cure loro prodigate nell'ospitale di San Giorgio maggiore, ove fino dal primo istante furono raccolte. »

Il *presidente* annunzia all'Assemblea tre proposte di riforme legislative, fatte dal rappresentante Caluci, che verranno in altra adunanza prese in considerazione.

Il *presidente*: Seguendo l'ordine del giorno, si passerà alla presa in considerazione della proposta del rappresentante Giustinian, relativa agl'impiegati compresi nella Guardia civica mobilitata. La proposta è la seguente:

« 1. Sarà conservato il posto e continuato l'assegno a quegli impiegati dello Stato, che venissero compresi nella mobilitazione della Guardia civica, ordinata dall'Assemblea col decreto 19 luglio corrente;

« 2. I detti impiegati non percepiranno il soldo di cui tratta l'articolo 17 del decreto surriferito. »

Invito il rappresentante Giustinian ad aggiungere, se vuole, degli schiarimenti.

Il *rappresentante Giustinian*: La proposta è da sè stessa abbastanza giustificata, e sento che vi sono molti altri che l'appoggiano.

La proposta è presa in considerazione dall'Assemblea; e quindi, dietro proposizione del *presidente*, viene mandata all'esame della Commissione, composta di nove rappresentanti, che ha riferito sulla legge di mobilitazione.

Il *presidente*: Furono or ora presentate tre proposte d'urgenza. La prima è dei rappresentanti G. B. Torielli e Carlo Ruffini, del seguente tenore:

« Considerando che, in pendenza degli studii dell'Assemblea per un nuovo Regolamento organico della Guardia civica, è urgente di provvedere perchè il servizio ordinario sia esattamente prestato da ciascun cittadino, affinchè divenga meno gravoso per tutti, e perchè la milizia cittadina possa esercitare la sua influenza morale per essere rispettata e onorata, com'essa merita;

« L'Assemblea decreta:

« 1. L'articolo 82 del Regolamento organico 20 maggio 1848 per la Guardia civica, è modificato come segue:

« Il servizio della Guardia civica stazionaria è obbligatorio e personale. Ogni sostituzione è proibita pel servizio ordinario, fuorchè tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra zio e nipote, e tra affini del medesimo grado, purchè sieno guardie civiche.

« 2. L'articolo 131 del Regolamento organico è pure modificato come segue:

« La Guardia civica chiamata al servizio, che lo ricusa o manca di presentarsi senza giustificare l'impedimento al capitano prima dell'ora del servizio, è punita:

« Per la prima volta, con una ammonizione ed una multa di correnti

lire sei: se la multa non è pagata entro 24 ore dall'intimazione al capitano quartier mastro di legione, la pena si converte in un giorno di arresto, da subirsi immediatamente nella Camera di disciplina;

« Per la seconda volta, con un simile arresto di due giorni, e con l'inserzione del nome nell'ordine del giorno.

« Per la terza volta, con eguale arresto fra i cinque e i dieci giorni, e con la pubblicazione del nome a stampa per il circondario della legione.

« Il giudizio compete al capo battaglione, che si farà assistere dal capitano relatore, e dal sottotenente segretario del Consiglio di disciplina.

« La guardia che, chiamata a questo giudizio, non comparisce, è giudicata in contumacia.

« In caso di nuova recidiva la Guardia viene incorporata nella truppa di linea; ma il giudizio ne compete ad un Consiglio, da instituirsi di volta in volta dal capo battaglione e composto del capo battaglione come presidente, del capo relatore, del sottotenente segretario, di un capitano, di un sottotenente, di un sergente, di un caporale e di due guardie semplici.

« 3. Il Comando generale della Guardia civica è incaricato dell'esecuzione del presente decreto. »

Il rappresentante *G. B. Tornielli* chiede di poter dare alcuni schiarimenti in appoggio della urgenza.

Premetto che parlo anche a nome del collega rappresentante Carlo Ruffini, meco associatosi nella proposta.

Fra le tante imperfezioni del Regolamento organico 20 maggio 1848 per la Guardia civica, due ve ne sono le quali reclamano un provvedimento urgente, che non potrebbe essere ritardato, senza pregiudizio del servizio, dal progetto di una modificazione generale al Regolamento suddetto, di cui dovrà occuparsi la Commissione che avete testè nominata, o cittadini rappresentanti, in seguito alle petizioni del Comitato direttore del Circolo italiano, e del cittadino Federico Wilten.

E poichè il lavoro di questa Commissione non sarà sì lieve, mentre è sempre meno agevole il riformare che il costruire, e mentre le difficoltà si presentano maggiori, ove si tratta di por mano ad una legge, che, avendo per base il sentimento spontaneo e generoso di un popolo, deve poi provvedere per quei casi parziali che rendono affacchito o sordo questo sentimento; così sorge, a nostro credere, la necessità della legge transitoria che sottoponiamo alla vostra sanzione, e che ci viene suggerita dall'esperienza di sedici mesi.

Questa legge riguarda: 1. il sistema delle sostituzioni; 2. le puzioni pei mancanti alle chiamate in servizio.

Quanto al primo, l'articolo 82 del Regolamento organico è così concepito:

« Il servizio nelle guardie civiche stazionarie è obbligatorio e personale. Nessuno quindi può farsi rappresentare nell'onorevole incarico di guardia civica.

« Le sostituzioni non sono permesse se non che fra guardie civiche dello stesso battaglione, e dietro approvazione dei capitani, i quali

« non le accorderanno che per casi urgenti e speciali. Possono le sostituzioni avvenire anche mediante le guardie civiche del corpo di riserva, « come è disposto nel titolo relativo, art. 75. »

Ora, nel mentre che l'articolo suddetto proibisce implicitamente con la prima sua parte le sostituzioni, le autorizza poi espressamente con la seconda e con troppa latitudine. Quando una legge accorda a chi ha il potere di applicarla una troppa facilità di eccezioni, ne conseguono a poco a poco gli abusi, che poi passano ben presto in consuetudine, quasi per diritto pretesa, ove non siano tolti radicalmente. Di questo principio riconosciamo la verità nell'abuso, veramente soverchio, delle sostituzioni accettate dai capitani, i quali nella tolleranza della legge trovano un rimedio ai pressanti bisogni del servizio, per riparare alla deficienza di quelle guardie, le quali, rifiutando il personale servizio, mandano i sostituti.

Se, ad imitazione del Regolamento della Guardia nazionale di Francia, avete ammesso, o cittadini rappresentanti, nella legge 19 luglio corrente la facoltà di farsi sostituire nella Guardia mobilizzata, poichè col servizio di questa trattasi di difendere la patria contro il nemico esterno con la sola forza fisica e materiale, che può esercitarsi tanto personalmente quanto per mezzo di un sostituto, dovete egualmente, ad imitazione del Regolamento suddetto, e per la ragione dei contrarii, proibire i sostituti, salve alcune limitate eccezioni, nel servizio interno della Guardia stazionaria, la quale deve compiere la sua nobile ed alta missione più con la forza morale e dell'opinione, che con quella fisica e materiale. Nè questo si ottiene, ove non tutti i cittadini indistintamente, senza privilegi od eccezioni, si prestino al sacro comune dovere di mantenere l'ordine e la tranquillità del paese, e di tutelare con le proprie le altrui sicurezze personali e le proprietà.

Le troppo facili sostituzioni pregiudicano poi il servizio, poichè, non essendo il sostituto che un mercenario comperato col mezzo di una moneta, presta generalmente un cattivo servizio, mentre, da altro non ispirato che dall'interesse del guadagno, non iscorge nell'opera sua che un peso servile da cui pensa sollevarsi alla peggio ed al più presto possibile; onde è che ne soffre la disciplina e più spesso il decoro della Guardia.

Inoltre, l'ammissione troppo generalizzata delle sostituzioni procurò in altro senso l'allontanamento da una spontanea e facile concorrenza al servizio di guardie attive; poichè, essendo queste composte dai cittadini di una classe discretamente agiata e civile, rifuggono il contatto per 24 ore nei varii appostamenti con sostituti, che per lo più non sono contenuti da riguardi civili e sociali.

E valga poi a lume di verità, ed a lode sì del Governo che del Comando generale, come frequenti fossero ed energiche le ordinanze di quello e di questo, onde reprimere gli abusi dei sostituti, che alcune volte ai mali enunciati ne procuravano alcuni altri anche a danno delle proprietà, ma sempre senza effetto, perchè l'abuso, come abbiamo più sopra osservato, fu ingenerato dalla troppo facile eccezione del Regolamento.

A togliere tutti questi disordini sorge la necessità di proibire in massima le sostituzioni, non accordandole in via di specialissima eccezione, che tra consanguinei ed affini soltanto, cioè tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra zio e nipote, e tra affini del medesimo grado. Questi sostituti, atteso i loro rapporti col sostituito, lo rappresenterebbero come conviene, e, penetrati dallo stesso sentimento, si adopererebbero con egual zelo, eccitati non più dal basso stimolo del guadagno, ma invece dal nobile fine di servire alla patria come il loro congiunto.

In quanto al secondo, l'art. 131 del Regolamento organico è così concepito:

« Allorquando una Guardia civica chiamata al servizio si ricusa al medesimo col non presentarsi, deve essere sottoposta al competente Consiglio di disciplina. La prima mancanza sarà punita con un'ammonizione ed una multa di L. 2. La seconda sarà punita con un'ammonizione all'ordine, un giorno di arresto domiciliare, e la multa di L. 4.

« La terza mancanza, quando le tre si verificano in un periodo di tempo minore di un anno, sarà punita mediante condanna all'arresto non maggiore di dieci giorni, nè minore di cinque, e ad una multa non minore di lire cinque, nè maggiore di lire 15 italiane.

« In caso di nuova recidiva, sarà applicata la prigionia non minore di dieci giorni, nè maggiore di venti, e la multa non minore di L. 15, nè maggiore di L. 50. »

L'esperienza ha troppo palesemente dimostrato che le sanzioni penali, di cui l'articolo suddetto, non raggiungono lo scopo cui dovrebbero mirare, della prontezza sì della punizione, come dell'esempio. E parlando delle multe per la prima e seconda mancanza, oltrechè troppo tenui e non proporzionate al mancamento di un dovere così sacro di ogni cittadino, manca poi per tutte il mezzo dell'esazione, giacchè l'esattore comunale si è, e non a torto, rifiutato di esigere queste multe, perchè non comprese nel suo contratto col Comune, e perchè il premio di questo suo contratto sarebbe di molto inferiore alla spesa necessaria per l'esazione di ogni singola multa di due e di quattro lire. E fu perciò che tutte le penalità con multe, inflitte dal 20 maggio 1848 a questa parte, riuscirono senza effetto.

Amnesso il principio incontrastabile che le gradazioni delle pene devono consuonare coi tempi e con le condizioni, ne consegue che le pene stabilite dall'art. 131, se potrebbero essere convenienti in tempi tranquilli e di pace, risultano poi troppo miti, e quindi inefficaci, in tempo di guerra, in cui le guardie mancanti al servizio violano doveri più sacri, e procurano maggiori danni conseguenti al mancamento, a peso del servizio stesso e delle altre guardie volonterose e diligenti.

La renitenza al servizio di guardia civica non si dovrebbe supporre avvenibile perchè ognuno dovrebbe essere abbastanza penetrato dal sentimento di amor patrio e di decoro per prestarsi volenteroso al servizio, il quale, anzichè un peso, dovrebbe tenersi come un onore. Ma poichè l'esperienza dimostra che vi ha in taluni, e forse in troppi, tale

renitenza, così è d'uopo che allo stimolo dell'onore, che manca in costesti, si supplisca con l'efficacia delle punizioni, che si facciano sentire là dove non tocca l'onore. Ecco quindi la necessità di ricorrere alle pene pecuniarie e di arresto, con inasprimento toccante anche l'onore, a seconda dei casi, ed ove queste pene riuscissero poi inefficaci, perchè tanto fosse in taluno il difetto dell'onore, dell'amore di patria e del sentimento del dovere, sorge la più forte necessità di ricorrere all'ultimo grado di pena, quello cioè di costringere il mancante a servire diversamente la patria con l'arrolamento nelle milizie.

Ed in quanto al metodo esecutivo, avuto riguardo allo stato eccezionale di guerra e di assedio, ed alle frequenti fazioni che rendono più pesante il servizio, deve essere pronto e sicuro pel miglior effetto della pena stessa. Convinto di questa necessità, il Governo provvisorio ordinò, con l'articolo 5 del decreto 16 agosto 1848, N. 181, che nella presente condizione di blocco, e finchè le armate nemiche abbiano disgiunta la provincia di Venezia, fossero sospesi i Consigli di disciplina, concentrando le relative attribuzioni nel comandante del corpo, cui era attaccato il Consiglio. Ecco il perchè l'istruzione della pronta e sommaria procedura l'inflizione della pena deve spettare ed incombere al capo del battaglione, assistito dal capitano relatore e dal sottotenente segretario del Consiglio di disciplina, come, esecutivamente al decreto suddetto, prescrisse il Comando generale della Guardia civica col § 585 dell'ordine del giorno 19 agosto 1848.

Quanto poi all'arrolamento forzato nella truppa di linea per la quarta mancanza, siccome trattasi di una pena molto grave, così richiedesi che la regolarità delle procedure e la giustizia delle deliberazioni sieno meglio garantite dal voto di tanti membri, quanti sono almeno i gradi della milizia in una compagnia, che da quello soltanto del capo battaglione, del capitano relatore e del segretario.

Così, la guardia, contro cui si procede, non vedrà nel suo giudice l'individuo, ma un corpo, non il suo superiore, ma insieme con questo il suo eguale e, se pure ne avesse, il suo subalterno, e mai potrà dubitare sulla giustizia della deliberazione che lo colpisce. Ecco il perchè, trattandosi di questa pena, sorge la convenienza e necessità di riattivare e radunare di volta in volta il Consiglio di disciplina.

L'urgenza poi della legge, che abbiamo sottoposto alla vostra sanzione, o cittadini rappresentanti, sorge non solo dalla necessità di riparare immediatamente ai disordini accennati, che diverrebbero più gravi e pregiudiziali ove aspettar si volesse la generale riforma del Regolamento, che dovrà essere opera di lungo tempo e di profondi studii per la nominata Commissione; ma sorge altresì da una necessaria conseguenza della legge recente sulla mobilitazione. E difatti se, in base agli articoli 1. e 2. della legge suddetta, saranno ora obbligati a prestare servizio tutti quei cittadini, che per esenzioni o permessi non lo prestavano, o che vi si erano maliziosamente sottratti (e di questi l'attuale iscrizione ne scopre un numero significante), è certamente presumibile che tali individui non si presenteranno al servizio del migliore buon gra-

do e di spontanea volontà, ove prima se ne procurarono i mezzi onde sottrarsene. E se con questi nuovi militi andrà il corpo della Guardia stazionaria a rimpiazzare le deficienze di quelli che passeranno nel corpo mobilitato, non si raggiugnerà certo facilmente questo fine, ove non verrà per urgenza adottata la legge proposta proibitiva le sostituzioni, e comminante pene più rigorose per le mancanze, poichè e di quelle e di queste si potrebbe temere più numero nei nuovi richiamati al servizio.

Per tutte queste riflessioni, che, se vi saranno sembrate troppo minuziose, erano però necessarie perchè suggerite dalla pratica esperienza, sottoponiamo alla vostra sanzione, o cittadini rappresentanti, il seguente progetto di legge transitoria, e chieggiamo sia discusso per urgenza. (*V. sopra.*)

Messa ai voti per alzata e seduta, la presa in considerazione dell'urgenza è adottata.

Il *presidente*: Adesso si deve incaricare o le Sezioni, od una delle Commissioni permanenti, od una speciale, per fare il rapporto sull'urgenza nel tempo che sarà determinato dall'Assemblea.

La presidenza proporrebbe una Commissione speciale, e questa composta dei rappresentanti Benvenuti Adolfo, Correr Pietro e Gradenigo, i quali siano incaricati di fare senza ritardo un rapporto sulla urgenza. (*L'Assemblea adotta; i tre Commissarii si ritirano per allestire il rapporto.*)

Passeremo intanto alla lettura della proposta di urgenza del rappresentante De Giorgi, ch'è del seguente tenore:

« Che l'Assemblea inviti il Governo e la Commissione militare con pieni poteri a sottoporle per esame e sanzione i decreti e regolamenti riguardanti la giurisdizione criminale militare, cioè:

« 1. Il decreto 6 aprile a. c. N. 5457 del Governo; 2. il decreto 18 giugno N. 57; 3. il decreto 18 giugno N. 55; 4. il decreto 19 giugno N. 66; 5. il decreto 21 giugno num. 121; 6. il decreto 2 luglio N. 906; 7. il Regolamento pei Consigli straordinarii permanenti di guerra e marina 14 luglio N. 1579; 8. il Regolamento pei Consigli ordinarii di guerra, che sta per essere pubblicato; tutti questi dalla Commissione militare. »

Il *rappresentante De Giorgi*: Ecco il motivo della mia proposta e della sua urgenza.

Non ho bisogno di dire che sia il diritto comune di tutti i cittadini la retta amministrazione della giustizia, specialmente in casi criminali. I militari, che certo sono fra i più benemeriti cittadini, perchè espongono la loro vita per difesa comune, hanno eguali, e, se fosse possibile, maggiori diritti alla retta amministrazione della giustizia.

Io non entrerò a dire se sia bene provveduto, o no, dalle leggi esistenti. Dico solamente che la molteplicità delle leggi, di cui le posteriori in parte abrogano le anteriori, senza che si le une che le altre sieno ancora sancite, non è la cosa più utile per la regolare amministrazione della giustizia penale.

D'altra parte, essendo breve il tempo che ci rimane al compimento delle nostre adunanze, che terminano col giorno 14 agosto, e siccome l'esame delle diverse leggi, che sono indicate nella mia proposta, non può farsi sì brevemente; se non fosse ammessa l'urgenza, forse potremmo essere nella impossibilità di terminare l'esame e di compiere il lavoro, quando ci fosse presentato più tardi questo cumulo di leggi.

D'altra parte, se mai ci fosse in alcuna di queste leggi qualche difetto essenziale, che anche in un solo caso potesse compromettere la retta amministrazione della giustizia, come la vita, la libertà, l'onore dei cittadini o dei militari, credo che noi avremmo un grande rimorso di non avere preveduto o suggerito, ciascuno secondo i nostri lumi, le modificazioni e i miglioramenti necessari.

Credo che nell'interesse della giustizia, e dirò anche del decoro nostro, sarà presa in considerazione la dimanda di urgenza.

Il *presidente*: Domando all'Assemblea se voglia prendere in considerazione la dimanda d'urgenza per la proposta de Giorgi.

L'urgenza non è presa in considerazione.

Il *presidente*: Il rappresentante Bullo fa la seguente proposta di urgenza:

« Considerando che, se i bisogni della patria richiedono straordinari sacrificii da ogni ceto di persone ed in ispecie dagli impiegati, tali sacrificii deggiono essere commisurati alle rispettive forze economiche;

« Considerando che pel sensibilissimo aumento del prezzo di tutti i generi, le trattenute ordinate dal decreto 19 luglio 1848 N. 10467 del Governo provvisorio di Venezia, o spontaneamente offerte, riescono incomportabili agl'impiegati aventi piccoli stipendii;

« Considerando che gli onorarii degli impiegati delle classi inferiori non sono oggidì, per la specialità delle circostanze, proporzionati ai bisogni;

« Decreta:

« 1. Le trattenute, ordinate dal decreto 19 luglio 1848 N. 10467, o spontaneamente offerte sugli stipendii degli impiegati civili, cessano col mese in corso pei soldi non eccedenti le annue lire 3000.

« 2. Tali trattenute sono limitate:

« a) al 5 per 0/0 sui soldi da L. 3001 a L. 4500;

« b) al 10 per 0/0 sui soldi da » 4501 a » 6000.

« 3. È mantenuta nel suo pieno vigore ogni altra disposizione del detto decreto 19 luglio 1848.

« 4. Durante il presente stato di blocco, e cominciando col primo del prossimo venturo mese di agosto, sono accordati agl'impiegati civili dei sussidii nelle seguenti misure:

« a) del 20 per 0/0 sui soldi non eccedenti le annue L. 1200.

« b) del 15 per 0/0 da L. 1201 a L. 2100.

« c) del 10 per 0/0 da » 2101 a » 2700.

« 5. Il Governo è incaricato della esecuzione del presente decreto. »

Il *rappresentante Bullo*: Lasciata da parte ogni altra considerazione, credo che la urgenza risulti da ciò che le trattenute contemplate da quel

decreto, propongo abbiano da cessare col finire di questo mese, e che i sussidii da darsi agl'impiegati, aventi soldi meschini, propongo che si abbiano a dare col principio del mese venturo.

Il *presidente*: Metteremo a'voti la presa in considerazione dell'urgenza. (*Non è ammessa.*)

Il *presidente*: Invito la Commissione a riferire sull'urgenza della proposta Tornielli e Ruffini.

Il *rappresentante Adolfo Benvenuti relatore (legge)*: « I doveri dei cittadini per ciò che spetta la Guardia civica, e i bisogni del momento, e le recenti disposizioni della legge emanata dall'Assemblea col giorno 19 luglio p. p. sulla mobilitazione di parte della Guardia stessa, non solo consigliano l'esame della proposta dei rappresentanti Tornielli Gio. Battista e Ruffini Carlo, ma lo vogliono per urgenza. »

Il *presidente*: Invito adesso l'Assemblea a riconoscere, se vuole, l'urgenza.

Risultato della votazione:

Votanti	N. 76
Favorevoli	» 58
Contrarii	» 18

L'urgenza è adottata e la proposta rimessa all'esame della Commissione medesima, che deve riferire sull'altra del rappresentante Giustinian. La Commissione s'impegna di dare il suo rapporto per dopo domani.

Il *presidente*: Passeremo adesso alla seconda parte dell'ordine del giorno, che è la terza deliberazione sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, riguardante la comunicazione dei motivi delle sentenze o decreti dei tribunali superiori, anche nei casi di conferma, la quale è del seguente tenore:

« Qualunque decreto o sentenza di giudice, sia civile, sia criminale, dev'essere accompagnata dalla esposizione dei motivi, benchè confermi quella di un giudice inferiore. »

Nell'adunanza del 19 luglio, fu ammesso di passare alla terza deliberazione; dopo la quale se ammessa la proposta diverrà legge definitiva.

La proposta, senza ulteriore discussione, è messa ai voti, col seguente risultato:

Votanti	N. 72
Favorevoli	» 69
Contrarii	» 3

Il *presidente* invita il rappresentante Foscarini, relatore, a leggere il rapporto sull'oggetto seguente dell'ordine del giorno.

Il *rappresentante Foscarini relatore (legge)*:

La Commissione permanente di legislazione fu incaricata di prendere in esame il decreto governativo 18 marzo decorso N. 4526, col quale venne abrogato il decreto 30 aprile 1848 della repubblica veneta, nella parte in cui deferiva ai tribunali criminali ordinarii i delitti non militari delle persone addette alla milizia.

La Commissione suddetta, nell'atto di presentare il proprio rapporto,

osserva, che non essendosi nè colla legge 50 aprile 1848, nè con altre disposizioni, data veruna norma per la classificazione dei delitti sovra-indicati, insorgevano in più casi fondati dubbi sulla competenza.

Il tribunale criminale di Venezia aveva rappresentato il bisogno di determinare con precisione quali fossero i delitti militari, e quali i delitti non militari, sebbene commessi da persone addette alla milizia. Lo stesso tribunale aveva riferito ch'erano stati rimessi a lui alcuni affari, i quali, a parer suo, dovevano considerarsi di competenza della militare autorità, ed aveva fatto conoscere le difficoltà che gli si affacciavano per condurre a termine parecchie inquisizioni, che avrebbero potuto essere più sollecitamente compiute dagli auditori di que'corpi ai quali appartenevano gl'imputati, e tutti i testimonii, ovvero la massima parte di questi.

Il tribunale d'appello aveva sottoposto l'argomento alla Commissione temporaria di revisione, ma cessò il soggetto di farne rapporto al Governo, avendo questo pubblicato il suo decreto 18 marzo 1849, di cui ora si tratta.

Evidente è la necessità che durante la guerra si proceda con tutta celerità, affinchè sieno repressi senza ritardo dalla giustizia punitiva tutti i delitti che venissero commessi dai militari. Nè ciò potrebbesi ottenere si agevolmente col mezzo dei tribunali criminali ordinarii.

Era dunque non solo utile, ma assolutamente indispensabile, e della massima urgenza, il provvedimento adottato col decreto 18 marzo 1849, e la Commissione permanente di legislazione propone, ad unanimità di voti, che sia dall'Assemblea sanzionato.

Dopo una discussione incidentale sul modo di votazione da seguire nei casi di sanzione, che non sono previsti dal Regolamento, alla quale presero parte, oltre al presidente, i *rappresentanti Varè, De Giorgi, Avesani, Errera, Malfatti, Minotto*, l'Assemblea, per alzata e seduta, si pronuncia per lo scrutinio segreto.

Il *presidente*: Rileggeremo dunque il decreto 18 marzo (*legge*):

« È abrogato il decreto 50 aprile 1848 N. 4828 della repubblica veneta, nella parte con cui deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia.

« I tribunali ordinarii consegneranno con rapporto al Dipartimento della guerra i processi consumati, od in corso. »

Risultato dello scrutinio.

Votanti	N.	67
Voti favorevoli	»	62
Voti contrarii	»	5

La sanzione è data dall'Assemblea al decreto 18 marzo del Governo provvisorio.

Il *presidente*: Adesso procederemo, secondo l'ordine del giorno, alla seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi, di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

Il rappresentante Lunghi, ch'è ammalato, come la presidenza ne fu avvertita dal rappresentante Ferrari Bravo, non può oggi intervenire all'adunanza. Il rapporto fu già da molti giorni stampato e distribuito.

Il rappresentante B. Benvenuti: Domando la parola per avvertire che la Commissione ha incaricato un altro de' suoi membri per far le veci di relatore.

Il rappresentante Bigaglia (legge): Nel progetto ora in discussione, riformato dalla Commissione di legislazione, è detto, agli articoli 1. 2. 3., che l'Ufficio, dal quale soltanto col mezzo de' proprii notai saranno levati i protesti degli effetti cambiarii, verrà costituito da tutti i notai, qui residenti, i quali volessero prenderne parte, libero ad essi di ritirarsi dall'associazione.

Questa duplice libertà mi sembra eccessiva, poichè espone al pericolo, se non probabile, almeno possibile, che l'Ufficio da un punto all'altro resti deserto. Veramente, l'interesse che vi hanno i notai, autori in origine del progetto, non farebbe presumere la verificazione del caso; ma, trattandosi di una legge, mi sembra non essere sufficiente che l'esecuzione di essa sia basata sopra una semplice presunzione. La legge, ora proposta, infrange o modifica in parte quella vigente, la quale stabilisce che sia in facoltà del possessore della lettera di cambio di servirsi di quel notaio, in cui abbia la maggior confidenza: la legge nuova deve adunque provvedere ad una sostituzione, non soggetta ad incertezze dipendenti dall'altrui volontà, ed imporre quindi de' doveri, perchè almeno un certo determinato numero di notai sia obbligato a non abbandonare l'Ufficio. Mi sembra che in questo senso dovrebbero essere riformati i tre primi articoli, sentiti prima i notai, che vi sarebbero interessati.

L'articolo 4. obbliga ad ore determinate la presentazione degli effetti cambiarii protestabili, e stabilisce l'irresponsabilità dell'Ufficio per la inesecuzione del protesto di quelli più tardi presentati. Tali disposizioni meritano d'essere ancora ponderate, ravvisandosi anco in esse un'alterazione al disposto del parag. 162 del Codice di commercio.

L'articolo 11. ritiene i notai addetti all'Ufficio responsabili solidariamente di ogni danno recato alle parti: tale disposizione ha ad essere preceduta e conseguente di una convenzione, che dovrebbe aver luogo tra notai, che con atto spontaneo vi si obbligassero.

Coll'articolo 12. viene proposto che la Camera di commercio, da cui l'Ufficio dei protesti dovrebbe dipendere, ne sorvegliasse l'esatta regolarità. Sembra che con ciò s'intenda prescindere dalla formalità, alla quale erano tenuti i notai per l'articolo 176, di fare inscrivere i protesti in giornata nella Cancelleria del tribunale mercantile. Se ciò fosse, insorgerebbe un'altra modificazione della legge in corso; e parmi sia quindi da esaminar bene se il nuovo provvedimento suggerito offra maggiori guarentigie del precedente.

Finalmente, è pure da osservare se sia da stabilire qualche cosa di più preciso sull'orario dell'Ufficio, l'intervento de' notai e la firma degli atti, in caso d'impedimento del preposto.

Appoggiato sopra tali riflessi, io vorrei, che, sospesa oggi la discussione, fossero rimessi il progetto e regolamento, per l'istituzione dell'Ufficio de' protesti, alla Commissione di legislazione, perchè, in unione

alla Commissione di commercio, la quale è da ritenersi competente in argomento sì strettamente congiunto alle sue attribuzioni, sia proceduto a nuovi studii, e proposte le riforme, che per avventura si riputassero convenienti.

Il *presidente*: Il rappresentante Bigaglia non formulò alcuna emenda al progetto di legge; ma combattè le basi principali del progetto, e domandò che venisse rimesso per nuovi studii alla Commissione di legislazione ed a quella di commercio. Di questa sua domanda si terrà conto al momento di porre a' voti se debbasi passare alla terza deliberazione del progetto. Ora la discussione è aperta sulle parti speciali, perchè appunto nella seconda deliberazione tocca discutere sulle particolarità del progetto.

Il *rappresentante Bigaglia*: Mi pare che, se l'Assemblea adottasse la mia proposta, sarebbe tutto tempo guadagnato.

Il *presidente*: La sua idea combina colla mia. Se adesso non accade discussione sui particolari del progetto, bisogna naturalmente passare in altro giorno alla terza deliberazione. Nel frattempo queste Commissioni potranno studiare il progetto; e potrà forse l'Assemblea raccomandare che sia da loro esaminato. Ma adesso, conforme al Regolamento, la discussione è sui particolari del progetto, e non posso impedire che, se un rappresentante avesse osservazioni da fare, le faccia.

Il *rappresentante G. B. Ruffini*: Meno la seconda delle osservazioni, fatte dal rappresentante Bigaglia, che non potei afferrare, e alla quale è forse per rispondere l'avvocato Benvenuti, tutte le altre furono già esaminate e discusse a lungo dalla Commissione, la quale ha redatto il suo progetto.

Noi non possiamo accettare che si torni a passare ad una Commissione, acciocchè faccia nuovi studii, senza che emende positive e precise sieno poste sul banco della presidenza.

Adesso si deve fare la discussione sui singoli articoli; e se non v'è alcun rappresentante, il quale faccia qualche emenda chiara e precisa, noi non possiamo accettare che si passi alla Commissione per far nuovi studii.

Il *rappresentante avv. Benvenuti*: Come redattore del piano della Commissione, insisto anche io perchè abbiano ad essere presi in esame i singoli articoli. Ciò che ha detto il rappresentante Bigaglia potrà dare occasione a formulare una o più emende. Infatti tutte le sue osservazioni si risolvono in censure e modificazioni, che si riferiscono a questo o quell'articolo. Non è ora il momento di entrare nell'esame generale della legge. Non ostante io farò osservare che, come ha detto il rappresentante Ruffini, furono presi in esame i punti indicati.

Per esempio, cominciando dal primo articolo, il Bigaglia prevede il caso possibile che tutti i membri si ritirino. Ebbene: se egli crede che la legge abbia da provvedere a questo caso, formuli un'emenda; la Commissione la esaminerà, e vedremo se si possa risolver subito; nel caso che non si possa risolvere subito, aggiorneremo, e ci procureremo tutte le cognizioni necessarie.

Per ciò che riguarda l'articolo quarto, che limita l'obbligo della consegna dei protesti, anche in questo noi abbiamo avuto riguardo alla condizione speciale di Venezia. Avverto anzi che abbiamo voluto interpellare il presidente della Camera di commercio, che gli abbiamo parlato con qualche interesse, e siamo andati d'accordo in questa disposizione, la cui opportunità emergerà dalla discussione, che saremo per fare articolo per articolo.

Su quello che si rimprovera all'articolo 11., per cui si stabilisce una solidarietà fra i vari notai, la risposta è semplicissima. Nessuno è obbligato; l'Ufficio è costituito da quelli che vogliono appartenervi: dunque chi entra nell'organizzazione non è forzato a formare una società, ma volentieri li contrae da sè stesso, e sotto quei vincoli che formano per così dire un patto sociale.

L'altra osservazione sull'articolo 12. è verissima. Noi abbiamo inteso di abolire l'articolo 176 del Codice di commercio, il quale prescrive che tutti i protesti debbano essere registrati al tribunale di commercio.

Secondo quell'articolo del Codice di commercio, i tribunali erano autorizzati a dichiarare essi medesimi in certi casi l'insolvenza; quindi l'aver sott'occhi i protesti che venivano levati di giorno in giorno, serviva al tribunale di norma per dichiarare il fallimento di questo o di quello. Ora questo diritto non gli è più accordato, perciò è un atto inutile quello che si fa, e da qualche anno non è più in uso. Dunque noi, volendo evitare l'inutilità della registrazione presso il tribunale di commercio, ma vedendo che riusciva utile che la Camera di commercio, che rappresenta tutto il ceto dei commercianti, avesse continue relazioni, e potesse ogni momento informarsi delle mutazioni che avvengono nel patrimonio dei negozianti, abbiamo inserito quell'articolo.

Concludo da tutto questo che possono essere fatte delle emende, le quali saranno esaminate; ma che non c'è ragione che, dopo passata la prima lettura senza nessuna osservazione, si torni a censurare tutta intera la legge e si rimandi di nuovo in esame a quella Commissione o ad un'altra.

Il presidente: La discussione generale è chiusa. Ora si procederà alla discussione dei singoli articoli. Per maggior chiarezza leggeremo di seguito i tre primi articoli del progetto di legge qual fu riformato dalla Commissione:

« 1. A datare viene istituito un apposito Ufficio, dal quale soltanto, col mezzo dei proprii notai, saranno levati i protesti degli effetti cambiarii protestabili in questa piazza.

« 2. Tale Ufficio sarà costituito da tutti i notai qui residenti, i quali vorranno prenderne parte, ed avrà la sua residenza presso la Camera di commercio, ove sarà aperto ogni giorno, meno i festivi, dalle ore 9 antimeridiane alle 6 pomeridiane.

« Ciascun individuo attualmente esercente il notariato in Venezia, dovrà dichiarare in iscritto alla Camera notarile, a tutto . . . se intende di formar parte dell'ufficio. Il silenzio farà presumere la negativa. I

notai che venissero in seguito nominati, dovranno emettere tale dichiarazione entro dieci giorni da che sarà loro notiziato il relativo decreto. Quei notai, che per omessa dichiarazione non formassero parte dell'associazione, potranno nullameno riunirsi trascorso l'anno, dandone avviso un mese prima all'ufficio. È libero a ciascuno di ritirarsi dalla associazione.»

Il *rappresentante Bigaglia*, al terzo articolo, propone l'emenda od aggiunta seguente:

«Purchè il numero dei notai non sia mai ridotto a meno di sette.»

Il *rappresentante Bigaglia*: Mi pare che sia una grande guarentigia che meno di un tal numero di notai non vi debba essere in un ufficio, perchè la parola stessa indica che vi devono essere molte persone che lo compongono. Mi pare che si debba stabilire un *minimum*, e meno di questo numero mi pare che non si possa stabilire.

Il *rappresentante Benvenuti*: Prevedere la possibilità di questo caso non credo inopportuno, quantunque sia molto difficile che l'ufficio dei notai abbia a ridursi a numero così tenue, come crede il rappresentante Bigaglia. Convieni ricordarsi che il progetto fu iniziato dagli stessi notai, che di quindici, dieci lo sostennero e che poi fu appoggiato da tutti gli uffici che conobbero la sua grande utilità.

Non è sì facilmente presumibile che, dopo che dieci lo proposero, essi stessi sieno tutti per ritirarsi; molto più, che quanto più si restringe il numero, tanto maggiore diventa il vantaggio a chi resta.

Ad ogni modo, per parte mia, non avrei nessuna difficoltà a provvedere al caso, restringendo il numero a cinque, perchè è molto difficile che il numero si restringa sotto questo limite.

Posto che si vuole impedire che si abbia a verificare questo inconveniente, preveniamolo; ma mi pare che cinque sia più che sufficiente.

Il *rappresentante Bigaglia*: Si tratta di un'associazione; vi può dunque essere contrasto d'interessi. Bisogna prevedere che questi interessi possano condurre i componenti l'ufficio a ritirarsi. Per questo crederei assolutamente necessario stipulare un numero conveniente. Si tratta che vanno ad assumere una solidarietà ed una responsabilità solidale, quand'anche fino da principio si avesse gran numero di notai che concorressero a comporre l'ufficio.

Per questo insisto affinchè sia stabilito almeno il numero di sei, perchè il numero di cinque lo credo troppo ristretto.

Il relatore Benvenuti accede al numero di sei.

Il *presidente*: Porremo ai voti questa emenda all'art. 3, per poi votare tutti e tre gli articoli.

L'emenda è approvata.

Messi quindi ai voti cumulativamente i tre primi articoli, per alzata e seduta, sono approvati.

Si legge l'art. 4 del seguente tenore:

«Il protesto potrà essere levato fino alla mezzanotte. Gli effetti cambiarii dovranno essere presentati all'ufficio dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane. L'ufficio non è responsabile dell'inesecuzione del prote-

sto degli effetti presentati nelle successive ore nelle quali resta aperto. »

Il rappresentante Bigaglia: Avevo fatto osservare, nel mio primo discorso, che questa sarebbe un'alterazione al senso della legge; perchè in quella si parla di tutte le garanzie, che stanno a beneficio del possessore della cambiale, e qui si limita dalle 9 alle 3 il tempo, quanto alla responsabilità che ha l'ufficio. Questa cosa mi pare che potrebbe tacersi; dicendola, si dà quasi una sanzione alle preferenze che possono aver luogo, perocchè possono trovarsi molte cambiali, e può darsi che per alcune rimanga il tempo a protestarle, per altre no. Parmi, quindi, doversi evitar di dare questa sanzione.

Il rappresentante Benvenuti: Col nostro art. 4. si fece, è vero, una modificazione alla pratica ordinaria; ma si osservò che le disposizioni del Codice di commercio furono già modificate da disposizioni emesse sotto il governo austriaco, per le quali i protesti non potevano essere levati che fino al tramonto.

Qui si tratta di restringere le modificazioni, al che la Commissione s'indusse per raggiungere lo scopo propostosi: che, cioè, i protesti sieno atti veramente validi, e non atti a cui si attribuisca tanta importanza senza che la meritino.

Per qual ragione i protesti non si fanno regolarmente? La ragione si è perchè molti possessori di cambiali aspettano gli ultimi istanti. Se venissero all'ufficio tutti gli atti in una volta, e si trattasse di levare i protesti in varie parti del paese, mancherebbe il tempo, e perciò nascerebbe quel disordine, a cui la legge attuale intese di rimediare.

Si tratta di circoscrivere a poche ore e niente più il tempo della presentazione, per ottenere appunto il vantaggio che i protesti meritino realmente quella grandissima fiducia, e portino con sè quella efficacia, che la legge attribuisce loro.

Trattandosi di lievissima modificazione, fatta per ragioni di ordine pubblico, credo che l'Assemblea troverà opportuno adottarla.

Si dice che sarebbe meglio non mettere l'ultima parte dell'art. 4. Noi abbiamo invece creduto che la necessità di ammettere questa disposizione risultasse dall'aver adottate le disposizioni anteriori. Questo è, in qualche modo, un temperamento a quel male, che si volle ravvisare nel torre qualche ora. Noi lasciamo che anche più tardi vengano portati i protesti; ma chi non è diligente, dovrà subire la conseguenza della impossibilità, in cui l'ufficio si trovasse di adempiere al debito suo.

Dunque non è vero che noi permettiamo di prostrarli più tardi, ma diciamo ai diligenti: *Se volete che l'ufficio assuma tutta la responsabilità, portateli a tempo, e ne avete spazio sufficiente.* Quelli che non vogliono usare la diligenza dovuta, che vogliono esporsi alla possibilità che l'ufficio non sia in caso di fare il suo debito, li portino più tardi. Dunque nessuno può lagnarsi, perchè gl'inconvenienti sono tutti a carico di chi non userà diligenza necessaria. D'altronde, la necessità di fissare un termine è evidente, perchè altrimenti avremmo lasciato sussi-

stere l'inconveniente di vederli nel modo, in cui in gran parte si è proceduto sinora.

Il rappresentante Pincherle: L'articolo com'è redatto mi pare giovi insieme al commercio, perchè non bisogna dimenticare che il protesto si fa il dì successivo alla scadenza, e che dall'alba al tramonto del sole il portatore ha il diritto di protestare la cambiale.

Una volta si facevano i protesti a qualunque ora si voleva; da questo nacque l'inconveniente che il protesto si faceva nello scrittoio del notaio piuttosto che al domicilio.

Ora, se si può presentare le cambiali sino alle tre, si ha tutto il tempo conveniente per sè, e si dà al notaio il tempo di fare l'ufficio suo. Se poi uno, o per dimenticanza, o nella supposizione d'essere pagato, venisse all'Ufficio dopo le tre, il tempo non è menomamente ristretto, ma allungato sino alla mezzanotte; soltanto dovranno sopportare le possibili conseguenze del ritardo. Così restano ai notai nove ore per sopperire a tutti i *bisogni*, per i viaggi delle varie persone che si devono visitare.

Io credo che bisogni lasciare fisso il termine stabilito, e che non si possa imporre all'Ufficio che il protesto di una cambiale, consegnata tardissimo, sia fatto regolarmente e con tutta sua responsabilità.

Il presidente: Il rappresentante Bigaglia persiste nel volere modificata l'ora?

Il rappresentante Bigaglia: Persisterò nel voler levata quella facoltà lasciata ai notai di protestare sì o no gli atti presentati dopo le ore tre.

Il presidente: Allora l'articolo dev'essere cambiato.

Il rappresentante Benvenuti: In quel caso non sarebbe più possibile lasciare ferme quelle disposizioni. Perchè allora, secondo il metodo del rappresentante Bigaglia, qui ci sarebbero maggiori inconvenienti; ci sarebbero maggiori limitazioni di quelle che vogliamo ammettere. Se si sopprime la terza parte dell'articolo, converrebbe anche escludere la seconda, perchè circoscrive l'obbligo di protestare la cambiale dalle 9 alle 4, e quindi porta una limitazione di termine. Che cosa nasce dunque, se fosse presentata dopo le tre? Ecco appunto il caso cui noi intendevamo di provvedere in quell'ultima parte.

Mi pare che il rappresentante Bigaglia tema che questo Ufficio non possa adempiere l'obbligo suo per gli atti presentati dopo. Ma questa difficoltà è più apparente che sostanziale. Convieni ricordarsi che vi sono persone, che hanno interesse di levare i protesti, e non cercheranno certamente pretesti per sottrarsi all'adempimento delle proprie funzioni. Non è già detto che l'Ufficio debba tralasciare di levar il protesto, se la cambiale si presenta dopo l'ora fissata. Dice soltanto che l'Ufficio non è responsabile della ineseecuzione del protesto. Si suppone che questo dipenda realmente da un fatto, per cui sia impossibile farlo.

In questo senso abbiamo inteso l'articolo. Or, se lo s'intende così, questo obbietto svanisce interamente, e non c'è ragione alcuna di fare la sua emenda; rifletta a quelle parole: *l'Ufficio non è responsabile della*

inesecuzione del protesto degli effetti presentati nelle successive ore nelle quali resta aperto.

Il rappresentante Errera: Se non vi sono quelle parole, dopo le 3 non può più levare il protesto.

Il rappresentante Bigaglia: Io lascerò la disposizione come si usa attualmente.

Il rappresentante Ruffini: Allora a mezzanotte si può portare un protesto, e questo protesto non può farsi che il giorno seguente, e non si può allora eseguirlo. Bisogna mettere una comminatoria. Se si tocca questo articolo, sorgono delle contraddizioni dalla sottrazione di qualsiasi parola di esso. Se si lascia la prima parte, e se si leva la seconda, ci è una contraddizione, perchè è lo stesso che dire: limitiamo il vostro diritto per nove ore.

Per conciliare la regolarità dell'Ufficio coi diritti dei presentatori delle cambiali, bisogna porre una sanzione. Al solito la legge favorisce chi vigila. Dunque diciamo: il vostro diritto non è leso; ma voi, che siete negligenti, bisogna che v'assoggettiate a qualche pena. Sarete incerti se il vostro protesto sarà eseguito sì o no. Non vi sarà uomo così poco ragionevole da credere che, per una cambiale portata a mezzanotte, il protesto debba seguire in quel giorno.

Se il rappresentante Bigaglia credesse che, invece delle ore 3, fossero fissate le 5 o le 6, sta in suo potere il farlo. Ma non è possibile alterare alcuna parte dell'articolo. È vero che la consuetudine, più che la pratica, può dar norma, ma per un Ufficio che deve avere norme stabili e sicure, si deve stabilire una sanzione.

Il rappresentante Caluci: Il rappresentante Bigaglia diceva che desiderava che le cose rimanessero com'erano fino oggi; dunque fa di mestieri che si formi un'idea precisa come erano fino oggi. Si potevano levare i protesti prima del tramontar del sole, passato il quale non si poteva più levare i protesti; i notai rimanevano nei loro uffici perchè volevano, perchè non era per essi obbligatorio levare i protesti.

Quando uno si presentava troppo tardi, o rifiutavano di ricevere la cambiale, oppure la ricevevano condizionatamente, e lasciavano nello scontrino di ricevuta l'indicazione dell'ora in cui era stata consegnata, per sollevarsi da qualunque responsabilità al caso che non avessero potuto eseguire il protesto.

Questo poteva andare fino a tanto che il levare i protesti era una cosa di diritto, non di obbligo rispetto a' notai; al giorno d'oggi invece s'istituisce un Ufficio che ha l'obbligo di levare i protesti: dunque fa di mestieri che gli sia indicato fino a qual punto debba rimanere in sedia senza chiudere l'Ufficio, come facevano i notai.

Ecco la ragione d'indicare un'ora; il che è indispensabile, come diceva il rappresentante Ruffini. Si deve pensare che questo Ufficio deve ricevere i protesti, distribuirli fra i varii notai, che si devono portare nei rispettivi luoghi per levare i protesti. Dal momento in cui è chiuso l'Ufficio a quello di levare i protesti, passa anche un altro tempo intermedio. Se non accomodano le 3, si può mettere le 4; ma un termine è indispensabile.

Il *presidente*: Invito il rappresentante Bigaglia a formulare la modificazione che vorrebbe fare all'articolo 4.

Il *rappresentante Bigaglia*: Invece delle ore 3 porrei le 5.

Il *rappresentante Pincherle*: Faccio riflettere che l'inverno alle 5 è già notte, e che si metterebbero i notai nel caso di fare tutti i protesti di notte. L'articolo contemplava una eccezione, adesso subentrerebbe la regola; ma in casi speciali soltanto era permesso di fare i protesti sino alla mezzanotte. Così invece all'eccezione si fa subentrare la regola.

Posta a' voti l'emenda Bigaglia, non è ammessa.

È approvato l'art. 4.

Il *rappresentante Errera*: Avrei un articolo d'aggiungere dopo l'art. 4. Accade spesso in commercio che alcuno, che non è indicato nella cambiale, voglia concorrere a pagare senza che si levi il protesto.

Questo nasceva di continuo ai notai, secondo il metodo vecchio, ma allora tutto era senza regola; si assumevano i notai l'obbligo di avvertire che, quando fosse stata presentata la cambiale, n'era predisposto il pagamento.

Adesso che s'istituisce un Ufficio regolare, conviene porre la cosa per obbligo; dunque io proporrei un articolo addizionale alla legge, che sarebbe il seguente:

« Chi volesse pagare una cambiale a carico di terza persona senza previo protesto, ne darà avviso in iscritto all'Ufficio. All'insinuarsi la cambiale stessa, quest'avviso verrà consegnato al presentatore di essa, il quale dovrà recarsi al luogo indicato per riscuoterla. Non trovando egli colà i fondi, la riporterà subito all'Ufficio, ed il notaio dovrà prestarsi alle pratiche legali pel protesto, senza farsi altro carico del ricevuto avviso. »

Il *rappresentante B. Benvenuti*: L'idea chiusa nella proposta del rappresentante Errera, fu già presa in esame dalla Commissione, che non ha trovato di ammetterla. Egli viene sostanzialmente a dir questo: Se sono incaricato di estinguere una cambiale a debito altrui, vado all'Ufficio dei notai, faccio la dichiarazione in iscritto di avere i fondi. L'Ufficio dei notai, quando gli si presenta il possessore della cambiale perchè sia levato il protesto, dà a questo notizia del ricevuto avviso; allora il possessore della cambiale è obbligato di andare al domicilio indicato da questo avviso per riscuotere il denaro.

Noi abbiamo considerato, nella Commissione, che in questa maniera s'imponesse un obbligo al presentatore della cambiale, che non ha per la legge. Il possessore non ha altro obbligo che di recarsi al domicilio indicato dalla cambiale, ed ora vi si sostituirebbe invece un altro obbligo.

Come dissi di sopra, noi crediamo che non si debba, per quanto è possibile, alterare la legge se non quando vi è assoluta necessità che giustifichi.

Lo scopo poi che il rappresentante Errera voleva raggiungere, è già raggiunto dalla legge stessa.

Uno dei vantaggi, che ha tale istituzione dell'Ufficio dei notai, è

questo che, mentre presentemente il negoziante, che abbia il carico di pagare una cambiale, deve andare in cerca di tutti i notai e raccomandarsi a loro perchè facciano avvertito il detentore del domicilio ove trovansi i fondi, adesso coll'istituzione dell'Ufficio la cosa procederebbe con tutta regolarità e semplicità. Quando la legge prescrive di rivolgersi direttamente all'Ufficio, non avrà a fare altro che recarsi là col danaro, e invece che il possessore della cambiale vada in cerca di lui per avere il danaro, vada egli in cerca del possessore, o, a meglio dire, lasci persona di sua confidenza presso l'Ufficio. È naturale che quando verrà il portatore della cambiale, troverà chi lo paga, ed ogni difetto del precedente sistema sarà tolto.

Osservo che, altrimenti, si farebbero disposizioni inutili. Mi pare che l'Ufficio serva benissimo anche in questo allo scopo richiesto dal commercio, e che di più si eviti l'inconveniente di addossare ai possessori delle cambiali un obbligo, che loro non si potrebbe imporre. Per queste ragioni la Commissione non adotta la proposta, ed io in suo nome mi oppongo all'emenda.

Il rappresentante Pincherle: All'articolo del rappresentante Errera vorrei sostituire questo, che combina anche coll'idea del rappresentante Benvenuti (*legge*):

« Chi volesse pagare senza protesto una cambiale a carico altrui, dovrà recare i fondi necessari all'Ufficio, ed ivi aspettare che sia presentata la cambiale, la quale verrà pagata al possessore senza intervento dell'Ufficio e senz'obbligo di corrispondere alcuna tassa all'Ufficio stesso. »

Il rappresentante B. Benvenuti: Anche di ciò la Commissione si è occupata, e trovò che questa disposizione è inutile, perchè qual è mai quel possessore che non esiga il denaro quando lo trova? Onde, se egli all'Ufficio trova il denaro, ha già raggiunto il suo scopo. Si potrebbe temere che l'Ufficio non voglia permettere l'accesso dei suoi locali allo individuo che porta il denaro; ma questa cosa non la voglio supporre: credo che veramente sia inutile sotto questo punto di vista. Osservo poi che i notai hanno tutto l'interesse di favorire questa disposizione, perchè altrimenti, quando chi ha il denaro sente che non lo si vuole esigere, manda il denaro al vero domicilio della cambiale; allora adunque il notaio ha l'incomodo di recarsi a questo domicilio; mentre che, avendo il denaro là nell'Ufficio, si risparmia una briga, laddove per l'art. 9 non percepisce nulla. Queste sono le ragioni per le quali la Commissione, convenendo nella massima, lo reputa inutile.

Il rappresentante Caluci: L'utilità dell'emenda proposta dal rappresentante Pincherle sta in questo appunto, che la parte debba fermarsi nell'Ufficio dei notai fintanto che viene il possessore della cambiale. Di fatto, credo benissimo che l'Ufficio non sarà così inconveniente di rifiutare una somma, se la si mandasse; ma suppongo che fosse una cambiale stilata in talleri, e il terzo che vuole pagare mandasse invece monete differenti, in questo caso l'Ufficio dei notai non saprebbe se debba o no ricevere le monete. Va bene che si presenti quello che vuol riscuo-

tere per sentire se vuol ricevere monete differenti; altrimenti potrebbero succedere incagli o potrebbe passare il tempo del protesto.

Il *rappresentante B. Benvenuti*: Sarebbe giustissima l'osservazione del rappresentante Caluci, se il nostro progetto desse l'obbligo ai notai di ricevere il denaro, ma noi non parliamo niente di tuttociò; riteniamo che il notaio non sia obbligato a ricevere nessuna somma nell'Ufficio; se la ricevesse sarebbe una responsabilità a quel tale individuo, che se l'ha assunto. Se i notai vorranno ricevere il danaro, sarà ciò una cosa individuale. Perciò credo inutile l'emenda perchè questo inconveniente non può nascere.

Il *rappresentante Pincherle*: Io insisto sull'emenda, specialmente per evitare che qualche notaio creda avere diritto di compenso per ciò.

Il *rappresentante B. Benvenuti*: Osservo che questo pericolo non può nascere perchè il progetto determina in quali casi hanno diritto i notai di ricevere il compenso; quando questi casi non sono contemplati, non ne hanno il diritto. Osservo di più che l'art. 9. dispone: « Se il notaio troverà i fondi al domicilio, e la parte creditrice non fosse presente, li ricupererà; ed il giorno appresso, dietro ritiro dello scrutinio, li consegnerà alla parte creditrice. Il notaio, in questo caso, non è tenuto a rogare alcun atto, nè gli spetta alcuna competenza. » A molto maggior ragione non avrà nessun diritto di compenso, se non abbia nemmeno l'incomodo di recarsi a ricevere i denari al domicilio.

L'emenda del rappresentante Errera è posta ai voti, e scartata: così pure non è ammessa l'emenda del rappresentante Pincherle.

Si legge l'articolo 5. del seguente tenore:

« 5. L'effetto cambiario sarà consegnato all'Ufficio dietro contemporaneo rilascio di ricevuta, o scontrino a stampa, avente la firma del preposto all'Ufficio medesimo. »

È ammesso.

Si leggono gli articoli 6, 7, 8 e 9, così concepiti:

« 6. Egualmente l'atto originale di protesto, oltre alla sottoscrizione del notaio che lo levò, sarà firmato dal preposto, e munito del timbro d'Ufficio.

« 7. Il timbro rappresenterà il leone veneto, colla leggenda all'intorno: *Ufficio notarile dei protesti*, e al di sotto: *Venezia*.

« 8. All'atto di ricevere il protesto, la parte è obbligata a pagarne l'importo, come nella tariffa qui in calce.

« 9. Se il notaio troverà i fondi al domicilio, e la parte creditrice non fosse presente, li ricupererà; ed il giorno appresso, dietro ritiro dello scontrino, li consegnerà alla parte creditrice. Il notaio, in questo caso, non è tenuto a rogare alcun atto, nè gli spetta alcuna competenza. »

Questi articoli sono ammessi.

Si legge l'articolo 10.:

« 10. Sono abolite le tasse di archivio per repertorio. »

Il *rappresentante de Giorgi*: Propongo una semplice modificazione. Si parla nell'articolo di tasse d'archivio; di queste non ce n'è che una

appunto per tutti gli atti scritti nel repertorio notarile. Mi piacerebbe che quell'articolo fosse redatto invece così (*legge*):

« Ne' protesti cambiarii è abolita la tassa di archivio. »

L'emenda è approvata.

Si legge l'articolo 11:

« 11. I notai addetti all'Ufficio saranno solidariamente responsabili di ogni danno recato alle parti. »

Il *rappresentante B. Benvenuti*: La Commissione crede necessario di proporre ella stessa una breve aggiunta a quest'articolo.

Le parole da aggiungersi sarebbero: *salvo tra essi ogni effetto di diritto.*

Con l'aggiunta ora proposta, si tiene fermo il principio della solidaria responsabilità dei notai in faccia a' terzi; ma siccome, coll'articolo com'era precedentemente, potrebbe nascere il dubbio, se il notaio autore del danno dovesse o no rifondere gli altri suoi colleghi, e sorgere la questione se, quando il notaio ha pagato, abbia, o no, il diritto di farsi risarcire dagli altri colleghi, così, per evitare ogni dubbio su ciò, la Commissione propone la sua aggiunta.

Il *presidente*: Se nessuno ha osservazioni da fare, pongo ai voti l'articolo con l'aggiunta, perchè quest'aggiunta è data dalla Commissione stessa.

L'articolo è approvato.

Si legge l'articolo 12.

« 12. La Camera di commercio, da cui l'Ufficio dei protesti immediatamente dipende, sorveglierà per l'esatta di lui regolarità. »

Il *rappresentante Bigaglia*: Domando se questa pratica supplisca alle altre, che erano stabilite prima dal Codice di commercio, di registrare l'atto nella Cancelleria del tribunale.

Il *rappresentante B. Benvenuti*: Come ho accennato nella discussione generale, l'articolo 176 voleva che fossero registrati tutti gli atti di protesto, per la sola cagione che al tribunale di commercio era demandato di dichiarare l'aprimiento del concorso, quando uno de' negozianti avea mancato a' suoi doveri. Questa disposizione salutarissima, ma che non era adottata dall'Austria, non è più in vigore fra noi; in conseguenza, lo scopo della registrazione è uno scopo che non si può più raggiungere. Ho detto anzi di più, che da varii anni, dietro consulta fatta dall'Appello, e dietro ordine del supremo tribunale di giustizia, questa iscrizione non era più in regola. Dunque si tratta adesso di lasciare, riguardo al tribunale, le cose com'erano, e di sostituirvi poi questa sorveglianza della Camera di commercio, la quale ha tutto l'interesse che si proceda colla massima regolarità nel levare i protesti, ed ha tutto l'interesse di conoscere contro chi i protesti vengano levati.

Il *rappresentante Bigaglia*: Sarebbe mio desiderio che questa vigilanza fosse un po' più precisata, perchè si sa che la Camera di commercio non resta sempre là e non si raccoglie che una volta per settimana; sicchè lasciare alla Camera di commercio quest'obbligo di vigilanza, non mi pare conveniente, mentre essa non ha quest'obbligo che ogni

sei mesi. Non so se non sarebbe piuttosto da stabilire un periodo più corto. Io vedo in ogni caso che degl' inconvenienti esistevano sempre nella pratica; ed è per questo che io crederei che la sorveglianza della Camera di commercio fosse più concretata.

Il rappresentante B. Benvenuti: Io credo che la Camera di commercio possa esercitare la sua sorveglianza, come avrebbe potuto forse esercitarla il tribunale mercantile; dico forse, perchè non so che cosa altro facesse il tribunale mercantile che registrare i protesti. Io credo che non avesse nessun' altra incumbenza.

Quando la Camera di commercio sia penetrata dell' importanza de' suoi doveri, e della legge che le incombe di sorvegliare, la Camera deve fare tutto ciò ch'è suo dovere per disimpegnare quest' obbligo.

Io per me non troverei nessuna ragione di mettere un limite e di obbligare, per esempio, la Camera di commercio di fare un esame ogni settimana, ogni mese.

Il presidente: Farò osservare che della sorveglianza della Camera di commercio tratta anche l' articolo 15. del Regolamento interno per l' Ufficio dei protesti, non ancora discusso.

Il rappresentante B. Benvenuti: Non conviene confondere l' obbligo dell' Ufficio dei notai col diritto della Camera di commercio. Forse il darlo più frequentemente sarebbe un imbarazzare i notai nelle loro operazioni, perchè questi devono continuamente trasportare i registri per presentarli alla Camera di commercio, specialmente quando abbiano legati insieme i varii fogli, che formano il repertorio. Mi pare che, quando c'è il diritto di sorveglianza, diritto che è espresso chiaramente dall' articolo 15. del Regolamento interno, in questa maniera si sia provveduto a sufficienza.

Il rappresentante G. B. Ruffini: Una sola nozione di fatto per dilucidare la questione. La sorveglianza, che non pare abbastanza determinata al rappresentante Bigaglia all' articolo 12., mi pare che sia una garanzia di più di quella che era prima. Col sistema italico, il tribunale mercantile non era quello che vigilasse sugli atti; egli non teneva presso di sè che il repertorio degli atti, onde valersene nel caso di un fallimento per provare l' insolvenza di un negoziante che fallisse.

Invece, dopo che è caduto il sistema italico, era statuita, come sorvegliante alla regolarità dei protesti, la Camera notarile.

Mi pare che si veda chiaramente che il sostituire alla Camera notarile la Camera di commercio, sia dare una garanzia la più desiderabile al commercio, essendo che quello è il tribunale che ha il vero interesse d' invigilare e di garantire i commercianti.

Il presidente: Il rappresentante Bigaglia non ha alcuna emenda formulata?

Il rappresentante Bigaglia: Io ho proposta la massima che la vigilanza fosse più frequente, e, invece di sei mesi, fosse di tre in tre mesi.

Il presidente: Osservo prima di tutto che sarà in miglior luogo questa sua emenda all' articolo 15. del Regolamento, e se non la formula e scrive, metterò l' articolo come sta ai voli.

Il rappresentante Bigaglia: Vi assento.

Il *rappresentante Caluci*: Mi pare che il progetto di legge ponga i notai sotto la sorveglianza della Camera di commercio, ma non dice poi cosa farà la Camera di commercio scoprendo qualche abuso.

Finora i notai furono sempre sottoposti al tribunale d'appello, che ha le sue norme. Se dunque avvenisse che la Camera di commercio scoprisse qualche abuso, naturalmente dovrebbe far rapporto all'Appello, non avendo giurisdizione punitiva. Nullameno sarebbe bene lo s' indicasse nella legge, e si dicesse, *che in caso di abusi ne farà rapporto al tribunale d'appello.*

Il *rappresentante B. Benvenuti*: Mi oppongo all'emenda, perchè la credo inutile. Chiunque ha diritto di ricorrere al tribunale di appello contro un abuso, molto più lo avrà la Camera di commercio. In ogni caso poi non mi pare che ci sia bisogno di questa aggiunta.

L'emenda Caluci è posta a' voti ed approvata, ed approvato è pure l'articolo 12.

Si fa lettura degli articoli 13 e 14.:

» 13. In quanto ai diritti e doveri reciproci fra i notai componenti l'Ufficio, alla divisione degli utili ed alle altre interne discipline, viene stabilito un apposito Regolamento.

» 14. I protesti relativi ad effetti cambiarii protestabili fuori di Venezia continueranno per ora ad essere levati dai singoli notai colle norme vigenti. »

Anche questi articoli sono approvati.

Sopra proposta del *presidente*, l'Assemblea determina di continuare in altro giorno la deliberazione sulle rimanenti parti della legge.

Il *rappresentante Tommaseo* chiede la parola per una notizia.

Il *rappresentante Tommaseo*: Giacchè, per l'osservanza letterale del Regolamento, richiedesi che si premettano due parole alla lettura di un foglio, e io le dirò volentieri. Trattasi di lettera scrittami da trentun bersagliere dei novantacinque, i quali trentuno richieggono che, essendo essi in tutto pari agli altri della Civica stabile, e non essendo veramente finora mobilitati perchè non hanno la paga delle milizie mobili e per altre ragioni che sentirete, desiderano essere non compresi a dirittura nel migliaio di milizia mobile, ma parificati cogli altri civili. Altre di simil genere lagnanze ed istanze furono fatte: per esempio, risguardanti i figliuoli di madre vedova, se tre di quelli fossero già a servire alla patria nella milizia, ed un solo rimanesse in casa a sostentar la sua vita. Chiedesi che quest'uno sia risguardato come figlio unico perchè questo solo le resta. Ma se l'Assemblea dovesse a tutte queste istanze far luogo, perderebbe moltissimo tempo; nè forse ciò converrebbe in tutto alla dignità del potere legislatore, perchè il potere esecutore, insieme colla piena potestà che gli venne concessuta, ha naturalmente la facoltà d'interpretare secondo ragione, *ex bono et æquo* (come suol dirsi) la legge. Io credo che l'Assemblea possa direttamente affidare al Governo l'interpretazione anche più lata di certa parte delle leggi, e la soluzione dei dubbi. Codesto avrà due vantaggi: primieramente, del liberare l'Assemblea da parecchie cure minute che, come diceva, non le si convengono;

l'altro di dimostrare la buona armonia che corre tra il potere legislatore e l'esecutore nel fatto di questa legge, intorno alla quale sorsero alcuni rumori sinistri. Dico, alcuni rumori sinistri, i quali potrebbero far dubitare che la potestà esecutrice non fosse interamente d'accordo colla legislatrice nelle massime che dettarono questa legge. Se la potestà esecutrice avesse avuto ragioni da addurre, oltre a quelle che abbiamo sentite nella Commissione, allora le avrebbe chiaramente esposte in codesta Assemblea con quella franchezza che si conviene alla gravità dell'argomento e all'indole di uomini liberali. Ma poichè all'Assemblea dal Governo obiezioni non furono mosse, vuol dire, e chiaramente vuol dire, che il potere esecutore col legislatore acconsente. Codesto è bene non solamente sapere, ma diffonderlo per tutto il popolo, acciocchè sia tolta la obiezione di taluni che dicono: » Noi non ci vogliamo inscrivere perchè il Governo non ha soggiunta alcuna parola in commento al decreto che promulgò l'Assemblea. » Certamente il Governo farebbe bene ad aggiungere qualche parola in istampa, oltre a quelle che scrisse quasi privatamente al comandante la Civica mandando il decreto. E lo farà certamente, perchè, siccome l'Assemblea ha dimostrato in ogni occorrenza verso il Governo rispetto e fiducia, così gli è degno che il Governo in ogni tempo mostri verso l'Assemblea e fiducia e rispetto. La concordia in questo momento è più che mai necessaria: e poichè in questa occasione la si può dimostrare, io l'accolgo come una lieta fortuna. Io non credo che in tutto il paese il Governo abbia amici più sinceri e leali di quelli che ha in quest'Assemblea; più sinceri e leali di coloro stessi, che qualche volta paiono oppositori suoi. Ma distinguere i veri amici dai falsi, in ciò consiste e il senno politico e la dignità della vita.

Il presidente: Il rappresentante Tommaseo chiede che uno dei segretarii faccia lettura della lettera, che si riferisce alle notizie da lui date.

Si legge la lettera.

Il rappresentante Farè: Nella mia qualità di membro della Commissione la quale ha proposto la legge che voi, cittadini rappresentanti, avete approvata, dirò una sola parola sopra la domanda di quei bersaglieri. Dirò che nel decreto, che istituisce quella compagnia, è detto che questa compagnia è obbligata, oltrechè al servizio della città, a concorrere alla difesa dei forti ogni volta che viene chiamata.

Siccome la mobilitazione non ha altra destinazione che la difesa dei forti, perchè non si è mai parlato di mandare in campagna la Guardia civica, io persisto a credere, come ha creduto la Commissione, come ha creduto l'Assemblea, che la compagnia dei bersaglieri fosse già prima mobilitata.

Ma insisterò, tanto per questo, quanto per gli altri dubbi accennati poco fa dal collega Tommaseo, che, se l'Assemblea si mettesse a dilucidare articolo per articolo tutti quelli che compongono la legge di mobilitazione, e lo facesse di mano in mano che i dubbi vengono proposti, questa legge non sarebbe certamente eseguita colla celerità colla

quale è necessario che lo sia. E questo, oltre che essere contrario alla dignità del legislatore, sarebbe anche mancanza del rispetto che dobbiamo a chi è incaricato della esecuzione, il quale non deve considerarsi come macchina, ma come esecutore che ragiona e pensa; ed è perciò che io, appoggiando quanto vi espose alla tribuna il rappresentante Tommaseo, e per le ragioni da esso esposte, vi propongo il seguente ordine del giorno:

« Udata la comunicazione del rappresentante Tommaseo sui dubbi proposti relativamente ad alcune disposizioni della legge 19 luglio 1849;

« L'Assemblea, visto che il Governo provvisorio, munito di pieni poteri, fu incaricato della esecuzione di quella legge, e con ciò gli fu conferita la facoltà d'interpretarla *ex bono et aequo*, provvedendo che il fine di essa sia esattamente e rigorosamente raggiunto, passa all'ordine del giorno. »

Il rappresentante Tommaseo: Debbo soggiungere una parola a disculpa, e, dirò anche, ad onore dei trentun bersaglieri, che scrissero il foglio or ora letto. Non si creda che ad essi dispiaccia l'onore di essere tra' primi ad affrontare il pericolo per la patria. Cominciano la lettera dall'affermare che saranno sempre subordinati al comando. Solamente muovono qualche dubbio sulla legalità. Io desidero dunque che non sia dall'Assemblea nè dal paese giudicata con severità questa istanza, perchè sono certo che i bersaglieri che segnarono il proprio nome sotto la lettera, saranno tra i primi ad esporre per la patria la vita.

Il rappresentante Benvenuti: Desidererei che la facoltà, che si è accordata al Governo per la legge di mobilizzazione, venisse estesa anche per quella della leva, la quale pure ha dato luogo a molti dubbi ed il principale che riguarda appunto i capitani di grande cabottaggio, i quali domandano se sono obbligati a formar parte della leva, se devono cooperare a rendere libero il mare per lasciar poi le loro navi inoperose. Forse vi possono essere degli altri dubbi. Domanderò quindi che l'ordine del giorno motivato sia esteso anche al decreto di leva.

Il presidente: Farò osservare che l'articolo proposto dal Varè, non fa che ricordare una facoltà che sta di natura sua in mano del Governo. Se lo ricorda per la legge di mobilizzazione, lo fa implicitamente per tutte le altre leggi che emanassero dall'Assemblea, e non vale la pena che per ogni legge l'Assemblea ricordi u. g. giorno dopo, che l'esecuzione n'è affidata al potere esecutivo. Ricordo che non facciamo ora una legge, ma che si passa ad un ordine del giorno motivato da alcuni dubbi insorti.

Il rappresentante Benvenuti: Se insorgono dei dubbi sulla legge della leva, dubbi che io medesimo in parte ho accennati, domando che sia esteso l'ordine del giorno a tutte e due le leggi.

Il rappresentante Pincherle: Vorrei sapere se il Governo ha la semplice facoltà d'interpretare la legge o di mutarla, perchè la domanda dei bersaglieri porta mutazione di legge. La legge dell'altro giorno dice, che i bersaglieri sono mobilizzati.

Il Governo può o non può mutare la legge? L'ordine del giorno

non toglie la questione, non fa che riversare, al caso, tutta la odiosità della interpretazione sul Governo.

Il rappresentante Tommaseo: Non si chiede che il Governo distrugga la legge; si chiede che il Governo eseguisca la legge. Ora, secondo lo spirito e la lettera della legge, il Governo troverà il modo di conciliare le convenienze dei privati collo scopo altissimo, che è la necessità della patria. Se in questo caso i bersaglieri, od alcuni di loro, avessero un qualche titolo speciale per essere eccettuati, il Governo farà ragione ai lor titoli, non distruggerà pertanto la legge. Ma l'Assemblea non intende gettare sopra nessuno l'odiosità di un atto del qual ella si onora.

Il presidente: Metterò dunque a' voti l'ordine del giorno modificato dal rappresentante Benvenuti (*legge*):

« Udite le comunicazioni dei rappresentanti Tommasco e Benvenuti, sui dubbi proposti relativamente ad alcune disposizioni delle leggi 19 e 20 luglio 1849;

« L'Assemblea,

« Visto che il Governo provvisorio, munito di pieni poteri, fu incaricato della esecuzione di quelle leggi, e con ciò gli fu conferita la facoltà d'interpretarle *ex bono et aequo*, provvedendo che il fine di esse sia esattamente e rigorosamente raggiunto;

« Passa all'ordine del giorno. »

L'ordine del giorno, posto a' voti per alzata e seduta, è approvato. Si determina di tener adunanza il di 26, a 1 ora pom.

La seduta è levata alle ore 5 pom.

ORDINE DEL GIORNO PER GIOVEDÌ 26 CORRENTE.

Ore 1 pom. — Seduta pubblica.

1. Presa in considerazione di una proposta del rappresentante Calucci sulla procedura delle disdette per finita locazione.
2. Rapporto sulla proposta di urgenza de' rappresentanti G. B. Torrielli e Carlo Ruffini, concernente i sostituti nella Guardia civica stazionaria.
3. Rapporto sulla proposta del rappresentante Giustinian, relativa agl'impiegati compresi nella Guardia civica mobilizzata.
4. Rapporti su petizioni.
5. Rapporto sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti per l'annullazione del decreto 21 maggio sulla prescrizione ed usucapione.
6. Seguito della seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi, di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.
7. Seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, relativa alla trattazione delle cause civili.
8. Seconda deliberazione sull'altra proposta Benvenuti, relativa ai processi criminali.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA.

Sessione del 26 luglio 1849.

Presidenza del *citt. LODOVICO PASINI.*

L'adunanza ha principio alle ore 1 e 1/2 pomeridiane. Viene letto il processo verbale della precedente seduta, ch'è approvato.

Si dà poscia lettura della seguente proposta presentata dal rappresentante Caluci:

« La procedura delle disdette, stabilita dalla patente 17 giugno 1837, « sarà applicabile anche allorquando il contratto di locazione dovesse « cessare prima del termine naturale, in forza di una comminatoria di « caducità per mancanza di pagamento del corrispettivo. »

Viene ammessa la presa in considerazione di questa proposta, e si adotta di passarla alla Commissione permanente di legislazione per l'esame e successivo rapporto.

Il *rappresentante de Giorgi*: Io aveva l'altro giorno fatto una proposta d'urgenza; ora chiedo perchè, in seguito alla deliberazione dell'Assemblea che rigettò l'urgenza, non siasi messa la mia proposta come proposta ordinaria all'ordine del giorno d'oggi per la presa in considerazione.

Il *presidente*: Riflettendo che, pei motivi stessi della sua proposta, era dimostrato che, se non la si trattava subito, era impossibile deliberare sulla medesima prima del 15 agosto, così fu riputato inutile inserirla nell'ordine del giorno.

Il *rappresentante de Giorgi*: Dissi che poteva essere più difficile il discuterla in tempo, ma non ho detto impossibile.

Il *presidente*: Ebbene, se il rappresentante De Giorgi vuol mantenere la sua proposta, senza farci alcuna modificazione, gli farò osservare che la proposta non era già di sanzionare alcune leggi emesse dal Governo, ma bensì d'invitare il Governo stesso a presentare all'Assemblea per la sanzione le leggi medesime; sulla quale proposta bisognerebbe quindi, quando fosse presa in considerazione, passare a tre successive deliberazioni, come in qualunque altra proposta ordinaria di legge, per occuparsi dopo dell'esame e della sanzione delle leggi.

Il *rappresentante de Giorgi*: Considerando la mia proposta non come di urgenza, ma come una semplice proposta ordinaria da prendersi in considerazione, sarebbe necessario che fosse inserita nell'ordine del giorno, e, riguardandola come una legge, occorrerebbero appunto le tre deliberazioni. Ma non si tratta di una legge, bensì di provocare una domanda per la sanzione di alcune leggi; perciò credo che l'Assemblea possa decidere con una sola discussione e con una sola deliberazione. E poichè, giusta quanto fu detto e ripetuto molte volte da molti, e come è dell'indole di tutti i corpi legislativi, ha essa sola il potere di far leggi e di sanzionarle, quando sieno già fatte per urgenza dal potere

esecutivo, e siccome le leggi non possono essere sanzionate, se non vengano assoggettate all'Assemblea, così ho presentato la mia proposta come mozione di urgenza appunto perchè il Governo fosse incitato a presentare all'Assemblea per la sanzione le leggi nella proposta stessa indicate.

L'urgenza non fu ammessa, ma ciò non impedisce che la stessa mia proposta possa esser ora presa in considerazione come proposta ordinaria. D'altronde poi, io credo che le deliberazioni dell'Assemblea su quella proposta possano aver luogo prima che spiri il termine della presente tornata, purchè la Commissione solleciti la lettura del rapporto; e trattandosi di proposta, per la quale non si richiedano tre deliberazioni, come ho già detto l'altro giorno, si potrà discuterla e deliberare sulla medesima in una sola adunanza.

La mia proposta non è di legge; ma si risolve in sostanza in un invito, che ogni rappresentante credo abbia diritto di fare, onde sieno prodotte alla sanzione dell'Assemblea alcune leggi, fatte dal potere esecutivo per urgenza; mentre importa grandemente per la retta amministrazione della giustizia ch'esse siano sancite, poichè si deve notare che esse si contraddicono in molti punti, e che per conseguenza non si può sperare che l'amministrazione della giustizia criminale o militare, cui specialmente si riferiscono, sia fatta con tutta regolarità.

Vedo bene che ci restano ancora prima del 15 agosto poche sedute; e che a ciò si potrebbe provvedere anche dopo. Ma dove si tratta dell'amministrazione della giustizia, ogni ritardo è pericoloso, ed avremo rimorso grande, se pel fatto nostro, o per nostra negligenza, avrà continuato ad aver vigore una qualche legge inopportuna o tale da non poter essere ben intesa.

Perciò, se la mia proposta si vuole intendere nel senso, che le do io stesso, cioè come un semplice invito, vorrei che l'Assemblea deliberasse il seguente ordine del giorno

Il *presidente*: Non si può ora proporre ordine del giorno; ella deve limitarsi a dare brevi schiarimenti sulla sua proposta, poichè altrimenti l'atto di prenderla in considerazione si convertirebbe in una immediata deliberazione. Ella ha però la facoltà di modificare, se vuole, la proposta medesima.

Il *rappresentante de Giorgi*: La modificherò in questo senso, convertendola in ordine del giorno.

Il *presidente*: Non può farlo. Potrebbe invece interpellare il Governo, perchè non abbia assoggettato alla sanzione dell'Assemblea le leggi, ch'egli ha promulgato da lungo tempo; ma non può proporre all'Assemblea di votare su questo incidente un motivato ordine del giorno, ch'equivarrebbe ad una deliberazione.

Il *rappresentante de Giorgi*: Allora io mi limito a domandare, che sia presa in considerazione la mia proposta: *d'invitare il Governo e la Commissione militare, perchè producano sollecitamente alla sanzione dell'Assemblea le leggi riguardanti la giurisdizione criminale dei militari.*

Il *presidente*: Non altre leggi?

Il rappresentante de Giorgi: Non altre. La mia proposta si limita a quelle soltanto. Se altri vogliono farne di simili per le altre leggi, il facciano.

Il rappresentante Tommaseo: Giacchè la proposta fu fatta, dietro la savia osservazione del presidente, sarebbe bene estenderla a tutte le leggi.

Il presidente: Per l'osservanza del Regolamento fo notare che ora non si può passare che alla presa in considerazione della sola proposta del rappresentante de Giorgi, concernente le leggi di giurisdizione criminale pei militari. Un altro giorno si potrà fare altrettanto per altre leggi, ove sia presentata la relativa proposta.

Se per altro il rappresentante de Giorgi aderisse alla osservazione del rappresentante Tommaseo, e comprendesse tutte le altre leggi emanate nella sua proposta, sarebbe affare finito.

Il rappresentante de Giorgi: Io non ci ho alcuna difficoltà.

La proposta de Giorgi, così estesa, viene presa in considerazione dall'Assemblea; l'esame ed il rapporto sono affidati alla Commissione permanente di legislazione.

Il presidente: Il rappresentante Bullo insiste egli pure per la presa in considerazione della sua proposta, presentata nell'ultima adunanza come proposta di urgenza, che fu omissa nell'ordine del giorno per motivi analoghi a quelli, pei quali era stata omissa quella del rappresentante de Giorgi; mentre, contenendosi nella proposta stessa disposizioni che dovrebbero aver vigore col giorno 1.º agosto p. v., ed avendo l'Assemblea respinto l'urgenza, non sarebbe più possibile, che, ove anche fosse ammessa, potesse esserlo prima di questo giorno. Bisognerebbe quindi che il rappresentante Bullo la modificasse prima di poter porla all'ordine del giorno.

Il rappresentante Bullo: La presenterò modificata per una prossima seduta.

Il presidente: Il rappresentante Canella ha la parola per leggere il rapporto della Commissione sui fatti onorevoli.

Il rappresentante Canella (legge): La Commissione, cittadini rappresentanti, eletta a riferire sulle circostanze le più gloriose della lotta che sosteniamo, e all'erta sempre di tutti que' fatti che faccian prova di cittadine o militari virtù, non poteva non intrattenervi su quella tremenda avventura, che fece testè dodici uomini spaventevoli vittime di dolore, ma che porge argomento non essere spento per nulla l'entusiasmo nel popolo e nel soldato, ed essere tuttavia l'uno e l'altro capace di grandi cose per chi sappia condurli.

Fratelli! Chi voleva farsi un'immagine di ciò che viene dell'inferno eredito, poteva entrare il giorno quattordici del corrente allo Spedal di S. Giorgio, dove in apposita sala undici sciagurati raccolti, dalla testa alle piante chi più, chi meno abbrustolita la cute, ti davano lo spettacolo della più atroce pietà. Ma in quelle agonie di dolore, non una parola di lagno, non una parola di pentimento. Sentite anzi, o cittadini, a quanto sa arrivare l'amore di patria, l'amore di libertà.

Sebastiano Nosadin, di Venezia, in mezzo agli spasimi della morte

che il giorno poi lo falciava, chiamò il chirurgo primario al suo letto (io era quel desso) e gli raccontava com'egli si trovasse a quello stremo per causa del presidente Manin, perchè si era fatto militare per i consigli di lui; ma non è per questo, soggiunge, ch'io rimproveri del mio fato Daniele Manin; no, no: Viva Manin! Viva l'Italia!; e tutti gli altri a lui compagni di quei dolori, rispondevano in coro: Viva Manin! Viva l'Italia!

Oh benedetta Italia! tu non sei destinata a perire finchè un popolo come quel di Venezia ti serve, entusiastato ch'ei sia da quell'uomo che è pur tuttavia l'uomo del popolo; da quell'uomo che, a confusione di coloro i quali vorrebbero vederlo in collisione con noi, congiugnerà invece ai nostri tutti i suoi sforzi per mettere a compimento le parole proferite a questa tribuna da lui: resistere ad ogni costo.

Si, Dio provvegga al destino, come dicea Nicolò Tommaseo, ma noi provvediamo all'onore; mostriamo noi che, quando abbiamo accettato di sedere su queste sedie curuli, credevamo di non essere più di noi stessi, non più delle nostre famiglie, ma unicamente all'onore della patria sacrificati. Infamia a chi, con un pretesto o con l'altro, ciocchè sicuramente non fia, tentasse di abbandonare in questi estremi il suo posto! Al nostro posto noi dobbiamo se sia mestieri perire, non indegni dei nostri fratelli di Roma, i quali, non degeneri dagli antichi Quiriti, sforzarono a rispettarli il medesimo vincitore, che certo non ha dirette le armi alla vera gloria di Francia, che però voi vedrete una volta riparare il mal fatto.

Allora non ci maraviglieremo noi più come i superstiti, che sono ben sette, dal fatto che vi accennava, non altra cosa desiderino che di guarire per tornare al travaglio delle polveriere, le quali, sia caso, sia malizia, due volte in un mese incendiate, non le fanno per questo di travagliatori deserte. Allora non ci maraviglieremo noi più di vedere sollecciti i Napoletani assicurarci in questi giorni della loro costanza, quando gli scellerati austriacanti, che la Dio mercè son essi un pugno, non noi, si attentano di seminare per ogni verso calunnie a disonore di tutti, smaniosi, ch'il crederebbe? del sacrificio della lor patria o del trionfo di una causa già maledetta da Dio e dagli uomini, la causa del despotismo, che innalza, è vero, lo spaventevol suo capo, ma lo innalza infermato e moribondo.

Onore a voi, o prodi Napoletani! Onore al vostro capo illustre, ch'è ormai il veterano guerriero della italica libertà, e al quale noi, cittadini rappresentanti, dobbiamo farci sollecciti a dichiarare solennemente aver lui ben meritato della patria nostra. Onore a voi quanti siete di tutte le contrade d'Italia e quanti formate questo esercito maraviglioso; il quale, se si considera composto di gioventù bollente, intollerante di noia, se si considera esposto mai sempre agli effluvii d'una avvelenata atmosfera, se si considera che mai per patimenti si ammutina, che mai al combattere si rifiutò, ma che dura intrepido e volonteroso, ogni dì porgendo novelle prove di coraggio e di valentia, non si tarderà a proclamarlo un esercito degno di porger la mano (forse non è lontano il momento, e tu, Iddio! ci aiuterai per tanto) ai grandi eserciti dei Ma-

giari. È vero che se ne dirada le file ogni dì, ma tu concorrerai a riempirle, o prode gioventù di Venezia! tu farai vedere col fatto quanto fossero infondati i timori di coloro, che si attentano di accagionarti di viltà e di debolezza, e questa istoria della nostra patria sarà tutta una istoria di gloria e d'onore.

Altra volta, cittadini rappresentanti, voi sentirete parlarvi di civili virtù, se oggi io v'intrattenea quasi sempre di virtù militari, e vedrete quelle manifestarsi per tutto nella capitale e nelle adiacenti sue isole; a Chioggia e nelle circostanti sue terre.

Intuonerete finalmente, e io spero assai presto, un inno di grazie alla nostra Marina, la quale, infiammata da tanti esempi di ciò che ha fatto per terra e sulle lagune, ove ella stessa sempre concorse, già agogna l'istante di provarsi in un campo più vasto, già è impaziente di liberarci dalle presenti necessità.

Il *presidente*: Seguendo l'ordine del giorno, invito il relatore sulla proposta d'urgenza dei rappresentanti G. B. Tornielli e Carlo Ruffini, concernente i sostituti nella Guardia civica stazionaria, a leggere il rapporto.

Il *rappresentante Farè relatore (legge)*: La proposta dei colleghi Tornielli e Ruffini, che dovette esser tema dei nostri studii, conteneva due parti distinte:

1. Escludere assolutamente tutte le sostituzioni nel servizio ordinario della Guardia civica stazionaria, permettendo per sola eccezione che i membri della stessa famiglia si possano sostituire fra loro;

2. Riformare quella parte del Regolamento che stabilisce le pene per le mancanze al servizio ordinario.

Sulla prima proposta v'ebbe dissenso fra' membri della vostra Commissione.

Repugnavano alcuni a cambiare il sistema fondato dagli articoli 78 e 82 del Regolamento organico, che permette sotto date condizioni i sostituti, e dicevano:

1. Servire nella Guardia civica è un onore, ma è anche un peso, e i pesi pubblici non devono esser aggravati più di quanto richieggono i veri e reali bisogni della società;

2. È indifferente per la società che il servizio sia personalmente prestato da chi vi è chiamato dal turno di servizio, ovvero prestato da un altro cittadino egualmente capace di lui, egualmente meritevole della pubblica fiducia, e certo è che in faccia alla legge sono uguali tutti i cittadini regolarmente iscritti nella Guardia civica o come guardie attive, o come riserva;

3. Negare qualunque considerazione ai bisogni urgenti e speciali, in cui può trovarsi un cittadino chiamato a prestare servizio, è mettere una classe numerosissima di cittadini a molto peggior condizione di quelli compresi nella riserva, pei quali si è avuto riguardo ai loro più meno urgenti bisogni, e si è adattato il servizio alle loro circostanze speciali. L'eguaglianza di diritto sarebbe interamente distrutta;

4. Giova alla Guardia che il servizio sia prestato da chi vi occorre

volonteroso, anzichè da chi lo presterebbe suo malgrado, e ognuno vede che i sostituti servirebbero assai meglio di quei cittadini che vi sarebbero condotti cedendo soltanto ad una violenza, specialmente se nell'ammettere i sostituti si agisse con tutto il rigore, di maniera che la scelta abbia a cadere sopra individui addestrati nel maneggio dell'armi, probi e disciplinati;

5. La esclusione de' cambi colpisce la classe dei cittadini più intelligenti, le cui abitudini sono ordinariamente affatto contrarie alle militari, e i quali più spesso degli altri trovansi in condizione da non potere senza grave lor danno e senza grave danno della società, di cui trattano i più preziosi interessi, prestare il personale servizio;

6. Le sostituzioni offrono un mezzo *onorato* a moltissimi cittadini per provvedere al mantenimento di sè e della famiglia. Togliere ad essi questa fonte di *onorato guadagno*, è contrario alla umanità ed alla politica;

7. Infine la pratica ha mostrato presso le nazioni che ci hanno preceduto in questa istituzione, come vi siano nell'uomo buon numero di condizioni fisiche, famigliari e d'ordine sociale, che vogliono conceduta la sostituzione, e ciò si fa tutto giorno in quei paesi.

A ciò rispondevano gli altri membri della Commissione:

1. L'abolizione dei sostituti, ben lungi dall'introdur distinzioni fra classe e classe di cittadini, tender anzi a santificare la eguaglianza dei diritti con la eguaglianza dei doveri;

2. Alla società non essere indifferente che il servizio ordinario della Guardia civica venga prestato da questo o da quell'altro cittadino: i doveri della Guardia mobilizzata si eseguono col coraggio, con la forza fisica, con la pratica del fucile, con la speciale attitudine agli esercizi militari, e queste qualità possono ravvisarsi nel supplente come e meglio che nel supplito; ma i doveri della Guardia stazionaria si eseguono principalmente con l'autorità morale della persona, col rispetto acquistato nella vita sociale, con la riputazione della intelligenza e della saviezza, con la persuasione dell'interesse che ha ciascheduno al mantenimento dell'ordine e della tranquillità nel paese;

3. Tutti questi vantaggi non potersi ottenere se non conservando alla milizia cittadina l'essenza sua, cioè l'unione di tutte indistintamente le classi della società; e non esentandone per sistema che alcune poche;

4. La eguale ripartizione del peso essere tutt'altro che favorita dal permettere i sostituti: giacchè in questo caso alcuno soffrirebbe il disagio d'una intiera giornata, più la perdita dei relativi proventi; ed altri invece si libererebbe con un dispendio corrispondente a una minima frazione dei proventi medesimi;

5. Essere contrario alla natura umana che il servizio più volonteroso e più regolare venga prestato da chi vi si è indotto per un tenue guadagno, piuttosto che da chi vi è soggetto pel sentimento del dovere e del bisogno della patria;

6. Avere anche l'esperienza dimostrato che le maggiori irregolarità, le più frequenti trascuranze nel servizio, provengono dai supplenti, i quali non mirano al più efficace e più decoroso ottenimento dei fini della

Guardia, ma sì a guadagnarsi con la minor fatica possibile la pattuita mercede;

7. Essere impossibile, permesse le supplenze, impedire gli abusi; impossibile al capitano conoscere sul momento se il sostituto sia opportuno sì o no; impossibile vietare gli arbitrii nell'ammetterne più del bisogno;

8. I danni alla società per la mancanza d'una persona agli altri doveri che le incombono nel giorno in cui è chiamata al servizio, essere circostanze assolutamente eccezionali; esserlo molto più dopo la vostra deliberazione del 19 luglio, che tolse l'eccessivo numero di esenzioni dall'obbligo della guardia, e diminuì in conseguenza a ciaschedun milite la sua parte di peso; a queste circostanze eccezionali potersi provvedere dalla prudenza dei capitani con permessi di qualche ora, e con l'uso delle facoltà loro concesse dall'art. 132 del Regolamento, relative appunto ai permessi;

9. Le ragioni degli avversarii alla proposta esser tali che proverebbero troppo, che introdurrebbero un sistema ancora più largo del presente, che farebbero delle sostituzioni la regola ordinaria, riducendo la milizia cittadina un corpo composto di persone in gran parte mercenarie;

10. Doversi, quando ogni sistema presenta qualche inconveniente, scegliere quello che contribuisce di più al decoro della Guardia ed all'autorità morale che compete a questa istituzione popolare; e doversi, quando ogni sistema può ferire delle individualità, scegliere quello che si fonda sull'assoluta e democratica eguaglianza degli obblighi, e sulla esclusione dei privilegi; quello infine che vige come legge presso le nazioni libere, che ci hanno preceduti in questa istituzione.

Queste furono le cose principalmente discusse da una parte e dall'altra: questi i motivi pei quali tre dei vostri commissarii dissentono dalla proposta Tornielli-Ruffini, e gli altri sei vi assentirono e vi consigliano di accettarla.

Sulla seconda proposta dei due nostri colleghi, la Commissione ravisò nel sistema adottato dall'art. 151 del Regolamento organico una delle cause di quelle mancanze e di quelle irregolarità, che i capi della milizia cittadina dichiarano troppo frequenti.

Le pene pecuniarie sono troppo ineguali per le diverse condizioni economiche delle guardie; e la difficoltà incontrata e non superata per esigerle, favori l'impunità, ciò che produce sempre pessime conseguenze. Sia pur dolce la pena; ma, inflitta una volta, bisogna che sia inevitabile.

Convenne adunque la Commissione con gli autori della proposta, che le multe abbiano a farsi meno frequenti; e che l'Ufficio non abbia a seguire strade troppo lunghe per l'esazione di esse.

Convenne pure che nella punizione delle mancanze abbia ad adoperarsi la molla dell'onore, sempre potente nelle milizie, e certo potentissima nella Guardia civica.

Adottò perciò il sistema proposto dai colleghi Tornielli e Ruffini, però con qualche modificazione non essenziale, per renderlo sempre più

corrispondente allo scopo, e per assicurare alle guardie accusate di mancanze un giudizio imparziale.

A queste modificazioni i proponenti aderirono: e i loro motivi si palesano da sè enunciando il progetto di legge che proponiamo.

Solo ci sembra necessario avvertire che fu ommessa da noi come inutile la minaccia d'incorporare nella truppa di linea il colpevole della quarta mancanza. La quarta mancanza non avverrà; lo spirito della milizia cittadina ce ne assicura: ma in quel caso essa sarebbe sufficientemente punita col castigo che noi vi consigliamo, cioè con l'esposizione del nome al biasimo di tutti i cittadini.

Alle conclusioni così formulate sottoscrivono anche i tre dissenzienti dalla prima proposta, purchè però prevalga in questa prima parte la loro opinione: altrimenti la mutazione del Regolamento loro sembra troppo rigorosa.

Posto a' voti se debbasi passar subito alla discussione sul rapporto della Commissione, od abbiasi questa a differire, la prova per alzata e seduta riuscì dubbia, onde si procedette alla votazione per appello nominale; e fu adottato, con voti favorevoli 38, contrarii 57, che la discussione debba seguir subito.

Il rappresentante Chiereghin: Vengo a proporre di passare sul progetto di legge ad un motivato ordine del giorno. Il farsi sostituire nel servizio della Guardia civica indipendentemente da qualunque giusta causa, o per puro sistema di risparmiare il proprio individuo, ella è cosa biasimevole, come ad un dipresso il vedere giovanotti robusti, e forse i primi a gridare contro il poco buon volere altrui, fare ogni broglio possibile per cansare il servizio, cacciandosi nelle cancellerie, nei Consigli di disciplina, negl'interminabili stati maggiori, ove può avvenire talvolta che alcuno faccia acquisto di stellato bonetto, quando è tanto lungi dal meritare l'onore, quanto forse la stella del suo bonetto è distante da quelle del firmamento. Ma altra cosa è l'abitudine di mancare al servizio della Guardia civica ed altra il mancarvi rarissime volte, per giuste cause, per l'adempimento forse di altro non meno importante dovere, per cui non potrebbe esservi sostituzione.

Comunque però si pensi, tutti accorderanno che la questione merita di venire sciolta con matura ponderazione, e che sia meglio attendere il risultato degli studii della Commissione incaricata di riformare il Regolamento. Perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« Visto che il Regolamento organico della Guardia civica fissa la massima che nessuno possa farsi rappresentare nell'onorevole incarico di Guardia civica, non facendo eccezioni che per casi urgenti e speciali;

« Visto che anche in questi casi la legge provvede a che la sostituzione non cada sopra alcuno di quelli già ritenuti indegni di appartenere al corpo della Guardia civica, non permettendo le sostituzioni che fra guardie dello stesso battaglione o mediante le guardie comprese nella riserva;

« Considerando che, ove la legge venga esattamente osservata, non è manifestata la possibilità d'inconvenienti tali che rendano così urgente

il provvedere con nuove leggi, da non potersi nemmeno attendere il risultato degli studii della Commissione speciale, incaricata di riformare il Regolamento organico, massime trattandosi di questioni difficili che offrirono tema di lunghe discussioni alle Assemblee delle più incivilite nazioni;

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno. »

Il *rappresentante Tommasco (legge)*: Non si tratta, o cittadini, d'assumere obblighi nuovi, ma d'adempire degnamente i già contratti, e non adempiti da molti sin qui; trattasi di sapere se vogliate o no Guardia civica nella città. Mandare mille uomini di lei al disagio della vita militare (che quanto al pericolo ripeto il già detto dietro affermazione espressa della Commissione, cioè che i civici mobili saranno, come si conviene, al possibile risparmiati), mandare mille cittadini al disagio della vita militare, e non chiedere che tutti i restanti sostengano almeno le incomodità dell'interno servizio, sarebbe atto d'ingiustizia e di crudeltà; sarebbe un aggravare i pesi, già gravi tanto, di quelle tra le guardie che nel comune languore, con generosa ostinatezza e degna della pubblica gratitudine, perseverarono nell'adempimento dei dover loro e per sé e per tutti i mancanti. Annunziare alla Civica gli esenti finora, ed ammettere i cambi, egli è un rendere i cambi stessi inetti al servizio per la frequenza di quello, e per la stanchezza che ne segue; ovvero un far quasi di forza entrare fra' cambi persone non meno inesperte di coloro a' quali l'inesperienza è la più tollerabile delle scuse. E se i cittadini d'agiate famiglie credonsi avviliti dal mettersi in fila con uomini mercenarii, io reputo essere assai peggiore l'oltraggio che viene al povero dal tentarlo a fare pagato quell'opera ch'è saprebbe degnamente prestare gratuita. La dignità morale è che forma della Civica il nerbo e la vita: levata quella, la Civica è da meno che la soldatesca, perchè le manca e il vigore della rigida disciplina, e il vantaggio delle consolidate abitudini. Il popolo non può stimare nè l'assente che paga per risparmiarsi un disagio onorato, nè il presente che compie opera d'uomo libero come opera servile. L'uguaglianza degli incomodi, la familiar convivenza, il rispetto che il ricco dimostra al povero dimostrandosi pronto a difenderlo da' pericoli e dalle ingiustizie; in questo consiste la moralità della Civica e la potenza. E del mutuamente difendersi può venire urgente il bisogno; e giova che il cittadino agiato abbia in tali momenti l'armi pronte; e quand'anco non ne sappia degnamente far uso, giova che faccia corpo co' pari suoi e co' men benestanti, che acquisti forza dal numero, e non abbandoni le case proprie alla custodia di mani venali. Quel tanto che occorre ai movimenti di milite civico, presto è appreso. Gl'impotenti ne sono già esclusi; alle impossibilità fatto luogo; e ciò basta perchè non diventi draconica la legge temuta. Ma le eccezioni legittime non si hanno a confondere con le esenzioni frodolente; nè i privilegiati superare in numero i soggetti alla legge. Ammettere i cambi, scontenterebbe tutti i civici mobili, e tutti i civici zelanti, e tutto il popolo, il quale anco i cambi de' mobili riprova, sebbene legittimato da giuste ragioni: abolire i cambi scontenterà i po-

chi oggi inerti, che acquisteranno domani prontezza dall'esempio e dalla fiducia che avrete mostrata in essi; scontenterebbe que' cambi che del vegliare a prezzo vivevano come i *probi viri* sotto l'Austria del dormire a prezzo. A questo provveggasi in qualche forma; ma per riguardo di pochi, e per tale riguardo, il fiore di città libera non si disonori. Nessuno dirà certamente: egli è tardi sanare le piaghe di questa ch'è tanta e si vitale parte della patria nostra. Far cosa debita ed onorata non è mai tardi. E codesta sciagurata risposta delle cose tarde o premature condusse appunto Venezia alle strette in cui la veggiamo. Afferriamo anzi il pericolo come occasione e argomento d'uscir del pericolo. Il pericolo è anch'esso una voce di Dio. Non disperiamo de' nostri destini: non suggelliamo con suggello d'infamia le fronti de' concittadini nostri, gridandoli, senza pure attendere lor risposta, gridandoli deliberati, piuttosto ch'essere guardie civiche, a lasciar perire e disonorare la patria. Al decreto di resistere ad ogni costo, nessuno appose la clausola: fuorchè d'essere guardia cittadina. — Ma chi non l'appose allora, adesso l'apponga, e stampi sotto a tale commento il suo nome. Non fu' io che consigliai quel decreto, io che non in carta o in metallo, l'avevo scritto nel cuore. Ma non sarò io che consiglierò a rinnezarlo. A me stesso io amo piuttosto imporre sacrificii, che ad altrui; e n'ho dato saggio. Ma quando si tratta di portare nel supremo cimento una legge di disuguaglianza, d'ingratitude, di diffidenza contro i vostri proprii concittadini; allora se taluno di voi la volesse a ogni costo: usciamo di questa sola, io direi: andate a scriverla in luogo dove non vi perseguano i rimproveri della città, gli scherni del nemico, e le tremende memorie degli avi vostri.

Il *rappresentante Varè*: Debbo osservare, come relatore della Commissione, che il rappresentante Chiereghin ha proposto un ordine del giorno quando la presidenza aveva aperta la discussione generale su tutta la legge, la quale comprende due punti distinti. Egli ha motivato il suo ordine del giorno con due considerando, che, a quanto pare, si riferiscono solamente ad uno di questi due punti, come ad un solo si riferiscono anche le sue parole dette a questa tribuna, egualmente che quelle pronunciate in risposta dal rappresentante Tommaseo.

Domanderei quindi al rappresentante Chiereghin che lasciasse la trattazione del suo ordine del giorno a quando sarà aperta la discussione sulla prima parte della proposta della legge, mentre ora si tratta di discutere sulla proposta in generale, e quindi altrimenti potrebbesi pregiudicare la seconda parte della proposta medesima.

Il *rappresentante Chiereghin*: Ciò che disse il rappresentante Varè è più vero in apparenza che in sostanza. Proponendo io l'ordine del giorno sulla prima parte della legge, che proibisce le sostituzioni, proponeva di conseguenza l'ordine del giorno sopra tutta la legge, perchè le maggiori pene, che i rappresentanti Torrielli e Ruffini proponevano, erano una conseguenza della convinzione che avevano di fare una legge più rigorosa; chè più dura è la legge e più si studia ai mezzi di deluderla. Io quindi, rigettando la legge più severa che proibiva la sostituzione, veniva per conseguenza a rigettarne anche le pene.

Il rappresentante Farè: Sono due parti distinte.

Il rappresentante Chiereghin: Io ritengo così; se altri ritiene diversamente, crederà che io abbia proposto l'ordine del giorno sulla prima parte soltanto, ma per questo non sarà minore la mia convinzione d'aver proposto l'ordine del giorno sovra tutta la legge.

Il rappresentante B. Benvenuti: Senza entrare nella insorta questione di ordine, parmi che il precipuo esame debba cadere sulle sostituzioni nel servizio della Guardia civica; e quindi io credo opportuno, seguendo l'idea del rappresentante Chiereghin, di limitarmi a questo esame perchè da esso dipende in gran parte anche la decisione da prendersi sull'altro punto della proposta. Io che ho formato parte della minoranza, come pure i miei due colleghi, non abbiamo già inteso di dire che sia libero a chiunque di sottrarsi al servizio della Guardia civica: abbiamo anzi inteso che tutti indistintamente debbano essere obbligati a prestare quest'onorevole servizio; abbiamo detto che si debba ampliare, per quanto è possibile, il numero de' chiamati a prestarlo; al che già servono le misure prese colla legge anteriore. Non abbiamo già inteso che sia libero a chiunque di farsi sostituire, solo perchè non ha voglia di servire; ma abbiamo inteso di dire soltanto che non è giusto nè equo che uno sia obbligato a prestare personalmente il servizio, quando, siccome dice il Regolamento, abbia urgenti e speciali motivi per sostituire un altro in sua vece. Questa è la vera questione: non conviene estenderla, non convien mutarla, perchè altrimenti le si attribuisce un carattere di odiosità, ch'essa non può avere; e i sostenitori della nostra opinione non appariscono più uomini leali ed amici del loro paese, ma tristi cittadini, che mirano allo scioglimento della Guardia civica. Noi diciamo: si confermi l'obbligo al cittadino di servire personalmente, ma questo obbligo non sia imposto in modo tirannico al cittadino, a cui il prestarlo riesce sommamente gravoso, e in tal caso gli si accordi quella facoltà, che accordano tutte le altre legislazioni, cioè di farsi sostituire. La minoranza della Commissione ha ritenuto, e fermamente ritiene, che l'escludere in qualunque caso, cioè anche in caso di grave e reale bisogno, la sostituzione, sia cosa ingiusta, cosa dannosa, cosa impolitica.

Il servire nella Guardia civica, come fu detto nel rapporto della Commissione, è un onore, ma, è d'uopo confessarlo, è anche un peso. Convien quindi guardare che il peso non ischiacci, dirò così, l'onore; cioè che la gravità del peso non faccia dimenticare ad alcuni cittadini l'onore dell'incarico ad essi affidato; conviene che questo peso, al pari di tutti gli altri pesi pubblici, sia egualmente ripartito, secondo le norme della distributiva giustizia. Ora, se si ammette l'assoluta esclusione dei cambi, la giustizia è tolta, è tolta la eguaglianza di diritto, su cui devono essere appoggiate tutte le leggi. Lo provo. Il Regolamento ha distinto in due grandi classi i cittadini. Nella 1.^a comprende i giornalieri, cioè quelli che vivono del lavoro delle loro mani di giorno in giorno. Nella 2.^a ha compreso indistintamente tutti gli altri. Si è certamente riflettuto che i cittadini compresi nella prima categoria, in forza delle loro abitudini, sono, generalmente parlando, più atti al servizio militare che

gli altri; ma si è presa in considerazione la particolare loro condizione. Si disse: se i giornalieri venissero assoggettati indistintamente in qualunque giornata al servizio, il peso sarebbe troppo grave; dunque non servirebbero se non che nei giorni festivi. Io non disapprovo, anzi approvo moltissimo il provvedimento.

Ma domando: che cosa si è fatto per gli altri? Si disse: tutti indistintamente devono servire. E perchè non si sono, rispetto a questi cittadini, prese in considerazione le circostanze economiche, le circostanze domestiche, quelle di professione, che sono pure importantissime? Dov'è la eguaglianza di diritto, se per gli uni si ha riguardo alle condizioni peculiari, mentre non si vuole avere nessun riguardo a quelle degli altri? Per stabilire una vera eguaglianza di diritto, è d'uopo mettere tutti alla stessa condizione: è d'uopo, cioè, far sì che il peso riesca, non per alcuni soltanto, ma per tutti il meno gravoso possibile.

Io non pretendo già che si abbiano a prendere a calcolo le circostanze proprie d'ogni individuo per stabilire delle norme fisse e generali sulle esenzioni, ciò che sarebbe impossibile. Ma dico che i giornalieri non devono godere di un assoluto e generale privilegio, e che qualche cosa conviene pur accordare anche agli altri cittadini, quando, per ragioni urgenti e speciali, la prestazione del servizio in un dato giorno riuscirebbe ad essi sommamente gravoso. A ciò ha provveduto il Regolamento, ordinando che le sostituzioni possano esser permesse soltanto nel caso di veri e reali bisogni. In questo modo si ristabilisce almeno in gran parte l'eguaglianza di diritto, la quale sarebbe altrimenti violata; in questo modo si salva la vera giustizia.

Dico poi che la proposta della maggioranza è anche dannosa: dannosa per la società, considerata in generale, dannosa per la stessa Guardia civica.

Non conviene considerare le professioni soltanto dal lato dell'utile, che recano a chi le esercita; conviene considerarle dal lato del vantaggio che recano alla società. Distrarre un medico dal letto dell'ammalato, un infermiere dallo spedale, un giudice dall'esercizio delle sue funzioni, a costo che un accusato prolunghi le agonie della prigione, è danno gravissimo per tutta la società. Questo danno potrebbe tollerarsi, se fosse necessario, ma dov'è la necessità? Come si vuol sostenere che sia necessario per la società che il servizio sia prestato da Tizio anzichè da Caio, mentre Caio è iscritto egualmente nei ruoli della Guardia civica? E con questa iscrizione è giudicato egualmente capace di prestare il servizio? Molti inconvenienti si accennano, derivanti dalle sostituzioni nel servizio della Guardia civica. Io li credo in gran parte esagerati, e, se ci sono, non dipendono dalla legge, ma dall'abuso, che abbiamo diritto e dover di evitare.

Se bene si consideri, o signori, tutta quest'avversione pei cambi, conviene confessarlo francamente, dipende dalla ripugnanza, che hanno alcuni, di trovarsi al contatto con persone della bassa classe del popolo. Voi sentirete dire generalmente: non c'è ragione che noi serviamo quando ci sono degli uomini pezzenti, degli uomini che bestemmiano e, si dice anche, degli uomini che ci rubano.

Io dico che questo è un abuso; io dico che coloro, che la legge ammette come sostituti, sono quei medesimi che la legge chiama a servire per loro conto proprio. Io domando: se quelli, che servono nella Guardia civica nei giorni di festa, e servono per sè stessi, sono uomini d'onore, come diventano da un giorno all'altro uomini disonorati solo perchè servono in luogo di un altro? (*Applausi fragorosi.*)

Io dico inoltre, o signori, che questo provvedimento è impolitico.

È impolitico, perchè voi spargete il mal umore in molte famiglie, le quali dovete considerare che son quelle, i cui membri, per le loro ordinarie abitudini, sono meno disposti alle fatiche ch' esige il militare servizio. E queste famiglie son quelle che diedero continue prove di vera devozione alla causa patria, famiglie che fecero numerosi e immensi sacrificii, senza i quali la resistenza non sarebbe stata possibile. Io dico poi impolitico anche rispetto alle famiglie di quelli che servono come sostituti. Nelle circostanze attuali, molti sono quelli che mancano del necessario per vivere, e trovano il loro sostentamento in modo ch' io chiamo onorato, prestando nella Guardia civica il servizio per gli altri, i quali prestano in altra maniera un servizio utile alla società.

Molti gridano contro i mercenarii; ma io non so per qual ragione si abbia ad avere tutta questa avversione. Io trovo che i sostituti percepiscono un salario, solo perchè hanno diritto di vivere, e perchè non possono vivere in altra maniera. Io non so vedere nessuna differenza fra uno del popolo che volentieri, richiesto, si offre di prestare il servizio per un salario, per una mercede, con cui mantiene la propria famiglia, ed i funzionarii pubblici, che esigono un soldo molto più generoso per servire lo stato. (*Applausi.*)

Prima di finire, tollerate ch' io risponda ad una obbiezione. Si è dato dai proponenti un grandissimo peso alla legge francese; si è detto che la legge francese proibisce anch' essa le sostituzioni meno solo nei casi, nei quali le ammette anche la proposta.

Io intanto osservo, prima di tutto, che questa è la disposizione della legge, ma che tale disposizione di legge non è rispettata in Francia. Uno dei tre membri della minoranza della Commissione, il quale ha soggiornato lungo tempo a Parigi, mi assicurò che la pratica non corrisponde per nulla alla legge. Ho creduto mio dovere d'interrogare alcuni cittadini francesi, che sono qui; e dichiaro con tutta lealtà che, non appena io parlai dei cambi proibiti in Francia, m'interruppero dicendo: questa è la legge, ma chi bada alla legge?

La pratica, o signori, si ribella da per tutto alle disposizioni rigorose e tiranniche, alle disposizioni che lottano con le abitudini, con le esigenze della vita privata; e quando in Francia si bada alla legge sui cambi; in Francia ove gli uomini sono da tanti anni avvezzi a servire nella guardia; convien dire che troveremo molto maggiori e forse insormontabili difficoltà in un paese, nel quale non ci sono abitudini militari.

Aggiungerò un'altra osservazione.

La legge francese dispone così, è vero; ma avete esaminato tutta la legge francese?

La legge francese adotta un sistema di organizzazione affatto diverso da quello che voi avete introdotto, e col sistema di organizzazione francese può in qualche maniera essere compatibile il principio della esclusione dei cambi. Voi avete stabilita una distinzione fra la Guardia attiva e la riserva, e in questa avete compresi soltanto quegli individui, che sono ascritti nel novero dei giornalieri. La legge francese ha anche essa distinto la Guardia attiva dalla riserva; ma parti da un principio assai più ragionevole, assai più giusto. Non ha già detto che nella Guardia attiva entrano, come diceste voi, tutti, indistintamente, i cittadini, meno alcuni pochi tassativamente eccepiti; ma ha detto che vi sono ammessi soltanto quei cittadini, i quali dietro una decisione, dietro un giudizio proferito da un apposito *giuri*, sono dichiarati capaci di prestare l'abituale servizio.

Sono compresi poi nella riserva, non i giornalieri soltanto, come avete fatto voi, ma tutti indistintamente quei cittadini, giornalieri o non giornalieri, pei quali, a decisione pure di un *giuri*, il servizio della Guardia nazionale riuscirebbe molto oneroso.

Applicate alla vostra Guardia questo principio, se volete ammettere il primo, cioè l'assoluta esclusione dei sostituti. Se voi adotterete il sistema francese di organizzazione, vedrete, o signori, che non saranno molti i cambi, perchè non vi troverete nella necessità di ordinare ad un padre di famiglia, che ha un solo misero negozio da cui ritira il suo sostentamento, di chiuderlo per servire nella Guardia civica; il *giuri* dichiarerà: è troppo oneroso il servizio per questo capo di famiglia, e quindi passi nella riserva; ciò che vuol dire, per la legge francese, sia chiamato a servire soltanto in circostanze straordinarie. Il *giuri* vi risponderà lo stesso per i medici, che sono destinati a compiere un grande ufficio nella società, quello cioè di conservare la salute ai cittadini e darvi così individui capaci di portare le armi. Vi darà la stessa risposta per tanti e tanti altri cittadini, che voi comprendete nella Guardia civica solo perchè non sono giornalieri.

Si dice: v'ha il rimedio delle dispense. Ma in questo modo schiudete l'adito agli arbitrii, ed arbitrii molto maggiori di quelli dei cambi, i quali hanno almeno un freno nella legge. Col pretesto delle dispense, si ripeteranno gli arbitrii e gli abusi sino ad ora commessi, e con danno maggiore della società e della Guardia civica, perchè, quando io posso sostituire un altro, la guardia nulla perde, mentre ha un altro cittadino che serve per me; laddove, nel caso di dispensa, perduto quel cittadino cui la dispensa si accorda, un altro dovrà fare senza nemmeno un compenso il servizio per lui, ciò che è contrario alla giustizia.

D'accordo col rappresentante Chiereghin, convengo nella di lui proposta dell'ordine del giorno, il quale nella sostanza corrisponde a quello che la minoranza avea formulato. Credo che il Regolamento provveda a sufficienza, credo però che sia stato male osservato, e che sia debito dell'Assemblea richiamare il potere esecutivo a provvedere, affinchè gli abusi non si rinnovino. Ma la esistenza degli abusi non giustifica la esclusione dei cambi, e sarebbe estremamente pericoloso, dirò anzi non

conveniente alla dignità di un'Assemblea legislativa, il sanzionare, solo perchè accaddero degli abusi, quella che è per me una vera ingiustizia. (*Applausi prolungati*).

Il rappresentante C. Ruffini (*legge*): Quando io sento parlare in favore delle sostituzioni nel servizio civico, non posso a meno di farmene l'oppositore, e quantunque abbia divise le opinioni col collega Tornielli, ed egli dettagliate assai le esposse da questa tribuna, nullameno mi resta qualche cosa a soggiungere.

A coloro a' quali piacciono le sostituzioni, io vorrei domandare se sappiano per qual modo giunga la milizia cittadina al suo vero scopo. Imperciocchè il dirmi, come dicono taluni, che, dopo 32 anni di pace e in niuna maniera di esercizio militare ammaestrati, non possiamo disimpegnare lodevolmente colla persona alle fazioni della guardia alle quali facciamo invece disimpegnare da un sostituto, sarebbe lo stesso che dirmi che codesti non vogliono la milizia cittadina, perchè non vogliono ammaestrarsi nel maneggio delle armi, che sarebbe il vero ed unico mezzo per avere tal genere di milizia e per raggiungere il suo scopo.

Vorrei ancora ch'essi si trovassero per 24 ore in un appostamento, dove per la più parte v'avessero sostituti, come avviene sovente; vorrei, dico, che venissero a comune con questi, e mi significassero il loro contentamento per quei parlari non onesti, per quei modi inurbani, per quelle vesti indecenti, per quelle mani non sempre disposte a giovarsi del proprio. Ma qui io sento che si scagliano contro ai capitani, e dicono non doversi ricevere da essi di codesti sostituti. Sarebbe ottimo il riparo per chi non vi vedesse attraverso! Penserebbero costoro che il gallone del capitano fosse un segno di servitù verso le guardie. Fra il semplice ed il generale di civica milizia non vi ha una linea che segni differenza di diritti, ma vi hanno gradi che segnano differenze di doveri. Alla guardia si compete la fazione di sentinella, di pattuglia, di linea, al graduato la responsabilità di queste fazioni. E come, chieggo io, potrà il graduato tenersi responsabile dell'opera di persone che non conosce?

Voi, signori, sostenitori delle sostituzioni, perchè non vi accollate la nostra responsabilità, chè a noi pure non tocca far sentinella o pattuglia! Se a voi avvenisse, come avvenne, che, essendovi affidata la custodia di una pubblica cassa, vi sapeste essere guardata da 9 sostituti in undici guardie, non vi sareste tenuti forse obbligati a far perpetua pattuglia intorno a quel posto fino al cambio di quella guardia? Se, essendovi affidata la custodia di una polveriera, vi sapeste ch'essa è guardata da sostituti ubbriacatisi col prezzo delle vostre sostituzioni, non vi sareste tenuti in debito di simile sorveglianza? Se, essendovi affidata una pubblica cassa, vi sapeste non essere stata cambiata la guardia, avendo il capitano nelle sue mani il prezzo delle vostre sostituzioni, non vi sareste trovati in dovere di far sentinella e sgravarne i vostri compagni?

Ma voi mi mandate dal capitano. Di grazia, allorchè vi fu ingiunto il servizio, non rispondeste coi quattrini anzichè colla persona, inten-

dendo che il capitano vi procuri la sostituzione? e il capitano è forse obbligato a servirvi, e per codesto a conoscere i sostituti quanti e dove sono, per averli a' suoi cenni per voi?

Ma, signori, ditemi, mettendo insieme il prezzo delle vostre sostituzioni, non si potrebbe, parlo colla vostra lingua, non si potrebbe, assoldare un corpo e sollevare di questo peso i cittadini? Non sono questi i vostri pensieri, o sono forse peggiori? Non toglieste colle vostre sostituzioni tante braccia al cannone, al fucile, reclamate dal bisogno della difesa? non nodriste tanti vizii?

Che se mi soggiungeste che non tutti i sostituti sono inurbani, indecenti e non onesti, e che voi intendete di beneficiare cotali coll'offrire il prezzo di una sostituzione, vi chiederò perchè non siate capaci di beneficiare l'individuo senza defraudare la patria dell'opera vostra!

Cessi una volta questa peste delle sostituzioni pecuniarie, ed impari ciascuno, che non è cittadino chi non ha patria, che non ha patria chi non l'acquista a prezzo del sacrificio! Che se per l'esterno servizio abbiamo adottate le sostituzioni, sappiano coloro che ne menan rumore che, nell'adottarle, noi, che pensiamo liberamente, abbiamo sacrificate le nostre convinzioni al bene del paese, che crederemmo pregiudicato nell'ammetterle per l'interno.

Se della presente libertà noi non proviamo che il peso, rammentiamoci sempre che il sacrificio è unico mezzo a goder libertà, e mostriamo ora, che più importa mostrarlo, che sappiamo sacrificare perchè vogliamo esser liberi.

Il *rappresentante Tommaseo*: Alle ingegnose osservazioni del collega Benvenuti risponderò brevemente. Quando gli si concede che in caso, com'egli diceva, di urgente, di grave, di reale bisogno, la guardia civica sia dispensata dal suo servizio, ogni obbiezione viene a cadere da sè.

La giustizia, ch'egli chiama distributiva, ed alla quale certo bisogna por mente, per prima norma c'insegna che sopra tutti egualmente debbono cadere le pene così come i premi, i pesi così come i vantaggi. Ora, se de' non molti civici mille abbiamo mandato, dei più eletti, dinanzi, se non a pericolo prossimo, certo a più grave disagio; io non veggo con quale giustizia si possa imporre a' pochi rimanenti un peso ancora più grave. Io non veggo come la giustizia sia lesa se ad un numero triplice di quello che erano i civici di una volta, sia distribuito quel peso, il quale ingiustamente pesava finora su pochi; della quale ingiustizia nè il Benvenuti nè altri si erano pubblicamente doluti.

Si è parlato di quegli artieri, o altri cittadini ai quali il chiudere il negozio, od altrimenti distoglierli dalle loro occupazioni e abitudini, porta danno. Ma se a questi s'impone la paga del cambio, ognuno vede che il danno riesce in molti casi maggiore.

Quanto alle professioni delle quali, e la società in generale, e le condizioni nostre presenti più urgentemente abbisognano; ognuno vede che tali professioni sono di necessità dispensate dal servizio della Civica. Certamente a nessun medico, il quale presta il suo servizio ai feriti; a

nessun archibugiare; a nessun fornaio, della cui opera si ha bisogno urgente; a nessuno di questi sarà imposto di andar a servire nella guardia.

Vengo alla questione morale, intorno alla quale il precedente oratore si lasciò sfuggire alcune parole, che non mi paiono del tutto proprie. Egli chiama *bassa classe* quella del popolo. Cotesta parola non vorrei aver sentito pronunciare in quest'Assemblea. In popolo libero non c'è classe bassa; nè certamente nel mio discorso, nè nell'opinione di alcuno di quelli che consentono meco, era fatta distinzione dall'uomo di onore della domenica all'uomo d'onore del lunedì.

Il mal umore, che il precedente oratore teme provenga dai nuovi rigori (se rigori possono chiamarsi le norme che tendono a meglio adempiere una legge già fatta) il mal umore non è tanto da temersi come il precedente oratore vorrebbe, perchè, se si tratta solamente (ed a ciò riducesi il suo argomento) di coloro che temono d'un poco di fatica di più, questi certamente non oseranno, dinanzi a una città circondata da tanti pericoli, dinanzi a una città che ha già fatti tanti sacrifici, essi che ne hanno già fatti tanti, non oseranno negare questo ultimo sacrificio ad una patria sconsolata.

La similitudine che il precedente oratore poneva tra l'onoratezza del servire per cambio, e l'onorevolezza de' pubblici impiegati, io non credo che per l'appunto abbia luogo. Io non so se nelle malattie, o nelle qualunque siasi indisposizioni di un presidente di tribunale o di un professore, si potrebbe convenientemente chiamargli tutto ad un tratto per cambio un uomo il quale altro fine non avesse a tale ufficio se non che il solletico della mercede. Questa similitudine, appunto, mette in chiaro l'inconvenienza della contraria proposta.

Quanto all'esempio, che il precedente oratore ci reca dell'uso francese, io dirò schiettamente che certo, in tempo ordinario, anche in Francia la Guardia civica scade da quella vigilanza, la quale è tanto onorevole agli uomini liberi. Ma se il pericolo sopraggiunge, allora tutti si ricordano di essere guardie civiche e militi, di essere nati soldati. Nè certamente l'esempio dei Francesi si può rammentare tra noi se non per rimprovero.

Del resto, le rimanenti obiezioni (e credo di avere a tutte risposto) le rimanenti obiezioni, che erano nel discorso del precedente oratore, vengono sciolte da una considerazione sommaria. Se un qualche inconveniente nella legge che ora si fa, temporanea, potesse incontrarsi, sarà dalla legge stabile, che si va maturando, rimediato. Ma in questo momento, che il pericolo è urgente, in questo momento che l'Assemblea ha ben a tempo riconosciuta l'urgenza della legge che si propone, io non credo convenga abbandonarsi a condiscendenze e mollezze, dopo diciotto mesi di condiscendenze e mollezze che ci hanno perduti.

Finalmente mi farò lecito, con la riverenza ed affezione che è debita ad un uomo di tale ingegno quale è il Benvenuti, ad un nostro collega, mi farò lecito notare essergli fuggita da ultimo una parola, che è forse non troppo riverente alla nostra Assemblea. Egli ha detto la

legge non solamente essere ingiusta, ma contraria alla dignità di questo consesso. Io non credo che ad un rappresentante sia lecito innanzi alla decisione dell'Assemblea prevenirne con parole così severe il giudizio. Il precedente oratore per ispaventare voi, o rappresentanti, dal sancire questa legge, ha detto che nel caso nostro il peso del servizio schiaccerebbe l'onore. Io rispondo che sarebbe un onore molto piccolo quello che si lasciasse schiacciare da peso tale; io credo, al contrario, che l'onore del peso lo farebbe più leggiero, anzi soave, ad uomini liberi.

Il rappresentante B. Benvenuti: Tenendo dietro alle varie osservazioni dell'onorevole Tommaseo, si capisce che alla fin fine, o sotto il nome di cambii o sotto quello di dispense, in una forma o nell'altra, è forza in molti casi derogare alla legge, che si vuole ora sancire. Egli stesso vi dice: *volete che chiami i medici, se debbono servire gli spedali?* Ma non chiamandoli voi commettete un abuso, voi violate la legge. Egli trova che per alcuni bottegai sarebbe assai gravoso mettere un cambio; ma è ella questa una buona ragione per vietar loro ogni sostituzione? Sarebbe assai più logico e giusto esentarli affatto da ogni servizio.

In somma, come ho detto poc' anzi, si andrebbe da un abuso in un altro, e si aprirebbe la via ad ogni maniera d'arbitrii. Meglio è stare alla legge che abbiamo, la quale provvede a sufficienza. Basta solo che sia rispettata, basta che venga eseguita.

Mi si rimprovera di aver detto che l'Assemblea commetterebbe un atto contrario alla sua dignità. Ma si accorderà certamente che quando un uomo dice: *ciò che vorreste fare sarebbe, per mio avviso, ingiusto*, viene necessariamente a dire: facendolo, voi fareste un atto non degno di voi, da cui tutti aspettan giustizia. Se la espressione dispiace, io ben volentieri la ritiro; ma confessiamo che tutti noi, quando sosteniamo che una proposizione è ingiusta, vogliamo dire, per chi sa intendere, che fa un assai triste ufficio colui, il quale l'adotta. In questo senso soltanto dichiarai che l'Assemblea comprometterebbe la sua dignità.

Il rappresentante Tommaseo mi ha rimarcata la espressione, da me adoperata, di *basse classi*. Credo che siasi inteso dall'Assemblea aver io introdotto queste parole piuttosto per combatterle che per sostenerle. Ho detto che molti ammettono di fatto queste distinzioni sociali. Vi sono molti, che si vantano purissimi democratici, ma non mantengono il loro principio nelle caserme; e quando ci veggono della gente mal vestita, gridano, e fanno la distinzione delle *basse classi*. Io la fo con le parole, essi coi fatti.

Il rappresentante Tommaseo osserva che, ammettendo le sostituzioni, si verrebbe ad offendere quella, che ho chiamata *giustizia distributiva*, perchè, dice, *mentre alcuni nostri fratelli si sono mobilizzati, tutti devono servire, altrimenti si aumenta il peso di chi rimane*. Io sono in ciò perfettamente d'accordo con lui. Egli deve ricordarsi le parole, con cui io ho cominciato il mio discorso. Ho detto e ripeto che ciò nulla ha che fare con la nostra quistione. Siamo tutti e due d'accordo, che conviene aumentare, per quanto è possibile, il numero delle guardie ci-

viche. Ma a ciò servono le altre misure da voi adottate, serve la nuova iscrizione da voi ordinata nei ruoli della Guardia civica.

La quistione dei cambi non ci entra. Essa non dà un uomo nè di più, nè di meno per la Guardia civica. Quando sono chiamato al servizio, o ci vado io, o ci va un altro in mia vece. Il resto della Guardia non soffre alcun peso, e nessuno è tenuto per la mia mancanza ad un maggiore o più grave servizio.

Quanto poi alle varie dimande, fatte dal rappresentante Ruffini, io non ho che a dargli una sola risposta.

I sostituti, secondo la legge che io vorrei conservare, sono tratti tutti dalla Guardia civica. Quando dunque voi tacciate questi sostituti in genere di tutte le macchie che avete esposto, quando dite che le guardie civiche attive si rifiutano per buone ragioni di venire in unione ad essi, dite in ultima analisi *che tutti* i sostituti sono indegni di appartenere alla Guardia civica. Allora, signori, bandite quasi tutta la riserva, allora sancite con decreto la distinzione tra basso popolo e popolo colto.

Io vi dico: come voi vi fidate di loro la domenica, così vi dovete fidare anche negli altri giorni della settimana; dico anzi che voi vi dovete fidare di più nel corso della settimana, perchè nei giorni festivi tutto il servizio, od almeno la maggior parte, dev'esser fatto dalla sola riserva, mentre negli altri giorni i sostituti appartenenti alla riserva servono in unione a guardie civiche attive. Il pericolo dei mali da voi temuti, è quindi molto minore nel caso delle sostituzioni, ed esse offrono il grande vantaggio che, mettendo i sostituti a contatto delle guardie attive, cioè di cittadini colti e disciplinati, si migliorano anch'essi, e sono quasi costretti a prestare un migliore servizio di quello che presterebbero uniti a compagni affatto simili a loro.

Aggiungerò che, per prevenire i temuti inconvenienti, vi è un *rimedio* nel Regolamento, che credo abbastanza esplicito. Se non lo fosse, vi si dovrebbe provvedere.

L'articolo del Regolamento non dice già che si debba accettare qualunque sostituto, che venga offerto, sol che appartenga alla Guardia civica; dice che ci vuole l'approvazione del capitano.

Il capitano sul quale pesa, come si disse, tanta responsabilità, ha anche quella di fare una buona scelta dei sostituti, perchè la cattiva scelta genera indignazione e mal umore in tutta la sua compagnia.

Credo che la mancanza finora sia stata dei capitani; credo che vi sieno stati degli abusi nei sergenti maggiori; ma toglieteli questi abusi, cercate che i sergenti maggiori ed i capitani facciano il debito loro, rigettando i sostituti che disonorerebbero le compagnie, ed accettando quelli che le onorano. Forse anzi, se venissero adottate alcune acconce misure, se, per esempio, si dicesse che non potrà essere accettato per sostituto chi abbia commesso una qualsivoglia mancanza nel servizio; voi trovereste la massima docilità e disciplinatezza nei cittadini, che ordinariamente si prestano come sostituti, perchè il loro stesso interesse li consiglierebbe a servire convenientemente per non essere poi in altri casi rigettati.

E credetelo, o signori, i sostituti non accettati alla cieca vi serviranno assai meglio dell'uomo di 54 anni, del quale da un momento all'altro volete formare un guerriero.

La discussione sul progetto di legge in generale è chiusa.

Il presidente: Si passerà ora alla discussione dei singoli articoli, mentre l'ordine del giorno non può essere votato prima che incominci la discussione sugli articoli.

Il rappresentante Farè: Io combatterei l'ordine del giorno, ma non posso ammettere, come disse il presidente, che l'ordine del giorno non possa andare tosto ai voti.

Io voterò per il no, ma credo che l'ordine del giorno debba essere messo ai voti prima di entrare nella discussione degli articoli della legge, mentre l'articolo 33 del nostro Regolamento appoggia questa mia opinione.

Mi pare poi che sia chiaro che, se l'Assemblea vuole entrare nella discussione, nella votazione dei singoli articoli, voterà contro l'ordine del giorno, e se vuole invece voterà a favore della stessa. Si guadagna così sulla regolarità e sul tempo.

Il presidente: Io credo che ciò valga quando si tratta di una proposta nuova; ma ritengo che qui, trattandosi di una proposta sulla quale fu già nominata una Commissione, che ha anche fatto il suo rapporto, la votazione dell'ordine del giorno non dovrebbe seguire che all'atto di votare sul primo articolo. Ora domando se vi è nessuno che voglia parlare sul modo, con cui è formulato l'ordine del giorno proposto dal rappresentante Chiereghin.

Il rappresentante Chiereghin: Vorrei far osservare soltanto, che io, col mio ordine del giorno, non tranco la questione, ma l'aggiorno al momento in cui la Commissione, creata per fare il nuovo Regolamento per la Guardia civica, produrrà il suo rapporto.

Il presidente: Questo risulta dal contesto del di lei ordine del giorno.

Il rappresentante Tommaseo: Prima che si passi ai suffragi intorno all'ordine del giorno, fo due osservazioni: prima, che l'ordine del giorno nega l'urgenza, mentre che l'Assemblea riconobbe l'urgenza; in secondo luogo, che l'ordine del giorno si appoggia alla esecuzione di una legge che per tanti mesi mai non è stata eseguita.

Il presidente: Osservo, per ciò che concerne l'urgenza, che l'Assemblea potrebbe averla ammessa colla intenzione di togliere sollecitamente ogni dubbio sull'argomento, non per ritenere la questione risolta positivamente o negativamente.

Il rappresentante Tommaseo: Io fo una sola osservazione; che, cioè, gli abusi che sono nati finora continueranno, se non dalla legge, dall'arbitrio.

Il rappresentante Chiereghin: Non ho bisogno di cercare risposta sulla osservazione del rappresentante Tommaseo, perchè me la somministra un grande filosofo: *si tolgano gli abusi, e si lascino come sono le cose.*

Il rappresentante de Giorgi: Io aggiungerei all'ordine del giorno del Chiereghin le parole: *richiamando l'autorità, cui spetta, all'esatta osservanza del Regolamento.*

Il rappresentante Varè: Il rappresentante de Giorgi vuole che nell'ordine del giorno apparisca un biasimo dato all'autorità, per l'inosseranza per lo passato del Regolamento.

Il rappresentante Chiereghin assente all'aggiunta proposta dal rappresentante de Giorgi, e quindi si passa alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno ch'è ammesso con voti favorevoli 51 e contrarii 27, essendo i votanti 78.

Il presidente: Passeremo al terzo punto dell'ordine del giorno, sulla proposta del rappresentante Giustinian, relativa agl'impiegati.

Finchè arriva il relatore, inviterò il rappresentante Foscarini a leggere il rapporto sulle petizioni.

Il rappresentante Foscarini (legge):

« Il Consiglio di disciplina degli avvocati domanda, che sia tolto il diyieto ad essi fatto dalle leggi anteriori al 22 marzo 1848, d'intervento e patrocinio negli sperimenti di conciliazione e nelle cause di turbato possesso.

« Alcuni dei componenti la Commissione permanente di legislazione dichiararono che questa domanda può essere presa in esame. Essa deve quindi seguire il corso ordinario delle proposizioni fatte da un rappresentante, a senso dell'articolo 39 del Regolamento interno dell'Assemblea. »

Il presidente: Porremo dunque questa petizione all'ordine del giorno per la presa in considerazione in altra adunanza. Il rappresentante Tommasco ha la parola per alcune comunicazioni relative alle cose anonarie.

Il rappresentante Tommasco (legge): Incomincio da cosa che stringe in nobile vincolo le due Commissioni, alle quali immeritamente appartengo, de' fatti onorevoli e dell'annona, dico la questua che, aiutato dal parroco zelante e da un promotore sperimentato, ho compiuta nella parrocchia di S. Giovanni in Bragora per provvedere di farina gialla per alcun tempo le famiglie necessitose. Settecentrotto lire abbiamo raccolte, delle quali il conto è visibile presso il parroco (*); ed è assai in parrocchia povera, e in tempi d'angustie; le quali daranno per un mese alla metà degl'indigenti, e per il secondo mese all'altra metà, mezza la quantità della farina gialla occorrente al vitto quotidiano. Il soccorso così misurato, lascia luogo all'industria del povero, che assicurato del tutto, potrebbe addormentarsi, e poi la indigenza seguente appresso parergli più dura. Io potevo sulle più agiate famiglie della parrocchia imporre quasi una taglia, la quale avrebbero prontamente pagata, e per tal modo da pochi trarre somma più grande: a me piacque volgermi alla libera carità sin del meno benestante; e non ebbi a pentirmene. Il patrizio veneto, e la povera serva di casa povera; il conte di terrafer-

(*) Altre cento furono offerte da un innominato benefattore, che avrà centuplicate le benedizioni del popolo.

ma, e il marinaio d'armata; il vecchio soldato di Napoleone, e la giovane guardia civica; il padre veterano di prodi uffiziali di mare, e la madre desolata degli uccisi per l'amore d'Italia; l'avvocato, e il poeta; il letterato, e il carbonaio; la maestra di scuola, e l'inviato a politico parlamento; il deputato, e il biadaiuolo; il giornalista, e lo speziale; il tintore, ed il segretario di Governo; il vinaio, e l'arsenalotto; il magnano, e l'orefice; l'archibusiere, ed il medico; il colonnello, ed il vescovo; il parroco latino, ed il greco; porsero, mandarono, recarono le offerte loro. Fossimo andati da quelli stessi che di tali offerte saranno giovati, anch'eglino, son sicuro, avrebbero dato il loro soldo pe' poveretti lor pari. Ve n'era che, dando, parevano chiedere; e pur davano con ilare viso. Le querele uscivano dalla bocca di chi soffre meno, chiedevano scusa del dar poco con più pudore, che non certuni accattassero scuse del dare nulla. E convien mettere insieme certe elemosine di tre persone così dette civili, per fare la somma data da qualche poveretto. Un biadaiuolo fece la più generosa offerta di tutti. E il modo e il tempo, ripeto, rendono i doni ben più preziosi. Nel punto che il pane per non naturale carestia mancava alla mensa perfino degli agiati, dopo tante carità profuse, dopo tanto male speso danaro, andare a chiedere altro danaro, egli è un aver fede nel cuore de' Veneziani; e chiedere, e non ricevere in risposta nè pure una parola di rimprovero, non che d'oltraggio, ma raccorre tal somma da vincere l'aspettazione fin di coloro che hanno provata la generosità della parrocchia ne' tempi più lieti, egli è uno di que' tanti prodigii a cui Dio ha abituata Venezia, e Venezia abituato chi l'ama. Il simile s'andrà facendo, dietro al primo e sempre più commendevole esempio di Pietro Bigaglia, in altre parrocchie, e con provento maggiore, se non con merito più grande, siccome in più ricche. E già più parrochi adempiono il doppio dovere del sacerdote e del cittadino, sovvenendo al bisogno del povero, tra' quali è da numerare quello di Santo Stefano, nella cui parrocchia la nobil donna Morosini Gatterburg espia con la carità la ricchezza. Molti in molte parti della città danno l'uso gratuito de' mulini a mano, il cui numero dicesi che passi i mille. La famiglia Levi, ch'è al ponte ai Daj, oltre a' mulini, dispensa ogni settimana farine a chi porta il biglietto del parroco. Giova del resto che l'Assemblea dimostri anche con le questue al popolo la sua stima; e l'Assemblea deve da ultimo rimanerne più grata al popolo, ch'egli il popolo ad essa.

Giunsero accette le parole che la Commissione vostra gl'indirizzò per ringraziarlo della sua dignitosa sofferenza, e a novello esercizio di virtù confortarlo. Essa Commissione crede, se non giovato, di non avere nociuto, persuadendo la distribuzione del pane e della farina per via di biglietti, modo combattuto da molti, o palesemente o in segreto, o con le parole o con le inerzie o cogli'indugi. Non crediamo avere nociuto invitando la Civica a custodire i pozzi artesiani, che sono un tesoro serbato da Dio nelle profondità della terra, i quali con quasi prodigiosa opportunità zampillarono a pro' della nostra libertà, che sarebbe da gran tempo perduta senz'essi; alla quale custodia la Civica per preghiera

nostre, invitata poi e dal Governo e dall'autorità militare, da ultimo condiscese. Non crediamo avere nociuto pregando essa autorità militare che ai militi vietasse vendere il loro pane, e con violenza, come taluni facevano, comperare il serbato al popolo, testimone addolorato di tali soprusi. Nè il lamento da noi primi mosso contro la incetta del pesce, doppiamente spietata, fu senza effetto, chè all'insufficiente ordine del Municipio, altri si aggiunsero della Commissione primaria d'annona, i quali fanno accompagnare il pesce libero dall'incetta per insino al mercato, e fanno assistere alla vendita uomini del Municipio e della Commissione d'annona, e fissano il prezzo massimo a che i pesci più comuni, e non di lusso, non possano mai passare. Ma codesto ancora non basta: conviene che il povero pescatore venga protetto non solo da' compratori violenti che l'assalgono fuori del porto, ma e dagli altri più mansueti che possono sul mercato stesso imponergli leggi dure; conviene che siccome alla piazza si determina il massimo prezzo che il pesce può vendersi, così si determini il minimo, sotto il quale non possano i rivenditori dal pescatore comprarlo. Questa idea cadutaci in mente, e confermataci dalla opinione d'uomo esperto e benemerito, espongo qui, acciocchè quest'Assemblea abbia l'onore d'averè in tempo di guerra e d'angustia provveduto a cosa a cui non pensarono governi umanissimi in tempo d'agiatezza e di pace; alla sorte di quegli uomini che sono nell'umana società forse tra i più puri e animosi, certo tra i più pazienti e più crudelmente negletti: i poveri pescatori.

Abbiamo domandato se fosse vero che dai mulini della Giudecca portassersi fuori farine sotto uno o altro pretesto. Taluno negò; altri l'afferma, e per riparo consiglia che sia assolutamente vietato estrarre farina alla spicciolata a nessun titolo, che un portinaio guardi l'ingresso e due civici. E fu similmente richiesto alla Vigilanza che vegli acciocchè arrivino sul mercato, scortati da un biglietto del Cordone, i carichi di patate, e non li trafughino gl'incettatori per via.

La severità che alleviasse i mali del popolo, sarebbe pietà delle più delicate. Ma dal marzo del quarantotto noi siamo, per tutto che spetta a disciplina, caduti a tali condiscendenze che snervarono i forti affetti, aggiunsero audacia alle ignobili cupidigie. Le Commissioni secondarie debbano, sempre che trovino reità ostinata, seuire non solo con multe, che ai venditori men poveri è leggier peso, e li provoca a vendetta sul popolo peggiorando la qualità o frodando sulla quantità della merce, non solo con multe, ma con arresti, e con chiudere le botteghe a coloro che per l'ingordigia del lucro dovrebbero avere maggiore gastigo: perchè sprovvisto per modo che alle botteghe soddisfacciano alle necessità pubbliche invece di quelle. Dovrebbe la pena cadere severa segnatamente sui facitori di pane non sano, e schifoso a vedere, che in più luoghi facevasi a' di passati. Alle precauzioni usate fin qui del fare alla mescolanza delle due farine assistere un ispettore eletto dal Governo, e due delle Commissioni secondarie, potrebbesi aggiungere, per più guarentigia del popolo, questa precauzione ancora; che un negoziante di biade, e venditore di pane, o altri che di farine s'intenda, assistesse, alla

volta sua, alla mescolanza nel mulino dell'Oexle; e che non solo delle due farine miste tenessero la mostra, ma anco della sègale da sè e del frumento da sè. Delle adulterazioni sarebbe prova ancor più manifesta il paragone de' pani fatti, venduti qua e là, con un pane fatto dal più onesto ed esperto che le Commissioni in ciascun circondario scegliessero. Alla salubre e saporita cottura molto potendo la forma, anco a questa dovrebbero le Commissioni por mente, e ingiungere che la sperimentata migliore sia per tutto seguita. A questo e ad altri simili fini giova che le otto Commissioni s'intendano fraternamente, e gli ordini siano conformi, e gli avvisi debitamente divulgati, massime per bocca dei parrochi. Come fare altrimenti che il popolo conosca non potersi da' pesciaioli il pesce vendere impunemente per la città oltre il tal prezzo? Come provvedere che l'olio più presto non manchi, se non consigliando l'uso delle candele che pare scarseggino meno, e che non piaceva a questo popolo, il quale in ogni uso dimostra l'antichissima civiltà? Vero è che l'olio manca meno forse di quel che si tenga: e il vino così, del quale certamente dovrebbero trovare ai feriti. Ma, ammaestrato che sia il popolo sul suo meglio, vinceremo le molte lentezze che hanno resi men utili i provvedimenti della Commissione primaria: lentezze nella scrittura de' registri da parecchie settimane ordinati, ed ancora non messi in atto; lentezze nel notificare i viveri che sono presso le private famiglie; lentezze nell'assicurare a uso pubblico tutte le uve, che sono non poche nelle vigne de' lidi e delle isole circostanti.

Diremo qui d'una lettera, che credemmo non inutile indirizzare ai fratelli nostri di Chioggia, perchè colgano agevolezze che hann'ora maggiori a provvedersi di viveri, e facciano anche noi di qualche sollievo partecipi. La flotta potrà, dal suo lato, proteggere co' molti cannoni le barche de' pescatori, e indirettamente fornire qualche poco di cibo all'aspettazione lunga nostra. Speriamo che questa speranza non parrà troppo ardità, e noi vogliamo si creda che la nostra parola non suona rimprovero: E la Commissione operosa d'annona, da noi talvolta sollecitata, lo sa. Ma a taluni certe osservazioni fatte da noi parevano ingiuste, e non erano. Affermavamo per esempio, giorni fa, che dugento sacca al dì per gli otto circondarii eran pochi: e taluni rispondono che dugento sacca per l'appunto se ne danno anche adesso, e la città n'è contenta. Ma non pensano che il numero, adesso, è di dugenventi e più: non pensano che adesso viensi macinando farina privata; non pensano (e quest'è il più) che nelle strette dell'angustia, il timore, il disordine delle compere, e l'appetito stesso che cresce, fanno consumare più derate, ed essere gli animi più scontenti. Certamente il disordine c'era, e grave il pericolo di disordini vie peggiori. E ne scrivemmo alla pubblica Vigilanza, la qual rispose ch'era men grave di quel che noi temevamo. Scrivemmo ad essa altresì di certa canzone cantata per la città, dove mettonsi in mostra al popolo celiando i disagi della carta moneta, e simili incomodità del presente nostro stato, alle quali il popolo intelligente e buono sorride, senza por mente che simili beffe del suo palire possono essere tentazioni a viltà, certamente più pericolose che le fac-

zie di qualche giornale, letto da pochi, intese da meno. Pregammo vi Vigilancia che canti siffatti fossero al povero popolo risparmiati, e tale censura crediamo santa. Queste e simili son cure minute, sappiamo, e non le diamo per grandi; e non le abbiám punto ambite: ma, chiamati, credemmo poterle nobilitare con l'affetto dell'anima, il quale ingentilisce e ingrandisce ogni cosa. Ad altri le nostre osservazioni giungeranno impertune, a nessun savio colpevoli, a nessuno onesto oltraggiose. Ogni autorità, sia pubblica, sia privata, rado è che delle istanze altrui, per sommesse che siano, non s'uggisca o ne adonti: ma quell'uomo e quel Governo avrà vita degna, ch'è docile, che fa pro' de' consigli, anche non autorevoli, che non li respinge sprezzando. Consiste nell'educabilità la grandezza.

Il presidente: Invito il relatore della proposta Giustinian a leggere il rapporto.

Il rappresentante G. B. Avesani, relatore (legge): Il rappresentante G. B. Giustinian ha fatta la seguente proposta:

« Sarà conservato il posto e continuato l'assegno a quegli impiegati dello Stato, che venissero compresi nella mobilitazione della Guardia civica, ordinata dall'Assemblea col decreto 19 luglio corrente.

« Gli impiegati stessi non percepiranno il soldo, di cui tratta l'articolo 17 del decreto surriferito. »

Voi avete ordinato che la Commissione medesima dei nove, la quale vi propose quel decreto, vi facesse rapporto anche su questa proposta.

Ora la Commissione unanime, eccettuato l'avvocato Benvenuti, che vi dirà le sue ragioni, reputa così fuori di dubbio la soluzione del quesito, che forma il tema della proposta, che stima non occorra un'altra legge dell'Assemblea, se vi propone perciò il seguente ordine del giorno motivato:

« Considerando essere fuori di dubbio che una Guardia civica mobilitata non è perciò privata del suo impiego:

« Considerando essere conforme alle norme generali di amministrazione pubblica, che non si cumulano due soldi, ma si percepisce il soldo maggiore,

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno. »

L'Assemblea delibera che la discussione su questo rapporto debba seguir subito.

Il rappresentante B. Benvenuti: Vengo a dare gli schiarimenti, ai quali sono chiamato dal rapporto della Commissione. Io acconsento nella massima; il mio dissenso non parte che da considerazioni d'ordine. La proposta contiene due principii. Il principio primo è, che ogni pubblico impiegato dello Stato o del Comune non perde il suo impiego nè il suo soldo, mobilitandosi. Convengo nella massima, e credo anche che non occorra un'apposita legge, perchè credo che sia sottinteso da sè, senza bisogno di spiegazione, che chi serve nella Guardia civica, non per questo cangia la propria condizione, nè perde il posto che copriva prima nello Stato, essendo, per così dire, in temporaneo congedo.

Il secondo principio riguarda il togliere a quest'impiegati il soldo,

a cui hanno diritto per la mobilitazione. Io converrei nella massima che non dovessero avere due soldi; ma dico: questa è una nuova legge, anzi una modificazione della legge decretata ieri l'altro. Al caso che or si contempla non si è pensato, quando la legge fu fatta. Pensiamoci adesso: ma abbiamo anche il coraggio e la franchezza di dire che rimediamo ad un male l'altro giorno commesso. Io dico che nella seconda parte veniamo a togliere quel soldo, che abbiamo inteso colla legge dell'altro giorno di dare a tutti indistintamente i cittadini. Abbiamo fatto male, lo accordo; si vuole rimediarvi e vi si rimedii: ma s'introduca il rimedio nelle vie legali, cioè mediante una legge e con triplice votazione, giacchè l'urgenza non fu adottata.

Il presidente: La Commissione, eletta dall'Assemblea per fare rapporto sulla proposta del rappresentante Giustinian, conchiude il suo rapporto col proporre un ordine del giorno motivato. Se nessun altro domanda la parola, lo metterò a' voti. Se il rappresentante Benvenuti vuole però sostituire qualche sua proposta, da considerarsi come emenda, lo invito a presentarla.

Il rappresentante B. Benvenuti: Io intendo di fare una emenda che adesso formulerò, nel senso cioè che l'ordine del giorno si ammetta per una parte, e che per l'altra parte sia invece fatta una legge.

Il presidente: Il rappresentante Benvenuti divide in due parti la proposta Giustinian: la prima riguarda la conservazione del posto agl'impiegati compresi nella mobilitazione, la seconda riguarda l'esclusione di quest'impiegati dalla percezione del soldo, fissato dalla legge per le guardie civiche mobilitate.

Su queste due parti della proposta Giustinian, il rappresentante Benvenuti, quanto alla prima, propone il seguente ordine del giorno:

« Considerando esser fuori di dubbio che una guardia civica mobilitata non è perciò privata del suo impiego;

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno. »

Sulla seconda parte poi propone la seguente legge:

« L'Assemblea decreta:

« Gl'impiegati dello Stato o del Comune mobilitati non avranno che un solo soldo, cioè o quello stabilito dall'art. 17 del decreto 19 luglio corrente, o quello annesso al loro impiego; e ciò a loro scelta. »

Per questa legge osservo che occorrerebbero le tre deliberazioni. Mi pare pertanto che la proposta Benvenuti consista in questo di prendere in considerazione la sola seconda parte della proposta Giustinian, dimodochè, se nell'odierna prima deliberazione non ammette l'Assemblea la prima parte della proposta Giustinian per le considerazioni esposte dal rappresentante Benvenuti, e mantiene invece la seconda parte, si adotta a puntino quello che domanda lo stesso rappresentante Benvenuti. Allora prima di tutto metterò a' voti l'ordine del giorno, come fu proposto dalla Commissione, e non venendo questo adottato, metterò a' voti la prima parte della proposta Giustinian coi *considerando* del rappresentante Benvenuti, e poscia la seconda parte colla emenda Benvenuti.

Il rappresentante Farè: Mi pare che la proposta dell'avvocato Ben-

venuti si riduca ad una domanda di divisione dell'ordine del giorno. Sulla prima parte dell'ordine del giorno, proposto dalla Commissione, sono d'accordo: si metta a' voti prima quella. Sulla seconda parte la Commissione propone l'ordine del giorno, l'avvocato Benvenuti una legge, e su questa avrà la preferenza l'ordine del giorno, e in caso che non passi, andrà a' voti la legge. Mi pare che questo sia l'ordine logico.

Il presidente: Domando alla Commissione se aderisce alla divisione dell'ordine del giorno.

Il rappresentante Avesani: Non mi oppongo se non in quanto fa perdere del tempo.

L'ordine del giorno motivato, sulla prima parte della proposta Giustinian, viene adottato.

Il rappresentante de Giorgi: Senza torre alle osservazioni, fatte dal rappresentante Benvenuti, tutto il valore che meritano, mi pare che in sostanza, ammessa la prima parte delle conclusioni della Commissione, ne venga di conseguenza necessaria che debba essere ammessa anche la seconda.

Cosa dice l'ordine del giorno, proposto dalla Commissione? Dice così: Considerando che è nella natura del sistema amministrativo che non si accumulino due soldi, ec. Ora, giacchè si stabilisce in massima che l'impiegato non perda il suo carattere d'impiegato, allorchè entra nella Guardia civica mobilizzata, ne viene di conseguenza che deve conservare il suo soldo. La legge 19 luglio corrente è generale; non ha nessuna clausola, la quale faccia delle eccezioni alle massime in corso. Mi pare quindi che oggi non si tratti che d'interpretarla. Noi abbiamo fatto l'altr'ieri un ordine del giorno che interpreta molto più largamente la nostra legge, e per casi non preveduti dalla legge stessa, ma che in qualche modo si oppongono alla lettera della medesima.

Io credo che si possa considerare l'ordine del giorno, proposto dalla Commissione, come un'interpretazione della legge, e quindi non ci è bisogno di votazione sulla seconda parte della proposta Giustinian, perchè la legge non abroga i principii generali dell'amministrazione.

Il presidente: Il rappresentante de Giorgi non fa che appoggiare la proposta della Commissione e avversare la proposta del Benvenuti.

Il rappresentante B. Benvenuti: La questione appunto sta nel vedere se s'interpreta la legge e se la si cambia. Io credo che la si cambi. Io confesso che non ho pensato in quel giorno, in cui fu fatta la legge, a questo caso. Io confesso di aver ritenuto che si dovesse dare il soldo di milite a qualunque guardia, senza riguardo all'impiego che occupasse.

Mi si parla di norme generali d'amministrazione. Ma queste sono parole, che in sostanza non hanno un valore determinato. Io posso dire che non conosco queste norme; posso dire di più che la mobilizzazione fatta in agosto, non ha ammesse distinzioni: si diede a tutti il soldo senza riguardo agl'impieghi; ciò che induce tanto più a credere che l'altro giorno siasi inteso di estendere lo stesso assegno a tutti, senza riguardo all'impiego che alcuno occupasse.

Del resto, trattandosi di una questione nella quale in sostanza siamo

tutti d'accordo sul merito, mi pare che si potrebbe decidere per alzata e seduta, senza bisogno dello scrutinio segreto.

Il presidente: Invito il segretario a fare l'appello nominale.

Il rappresentante B. Benvenuti: Avea proposto che, riducendosi la questione a pura questione di ordine, si procedesse per alzata e seduta, invece che per scrutinio segreto. Credo che l'Assemblea non avrà nessuna difficoltà.

Il presidente: Ma quando sorge questione, il Regolamento è troppo preciso, e si deve procedere alla votazione secreta.

Il rappresentante B. Benvenuti: Poichè la questione è ridotta ad una questione d'ordine, poichè tutti siamo d'accordo sul merito, e vedendo già che la maggioranza ritiene d'interpretare la legge, ritiro la mia emenda, e mi adatto all'ordine del giorno.

Il presidente: Allora, essendo tutti d'accordo, metteremo ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno.

Anche la seconda parte dell'ordine del giorno, proposto dalla Commissione, è approvato.

Il presidente: Seguendo l'ordine del giorno, la Commissione di legislazione dovrebbe far leggere il rapporto sulla proposta del rappresentante Benvenuti per l'annullazione del decreto 21 maggio 1848 sulla prescrizione ed usucapione; ma la Commissione di legislazione domanda che la lettura di questo rapporto sia differita ad altra adunanza.

Quindi passeremo alla prosecuzione della seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi, di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

L'altro giorno abbiamo votati tutti i quattordici articoli del progetto; ora bisogna votare i 15 articoli del Regolamento interno e la tariffa notarile. (*V. il Regolamento.*)

Gli articoli 1., 2., 3., 4. sono approvati senza discussione.

Si passa all'art. 5. così concepito:

» Il preposto dirige l'Ufficio, corrisponde colle autorità e coi particolari, sorveglia il ricevimento degli effetti cambiarii, firmandone gli scontrini, fissa la distribuzione degli stessi ai notai che ne dovranno levare i protesti, sottoscrive le copie rilasciate dall'Ufficio, ha una chiave della Cassa, e sopravveglia all'esatta trascrizione degli atti, nonchè all'ordine del registro, libri ed altri atti dell'Ufficio. I coadiutori dipendono dalle disposizioni del preposto, in quanto all'accettazione e rilascio degli scontri degli effetti cambiarii, alla distribuzione ai notai, all'equa ripartizione del lavoro fra gli scrittori, ed alla ricevuta dei protesti. »

Il rappresentante Bigaglia: Mi pare che occorrerebbe dire che, in mancanza del preposto, potessero firmare i coadiutori. Perchè qui sempre si ritiene che la firma debba essere esclusivamente del preposto.

Il rappresentante B. Benvenuti: Convengo pienamente che, nel caso d'impedimento, sia data la firma al più anziano dei notai dell'associazione.

Il rappresentante Ferrari Bravo: Mi pare che sarebbe necessario di aggiungere all'articolo, ove dice: *firmandone gli scontrini*, le seguenti parole: *con annotazione dell'ora di presentazione.*

Il presidente: La Commissione assente?

Il rappresentante B. Benvenuti: Assente.

Il rappresentante Errera: Quando sia prima dell'ora prescritta, delle tre, mi pare non occorra.

Il presidente: Possono presentarsi anche dopo, e sarà meglio abbondare che mancare.

Viene così adottato l'articolo 5., e sono adottati senza discussione gli articoli 6., 7., 8., 9., 10., 11., 12., 13., 14.

Si passa all'articolo 15., del seguente tenore:

« Essendo l'Ufficio dei protesti sotto la immediata sorveglianza della Camera di commercio, dovrà ogni semestre presentare alla Camera medesima i libri, onde ne sia ispezionata la regolarità, ritraendo su ciò una dichiarazione d'ufficio. Oltre a ciò, avrà diritto la stessa Camera di far visitare l'Ufficio dai suoi incaricati, qualunque volta lo creda opportuno. »

Il rappresentante Bigaglia: Poichè si è creduto prescindere dal registro, tenuto prima d'ora dalla Cancelleria del tribunale, avrei proposto che questa pratica fosse seguita dalla Camera di commercio, tenendo anch'essa un repertorio simile a quello che si teneva dalla Cancelleria del tribunale.

Il rappresentante B. Benvenuti: Come fu detto nella precedente seduta, la registrazione, voluta dall'articolo 176 del Codice di commercio, aveva uno scopo suo particolare, cessato il quale, cessa il bisogno della registrazione. Oltre ciò, è una formalità molto incomoda, molto noiosa, il dover trascrivere in duplo tutti gli atti, ciò che porta non lieve imbarazzo all'Ufficio dei notai.

Ricordiamoci, inoltre, che se prima si avevano garanzie, adesso se ne hanno maggiori. Non è più un notaio isolato che faccia quello che vuole, è un Ufficio di tutti i notai; adesso abbiamo garanti la fede e l'esattezza di tutti coloro che esercitano la professione notarile, od almeno della massima parte.

Non conviene poi dimenticare le altre disposizioni della legge. Con questo articolo si dà, e si diede pure nella prima parte dell'articolo 12., il diritto di sorveglianza alla Camera di commercio. Essa dunque ha tutti i mezzi possibili per procurarsi le nozioni che credesse utili.

Si deve, ripeto, aver riguardo al grande vantaggio, che prima si correva la fede di un solo, ed ora vi si sostituisce quella del ceto notarile; perciò crederei inutile la formalità proposta dal rappresentante Bigaglia.

A dire il vero, nel compenso assegnato dalla tariffa, ci siamo ristretti a certi limiti, che lasciano poco guadagno ai notai. Non conviene dunque aggravarli di spese e di brighe non necessarie: ragione di più per rigettare l'emenda.

Il presidente: Il rappresentante Bigaglia insiste?

Il rappresentante Bigaglia: Siccome si tratta di una garanzia di più, insisto.

Il presidente: Allora lo pregherò di formulare la sua emenda.

Il rappresentante de Giorgi: Trovo di aggiungere un'altra osservazione a quelle fatte dal rappresentante Benvenuti, che, se non ho male sentito, mi pare non abbia detta.

Dire che ci debba essere il registro alla Camera di commercio, è dire quello ch'è già prescritto dalla legge stessa. Il registro è già lì *materialmente* nella Camera di commercio, e lo è pure *virtualmente* perchè la Camera di commercio ha diritto di andarlo a vedere quando vuole.

Stando all'emenda proposta, ci sarebbero adunque due registri nel medesimo locale.

Il presidente: All'articolo 15. del progetto, il rappresentante Bigaglia vorrebbe sostituire il seguente:

« Il registro, che era prima tenuto dalla Cancelleria del tribunale di commercio, sarà tenuto dalla Camera di commercio. Oltre a ciò avrà diritto la stessa Camera di far visitare l'Ufficio dai suoi incaricati, qualunque volta lo crede opportuno. »

L'emenda non è appoggiata e l'articolo 15. posto ai voti è approvato. Si procede alla votazione della tariffa.

Il rappresentante Errera: Domando la parola sull'art. 4. della tariffa. Non ammetto la possibilità che il notaio abbia il dovere di recarsi più d'una volta ad intimare al debitore il pagamento d'una cambiale. Se il notaio trova la persona in casa, lo dichiara e le intima che paghi; se non trova la persona, leva il protesto, dichiarando non aver trovata la persona al domicilio. Guai se i notai dovessero andare tre o quattro volte, sino che trovano la persona al domicilio!

In conseguenza, non credendo che possa nascere il caso che il notaio debba portarsi più di una volta in una medesima casa, ommetterei affatto quell'art. 4.

Il rappresentante B. Benvenuti: La questione è ridotta soltanto a questione di possibilità, che si verificchino questi casi, perchè non abbiamo inteso accordare compensi per capricci dei notai e gli abbiamo esclusi colla parola *occorrendo*.

Ora si tratta di vedere se ci sia il caso. Il caso ci è, perdoni il rappresentante Errera. Quando si tratta di accettazioni, il notaio deve recarsi al domicilio della parte, e 24 ore dopo deve tornarvi perchè la parte ha diritto di accettare o di rifiutare entro questo termine; ecco che il caso è. Di più, v'ha un altro caso contemplato dallo stesso Codice di commercio, quello cioè della falsa indicazione di domicilio, nel quale il notaio deve fare il così detto *atto di perquisizione*. Anche in questo caso dunque il notaio può recarsi in più case. È ragionevole che la tariffa contempra, per questi casi possibili, un compenso da darsi al notaio; tanto più che un atto di perquisizione è cosa molto imbarazzante e noiosa, e il notaio può perdere per ciò tutta una mattina.

Credo quindi che non si debba far luogo alla emenda proposta dal rappresentante Errera.

Il presidente: Insiste il rappresentante Errera nella sua emenda?

Il rappresentante Errera: Non insisto.

Il presidente: Allora metteremo ai voti la tariffa (*E' approvata*). Ora passeremo allo scrutinio, per passare, in altro giorno, alla terza deliberazione.

Il rappresentante De Giorgi: Domando la parola, per un'osservazione che non verte sul contesto della legge.

Dico soltanto che la legge che si vota, è in parte legge, in parte regolamento. Desidero che questo caso parziale, in cui si vota anche un regolamento, non serva di regola per l'avvenire.

Il presidente: Questa era un'osservazione da farsi prima; doveva anzi farla la Commissione di legislazione. Adesso che l'Assemblea ha discusso il regolamento, bisogna che lo voti.

Risultato della votazione sul complesso della legge:

Votanti	N. 67
In favore	» 66
Contrarii	» 1

Si adotta di passare alla terza deliberazione in altra adunanza.

Il presidente: Molti rappresentanti fecero conoscere che oggi l'ora è troppo tarda per trattare un argomento così importante com'è quello delle cause civili, che verrebbe secondo l'ordine del giorno.

Intanto devo avvertire l'Assemblea che i rappresentanti, dott. Nardo, Valtorta, Scarpa, Perlasca, Desiderio, Palazzi, Arrigoni e Fovel, fecero la seguente proposta di urgenza (*legge*):

« I sottoscritti domandano che l'Assemblea sia convocata in Comitato segreto onde dirigere al Governo delle importanti interpellazioni, relativamente alle condizioni politiche ed economiche del paese, al qual effetto domandano altresì che ne sia dato avviso al Governo medesimo, perchè ne dichiari il giorno al più presto possibile. »

Contemporaneamente, la presidenza aveva ricevuto avviso dal Governo ch'esso aveva comunicazioni importanti a fare per sabato.

Secondo il regolamento, non potrei mettere ora a' voti la domanda dei rappresentanti, pel disposto dall'art. 61, e sarebbe necessario unirsi un altro giorno, ed appena uniti decidere se si vuole tenere un'adunanza secreta. Ma, prescindendo da tutte queste formalità, mi pare che l'Assemblea possa tenere la seduta sabato prossimo. Crederei quindi domandare all'Assemblea se crede per sabato adunarsi in Comitato segreto?

Il rappresentante Errera: Il Governo domanda di fare le comunicazioni in Comitato segreto?

Il presidente: Segreto.

Il rappresentante Errera: Dunque non c'è bisogno di deliberare.

Il presidente: Ma ci erano alcuni rappresentanti che volevano l'adunanza per domani. Io cerco di conciliare le sue dimande, mettendo la giornata di sabato, perchè taluno potrebbe insistere per domani. Se nessuno si oppone, resta fissato per sabato a mezzogiorno.

Letto ed approvato l'ordine del giorno per la successiva seduta pubblica, la seduta è levata alle 4 1/2.

A compimento del rapporto, ieri riferito, della Commissione incaricata dell'esame della proposta Tornielli-Ruffini concernente i sostituti nella Guardia civica stazionaria, pubblichiamo il progetto di legge, qual fu dalla Commissione medesima modificato:

« Considerando che, in pendenza degli studii dell'Assemblea per un nuovo regolamento organico della Guardia civica, è urgente di provvedere perchè il servizio ordinario sia esattamente prestato da ciascun cittadino, affinchè divenga meno gravoso per tutti, e perchè la milizia cittadina possa esercitare sempre meglio la sua influenza morale;

« Decreta:

« I. Gli art. 75 e 82 del Regolamento organico 20 maggio 1848 per la Guardia civica, sono modificati come segue:

« Il servizio della Guardia civica stazionaria è obbligatorio e personale. Ogni sostituzione è proibita pel servizio ordinario, fuorchè tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra zio e nipote, e tra affini del medesimo grado, purchè sieno guardie civiche.

« II. L'articolo 151 del Regolamento organico è pure modificato come segue:

« 1. La Guardia civica chiamata al servizio, che lo ricusa o manca di presentarsi senza giustificare l'impedimento al capitano prima dell'ora del servizio, è punita per la prima volta con una ammonizione ed una multa di correnti lire sei, la quale andrà a vantaggio del battaglione per l'abbigliamento delle guardie più bisognose e zelanti; se la multa non è pagata entro 24 ore dall'intimazione al capitano quartiermastro di legione, la pena si converte in un giorno di arresto, da subirsi immediatamente nella Camera di disciplina.

« Per la seconda volta, con un simile arresto di due giorni, e con l'inserzione del nome nell'ordine del giorno.

« Per la terza volta, con un simile arresto fra i cinque e i dieci giorni, e con la pubblicazione del nome a stampa per il circondario di legione.

« In caso di ogni nuova recidiva, con un simile arresto tra i 10 e i 20 giorni, e con la pubblicazione del nome a stampa per tutta la città.

« 2. Non si considera recidiva la mancanza avvenuta dopo che la guardia avrà obbedito esattamente a dieci consecutive chiamate al servizio.

« 3. Per la prima e seconda mancanza, il giudizio compete al capo battaglione, che si farà assistere dal capitano relatore e dal sottotenente segretario del Consiglio di disciplina. Per la terza e per le successive, il giudizio compete al Consiglio di disciplina a tenor del regolamento.

« 4. La guardia che, chiamata ai giudizi predetti, non comparisce, è giudicata in contumacia.

« 5. Sono soggette alle pene suesposte tutte indistintamente le guardie, senza riguardo al grado che coprono. Venendo commesse le mancanze dagli uffiziali, il giudizio spetta al competente Consiglio di disciplina.

« III. Il Comando generale della Guardia civica è incaricato della esecuzione del presente decreto ».

LA FRANCIA

GIUDICATA DA' PROPRII ATTI NELLA CAUSA DELLA INDIPENDENZA
D'ITALIA.

(V. pagina 356.)

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Sessione del 6 agosto 1849.

INTERPELLAZIONI SULLE COSE D'ITALIA.

Il sig. di *Tocqueville* (ministro degli affari esterni): Signori, l'Assemblea desiderò che vi avesse un dibattimento sulle cose di Roma; ella può rammentarsi ch'io non ci ho consentito se non a malincuore. Vedevo in questa discussione inconvenienti che scorgo ancora; ciò non pertanto mi sottopongo alla sua volontà, e seguirò l'onorevole preopinante nella disquisizione da lui aperta; ma prego l'Assemblea di ben considerare le difficoltà della condizione, nella quale mi trovo, essendo pendenti le negoziazioni. (*Esclamazioni e risa ironiche a sinistra.*)

Questo principio è talmente elementare, che in verità e' bisogna esser ben giovine nella vita politica per venir qui a contrastarlo. (*Approvazione a destra.*)

Ripeto adunque che la condizione del ministro degli affari esterni è abbastanza difficile, perchè gli si conceda di dire quello soltanto che gli parrà assolutamente indispensabile per rispondere al desiderio dell'Assemblea.

Imiterò l'onorevole preopinante in un punto; come lui, non entrerò nel campo delle discussioni retrospettive; credo che questo subbietto sia esaurito. (*Leggieri rumori a sinistra.*) Molte discussioni sussecutive, un voto dell'Assemblea nazionale dinanzi alla quale io parlo, chiudono, a mio credere, il campo. Nè io ci entrerò; io per me mi farò alla discussione dell'affare, dal punto in cui e' si trovava, quando giunsi al posto che occupo in questo momento.

Dirò all'Assemblea come al primo tratto considerai la questione, e quali sono le soluzioni, ch'io prevedi; e per non farle perdere inutilmente il tempo, credo conveniente di porre subito sott' a' suoi occhi il dispaccio medesimo ch'indirizzai a' nostri agenti, tre giorni dopo aver assunto il mio ufficio, a' signori Rayneval e d'Harcourt, e dapprima al sig. d'Harcourt, ministro plenipotenziario della repubblica francese alla santa Sede.

Ecco il dispaccio:

6 giugno 1849.

«... Non ho a spiegarmi con voi su quanto precedè il momento attuale, ma è necessario che v'indichi in qual modo si dee adoperare per trarre il miglior profitto possibile dalla presa risoluzione.

«Mandando un esercito in Italia la Francia aveva in vista parecchie mire, di cui nessuna debb'essere da voi dimenticata.

« Ella voleva far riconoscere e mantenere la giusta influenza ch'ella ha da esercitare nella penisola italiana.

« Ella desiderava che il papato riprendesse quello stato indipendente e libero, del quale ha bisogno tutto il mondo cattolico, e ch'è dell'interesse di tutti i governi che dirigono popolazioni cattoliche, di mantenergli.

« Ella intendeva di assicurare gli Stati romani contro la rinnovazione degli abusi dell'antico governo.

« Ell'aveva infine la persuasione che adoperando in tal guisa sarebbe d'accordo con la maggioranza del popolo romano, il quale benchè molto avverso agli abusi del governo pontificio, non era per nulla avverso al papato.

« Questi, se non erro, sono i giusti motivi, per cui fu risolta la spedizione d'Italia. Bisogna non dimenticarne nessuno.

« Trovai, entrando in ufficio, che l'ordine d'impadronirsi di Roma immediatamente era stato dato da otto giorni, e intesi poco dopo da un dispaccio telegrafico del 1.º giugno, che quest'ordine stava per essere tosto eseguito. Suppongo dunque che la città sia già caduta nelle nostre mani, o stia per cadere, e ragiono in conseguenza di ciò.

« Non ho bisogno di raccomandarvi di non lasciar trattar Roma, qualunque sia stata la resistenza de' suoi difensori, come città conquistata. Noi siamo venuti a combattere gli stranieri che la opprimevano, non ad opprimerla noi stessi. (*Richiami a sinistra. Approvazione a destra ed al centro.*)

Voi ne avrete tosto la pruova. Continuo :

« Spero che dal momento in cui questi stranieri saranno stati vinti, vi sarete dato il pensiero d'interrogare la popolazione sui sentimenti, che noi in essa supponiamo, e che da per tutto, dove si estende la nostra preponderanza, sarà stato il medesimo. Voi avrete senza dubbio promosso egualmente la istituzione d'un'amministrazione municipale. Bisogna che l'armata agisca nel limite esatto richiesto dalla sua sicurezza e da' suoi bisogni.

« Noi dobbiamo prevenire ogni sorta di reazione violenta, sia contro le persone, sia nelle cose: perciò è necessario che non vengano ristabilite quelle istituzioni e quelle forme del passato ch'hanno dato motivo a lagni, fino a che le questioni che vi si riferiscono siano state regolate d'accordo con sua Santità.

« Fino a nuov'ordine, noi dobbiamo occupare Roma.

« Non perdetevi finalmente di vista, e ciò diviene ora il punto capitale, che noi vogliamo assicurare agli Stati della Chiesa istituzioni liberali e sincere. Non dubito che S. S. che ha dato tanti splendidi pegni delle sue benevole e liberali disposizioni, non comprenda la necessità della nostra condizione in tale riguardo ed il bisogno del popolo.

La Francia repubblicana ha dato al santo padre prove luminose di simpatia. In compenso di queste testimonianze, in premio dei sacrificii che sono già stati fatti, la Francia ha il diritto d'aspettarsi che non vengano rifiutate le condizioni necessarie all'esistenza d'un governo liberale

e degno della sapienza del secolo. Questo appunto voi dovete ripetere vivamente al santo padre con piena fiducia, ma con rispettosa fermezza. Fategli ben comprendere tutti i gravi accidenti che possono uscire dalla presente condizione di cose; indirizzatevi, senza mediatori, alla sua coscienza ed al suo cuore; mostrategli l'immensa malleveria, che peserebbe sopra di lui, se la pace del mondo intero potesse esser posta in pericolo per conseguenza de' suoi rifiuti. » (*Viva approvazione a destra.*)

Voi vedete, o signori, tre fini erano indicati: stabilire in Italia la giusta influenza che ci è dovuta; rendere al Papa l'indipendenza ch'è necessaria al governo delle nazioni cattoliche, e finalmente ottenere per gli Stati romani riforme e istituzioni liberali e sincere. (*Rumori a sinistra.*)

Io riprenderò, se l'Assemblea me lo permette, le questioni ad una ad una e farò vedere quali sono le soluzioni che abbiamo ottenuto e quelle che speriamo ottenere. E prima di tutto, per cominciare dalla prima, la giusta influenza che dobbiamo esercitare per regolare le questioni italiane; noi non abbiamo fatto mistero a nessuno che tal fosse una delle principali mire della nostra spedizione. Abbiamo detto a tutte le grandi nazioni d'Europa, ed alcuno non ci ha contrastato questo diritto, che noi non intendevamo minimamente che il nostro arrivo in Italia avesse in mira nessuno spirito di conquista: che noi non pretendevamo nè meno che avessimo la volontà od il diritto di darci ad una lunga occupazione del paese; ma che pretendevamo, e ciò, lo ripeto, non è stato mai contrastato, che la Francia, posta com'è in quel grado di potenza, a cui è giunta, avesse diritto di prendere parte a tutte le negoziazioni, a tutti i fatti che avevano per oggetto di regolare la questione italiana.

Ciò che noi abbiamo detto, l'abbiam fatto, e la spedizione del nostro esercito in Italia ebbe, se non per unico scopo, almeno per principale, di far riconoscere ed assicurare questa legittima influenza.

Ora, o signori, questo scopo l'abbiamo raggiunto? È cosa ben facile, oggi che i fatti sono in parte compiuti, e che per conseguenza la critica è agevole, oggi è cosa ben facile di criticare ciò ch'è stato fatto. (*Interruzione a sinistra.*)

Un membro: Noi non abbiamo atteso oggi per farlo!

Il ministro degli affari esterni: Dico che prima di criticare ciò ch'è successo sarebbe giusto di pensare a ciò che si sarebbe detto, se la nostra spedizione non fosse succeduta, se noi fossimo rimasti timidi e semplici spettatori di questo componimento compiuto delle cose italiane. (*Approvazione a destra ed al centro.*) Allora i lagni che ci si muovono oggidì sarebbero stati rivolti contro di noi più forti, senza dubbio, e in ogni caso più giusti.

A destra: È vero! Benissimo!

Il sig. di Tocqueville: E che! dimentichereste, o signori, lo stato in cui si trovavano le cose d'Italia nel momento, in cui si fece la spedizione? Non vi ricordate che a settentrione la Lombardia era sottomesa, i ducati occupati, il Piemonte vinto e ridotto a condizione....

Un membro a sinistra: Bisogna va non lasciar fare all'Austria.

Il ministro degli affari esteri: Al mezzodì la Sicilia era soggiogata, e di tutta la penisola italica non rimaneva fuori di questo riordinamento, fatto più o meno dalle nazioni straniere, non rimaneva che l'Italia centrale

Un membro a sinistra: E Venezia?

Il sig. di Tocqueville: E nell'Italia centrale non era egli evidente agli occhi di tutti, che se noi non fossimo intervenuti, altri stavano per intervenire contro di noi, senza di noi? (*Nuova interruzione a sinistra.*)

Non vedeva, o signori, se non due maniere d'uscire da tali difficoltà: la guerra in favore della repubblica romana, che voi non avete voluto riconoscere, o fare ciò che abbiám fatto; la guerra che l'Assemblea costituente non volle, la guerra, che in ogni caso ella ci avrebbe impedito di fare, togliendo dal budget, negli ultimi giorni della sua tornata, le somme necessarie. (*Esclamazioni a sinistra. Approvazione a destra.*)

Il sig. Cordier a' piè della bigoncia: Avete pur trovato denaro per attaccare la repubblica romana!

Il presidente: Ritornate al vostro posto. Voi non siete qui per interrompere, così in sul viso, l'oratore alla ringhiera. (*Si ride.*)

Il sig. di Tocqueville, volgendosi a sinistra. Sì, voi parlate di guerra, or che non si tratta di farsi eleggere, ma in quel tempo, allora quando era d'uopo cattivarsi la benevolenza degli elettori . . . (*Richiami a sinistra. Segni d'approvazione a destra.*)

. . . allora non si parlava di guerra, ma di risparmi. (*E' vero.*) Allora si domandavano nel budget riduzioni, le quali, come testè diceva, rendevano impossibil la guerra; si domandava una riduzione così fatta ch'era uopo rimandar alle loro case più di 100,000 soldati. (*Rumori a sinistra.*)

A destra e al centro: Sì! sì! (*Benissimo! benissimo. Parlate! continuate!*)

Il ministro degli affari esteri: E chi negò tali risparmi imprudenti e intempestivi? Noi membri della maggioranza d'oggi. Ed ora ci si accusa d'aver un amore smodato e intemperante della pace? (*Benissimo! benissimo!*)

Entro nella questione e dico che bisognava o far la guerra per la repubblica romana, o fare ciò che facemmo, o astenerci.

Se ci fossimo astenuti, quegli stessi uomini ch'ora ci accusano, quegli stessi sarebbero venuti a dirci: Vedete a qual grado d'abbassamento avete fatto discendere la repubblica! E che? La Francia non già da sessant'anni, ma da trecento, non lasciò operarsi nessun grande mutamento in Italia, senza prenderci parte; e ciò che non è avvenuto nei giorni più fiacchi e più tristi della monarchia, lo lascia far la repubblica? Vergogna a voi! . . . Ecco ciò che ci avrebbero detto. (*Rumori e risa ironiche a sinistra. Approvazione a destra.*)

Un membro che tiensi a' piè della scala de' banchi di sinistra, nel corridoio, proferisce alcune parole che non possiamo intendere.

Il sig. Dufaure, ministro dell'interno: Qual singolare linguaggio! Dove dunque siete stato educato?

Il sig. di *Tocqueville*, indirizzandosi al presidente: sarebbe buona cosa che i membri che sono nel corridoio riprendessero i loro seggi: lo domando altamente. (*Moto d'approvazione.*)

Il presidente: Invito i signori rappresentanti a riprendere i loro posti. Quand'altri vuol essere lasciato ne' corridoi, non può farlo se non ad una condizione, di mantenere il silenzio anche più che ne' banchi.

Il ministro degli affari esteri: Non abbiamo voluto dare all'opposizione questo tema facile: siamo intervenuti. Oggi, che accade? Accade che un esercito francese occupa un sito formidabile nel centro stesso d'Italia. Non è questo un avvenimento grave? È egli tale da diminuire la parte della Francia nel mondo? Per me credo il contrario. (*Assenso a destra.*) Non solo la presenza del nostro esercito in Italia è tale da vantaggiare la nostra condizione nel mondo; ma, fortunatamente posso dirlo, ciò che lavantaggia anche più che la presenza del nostro esercito, è il modo mirabile, con cui quest'esercito s'è comportato. (*Vivo assenso.*)

Un membro a destra. Le nazioni straniere ci rendono ben giustizia.

Il sig. di *Tocqueville*. E poichè sono in questo campo, mi sia lecito un'ultima volta di ribattere le odiose calunnie, che si mossero a quest'esercito, non solamente in Italia, ma in Francia. (*Approvazione a destra. Mormorii a sinistra.*)

Voci eloquenti e generose l'hanno già detto dall'alto della bigoncia inglese e son fortunato di ripeterlo qui. Sì, lo dichiaro senza temere che il cielo . . . (*Rumore.*) Sì, cerco invano nella storia uno spettacolo più singolare di quello che presentò l'assedio di Roma.

Ecco un esercito che giunge a' piè d'una piazza ch'egli vuol prendere; in questa piazza si trova un lato che è più difficil degli altri, che più che tutti gli altri è pericoloso di attaccare, e non solamente pericoloso perchè attaccandolo l'uomo si espone a quella morte gloriosa che sa affrontare il soldato, ma perchè si espone ad esser colto dalle febbri, che la stagione conduce. Si preferiscono tutti questi pericoli e perchè? Perchè si va da questo lato solo ad assalire la piazza? Per questa sola ragione, che arrivando da tal lato . . . (*Interruzione a sinistra.*)

Il presidente, volgendosi verso gl'interruttori. Si crederebbe che non comprendeste nè la importanza, nè la dignità della questione. (*Benissimo! benissimo!*)

Un membro a sinistra: E l'onore della Francia!

Il presidente: Ha un certo numero di voi, e veggo che i loro vicini ne sono afflitti, i quali interrompono per sistema. Veggo che la metà di voi s'adopera a far tacer l'altra; e non ci riesce. (*Si ride.*)

Il ministro degli affari esteri: Quando si tratta, signori, della nostra politica, di noi, che c'interrompiate, nulla di meglio; ma non sarà lecito di fare dinanzi ad un'Assemblea attenta l'elogio del nostro esercito? (*Benissimo! benissimo!*)

Dico, che quanto accadde a Roma, quanto vi narro, è unico nella storia. E domandava a me stesso, quando mi s'interruppe, per qual motivo quest'esercito scelse quel lato il più pericoloso di tutti. Perchè,

giungendo di là, s'ei certo risica la vita dei soldati che lo compongono, ei mette in salvo la popolazione innocente della città; risparmia l'obbligo crudele d'uccider donne, vecchi, fanciulli, il che accade negli assedii ordinarii. Egli fa di più; con uno spirito di civiltà raffinata, che fa la gloria del nostro tempo, ei si mette a quei grandi pericoli, e perchè? Per salvare i monumenti. (*Benissimo! benissimo!*) Per salvare le venerande reliquie delle antiche età.

Un membro all'estrema sinistra: Il sangue de' nostri soldati val meglio che i monumenti!

Il sig. *Jules Favre:* Per questo non si rimase di bombardar la città.

Una voce: E la cornice di S. Pietro! Non ci tenevate dunque! (*Si ride.*)

Il sig. di *Tocqueville:* Dico, che questi esempi sono ammirabili, e che un paese, il cui esercito diede tali esempi, s'è fatto più grande nel mondo. Ecco ciò che aveva a dire.

Ora qual è stato l'effetto della spedizione? Che abbiamo fatto, dopo aver vinto gli stranieri ch'erano in Roma? Qui si presenta, o signori, la questione che volle più specialmente trattare l'onorevole preopinante. Domanderò all'Assemblea la licenza di non seguirlo in tutte le spiegazioni, mi permetterò di dire, più teologiche che politiche, alle quali s'è dato; le domanderò la licenza di ricondurre la questione a quei termini, che mi paiono più semplici e pratici.

L'onorevole preopinante disse che la questione della indipendenza del papato, era una questione religiosa. Non lo nego. Ma non siamo qui in un concilio, siamo in un'Assemblea politica. Ora ciò, che debbe maggiormente occuparne, è la questione politica, che si nasconde sotto la questione religiosa. Questa questione politica è grave; non ve n'ha forse di più gravi al mondo; importa non solo alle coscienze, ma a' governi, ma agl'individui, che il Papa abbia un potere indipendente, una condizione indipendente nel mondo.

Che che si faccia, o signori, i poteri religiosi e temporali saranno talmente frammisti; la religione, bench'ella non sia di questo mondo, influirà in modo sì diretto e sì costante sugli avvenimenti di questo mondo, che vi sarà sempre pericolo, e pericolo grave pei popoli e pei governi se l'uomo, qualunque egli sia, il quale esercita un potere preponderante sulla religione, deve in pari tempo sottostare ad un potere, da cui i governi ed i popoli possono patire.

Ecco, se non erro, ciò ch'è un assioma politico, chiaro e irresistibile. (*Risa ironiche a sinistra. Assenso a destra.*)

Sono convinto, per parte mia, che nello stato attuale delle cose, quale le discordie e le opinioni cattoliche l'hanno fatto, quale la necessità medesima dei casi l'ha prodotto, non v'ha oggi (non so quali saranno le conseguenze dell'avvenire, ma gli uomini politici non debbono parlare che delle contingenze attuali o dell'avvenir prossimo) non v'ha oggi o in un prossimo avvenire, altro mezzo di rendere il sovrano pontefice indipendente, che lasciandogli una potenza temporale.

Col sistema contrario, arriverete sempre a ciò che direttamente o

indirettamente una potenza straniera eserciterà sulla volontà del santo padre una pressione, di cui la Francia in particolare, e il mondo cattolico in generale possono avere a lamentarsi. (*E' vero! è vero!*)

Non esitai dunque, quanto a me, a pensare, e non esito un istante a dire, ch' uno dei primi oggetti della nostra spedizione in Italia dovette essere di rendere al Papa la sua indipendenza, la quale, secondo me, non poteva essergli restituita, se non col poter temporale. (*A destra: si! si!*)

Il sig. *Lavergne*: Uopo era dirlo all'Assemblea costituente: voi l'avete ingannata.

Il sig. di *Tocqueville*: Dico che l'interesse visibile, l'interesse capitale non solo della nazione francese ma di 450 milioni di cattolici, che sono sparsi nel mondo, era che il santo padre fosse indipendente, e che per conseguenza riassumesse la sua potestà temporale.

Il sig. *Lavergne*: Conveniva dirlo fin dal principio: ci avete ingannato.

Il ministro degli affari esterni. Io non ci era. (*Impressioni diverse.*)

Il sig. *Lavergne*: Se non è opera vostra, è opera di quelli che vi han preceduto.

Il sig. di *Tocqueville*: Non abbiamo dunque esitato a pensare, che non conveniva opporsi alla ristorazione del Papa a Roma. Di più, abbiamo forti ragioni onde credere, come lo dissi già nella nota che lessi all'Assemblea, che tale ristorazione era ne' voti della maggioranza del popolo romano. (*Richiami a sinistra.*)

Voce a destra: Salvo i cittadini romani che son qui.

Il sig. di *Tocqueville*: Ciò che ne sembrava ancora più certo è che la repubblica romana, quale sussisteva a Roma nel momento in cui l'abbiamo assalita, era un governo di terrore. (*Mormorii e negazioni a sinistra.*)

A destra: Sì! sì! e d'uccisioni.

Il sig. di *Tocqueville*, e che non si sosteneva, se non col terrore. Vi son mille fatti che potrebbero provarlo. (Qui il ministro legge una lettera del sig. Bixio, quindi due dispacci del sig. di Lesseps al ministro degli affari esterni in data del 25 e 28 di maggio, e que' mille fatti si riducono ad alcune amare e particolari opinioni del sig. Bixio sull'indole della rivoluzione romana, e del sig. di Lesseps sulle qualità e l'ingegno del Mazzini, ch'ei dipigne co' più tetri e falsi colori.)

Il sig. *Jules Favre*: Il velo s'è alla fine squarciato; la moralità della spedizione di Roma può essere omai giudicata per la confessione del gabinetto, e noi possiamo pur misurare fino al fondo la via senza uscita e sanguinosa, in cui ci gettò l'imperizia de' nostri uomini di stato. (*Al centro: Oh! oh! — Rumorosa approvazione a sinistra.*)

Il sig. ministro degli affari esterni ci diceva, che la discussione gli sembrava inutile; gli chieggo la permissione, dopo aver inteso il suo discorso, d'essere d'un parere affatto contrario.

Se questa discussione avesse bisogno di luce, la luce è fatta, e oggimai non rimangono più se non due cose a fare. La prima, che la moderazione ch'io venero nel sig. ministro degli affari esterni, non potrà certo impedire, è di proferire un giudizio sul passato, e la seconda

di sapere qual sia il legame necessario che sussiste, legame d'onore, non dimenticatelo, legame d'interesse intimo per la Francia, legame di conservazione a fronte dell'Europa, qual sia dissi il legame necessario che sussiste tra questo giudizio, e il partito che vi rimane a prendere. Benchè la malleveria del sig. ministro degli affari esterni, non dubito di riconoscerlo, sia compiutamente salva, quanto alla risoluzione della spedizione romana, ed al modo con cui ella fu condotta fino al 1.° di giugno, epoca in cui egli entrò in ufficio; benchè la sua malleveria, diceva, sia compiutamente salva, il sig. ministro degli affari esterni riconoscerà con me, ch'è assolutamente indispensabile di rendersi esatto conto della volontà, che presedette a tale risoluzione, che la ispirò, che le assegnò la sua via: questa volontà qual era?

Era ella forse quella volontà sotterranea, che frappose tempo, prima di far saltar in aria la mina, che abbiamo veduto oggi scoppiare; quella volontà che si nascondeva nel gabinetto dietro a dichiarazioni ufficiali, che converrà bene che vi metta sott'occhio, dichiarazioni che per mala sorte non sono se non dichiarazioni di perfidia e di tradimento? No, non è quella la volontà che potete invocare. (*A sinistra: Benissimo! benissimo!*)

Non è quella, ripeto, la volontà, che potete invocare. Questa volontà è la volontà della Francia: e la Francia, il 17 aprile, epoca nella quale è stata risolta la spedizione, era l'Assemblea costituente. Sia lecito a voi, oggi ch'ella visse . . . (*Interruzione.*)

Signori, non comprendo il motivo di questi rumori.

Un membro dal fondo della sala: È il vostro gesto, il vostro tuono.

Il sig. *Jules Favre*: Un onorevole membro mi fa l'onore di dirmi che questi mormorii son cagionati dal mio gesto. (*Si.*) Se in un'Assemblea francese, quando si discute una questione d'onore e d'interesse pel paese, vi fate a notare le ridicolaggini dell'oratore, per interrompere il suo pensiero, siete ben miserabili. (*Approvazione a sinistra. Rumori a destra.*)

Un membro a destra: All'ordine, all'ordine.

Il *presidente*: Invito l'Assemblea al silenzio; non prenderò giammai la parte degl'interruttori, perchè hanno sempre torto.

Il sig. *Jules Favre*: Diceva, signori, che per renderci esatto conto della volontà, che aveva preseduto alla spedizione romana, conveniva interrogare gli atti dell'Assemblea costituente; conveniva sapere qual era il linguaggio tenuto nel suo seno dagli uomini che rappresentavano il potere esecutivo, ed aggiunti ch'era possibile a certi uomini di parlare con disprezzo di quell'Assemblea; ma che quando non si volesse insorgere contro il suffragio universale a questa bigoncia, era necessario di chinarsi dinanzi i voti sovrani dell'Assemblea costituente, e che quando il ministro degli affari esterni vi diceva ch'era poco importante di risalire a quegli studii retrospettivi, ei davasi nell'istante medesimo una mentita, leggendovi i dispacci ch'egli stesso spediva a uno dei suoi agenti, il sig. di Rayneval, al quale ei diceva:

« Specialmente guardatevi bene dal perder di vista i motivi della spedizione. »

È il linguaggio del ministro medesimo e non poteva tenerne altro; poichè e' sarebbe, il confesserete, o signori, supporre che una grande nazione fosse ben discesa a tristi estremità, se si vedesse ch'ella facesse sbarcare sulle spiagge d'un popolo amico i suoi eserciti, e li guidasse alla ventura, seguendo una politica, condotta di di in di, e che cangia cogli uomini che possono succedersi al timon dello stato.

No; il sig. ministro degli affari esterni l'ha perfettamente compreso; e in ciò operò saggiamente: egli ha potuto ripudiare l'eredità degli errori ch'erano stati commessi prima di lui; ma assumendo il timon dello stato in questo momento difficile, difficile soprattutto in ciò che concerne la spedizione romana, gli è stato impossibile di non rannodare il presente e l'avvenire al passato che li dominava.

Voi lo vedete quindi, o signori, noi siamo forzatamente ridotti a farci due domande.

La prima è questa: qual è stato il fine, il fine palese, il voto bandito in faccia all'Europa, della spedizione che noi abbiamo guidata prima a Civitavecchia, e poi a Roma? E come compimento di questa domanda, in qual guisa è stato raggiunto tal fine? in qual maniera la volontà sovrana, che l'ha indicato, è stata effettuata dal potere esecutivo? Questa è la prima domanda che noi dobbiamo esaminare alla vostra presenza.

In secondo luogo, Bisognerà bene che noi ce ne facciamo un'altra. (*Rumori a destra.*)

Se parlo al cospetto d'impazienti, che non siano disposti ad ascoltare questa discussione, essi possono subito dare al paese la prova della parte che prendono alla sua grandezza. (*Voci diverse: Parlate!*) Quanto a me, che sono a questa bigoncia, credo che la questione non è stata fino ad ora se non accennata, e credo essere del mio dovere di cercar di trattarla. (*Parlate!*)

Delle due questioni che io voglio proporre all'esame dell'Assemblea, la prima è dominata da una considerazione capitale, che certo vi avrà colpito la mente, ed è che la volontà perseverante, non dirò soltanto dell'Assemblea costituente, ma della Francia intera, è stata, nei limiti del possibile, l'indipendenza dell'Italia e la risurrezione della nazionalità.

Dico, o signori, che tale è stata la volontà dell'Assemblea costituente; e per ciò non ho bisogno di ricordare il voto solenne del 24 maggio 1848: non ho che a farvi riflettere, che l'indipendenza dell'Italia è stata in ogni tempo, sotto tutti i governi, in tutte le politiche, una delle condizioni essenziali della grandezza, della sicurezza del libero sviluppo degl'interessi francesi.

L'oratore rimonta all'epoca della battaglia di Fornovo, ricorda quella di Marengo; e ritornando agli avvenimenti contemporanei, parla delle discussioni che si sono sollevate sopra l'Italia, all'Assemblea costituente. Voi potete, egli dice, riferirvi alle discussioni che si dibatterono il 30 ed il 31 marzo 1848; voi vedrete qual era l'attitudine del gabinetto. Il sig. presidente del Consiglio lo prometteva all'Assemblea (e sono certo che tal voto era nel suo cuore) che non solamente l'integrità

del Piemonte sarebbe stata conservata, ma ancora che tutte le altre questioni che riguardavano, in Italia, l'onore e la dignità della Francia, sarebbero state sostenute. Soltanto il signor presidente del Consiglio ci aveva chiesto di non compilare un ordine del giorno in modo troppo assoluto. Noi avevamo primieramente parlato per l'occupazione, che domandavamo con istanza, d'un punto del litorale nell'alta Italia. Il signor presidente del Consiglio ed il signor ministro degli affari esterni d'allora, ci chiesero una compilazione più generale, per non impedire le operazioni del governo.

Noi vi abbiamo acconsentito, e abbiamo provato pure, per dirla di passaggio, che non siamo punto animati da quello spirito d'opposizione sistematica, da quelle ostilità che ci furono tante volte e si ingiustamente rinfasciate. No, tutte le volte che noi abbiamo veduto il gabinetto entrato in una via che ci pareva salutare, tutte le volte ch'egli ci mostrò sentimenti patriottici, noi gli abbiamo dato il nostro appoggio, e noi, Dio ce lo perdoni!, glielo abbiamo dato più tardi. (*Risa ironiche a sinistra.*)

A quell'epoca, non ostante, molti membri del Comitato degli affari esterni ebbero alcuni scrupoli, e si temette, non già, o signori, che si mancasse di parola, non siamo giunti ancora a tanto; noi vi ritorneremo più tardi (*segni d'impazienza*); ma si temette che un'influenza che si notava già nel ministero, e ch'era perfettamente conosciuta, che si travedeva, e male si dissimulava, si servisse della fiducia mostrata dall'ordine del giorno per oltrepassarne la formula; e che invece d'intervenire in nome della libertà, nell'Italia del settentrione, non s'intervenisse, in nome del dispotismo e del clericato, nell'Italia del centro.

Questo scrupolo, o signori, fu accennato ai due onorabili membri del gabinetto, ch'erano nel seno della giunta, ed essi si scagliarono con virtuosa indignazione contro ogni specie di così fatti sospetti; essi si accertarono che niente di simile era stato allora disposto.

Non di meno essendo stato posto a' voti l'ordine del giorno, alcuni di più tardi, il 16 aprile, voi lo sapete, il sig. presidente del Consiglio salì a questa bigoncia e venne a sottoporre al voto dell'Assemblea Costituente un progetto di legge, nel quale si trattava d'autorizzare una spesa di 4 milione 200,000 franchi. Questa spesa fu autorizzata, ma ne siamo un po' lontani; essa doveva essere impiegata ad una spedizione mandata a Civitavecchia per opporsi all'influenza dell'Austria, per difenderci la libertà, per salvarla, s'era possibile.

Ed in vero, il signor presidente del Consiglio diceva: « Non credo d'uscire dalla riserva che mi è imposta, rispondendo che non andremo in Italia per imporre un governo agl'Italiani, non quello della repubblica, nè alcun altro . . . (*Movimento.*) »

E più abbasso:

« Noi non vogliamo ch'un avvenimento importante, che può avere grande importanza sul destino d'Italia, al quale può andare unita la legittima influenza debita alla Francia in questo paese, si compia da una straniera influenza. Non vogliamo che la lontananza della Francia, che

l'esclusione d'ogni sua influenza, rechi pregiudizio alle garantìe ed alle libertà che hanno tutte le nostre antiche simpatie. »

Ciò è chiaro e formale, e domando che il signor presidente del Consiglio voglia bene accordarsi col signor ministro degli affari esteri, che ci ha detto che lo scopo è stato sempre di ristabilire l'autorità del Papa, che in ciò era il vero interesse della Francia . . . Ed ora sentite questo : « Noi non poniamo le forze della Francia al servizio di tale o tal altra forma di governo; non ne abbiamo nè la volontà nè il diritto; ma manterremo queste forze per tutelare gl'interessi e la legittima influenza del nostro paese. » (*Nuovi segni d'impazienza a destra.*)

E finalmente, o signori, voi avete inteso le parole del rapporto; esse non sono equivoche; esse pongono molto chiaramente la Francia, rispetto all'Austria, in uno stato di rivalità dimostrata.

« La Francia va in Italia per proteggervi la libertà; ella v'incontrerà l'Austria, e l'Austria non farà un passo di più sul suolo che la Francia avrà coperto della sua protezione. »

Ebbene. Il sig. presidente del Consiglio che ci aveva formalmente detto, nel seno della Commissione, ch'egli non attaccherebbe la repubblica romana, ch'egli non si batterebbe contr'essa, dice, terminando il suo discorso: « Io non rinego nulla delle parole che ho dette nel seno della Commissione. »

« Il vessillo della Francia non sarà, credetemi, impegnato se non per l'interesse francese, per la sua legittima influenza, in tutta la nostra indipendenza d'azione e nell'interesse di quella causa antica che ha tutte le nostre simpatie. »

Per tal modo, il sig. presidente del Consiglio, pubblicamente, nel seno dell'Assemblea nazionale, in faccia all'Europa, diceva che lo scopo della spedizione francese non era d'imporre all'Italia tale o tal altra forma di governo, d'attaccarne tale o tal altra. No; noi andavamo in Italia perchè una sventura doveva scoppiarvi; noi vi andavamo, come protettori e come liberatori.

Ciò non ostante quest'opinione, come voi dovete crederlo, incontrò contraddizioni nel seno dell'Assemblea. Vi furono persone e particolarmente un oratore dell'opposizione, che pretesero che, sotto il velo di queste dichiarazioni, fosse facile di riconoscere che il gabinetto non avea altro scopo che di ristaurare il potere temporale del Papa.

Del resto, un uomo, che dal sig. presidente del Consiglio non sarà disapprovato, l'onorevole generale de Lamoricière, essendo salito alla bigoncia per ispiegare il senso della spedizione, per dire che l'esercito francese dovea andare a Civitavecchia ed entrarvi ad ogni costo, e colà aspettare l'attitudine della popolazione romana, e non marciare sopra Roma se non quando egli vi fosse chiamato dal voto delle popolazioni, il sig. generale de Lamoricière diceva: « Se noi avessimo creduto, se la Commissione avesse pensato che la Francia dovesse andare in Italia per adoperare nel senso austriaco, noi non vi avremmo recato alla tribuna il rapporto che ci abbiám recato ». Il presidente del Consiglio si alza e dice: « Saremmo colpevoli se l'avessimo proposto ». (*A sinistra; benissimo! benissimo!*).

Forse che voi non avete adoperato per avventura nel senso austriaco? (*A destra, al centro: No! no!*) Per mala sorte ve lo proveremo sovrabbondantemente più tardi. (*Mormorii a destra*).

Ed ora, vel chieggo, rispondete a questa interrogazione. Che voleva l'Austria? Qual era il suo interesse, il suo scopo? L'Austria, per esser signora de' suoi movimenti nelle provincie minacciate, voleva che la libertà, la quale era ancora in piedi nell'Italia centrale, come lo diceva testè il sig. ministro degli affari stranieri, fosse uccisa. Ella prese la spada della Francia, e voi, voi avete ingannato la Francia. (*A sinistra: Sì! sì! Al centro: No! no!*)

Se l'Austria prese per voi la spada della Francia.... (*Rumori di indignazione a destra*).

A sinistra: È vero.

Al centro e a destra con forza: (No! no: All'ordine! all'ordine.)

Il sig. Jules Favre: L'Austria abbattè in Roma gli ultimi ripari, che s'opponavano alla libera azione de' suoi eserciti. (*Nuovi rumori e negazioni sui banchi della maggioranza.*)

Rispondete a questa interrogazione: Qual differenza fate tra le spedizioni che han bombardato Ancona, e quella che fulminò Roma col cannone? Se volete fare il paragone dei bandi, delle disposizioni che furono prese nelle città, vi mostrerò una perfetta identità; voi avete promulgato il Papa, avete promulgato la sua autorità contro il voto delle popolazioni....

Al centro e a destra: No! no!

A sinistra: Sì! sì! (Le proteste e le interpellazioni si succedono con vivacità a sinistra ed al centro.)

Il sig. Jules Favre: Sì, voi faceste esattamente ciò che fece l'Austria; ma ella adoperava nel suo interesse patente; non celava la sua bandiera. Quanto a voi, voi l'avete velata d'una falsa maschera di patriottismo a fine di sedur l'Assemblea. (*Applausi a sinistra. Benissimo.*)

Una voce a destra: Quest'è patriottismo.

Il sig. Jules Favre: Signori, voi lo sentite; ecco il vostro giudizio, e sarà ben mestieri che più tardi ve lo rammenti. (*A destra. Ah! Ah!*)

A sinistra: Sì! sì!) E' sarà ben mestieri che più tardi ve lo rammenti; voi avete dichiarato in faccia al paese, che se voi adoperaste nel senso dell'Austria, e come gli Austriaci, sareste colpevoli. Vedremo come avete adoperato. (*Moti diversi.*)

La spedizione è ordinata; ella si parte; arriva a Civitavecchia.... (*Movimenti d'impazienza a destra.*) Qui importa, o signori, per l'onore della Francia di non omettere nessun fatto, nessun documento, i quali possano illuminare la sua religione e la vostra.

Quando la spedizione tocca a Civitavecchia, si scaglia un bando; questo bando, o signori, era siffattamente il pensier del governo, che era stato scritto in Consiglio. Sentite qual è il linguaggio, che si fa tenere al comandante generale del corpo di spedizione. (*Segni d'impazienza a destra.*)

Una voce: Il conosciamo.

A sinistra: Leggete! Leggete!

Il sig. *Jules Favre*: Signori, le maggioranze provano ogni di che esse hanno molto potere; ciò che loro è più difficile è di mostrare che elle ne usino bene.

Quanto a me son risoluto di ritrarmi da questa bigoncia, se il voto della maggioranza m'interdice la parola. Quando leggo documenti, che possono illuminare il mio paese ... (*Mormorii a destra.*)

Ma a fronte di segni d'impazienza, giammai; userò del mio diritto fino allo estremo, quali sieno le vostre manifestazioni. (*Parlate! Parlate!*)

Il *presidente*: Non perdetevi il tempo in interruzioni.

Il sig. *Jules Favre*: Ecco, signori, il bando del generale Oudinot. (*Rumori! — Silenzio! — Aspettate!*)

Il *presidente*: Non potete dire che l'oratore non sia nella questione; ei risponde a un ministro, dovete ascoltarlo.

Il sig. *Jules Favre*: « Dichiarazione del corpo di truppe francesi a' presidi di Civitavecchia.

« Il governo della repubblica francese, sempre animato d'uno spirito liberalissimo, dichiara voler rispettare il voto della maggioranza del popolo romano. »

Voi ben comprendete: per rispettarlo, convien conoscerlo; per conoscerlo uopo è consultar la nazione, e non metterle la sciabola alla gola. (*Approvazione a sinistra.*)

A destra: Nè il pugnale.

Il sig. *Jules Favre* dichiara voler rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e viene sul loro territorio amichevolmente, con lo scopo di mantenere la sua legittima influenza; egli è di più risoluto di non voler imporre a queste popolazioni nessuna forma di governo che non fosse da loro scelta. » (*A destra: E bene scelta!*)

Laonde, signori, non bastava la dichiarazione positiva, annunziata alla bigoncia francese dal capo del gabinetto, mentre la spedizione francese entrava in Italia, quand'ella si permette questo fatto enorme, evidentemente contrario al diritto delle genti, e che non poteva scusarsi altrimenti, che coll'interesse d'alto protettorato, che una potenza, come la Francia, poteva fino a un certo punto esercitare riguardo all'Italia.

Ad onta di tali resistenze, si forma un contratto tra l'Italia e la Francia; l'Italia apre le porte, ed accoglie i nostri soldati. Ma la lealtà francese, la lealtà militare? Noi dobbiamo esserne i guardiani. Quali sono gl'impegni, quali sono i termini di queste condizioni che sono subito bandite, e che l'Italia accetta? E' sono che il voto della maggioranza della popolazione sarà rispettato, e che non si fonderà in Italia altra forma di governo, che quella che verrà scelta dalle popolazioni. Dunque tuttociò che sarà fatto fuori di queste condizioni, sarà contro il diritto, contro tutte le leggi divine ed umane.

E ciò che voi fate è la guerra, una guerra empia e fratricida, e tutto il sangue versato ricade su voi. (*Approvazione a sinistra.*)

Voce a destra: Deve ricadere su' cittadini romani.

Il presidente del Consiglio: Ciò è stato sventuratamente ripetuto tre o quattro volte, e da più eloquenti che voi, il giorno innanzi al 13 giugno.

Il sig. Jules Favre: Il sig. ministro della giustizia mi fa l'onore di dirmi, che ciò è stato sventuratamente ripetuto tre o quattro volte; e rispondo che sventuratamente egli ha ripetuto più di tre o quattro volte, ch'ei non fonderebbe a Roma un governo con la forza, e che non attaccherebbe la repubblica romana; e sventuratamente egli fondò un governo con la forza, e attaccò la repubblica romana. Non falso dunque io la mia parola, egli la falsa. (*Bravo, a sinistra.*)

Il presidente: L'oratore non ha bisogno di tali sostegni (*No! no!*) e nulladimeno voi credete aiutarlo. (*ilarità universale.*)

Il sig. Jules Favre: Quali erano le istruzioni, le quali, partendo, aveva ricevuto il generale Oudinot? Queste istruzioni erano state lette in una sessione di cui converrà ch'io parli or ora. (*Segni d'impazienza a destra.*)

A sinistra: Sì! sì!

Il sig. Jules Favre: Debbo dichiarare all'Assemblea che amo meglio di tacermi subito, che di non dire quanto mi pare che debba esser detto. Aggiungo, che quanto ho a dire ancora è necessariamente lungo. Questa non è colpa mia.

Voce a sinistra: A domani! domani!

Voce a destra: No! no! parlate.

Il sig. Jules Favre: Supplico l'Assemblea d'avere un po' di pazienza. (*Interruzione, segni reiterati d'impazienza.*)

Alcune voci: A domani! domani!

Il sig. Jules Favre: Se l'Assemblea non vuole ascoltarmi ulteriormente, domanderò io stesso l'aggiornamento a domani. (*Si! si! parlate!*)

Il sig. presidente: Tutti vi confortano a parlare; ed io conforto tutti a tacere.

Un membro a destra: È il terzo partito che domanda il differimento a domani.

Il sig. Victor Lefranc: Che parlate voi di terzo partito? Forse che non si può domandare un aggiornamento al dimani, senz'essere interpellato?

Un membro a destra: Siete voi, sig. Lefranc, il rappresentante del terzo partito?

Il sig. Jules Favre: Assolutamente l'Assemblea non mi ascolterà.

Il presidente: Aspettate il silenzio.

Il sig. Jules Favre: Ebbene! Che avvenne? Il bando di cui ho testè parlato è del 26 aprile. Il 27 il generale Oudinot scrive al ministro degli affari esterni: « Gli uomini che sono al timon dello stato non vogliono lasciarlo; lungi dall'obbedire alle nostre intimazioni, pretendono di conservare le redini del governo. Accetto la disfida; e benchè tutte le macchine d'assedio non sieno ancora sbarcate, marcio contro Roma. »

Qui, fermo il gabinetto e gli pongo quest'alternativa: o il general

Oudinot, lasciando Parigi, aveva istruzioni segrete diverse dalle istruzioni scritte, o il generale Oudinot prendeva sopra di sè di trasgredire le istruzioni che aveva ricevute.

Poteva egli dire il generale Oudinot, ch'era chiamato a Roma dal voto della popolazione? No, questo era affatto impossibile; poichè il 26 aprile il generale Oudinot era stato messo in comunicazione col console di Civitavecchia, e il console gli aveva fatto conoscere la sua opinione sullo stato delle menti. Questa opinione è scritta in un dispaccio, spedito al ministro degli affari esterni, e vi si legge:

« Le notizie son tutte di resistenza. Si lavora alle barricate. Si assicura che il ponte Sant' Angelo, il Vaticano e diversi altri edifizii sono minati. » Lungi dunque dall'essere chiamato dal voto delle popolazioni (*rumori*) egli era, anzi tratto, sicuro della loro ostilità... (*Vivi richiami a destra.*)

Non sono molto esigente (*si! si!*); domando al presidente del Consiglio ciò che aveva l'onore di domandargli in altra congiuntura... (*Rumore.*)

Il sig. *O. Barrot*: In tre altre congiunture. Eccone una quarta.

Il sig. *Jules Favre*: È la quarta volta che lo chiedo; questo significa che il signor presidente del Consiglio non mi rispose. (*Risa a sinistra.*)

Voce a destra: Tutto questo è passato; molte volte fu risposto.

Il *presidente*: Il presidente del Consiglio non può rispondervi, se non interrompendovi, ed egli ha ragione di non interrompervi. Vi darà più tardi la risposta. Non convien eccitare le interruzioni.

Il sig. *Jules Favre*: Diceva dunque, e certo non perchè il sig. presidente del Consiglio m'interrompesse, ma per ricordargli un fatto il quale, per altra parte, è registrato ne' processi verbali e nelle colonne del *Moniteur*, domandava al presidente del Consiglio la pruova che il generale Oudinot fosse stato chiamato dalla popolazione romana.

Questa pruova non si è mai data, non si darà mai. Lungi dall'essere stato chiamato, il general Oudinot diceva, ne' suoi bandi, alle popolazioni italiane: « Siamo fratelli, noi veniamo amichevolmente verso di voi, non vogliamo distruggere il vostro governo. » Il generale Oudinot mandava a' triumviri ch'erano alla testa del governo uscito dal suffragio universale..... (*Oh! oh! No! no!*)

A sinistra: Sì! sì!

Il sig. *Jules Favre*.... una intimazione di doverlo ricevere.

Una voce a destra: Era il governo provvisorio.

Il sig. *Jules Favre*: Una delle due: o il generale Oudinot adoperava in virtù d'istruzioni segrete, o non ascoltava che le proprie istruzioni, come questo è accaduto? Una mischia deplorabile s'appiccò il 30 aprile sotto le mura di Roma.

D'allora il fatto assame un'altra forma: l'Assemblea costituente interviene nella questione.

Una sola voce a destra: Lo sappiamo. Basta.

Il sig. *Jules Favre*: Se l'Assemblea vuole rimetter a domani...

A destra: No! no!

A sinistra: Domandiamo il differimento a domani.

A destra: No! no! parlate!

Una voce a sinistra: Resteremo qui fino a mezzanotte.

Il sig. *Jules Favre*: L'Assemblea è perfettamente padrona di fare ciò che vorrà. Ma i dissidii politici non possono impedire d'osservare alcuni riguardi verso un collega. Questi riguardi li aspetto qui, e ricordo all'Assemblea che ognuno sa ch'io sono stato e sono ancora in uno stato di grande patimento e di fatica. Dopo ciò l'Assemblea farà quello che crederà; sono a' suoi comandi.

Molte voci: Parlate! Parlate!

L'Assemblea rimette la discussione al domani, e toglie la sessione a sei ore e mezzo.

Sessione del 7 agosto.

Il sig. *Jules Favre*: Signori, nella sessione d'ieri dimostrai in modo incontrastabile, che lo scopo della spedizione romana era stato di proteggere, e non di soffocare la libertà italiana. Dimostrai egualmente che le parole date dal gabinetto, le sue istruzioni, i bandi de'suoi agenti conducevano tutti alla medesima conseguenza; e infine che se il generale Oudinot aveva nella giornata del 30 aprile impresso una dimostrazione ostile, l'aveva fatto senza istruzione per parte del suo governo, e contro alle proprie istruzioni.

Ne volete, signori, solo due prove, e perentorie? Un onorevole membro di quest'Assemblea, che tutti consulteremmo se avessimo un punto d'onore da risolvere, l'onorevole generale Bedeau s'indignava nella sessione del 17 maggio al pensiero, che si potesse alla leggiera proferire una parola di biasimo contro uno de'suoi fratelli d'arme, ed egli, nella ignoranza de' fatti, generosamente saliva in bigoncia per difenderlo.

E che diceva, egli che conosceva tutta l'estensione del dover militare? Ch'era impossibile che un comandante supremo d'una spedizione, prendesse, senz'ordine, sopra di sè un passo, una decisione così grave, quanto quella che poteva condurre una guerra con una potenza amica.

Tali erano, o signori, le parole dell'onorevole generale Bedeau: ei diceva ch'era impossibile che il generale Oudinot agisse senza istruzioni.

E più tardi, signori, come si spiegava in questo particolare il ministro degli affari esterni? Egli diceva: la questione è questa. Abbiamo dato per istruzioni al generale Oudinot di attaccare la repubblica romana? Ebbene, queste sono questioni di buona fede; invoco tutti coloro che hanno letto le istruzioni, e loro chieggo se ci trovano una sola indicazione di questa fatta. Fu detto che il generale Oudinot doveva fare un'intimazione al governo romano perch'ei deponesse il potere; chieggo che si produca la pruova di tale intimazione.

Laonde nel pensiero del sig. ministro, le istruzioni, date al generale Oudinot, non lo autorizzavano a muovere contro Roma. Il generale Oudinot avrebbe dunque oltrepassato il suo mandato; ed ebbi diritto di dir

ieri, che a lato della volontà dell'Assemblea nazionale, a lato delle parole ufficiali, proferite dal gabinetto, vi aveva, e voi la vedrete già manifestarsi con maggior energia in altre e frequenti occasioni, una volontà occulta, sotterranea, perseverante, la qual dominava a dispetto di tutte le dichiarazioni ufficiali. Il generale Oudinot ad essa obbediva.

Una delle due: o conveniva dopo il 30 aprile giustificare ch'egli aveva adoperato giusta le proprie istruzioni, o destituirlo.

Voi sapete, o signori, quando la notizia di questo deplorabile scontro giunse in Francia, l'Assemblea costituente si commosse; la sua autorità era stata manifestamente disconosciuta; ella aveva voluto venire in soccorso delle popolazioni italiane, e non ispiegare riguardo loro la bandiera della legge marziale. Nella sessione del 7 maggio furono fatte interpellazioni al gabinetto. Si propose la nomina d'una giunta incaricata d'esaminare le istruzioni date dal gabinetto. Questa giunta fece il suo rapporto nella sessione della sera, e sapete quali ne furono le conclusioni.

La giunta venne a proporre all'Assemblea di dichiarare, con un ordine del giorno, ciò che segue:

« L'Assemblea nazionale invita il governo a prendere senza indugio le disposizioni necessarie perchè la spedizione d'Italia non sia più a lungo sviata dallo scopo che le era stato assegnato. »

Non ho uopo, signori, d'aggiugnere che le dichiarazioni del rapporto, che presentava quell'ordine del giorno, stabilirono fino all'ultima evidenza, che nel pensiero della giunta gli atti del governo non erano stati conformi alla volontà dell'Assemblea, e che le sue istruzioni avevano sviato la spedizione dallo scopo, che le era stato precedentemente assegnato.

Quest'ordine del giorno, come pure sapete, fu approvato dall'Assemblea costituente. Quali n'erano la importanza e le conseguenze? Ve n'ha due, che saltano agli occhi dell'uomo men prevenuto. La prima di queste conseguenze è che l'Assemblea nazionale, giustamente indignata dell'abuso che si era fatto del mandato, di cui il ministero era stato investito, intendeva d'ingiungergli di far tosto cessare una guerra empia, e che non aveva pur l'ombra di pretesto per essere principiata.

Tal era l'intendimento del voto del 7 maggio; ve n'ha un secondo, che non posso omettere dinanzi ad uomini politici, dinanzi ad uomini di stato. Questo intendimento era, signori, un biasimo gagliardo del contegno del ministero, e non so, signori, se, nella storia parlamentaria, un'Assemblea sia stata mai collocata nella crudele necessità di disapprovare così pubblicamente coloro, a' quali ell'ha affidato il governo della pubblica cosa.

Qual era la conseguenza costituzionale di questo voto? Era il ritiro del gabinetto.

Voce a destra: Ei ben fece a rimanere al suo posto!

Il sig. di Montalembert: Voi fate in ciò la teorica del governo costituzionale.

Il sig. Odilon Barrot: Ecco il mio delitto.

Il sig. *Jules Favre*: Il sig. presidente del Consiglio mi fa l'onore di dirmi, che in ciò è riposto il suo delitto. Mi contento di rispondergli ch'egli non è il giudice della questione; poichè ci ha troppo personale interesse. (*Rumori a destra. Risa d'approvazione a sinistra.*)

Il sig. di *Montalembert*: Il suffragio universale ha giustificato il ministero: le elezioni gli dieder ragione.

Il sig. *Jules Favre*: E quanto a' mormorii che mi vengono da questa parte, la destra, e' mi riescono nuovi da parte d'una maggioranza, la quale non intende probabilmente di abdicare o rinunziare la sua onnipotenza.

Forse che non dobbiamo levarci al di sopra di queste tristi quistioni di persone, per farci infine alla teorica ed a' principii, cioè, a quello che conserva e salva gli stati? (*Rumori a destra.*)

Ebbene che direste voi se domani, sopra una questione vitale per l'onore e l'interesse della Francia, infliggeste un biasimo diretto al gabinetto, e che tal gabinetto rimanesse al timon del governo? Prendereste quest'atto, come un atto d'insurrezione contro la maggioranza e avreste ragione. Potreste dire che in quel giorno le istituzioni costituzionali sono falsate: e avreste ragione; e potreste aggiungere ciò, ch'è esattamente e rigorosamente vero, che tutti gli uomini di stato, che accettano simile condizione, fanno tal sacrificio alla personale lor dignità, che converrebbe che ci fosse sotto un assai grande compenso per ispiegarlo. (*Bravo a sinistra. — Mormorii e negazioni a destra ed al centro.*)

Il sig. *Abbatucci*: Questa non è cosa seria; le elezioni diedero al ministero una pluralità immensa.

Il sig. *Jules Favre*: Si videro in effetto gabinetti lasciare il potere per esagerate delicatezze, e quando una sola insinuazione risultante da un voto poteva toccarli. Ma lo ripeto, nella storia parlamentaria è un fatto nuovo, vedere un ministero formalmente biasimato da un'Assemblea sovrana, con la maggioranza di 46 voti, convinto d'aver sviato una spedizione francese dal suo scopo, inchinarsi dinanzi il voto, dichiarare ch'egli ci si adatterà, e ch'ei serberà il potere, benchè sia umiliato nelle sue mani (*Moti diversi.*)

Ebbene, o signori, quando testè parlava di compenso necessario, non si crederà che m'entrassero nel pensiero miserabili questioni di personal interesse? No, tolga Iddio! che io voglia fare ai signori ministri una simil ingiuria; dico che evidentemente per accettare tal condizione, per falsare così le molle costituzionali, conveniva un grande interesse, e un partito preso anzi tratto, il quale si voleva raggiungere a qualunque costo, perfino mettendosi in ginocchio, dinanzi all'Assemblea nazionale, che condannava. (*Benissimo! benissimo.*)

Questo partito preso era in pari tempo di far le elezioni: e s'era detto, nol si nascondeva; s'era già fatta la formula de' dispacci telegrafici, che dovevano ingannare la Francia. (*Vivo assentimento a sinistra.*)

A destra: Ciò fu giudicato.

Il sig. *Jules Favre*: L'altro partito era di giungere al conquisto di Roma, di giungervi, non per eseguire la volontà dell'Assemblea, ma per uccidere la libertà romana, e restituire il poter temporale del Papa.

A sinistra: È vero. (Benissimo! benissimo!)

Il sig. Jules Favre: Ecco ciò che voleva farsi. Per questo si conservò il potere; per questo si dichiarò che accettavasi il voto dell'Assemblea costituente, benchè tal voto dovesse destare nel fondo del cuore agli uomini del gabinetto segrete amarezze. Ben sono costretto a dire che nello stesso momento, in cui quelle parole erano proferite, vi aveva nel seno del gabinetto, e non so dove, quella medesima volontà perseverante, persistente, che irrideva l'Assemblea costituente, e che annunciava ch'ella sarebbe più forte di essa, più forte del paese (*richiami*), e ch'ella ristabilirebbe malgrado l'autorità costituente, l'autorità del Papa in Roma. (*Rumorosa interruzione — Interpellazioni diverse e prolungate.*)

Il sig. Taschereau: Ei vi ha messo in quarantena.

Un membro: Sì; e v'ha messo fuor della Camera.

Il sig. Jules Favre: . . . e voi vedrete pure continuarsi quel doppio, quel deplorabile giuoco, che additai nella sessione d'ieri, e che per mala sorte apparirà in quella d'oggi con più luminosa chiarezza.

Che dice il sig. presidente del Consiglio? Alla bigoncia ei si sottoporrà al voto dell'Assemblea. In effetto il domani stesso è spedito un inviato. Quali sono le istruzioni che stanno per essergli date? Il *Moniteur* che contiene le discussioni della sessione del 7. E, come se tale lettura non bastasse, il gabinetto, che voleva porgere della sua sommissione al biasimo dell'Assemblea una pruova non equivoca, un pegno che la tranquillasse, sceglie un diplomatico che l'accidente aveva condotto nelle ringhiere, il giorno in cui tale questione si discuteva in quel recinto, e che per conseguenza doveva esser compreso dello spirito che l'aveva dominata. Egli non aveva perduto nessuna scena di questa discussione; aveva assistito a quel voto che dalla maggioranza dell'Assemblea era stato accolto con grida di *Viva la repubblica!*, poichè ell'aveva sentito che non era posta a repentaglio soltanto la libertà d'Italia, ma la libertà francese eziandio, la repubblica del nostro paese. (*Viva approvazione a sinistra.*)

Ebbene! il sig. di Lesseps arriva a Roma; è investito del mandato di negoziare e negoziare; deve esaminare ed esaminare; l'effetto di questo esame lo manda al ministero; e se il ministero avesse un istante dubitato, il dubbio a' suoi occhi svanisce; non è più, o signori, una città, che sia sotto l'oppressione dei faziosi; è una città signora di sè, ed ell'è risoluta a difendersi sino alla morte. Sono 50,000 combattenti che stanno nelle sue mura, pronti a dare la vita per la indipendenza nazionale. (*Richiami a destra.*) Sono giovani di famiglia . . . (*Vive negazioni a destra; segni d'approvazione a sinistra.*)

Voci diverse: V'eran tra loro Francesi!

Il sig. Jules Favre: Sì, giovani di famiglia, le classi laboriose, l'intero commercio, sono in piedi e attendono l'aggressione dello straniero per rispondervi come uomini liberi, i quali amano meglio morire che vedere nella loro città armi straniere. (*Approvazione a sinistra. Mormorii e negazioni a destra.*)

Una voce a destra: Noi siamo a Roma, ed ei non son morti; stanno benissimo e son contentissimi.

Un'altra voce al centro: È la storia di Francia, nello stile del padre Lorient, ma in senso opposto.

Il sig. Jules Favre: Avete un bel mormorare e sorridere; non torrete nulla all' autorità di questo documento, e non rimarrà men fermo che tale è la informazione ricevuta dal ministro degli affari esterni, e che dovette servirgli per prendere quelle determinazioni che ora esamineremo.

E non dite, come s'è tentato di fare nelle sessioni dell' 11 o del 12 giugno, che abbiamo a vendicare l'onore delle nostre armi; che il combattimento del 30 aprile era stato un infame agguato. S'è sempre affermato; ma dov'è la pruova? Siamo stati forse chiamati a Roma da un tradimento? Ricordatevi delle parole, che nell'ultima sessione posi sotto i vostr'occhi, e le quali si leggono in un carteggio del generale Oudinot, che diceva d'aver intimato a' triumviri di lasciare il potere; ch'essi vi si volevano aggrappare, e ch'ei marciava per iscacciarli.

Vi supplico di notare che il 29 maggio il ministero era informato dai dispacci, che aveva ricevuto dal sig. di Lesseps, e che gli facevano conoscere il vero stato delle cose. Ei sapeva che non era una resistenza di venturieri, quella che si sarebbe incontrata a Roma, ma una resistenza nazionale; sapeva che non si doveva venir alle mani, con un pugno di soldati stranieri, ma con la intera popolazione, la quale era sorta in armi per difendere la repubblica (*richiami a destra*); sapeva che sarebbe forzato di far passare i soldati francesi sui corpi di giovani di famiglia, di bottegai, degli abitanti della città di Roma . . . (*Approvazione a sinistra. — Negazioni al centro e a destra.*)

Un membro a destra: Allora e' sono aristocrati!

Il sig. Jules Favre: Il dispaccio del sig. di Lesseps arriva a Parigi il 22 o il 23 maggio. Il 28 o il 29 è dato un ordine, e in quest'ordine è scritto al generale Oudinot: « Attaccate ad ogni costo la città eterna, e piantatevi la vostra bandiera. »

Chi sta per eseguire, per applicare quest'ordine? Dove sarà il diritto che lo legittimerà?

Imperciocchè, non vi dimenticate, e questa considerazione si stende su tutta questa discussione, non si tratta di forza, ma il diritto, il diritto che solo può scusarci, e quando si trae la spada contro gli uomini, conviene avere per se, se non il diritto, almeno il pretesto del diritto; e voi non ne avete; ve lo provo. (*A destra: sì! sì! A sinistra: no! no!*)

Una voce al centro: L'inquisizione! (*Si ride.*)

Il sig. Jules Favre: Dico che l'ordine del 29 maggio, quell'ordine d'attacco, quella dichiarazione di guerra, quella parola, con cui si sono gittati in Italia i tesori della Francia, che ha fatto scorrere il sangue de' suoi figli, quell'ordine non può essere giustificato da nessun legittimo motivo.

In effetto, non avete forse solennemente promesso dalla bigoncia dell'Assemblea, che non attacchereste la Repubblica romana? Forse che la nostra costituzione non vi diceva, art. 5, « che la Francia rispetta le

nazionalità straniera, com'intende di far rispettare la propria; ch'ella non intraprende nessuna guerra con vedute di conquista, e non adopera giammai le sue forze contro le volontà di nessun popolo. » Forse che l'ordine del giorno del 7 marzo, dinanzi al quale vi siete inchinati, non era un ordine formale di tregua, e che metteva tra' due campi la volontà sovrana dell'Assemblea nazionale? Forse che non avete detto in modo formale che accettavate quella volontà? Non avevate forse impegnato l'onor vostro per rispettarla e farla eseguire? Il sig. di Lesseps non era stato forse mandato con questo scopo, e collo scopo secondario di farvi conoscere se la resistenza di Roma era fittizia o nazionale?

Ebbene, la vostra parola d'onore, data dieci volte, la Costituzione del vostro paese, che, probabilmente, avete giurato, e che dovevate far difendere, il voto sovrano dell'Assemblea; la vostra umiliazione dinanzi a quel voto; l'invio del vostro agente, tuttociò voi conculcate, lo tenete come non avvenuto, e perseveranti nello scopo che volete audacemente conseguire, malgrado tante barriere, le quali vi dicevano di non doverlo tenere come eseguibile, questo scopo voi volete correrlo attraverso di tutti questi ostacoli. (*Approvazione a sinistra.*)

Una voce in fondo della sala: È cosa compassionevole! (*Movimenti diversi.*)

Membri della sinistra: All'ordine l'interruttore!

Quest'ordine d'attacco, lo provai testè, violava quanto ha di più sacro fra gli uomini: la legge fondamentale, l'onore civile, l'onore militare, la volontà della sovranità nazionale, tuttociò è calpestato. Volete che vi sciolga dalla stretta di tutta questa malleveria; che per un istante vi supponga investiti in questo paese della potestà sovrana? Forse non sarei ancora in diritto di domandarvi in nome di qual principio adoperate; qual è l'interesse che avete difeso, e perchè scatenate contro un popolo amico il flagello della guerra? Perchè? rispondetemi; rispondetemi, non con sutterfugi e grandi parole, ma con un diritto che mi consoli, che rilevi la diplomazia francese da quell'abbassamento, in cui ella è gittata, ad onta della nostra vittoria. E che? siamo forse in un sogno? Sono forse rovesciati tutti i principii? Perdute tutte le norme del diritto e del sentimento? Siam nel secolo decimonono, siamo una nazione che conquistò la sua libertà, cacciò via i suoi re, dichiarò che presso lei la sovranità popolare sarebbe il dogma fondamentale; ed accade, nell'atto che compiemmo tale rivoluzione sulla fede d'alcuni tribuni, i quali scorrevano, commovendole, le provincie di Francia a perorare in favore d'un diritto, che, subito giunti al potere, cercarono di abbattere; accade, dico, che una nazione amica, in una condizione più ardua, più intollerabile, soggiacendo al più insopportabile fra' giochi, marcendo nella ignoranza, vittima della sua cattiva amministrazione . . . (*Richiami a destra.*)

Il sig. *Dechagelles:* Dove sono gli elogi pomposi che si facevano a Pio IX? (*Rumore.*)

Il *presidente:* Non avete la parola, vi richiamo all'ordine.

Il sig. *Jules Favre:* Chiedo a quelli che m'interrompono, in pena

della loro interruzione (*richiami a destra*), di salire a questa bigoncia. (*Interruzione prolungata.*)

Il sig. *Dechagelles dal suo posto*: Chiedo di rispondere.

Il *presidente*: Ancora una volta, non avete la parola. Vi richiamo all'ordine.

Il sig. *Jules Favre*: Sarebbe, o signori, strano che, allorchè si usa della libertà di questa bigoncia . . . (*Rumori a destra*) e che si è interrotto quasi ad ogni frase (*Parlate! parlate!*) per la tolleranza della maggioranza sovrana, sarebbe, dico, strano che non si avesse il diritto di rispondere all'interruttore e di mettersi a fronte di lui. Non ho inteso di muovere alcuna provocazione. Se a questo riguardo la mia parola fosse andata più lungi del mio pensiero, io la ritrarrei.

Il sig. *presidente*: Provocazione a prendere la parola . . . Non ho inteso altro. (*Risa diverse.*)

Il sig. *Jules Favre*: Tengo poco alla forma, purchè la sostanza mi resti. Ciò che voleva dire, che ho il diritto di dire, ciò ch'io domandava soltanto a quello che m'ha fatto l'onore d'interrompermi, era di salire a questa bigoncia e di chiedere pel suo paese il beneficio del governo sacerdotale. (*Approvazione a sinistra. — Interruzione prolungata a destra.*)

Il sig. *presidente*: Continuate! Voi date la parola all'interruttore; ma io non gliela concedo.

Il sig. *Jules Favre*: E quando diceva, o signori, facendo allusione allo stato della Romagna, che le sue finanze erano sprecate, che la sua amministrazione era corrotta fino alla putrefazione, che la giustizia, ciò che vi è di più sacro al mondo, era violata dalla frode, dalla violenza o dalla dissolutezza . . . (*Mormorii a destra.*)

A sinistra: Sì! sì! Benissimo!

Il sig. *De Montalembert*: Che cosa sapete voi?

Il sig. *Jules Favre*: L'onorevole sig. De Montalembert mi chiede ciò che ne so. So, perchè lo studiai da vicino

Il sig. *De Montalembert*: Dove dunque?

Il sig. *Bourzat*: Ciò non fu alla scuola dei gesuiti!

Il sig. *presidente*: Non interrompete dunque! Voi rendete impossibile ogni discussione.

Il sig. *Jules Favre*: e se voi volete fare un'investigazione sopra queste cose . . . (*Esclamazioni ironiche a destra.*)

Una voce a destra: L'investigazione! l'investigazione! Quest'è il loro gran cavallo di battaglia!

Il sig. *Jules Favre*: La storia è pronta a decidere l'eguaglianza: la storia è pronta ad apprenderci se il governo che l'onorevole sig. De Montalembert difende ed ama con passione, è quello della prosperità e della grandezza delle nazioni. Ed io gli rispondo con le campagne di Roma completamente incolte, e col deserto che si estende intorno alla città eterna, e ch'è il dominio ecclesiastico.

A sinistra: Benissimo! benissimo!

Il sig. *Jules Favre*: Ebbene, lorchè la Romagna volle, poichè ella

lo volle, non potete negarlo, scuotere i suoi ferri; quando dopo il 1851, ella ha chiesto a tutta l'Europa di consacrare la separazione del potere temporale dal potere spirituale; quando più volte ella suggellò questa petizione col sangue e che sul nostro esempio, un giorno, ella s'è alzata nella sua spontaneità morale e civile; quando ella ha detto, come il sublime filosofo francese: « Penso, dunque io sono; penso, sono illuminato, quindi la benda è caduta da' miei occhi e le tenebre dell'ignoranza e le antiche superstizioni e i vecchi pregiudizii non sono omai nulla per me; io intendo d'ora innanzi contare come persona civile nella grande famiglia d'Europa; » quand'ella ha detto queste cose, quand'ella si è costituita in nazione indipendente, siete voi, o signori, e la Francia repubblicana che interviene, che uccide questa giovane libertà a profitto dell'Austria.

Ecco ciò che ha nell'ordine del 29 maggio.

Quanto a me, vi domando di giustificarvi, non già per riguardo alla violazione della vostra parola d'onore, alla violazione della Costituzione, ch'è inconfutabile; non già per riguardo alla violazione della volontà dell'Assemblea nazionale, che non si può contrastare; ma per riguardo al diritto delle genti, della religione, dell'umanità, della sovranità popolare; ve ne getto la disfida più solenne davanti al mio paese. (*Segni d'approvazione a sinistra.*) Quest'ordine del 29 maggio è stato dunque un atto di forza, un atto di barbarie a profitto dell'Austria e contro la Francia . . . (*Rumori e negative al centro ed alla destra.*)

A sinistra: Si si! è di tutta evidenza!

Il sig. *Jules Favre*: Dico contro la Francia, perchè ho bene il diritto d'aggiungere, che non solamente, contro tutte le autorità che ho testè accumulato a questa bigoncia, si passò oltre per ristabilire in Romagna il potere detestato dal clero, ma quest'ordine fatale del 29 maggio è stato eziandio per la libertà francese una occasione di caduta fragorosa; che se questo paese si è fermato nella via, ch'ei proseguiva, se insurrezioni vi hanno scoppiato, se il sangue fu sparso, se noi siamo nello stato d'assedio, se la libertà fu violata, il 29 maggio solo è colpevole, e sopra di lui solo ricade la malleveria. (*Approvazione a sinistra.*)

Diversi membri a destra: Ed il 13 giugno. (*Ah! ah!*)

Il sig. *Jules Favre*: Ho bisogno di rispondere qui a chi ha detto a questa bigoncia in altra sessione, in un momento di entusiasmo della passione politica, che l'opposizione aveva visto in questa grande sventura una specie di soggetto di gioia di cui ella avea fatto capitale dinanzi il paese? Non era mestieri di rispondere, signori, ch'ell'era un'indegna e abominevole calunnia (*approvazione a sinistra*), e perciò ho uopo soltanto di pregarvi d'aprire le colonne del *Moniteur*. In esso vedrete che se vi fu alcuno ch'ebbe a cuore il sangue e la salute de' nostri soldati, fu l'Assemblea costituente; non già l'opposizione, ma la maggioranza; la maggioranza volle che i nostri soldati non fossero sacrificati per una causa antifrancese; la maggioranza volle che i nostri battaglioni rimanessero in Italia, attendendo l'avvenimento, proteggendo la libertà, ma non andando ad ucciderla al prezzo del sangue de' nostri soldati. E

se quei battaglioni sono stati sacrificati, se si spesero 40 milioni, che furono tolti all'artigiano, all'operaio, al lavoro, se il commercio è ruinato, chi l'aveva voluto? (*Approvazione a sinistra. Rumori al centro e a destra.*)

Il sig. *Segur Daguesseau*: Ci farà far risparmi il 13 giugno?

Il sig. *Jules Favre*: Quanto a' nostri soldati, m'unisco alle nobili parole, che furono proferite nella sessione di ieri dal ministro degli affari esterni. Sì, essi furono ammirabili, eroici, sono morti da martiri del dovere e della loro bandiera; mostrarono ciò che potrebbero fare, il giorno in cui servissero una causa nazionale. (*Mormorii.*)

Sì, poichè sapevano che ne' petti ch'essi assalivano, battevano cuori, ch'erano devoti alla Francia, ed essi pure rimasero fedeli alla loro bandiera.

Voce a destra: E i francesi che si battevano contro i nostri soldati a Roma?

Il sig. *Jules Favre*: I nostri soldati sono morti nobilmente; gloria ad essi e vergogna a coloro che gli hanno spinti a quella strage. (*Mormorii a destra.*)

Il sig. *Taschereau*: Vergogna a coloro che trucidarono i nostri soldati nel giugno 1848.

Il sig. *Jules Favre*: Eh! signori, non m'è forse permesso di dire egualmente, poichè siamo vittoriosi, che non sarebbe nè generoso nè nobile il non riconoscere nel carattere di questa lotta ciò che v'ebbe di onorevole e di grande per parte di coloro che la sostennero, di tutti coloro, di cui parlava l'agente spedito dal ministero, di quegli uomini del lavoro, di que' bottegai, di que' figli di famiglia, di quel fiore della nobiltà italiana, che andarono incontro al nostro esercito?

Signori, quando ricevevamo que' bullettini, in cui si dimostrava che i prodi nostri soldati incontravano una sì gagliarda resistenza, i pretesi uomini di stato, che rifiutavano agl'Italiani il diritto d'essere cittadini, s'hanno un po' di cuore, dovettero stranamente patire, vedendo come questi ridicoli perturbatori sapevano morire, difendendo la lor libertà. (*Approvazione a sinistra.*)

La conclusione che deve trarsi da tutto questo, signori

Membri a destra: Ah! infine la conclusione.

Una voce dalla medesima parte: V'ingannate, non è la conclusione del discorso. (*Agitazione.*)

Il sig. *Jules Favre*: La conclusione che convien dedurre da tutto questo è, che le informazioni del sig. di Lesseps erano esatte; è che la resistenza di Roma, non fu il fatto d'un pugno di venturieri, ma sì bene della intera popolazione; giacchè non voglio ammettere, che il nostro valoroso esercito sia stato arrestato per un intero mese da un pugno di stranieri, che avrebbero avuto tutta la città contro di sè, e che collocati così fra due fuochi abbiano tenuto in rispetto la più brava nazione del mondo, volendo senza dubbio risparmiare i monumenti delle arti, ma non volendo nè meno sacrificare inutilmente la vita.

È dunque certo che la resistenza fu vera, perchè la resistenza era

nazionale; era egualmente certo che il ministro lo sapeva, che n'era informato, e che ad onta della convinzione, in cui era, che tale resistenza fosse nazionale e disperata, ei diede l'ordine di attaccare.

Siamo a Roma. Quale sarà per essere la nostra attitudine e il nostro linguaggio? Prendendo possesso di Roma, ecco quali sono le parole che profereisce il generale Oudinot. «L'esercito mandato dalla repubblica francese sul vostro territorio ha per missione di ristabilire l'ordine richiesto dal voto delle popolazioni. Una minoranza faziosa o traviata ci costringe di dar l'assalto a' vostri bastioni. Noi siamo padroni della piazza; compieremo il nostro mandato».

Ebbene, o signori, noi dimentichiamo per un istante quanto fu, non ha guari, svolto a questa bigoncia, lo spettacolo affliggente di tutte queste violazioni dei diritti. Il generale Oudinot annunzia che, vittorioso a Roma, egli intende ristabilire il governo richiesto dal voto delle popolazioni; in nome della libertà ei sta per disperdere quelle torme straniere che opprimono il voto nazionale. Le parole uffiziali stanno forse anche questa volta per essere smentite dagli atti?

Roma è conquistata; non ci s'incontra resistenza; coloro che chiamavano stranieri, più non sono; nulladimeno v'ha qualche cosa fra le nazioni libere di grande e solenne: è l'Assemblea sorta dal suffragio universale e la Costituente che siede nel Campidoglio, protetta in pari tempo dall'aureola delle sue grandi memorie e dalla consacrazione della sua giovine libertà. Che stiam per fare, o signori, noi che veniamo come apostoli della libertà, come campioni della popolazione romana per difenderla? Due giorni dopo la presa di Roma, un battaglione francese circonda l'Assemblea costituente, e con la forza l'Assemblea costituente è disciolta!

Ecco il prim'atto, e lasciatemi dire ch'ei sarà giudicato più severamente che l'attentato del 18 brumaire, e che voi avete fatto sostenere a' nostri soldati una parte peggio che quella degli agitatori del 15 maggio: nelle tenebre della barbarie, voi avete fatto immolare la libertà. (*Five e numerose esclamazioni a destra ed al centro. — Assenso a sinistra*).

E questo è tutto? No. L'Assemblea costituente è disciolta; forse in nome del diritto? No: in nome della forza, della forza brutale soltanto; la forza brutale trionfa! E poi dite che siete accolti come liberatori

Il ministro degli affari esterni diceva ieri alla bigoncia: ecco il governo che avete distrutto; in conseguenza il pensiero romano, sì lungamente cattivo, sta per far conoscere, con solenne espansione, all'Europa tutti gli attestati della gratitudine ch'egli ha verso l'esercito francese.

Ebbene voi l'incatenate; la libertà della stampa è sospesa; fate godere a quella popolazione romana tutte le dolcezze dello stato d'assedio; le togliete il diritto d'unione, il diritto d'andare attorno; bisogna che tutti vadano a letto a 8 ore. (*Si ride!*) In questa città, che avete testè liberata, mostrate d'aver paura della vostr'ombra.

Il sig. di *Montalembert*: Paura degli assassini!

Il sig. *Jules Favre*: Vedremo ora le conseguenze di quest'atto. Voi siete venuti a liberare, e le prigioni s'empiono; s'empiono di patrioti.
Voce a destra: D'assassini!

Il signor *Jules Favre*: E i posti sono dati, non agli uomini di Pio IX, ma a quelli di Gregorio XVI. Andate a ristabilire per avventura la Costituzione ch'era stata acclamata sulla piazza del Quirinale, alla quale Pio IX aveva dato la sua adesione? Avevate detto, che venivate, per istudiar prima, per consacrar poi il voto del popolo romano e attentate alla sua sovranità, cacciate coloro che l'hanno difeso, e in breve, pochi di dopo, il capo della vostra spedizione vi scrive da Gaeta questo: « Si vive in grandi illusioni; qui nessuno vuole il governo dei preti. »

Parla il generale Oudinot; e quando disse tali cose, quando le annunciò al governo in data del 16 luglio, bandite la ristorazione pura e semplice del potere temporale del Papa. E poi, come se questo non fosse abbastanza, annunziate per mezzo del capo della spedizione, ne' discorsi uffiziali, che « la ristorazione coll'autorità temporale del sommo pontefice, nella sua capitale è il pegno certo della pace del mondo. La Francia non risparmiò nessun sacrificio per compiere quest'opera in pari tempo sociale e religiosa; ella troverà il suo compenso nella prosperità degli stati dei Romani, e nella stima delle nazioni cattoliche. È questa l'unica sua ambizione. »

« La restaurazione dell'autorità temporale del santo padre è l'opera di tutta la Francia. Noi, soldati, non siamo stati se non gli strumenti d'una nobile e santa causa. Al nostro governo si debbe dunque tribuire la lode di questa impresa, tribuire alla protezione della Provvidenza il prospero successo che la coronò. »

Fatevi addietro. Risalite al 17 aprile; trasportatevi col pensiero a quella discussione ardente, nella quale l'onorevole sig. Ledru Rollin interrogando il sig. Odilon Barrot, e spingendolo di conseguenza in conseguenza, gli disse: « Voi andate a ristabilire il Papa! — No! no! » gridava il sig. Odilon Barrot. E quando il signor di Lamoricière diceva: « Andate a fare ciò che fa l'Austria! — Saremmo colpevoli, se lo volessimo » rispondeva il sig. Odilon Barrot.

Ed ecco che il capo della vostra spedizione, quegli che non avete disapprovato, quegli ch'ha il vostro pensiero intimo, sente dopo la vittoria che lo scopo della impresa non fu altro che la ristorazione della autorità temporale del Papa. Cioè a dire che quanto avete detto dalla ringhiera non era se non iuganni; che questa pretesa obbedienza a' voti dell'Assemblea nazionale era una indegna commedia rappresentata dinanzi l'Europa; che si nutriva questo pensiero fermo, intimo, che ci si persisteva, ad onta di tutti gli ostacoli, e che si gettò la maschera quando si è riuscito a bene. (*Applausi a sinistra.*)

Non solo ristabilite l'autorità temporale del Papa; ma ecco un ordine del generale Oudinot in virtù del quale la giustizia è ripristinata, secondo le forme antiche; in cui è detto (è il linguaggio del generale francese, il quale s'inginocchia, egli, dinanzi l'autorità temporale del Papa): « A sua Santità sola appartiene di segnare i limiti della giuris-

dizione, e non dovetti proporre se non disposizioni le più temporarie affine di lasciare tutta la libertà all'amministrazione, che il santo Padre non tarderà a istituire.

E il popolo, signori, e quella Roma che voi volevate liberare, e quella grandezza e quella maestà della sovranità nazionale, che ne avete fatto? Le avete cancellate con la vostra spada vittoriosa. Ma io vi rammento, e ve lo rammenterò pure la storia, che dichiaraste che facevate la guerra per liberar Roma e proteggervi il voto delle popolazioni. Non ne avevate il diritto, perchè nessuno vi aveva costituiti giudici di quelle grandi quistioni; non vi apparteneva di far così la polizia a mano armata, spargendo rivi di sangue per non so quali ambizioni, per non so quali interessi, che non erano quelli della Francia.

Qualunque sia la maschera, che si prende, e il posto che si occupi nel gabinetto, non avevate il diritto di fare nessuna di quelle cose, e le avete fatte: annunziaste che il facevate per proteggere la libertà del popolo romano, e la libertà, dopo averla sgozzata, l'incatenate, e sul suo carcere voi ristabilite l'autorità temporale e assoluta del papa, e il sant'ufficio, e le mani morte. (*Applausi a sinistra.*)

E direte che tali risultamenti possono essere accettabili, perchè son la conseguenza del voto delle popolazioni? Il vedremo or ora (*Oh! oh! — Segni numerosi d'impazienza.*)

A sinistra: Parlate! Parlate!

Il sig. Jules Favre: Vedrete or ora che ho un mezzo semplicissimo di riconoscerlo; ma per giudicare, signori, la popolarità del governo clericale ristaurato dal generale Oudinot, dopo aver inteso il generale Oudinot, il quale ingenuamente dice: « Qui nessuno vuole il governo de' preti » ascoltate ciò che dice un altro generale, il quale ristabilisce, per parte sua, l'autorità temporale del papa nella provincia che governa.

« Il governo del sovrano pontefice è restituito. Tutte le insegne della repubblica debbono cedere il luogo a quelle del papa Pio IX. Le truppe francesi, che pugarono per ricondur l'ordine (ch'è quanto dire il dispotismo), e la legalità, (cioè il governo clericale), sapranno far rispettare l'antica bandiera e l'antica coccarda del governo pontificio. Ogni dimostrazione contraria sarà punita col maggior rigore. »

E che? voi siete allo stato d'assedio; siete vincitori, siete armati, siete in mezzo una popolazione unanime, di cui raccogliete i voti, e minacciate di pena capitale coloro che si faranno lecita la menoma dimostrazione contro il proprio voto? Chi crederà tali cose, e non vedrà che avete sempre, in quest'ultimo caso, come ne' precedenti, abusato della forza per violentare il voto della popolazione? (*Approvazione a sinistra.*)

Ecco nulladimeno il risultamento della spedizione romana; ecco la via senza uscita nella quale vi siete gittati; ecco come, d'inganno in inganno, s'adoperò il denaro, il sangue della Francia, il suo onore per ristabilire in Italia un governo giustamente detestato.

Ebbene! giunti a questo punto della discussione, domando ad un'As-

sembra francese, qual partito volete prendere? Non ne ho che due, o abdicare compiutamente, dichiarare che quanto si fece non fu che pura ipocrisia, che si parlò della sovranità nazionale per irridarla, della libertà romana per rinnegarla, della indipendenza italiana per ucciderla, delle istituzioni liberali per disertarle; oppure sarà necessario di dire un giorno al Papa: Siamo nella vostra capitale, vi abbiamo ricondotto l'ordine e la libertà, conviene ora che per parte vostra accettiate le condizioni che vi porgiamo; e se voi non le accettate, poichè vi ha sempre quest'ultimo *casus belli* in tutte le pratiche anche le più pacifiche, v'è chiusa la porta della vostra metropoli.

Ecco, o signori, l'ultima espressione del discorso del sig. ministro degli affari esterni. E quanto a me, dico, che se volete, che la risoluzione del gabinetto francese sia conforme a tutte le sue precedenti, se volete rispetto alla diplomazia dell'Europa, che non abbiam la sembianza di schernire affatto le popolazioni italiane, il nostro onore c'impone di consultare il lor voto. Si ripeté a sazieta, si disse che si voleva adoperare secondo il voto delle popolazioni italiane. Ebbene ha un mezzo semplicissimo di farlo. Non direte che le popolazioni italiane sieno sotto il giogo di venturieri, non direte che soggiacciono all'influenza diversa di quella della Francia.

Ebbene! oggi stesso, sotto la stretta delle baionette francesi, accettiam la speranza: se siete di buona fede in questo vi giudicherà il paese. Aprite i comizii italiani, consultate le popolazioni. Dicano se vogliono o no il governo clericale, ma sien consultate. Non conosco l'avvenire; ma dichiaro che, qual sia l'esito, mi sottometterò; e benchè tale spedizione sia stata accompagnata da deplorabili errori, e potrei adoperare parole più severe, se il voto generale è consultato, mi ci acconcerò.

Ma se il voto nazionale dichiara che il governo papale compì la sua giornata; che tutti gli abusi del potere sacerdotale non possono essere restituiti in questa misera Italia, abbiate almeno il coraggio della vostra onestà. Seguite attenti gli esempi della nostra famiglia; ricordatevi, che nel 1809 l'imperator Napoleone, di cui citate qualche volta le azioni, e convien seguirle quand'esse sono gloriose e nazionali . . .

A sinistra: Benissimo!

Il sig. *Jules Favre*: Ricordatevi che l'imperator Napoleone incontrò pure la resistenza del Papa, e che in un bando ch'ho qui, ei dichiarava che la potenza temporale del Papa era incompatibile con una buona e sana amministrazione, e ch'ella doveva cessare; e alla parola dell'imperatore, qual'altra convien contrapporre? Quella di suo nipote, il presidente attuale della repubblica francese, il quale nel 1851 scriveva a Gregorio XVI, che le popolazioni stanche del giogo clericale volevano diffinitivamente scuoterlo; che la luce della civiltà aveva risplenduto, le tenebre erano dissipate, ed ei supplicava il santo Padre di rinunziare al potere temporale.

E voi, voi siete andati in Italia per raccogliere il voto delle popolazioni romane e probabilmente per rispondervi ed eseguirlo, e se tal voto è qual lo suppongo, non temete nulla, ripeto, nè dall'Austria, nè

da Napoli. Non avete bastanti esempi; che se la Francia assume un'attitudine degna ed altera, ella sarà accolta con unanimi acclamazioni? Venezia non resiste ancora dal fondo delle sue lagune? Gli Ungheresi non tengono in rispetto, non pur l'Austria, ma ancora la Russia? Essi muoiono, non pure per conservare i paterni lor campi, per sottrarsi alla schiavitù, ma ancora per la causa della democrazia, di cui essi sono il vivo e luminoso esercito . . . (*Applausi prolungati a sinistra.*) Ah! ben so, e questo è l'ultimo tratto che ci riserbava il *Moniteur*, ben so che quegli uomini eroici si chiamano insorti!

Insorti! Quelli che combattono pel diritto, per la Costituzione, che l'Austria ha insolentemente lacerato con la sua spada, e che combattono per esser uomini liberi al cospetto del Creatore dell'Europa, quelli voi chiamate insorti? Ah! la protesta ch'esce da questa bigoncia li vendichi di tale insulto, e loro faccia comprendere che ha ancora in Francia migliaia di cuori che battono co' loro. (*Bravo! Applausi a sinistra.*)

Io per me non vi domando d'avere il loro coraggio, non vi domando d'imitar l'eroismo del loro esempio; non vi domando se non una cosa: ricordatevi della parola d'onore, ch'è stata data dalla Francia, quella parola d'onore è ancora sospesa. Abbiate il coraggio d'essere onesti, e non coronate la vostra spedizione con uno spergiuro.

(Questo discorso è seguito da' più ardenti applausi della sinistra.)

Il sig. di *Falloux*, ministro dell'istruzione pubblica; Signori, io comprendo e rispetto l'importanza dell'Assemblea, e nessuno rispetta più di me il pregio del suo tempo; ma l'Assemblea comprenderà pure che, dopo un discorso sì violento, si personale a tutti i membri del gabinetto, non è permesso lasciar che l'Assemblea si separi ed il paese rimanga attonito sotto l'impressione d'un così fatto discorso, senza ch'altri tenti alcune parole di replica.

Codesto discorso si divide, per me, in tre parti, che tratterò in modo assai diseguale. La prima è quella ch'io chiamerò delle ingiurie. . . (*Fragorose rimostranze a sinistra; viva approvazione a destra.*)

Una voce a sinistra: Le non sono ingiurie, ma verità spiacevoli.

Il *presidente:* Avete applaudito quanto avete voluto; ora ascoltate.

Un rappresentante a sinistra: Noi non abbiamo applaudito alle ingiurie. (*Sì, sì!*)

Il *presidente:* Si risponde ad un discorso di due ore e tre quarti, ed al primo periodo già interrompete!

Un rappresentante: Ed un'ora e mezzo ieri.

Il sig. *Monet:* Non fu ancor detto tutto!

Il *presidente:* Sedete, signore, e tacete. Non interrompete; non avete facoltà di parlare: dovete stare tranquillo al vostro posto.

Il sig. di *Falloux:* Non credeva che l'impressione del discorso dell'onorevole sig. Jules Favre fosse così presto cessata, fra'suoi amici in ispecie, ch'e' potessero contrastarmi la parola che ho proferita. Chieggo di mantenerla, perchè debbo risponderci.

Divido dunque, e ne ho il diritto, il suo discorso in tre parti: prima, la parte delle ingiurie; in secondo luogo, la parte degli argomenti

assolutamente spettanti al passato, attinti alle discussioni dell'Assemblea costituente; ed infine alcuni argomenti più diretti, derivanti da' fatti ultimi, successi dalla separazione dell'ultima Assemblea fino al giorno presente.

Per le ingiurie, non ho a rispondere se non se una parola.

L'onorevole sig. Favre, che profuse con tanta insistenza i vocaboli affronto, vergogna, umiliazione, disprezzo, mancamento all'onore; l'onorevole sig. Favre, che parve compiacersi tanto di codesti effetti oratorii, dee sapere che l'ingiuria, a fare il colpo ch'altri vuol ch'ella faccia, dee trovare la sua autorità stessa nell'arringo, negli atti, nell'età di colui che la dice. (*Viva approvazione a destra ed al centro.*)

L'ingiuria, l'onorevole sig. Jules Favre lo ignora forse, e siccome ei mostra di pregiar molto tal mezzo di discussione, non gli sarà discaro impararlo; il sig. Jules Favre ignora forse che l'ingiuria sottosta alla legge stessa dei corpi fisici, e non acquista gravità se non in ragione dell'altezza da cui ella cade. (*Lunghi applausi a destra; mormorii a sinistra.*)

Mi permetterete di dirgli, per compiere il mio pensiero su questo particolare, e non me ne occuperò più, ch'egli ha a questa bigoncia stessa, da diciotto mesi, cangiato troppo spesso di scartabello, perchè certi rimproveri . . . (*Nuovi applausi e risa prolungate al centro.*)

Il sig. Jules Favre: Chieggo di parlare.

Un rappresentante a sinistra: E l'articolo del Regolamento, il quale proibisce di dire ingiurie?

Il presidente: Qui non c'è ingiuria, c'è solo difesa legittima.

Il sig. di Falloux: Non cerco di ripetere la frase, chieggo solo di terminarla . . . perchè certi rimproveri possano ottenere in bocca sua tutto il peso, ch'egli assegna loro.

Quanto alla passione degli argomenti tolti all'Assemblea costituente, le rimembranze di quell'Assemblea stessa son troppo recenti, perchè mi occorra ridestarle. (*Bisbigli a sinistra.*) Avrei, d'altra parte, una risposta, che potrebbe dispensarmi da tutte le altre; ciò è che la politica dell'Assemblea costituente non obbliga in nessun modo la politica di questa.

Il sig. Charras: La parola d'onore d'un ministro obbliga!

Un rappresentante a destra: Ella non ha obbligato il paese.

Il sig. di Falloux: Sarebbe oltremodo deplorabile, in molte occasioni, che sorgesse conflitto fra codeste due Assemblee, e questo pericolo non è a temersi; ma non c'è solidarietà assoluta. E quando il paese medesimo ha pronunziato nelle ultime elezioni, egli ha pronunziato sulle questioni interiori; ha pronunziato sugli uomini esclusi, come sugli uomini rimandati qui; ha pronunziato sulla politica cui intendeva attenersi, e su quella che intendeva proibire.

Tutti i vostri rimproveri circa quelli che dite mancamenti di parola, ei furono indirizzati e prima delle elezioni e poi; giacchè, come l'onorevole presidente del Consiglio disse ieri all'onorevole sig. Jules Favre, codesti rimproveri furono qui recati per la quarta, per la quinta volta, e furono confutati. (*Benissimo! benissimo!*)

Or bene! noi summo giudicati in piena cognizione di causa, a petto

di codeste medesime imputazioni di mancamento alla parola e di mancamento all'onore; la causa fu agitata in contraddittorio, ella fu udita da una parte e dall'altra; può piacere a voi di ricominciarla del continuo; avete il diritto di maledire i vostri giudici, perchè foste condannati: ma, dal canto nostro, noi teniamo il giudizio per buono e per decisivo. (*Benissimo! benissimo!*)

Or giungo (e ben vedete che due parti dell'argomento non occuparono a lungo l'attenzione dell'Assemblea) or giungo alla terza parte, e gli argomenti... (*Violenta interruzione a sinistra.*)

Signori, non ho altro mezzo di ripugnare al tumulto, che tacere e aspettare...

Il sig. *Testelin*: Noi stiamo in silenzio.

Il *presidente*: Sig. *Testelin*, voi non avete cessato mai d'interrompere, poichè vi sto osservando da molto tempo.

Il sig. *di Falloux*: Sotto la forma più precisa, sotto la forma più incalzante, sotto la forma del dilemma, l'onorevole sig. Jules Favre ci diceva: Arresto qui il ministero, e gl'intimo di risponderci:

O il generale Oudinot ha oltrepassato le sue istruzioni, od egli aveva istruzioni secrete; codeste istruzioni derivavano da quell'influsso, al quale egli ha sì spesso fatto allusione, ma che, a malgrado di tali allusioni sì numerose, io non ho riconosciuto; influsso secreto, occulto, che fu tanto perseverante, tanto ostinato in un disegno, di cui e' non ci ha ancora svelata tutta la trama.

Ripiglio il dilemma: « O il generale Oudinot oltrepassò le sue istruzioni, od egli aveva istruzioni secrete. » Io porrò alla mia volta un dilemma all'onorevole sig. Jules Favre, e gli dirò:

Od il generale Oudinot si credeva chiamato a Roma il 50 aprile, o si credeva rispinto; se si credeva chiamato, egli operò giusta le nostre dichiarazioni, giusta i nostri discorsi, giusta i nostri impegni e giusta le nostre informazioni; s'ei si credeva rispinto, e dato ch'abbia obbedito alle sue istruzioni secrete, codeste istruzioni potevano esse ordinargli d'andare all'assalto d'una città fortificata con 3,500 uomini, e di lasciare a sè dietro il suo parco d'artiglieria ed il resto della spedizione, che doveva seguirlo ventiquatt'ore dopo?

Ecco il dilemma ch'io pongo all'onorevole sig. Jules Favre. (*Si ride.*) O il generale Oudinot non aveva istruzioni secrete, ed allora operò sulla fede delle informazioni, ch'egli aveva motivo di credere certe, e che tali erano in fatti, poichè la cosa dipendette da ventiquatt'ore, dall'entrata di Garibaldi; senza l'arrivo del Garibaldi, le previsioni del generale si sarebbero verificate: l'effusione del sangue, che non fu per buona ventura tanto grande quanto si disse, sarebbesi risparmiata.

Lo ripeto, il generale Oudinot fu ingannato, ed egli non aveva istruzioni secrete, o le istruzioni secrete importavano ch'ei rimanesse a Civitavecchia, vi concentrasse le sue forze, e non movesse sopra Roma se non coi mezzi di far trionfare una volontà, quand'ella imponesse sì vuole con le armi.

Il sig. Jules Favre si fece forte altresì dei dispacci del sig. di Les-

seps; e, siccome mi parve osservare che gli piaceva la forma del dilemma, gli chieggo la permissione di farne uso di nuovo con lui.

Qual è il sig. di Lesseps, al quale il sig. Jules Favre si compiace d'attribuire una sì grande autorità in questa discussione? Il sig. di Lesseps, che il *National* pubblicamente accusò di mentecattaggine, o quello di cui e' fece otto giorni dopo un de' più grandi uomini dell'età nostra? (*Si ride.*) Il sig. di Lesseps, il qual diceva che il sig. Mazzini era la schiuma del socialismo e delle società segrete, o pure il sig. di Lesseps, il quale chiamava Mazzini uno degli eroi del tempo moderno? (*Nuove risa.*) Prima di recare simili autorità alla bigoncia e di tentar di fulminarne i suoi avversarii, converrebbe che l'onorevole sig. Jules Favre si fosse posto d'accordo con uno di que' due signori di Lesseps, o gli avesse posti d'accordo fra essi. (*Risa prolungate.*)

Voci a sinistra: Questa è contumelia, non discussione.

Una voce a destra: La retorica lo permette; egli è quello che si chiama argomento *ad hominem*.

Il sig. di *Falloux*: La non è contumelia; è, da parte mia, tentativo di tener dietro alla discussione, nel campo in cui il mio avversario l'ha posta.

Si tentò di farci un rimprovero in nome di ciò che più alto vibra nel sentimento nazionale, in nome del sentimento militare. Si disse che avevamo fatto passare la spada della Francia nelle mani dell'Austria. No; ma abbiamo negata la spada della Francia a Mazzini. Non abbiamo voluto che la spada della Francia fosse tenuta dalle stesse mani che avevan tenuto o sanzionato il pugnale. (*Violenti mormorii a sinistra.*)

Parecchie voci: Questa è una infame accusa!

Altre voci: La è una calunnia gesuitica!

Il sig. *Pasquale Duprat*: Si sgozza la libertà romana con la spada della Francia.

Il *presidente*: Il ministro difende la Francia e l'esercito, e voi difendete i loro avversarii. (*Viva approvazione a destra; mormorii a sinistra.*)

Un rappresentante a sinistra (in mezzo allo strepito): Voi avete posto la spada della Francia in mani inette.

Il sig. di *Falloux*: No, la spada della Francia (rispondo a queste parole, non per quest'Assemblea, ma per l'impressione ch'elleno possono produrre di fuori); no, la spada della Francia è rimasta nelle mani francesi più valorose e più degne, e tutta l'Europa ben le ha riconosciute e salutate come tali; tutta l'Europa riconobbe in esse quelle qualità cavalleresche e generose, che si chiamano anzi tutto e sopra tutto le qualità francesi. Nessuno prese abbaglio, eccetto l'oratore, cui succedo in bigoncia. (*Approvazione a destra.*)

Non crediate, del resto, che se confuto brevemente alcune fra le espressioni, che più mi ferivano nel discorso al quale rispondo, e che, così credo, feriscono più la coscienza pubblica, io voglia cansare la sostanza della discussione; no, c'entro subito, e spero toccarne il fondo.

Noi siamo andati a Roma, credendo d'andarci a portar la liberazio-

ne; siamo andati a Roma perchè abbiamo creduto che la sua liberazione fosse aspettata da noi, e da noi dovesse venire.

Or bene! non ci siamo ingannati. (*Risa ironiche a sinistra.*) L'onorevole ministro degli affari esterni vel provò ieri; egli ha voluto porci in grado di provarvelo sovrabbondantemente oggi. E poichè quest'è ancora il forte dell'argomentazione del sig. Jules Favre, poichè si dice sempre che siamo andati a sgozzare (non si fa uso di più moderata parola che questa) a sgozzare la libertà, a calpestare i sentimenti ed i voti d'una popolazione, mi permetterete di citare, in seguito al dispaccio che il sig. di Tocqueville vi lesse ieri, alcuni estratti dei dispacci d'un nostro collega, la cui lealtà, la parola e la scrupolosa esattezza essere non possono certamente rinvocate in dubbio, credo, da nessuno in questo recinto: l'onorevole sig. di Corcelles. (*Rumori a sinistra.*)

Voci a sinistra: E il sig. di Lesseps!

Il sig. di Falloux: Lo lascierò parlare senza commenti. Se io facessi le asserzioni, che or ora udrete, l'onorevole sig. Jules Favre non m'aggiusterebbe fede senza dubbio. Per tutte queste ragioni dunque, il sig. di Corcelles dee aver qui la parola, ed io gliela cedo in tutto...

Qui il ministro legge gli estratti di parecchi dispacci del sig. di Corcelles, il quale afferma che la resistenza degli assediati fu fomentata dal gran numero di profughi ch'erano convenuti a Roma, da essi riguardata come l'ultima loro fortezza; e che i Francesi furono accolti con gran gioia dalla popolazione romana.

Il sig. di Falloux, ministro dell'istruzione pubblica, dopo aver terminata la lettura dei dispacci del sig. di Corcelles, che ieri accennammo, così ripiglia il discorso:

... Ecco la risposta all'onorevole sig. Favre per le sue domande circa il difetto di manifestazione de'sentimenti e delle simpatie popolari di Roma, circa i provvedimenti vigorosi, che il generale Oudinot fu obbligato di prendere. Il sig. Favre può sapere che lo stato d'assedio può essere messo in vigore in una capitale per reprimere atti audaci, atti rei, senza che per ciò il paese sia costituito in istato selvaggio, sottoposto ad una compressione assoluta; gli atti e gli editti, voi li vedete.

Lo stato d'assedio, mi duole il dirlo, è a voi noto, sapete le origini ch'egli ha: e' non è più vigoroso e significativo contro la libertà a Roma, che a Parigi. (*Approvazione a destra.*)

È dunque appieno provato, provato da testimonianze irrepugnabili, da fatti incontrastati, che Roma fu liberata da noi, e che Roma benedisse alla sua liberazione. (*Risa ironiche a sinistra.*)

Molte voci a destra: Sì, sì!

Il sig. di Falloux: Ora, signori, vi ferirò molto più addentro, e ve ne chieggo scusa (*no, no!*), benchè non ne abbia altrimenti l'intenzione.

Il sig. Paschal: Non ci ferite punto.

Il sig. di Falloux: Dico che Roma benedisse alla sua liberazione, e mi sarei soprammodo stupito che la cosa fosse ita diversamente appo i Romani. Imperciocchè, volete voi permettermi di dirvi la differenza che

corre fra la condizione in cui volevate porli voi, e quella in cui noi li poniamo?

Voi volevate costituire la repubblica romana, isolata in mezzo alle popolazioni, che o non l'accettano, o la ributtano; volevate porre quella repubblica fra tutte le pressure italiane, fra la Toscana, il Piemonte e Napoli; volevate lasciare nel suo isolamento una repubblica, minacciata da tutte le parti, una repubblica appena comparabile a' più volgari Stati, che si possano enumerare in Europa. Ecco la gran parte che assegnate a' Romani!

E qual è la parte che noi diamo loro, e ch'è vollero in ogni tempo? Non già quella di repubblica romana, di cui e' ben conoscono il pericolo, l'inanità (*rumori a sinistra*); ma la parte che Roma sostiene nel mondo da diciotto secoli e che vogliamo restituirle: quella di capitale della repubblica universale cristiana. (*Esclamazioni a sinistra; a destra: benissimo! benissimo!*) Quella d'essere la prima città del mondo.

Il sig. Frichon: Dite la capitale de' Gesuiti. (*Violenti mormorii.*)

Il sig. di Montalembert: Ci siamo! In buon'ora; eravate in ritardo. (*Si ride.*)

Il presidente: Invito il sig. Frichon a non profirere parole ingiuriose.

Un rappresentante a sinistra: Voi dunque riguardate l'epiteto di gesuita come un'ingiuria?

Il sig. di Kerckrel: Quest'è l'opinione del presidente.

Alcune voci a destra: La non è un'ingiuria.

Il presidente: Perchè la parola suscitò ella le vostre rimostranze, se non era disdicevole?

Le stesse voci: Ella non era punto ingiuriosa.

Il presidente: Ad ogni modo, non bisognava interrompere Io biasimo ad un tempo l'intenzione, il fatto e l'interruzione. (*Benissimo!*)

Il sig. di Falloux: Mi dichiaro incompetente nella discussione, perchè non ho udito nulla.

Noi vogliamo, diceva, restituire a Roma la parte ch'ella aveva da tanti secoli, il nome ch'ella porta con tanta gloria ed altrezza, il nome di città eterna; nome che voi le date ancora per distrazione, mentre le togliete tutte le condizioni che tale la fanno.

Parigi è la capitale dell'intelligenza e delle arti, noi il diciamo ogni dì: chi ha pensato mai a chiamar Parigi la città eterna?

Londra è la capitale del più gran movimento marittimo e mercantile del mondo: chi ha mai pensato a chiamar Londra la città eterna?

Perchè Roma continua ella a portare codesto nome che voi le date, pur mentre gliene contrastate le condizioni? Ella porta tal nome magnifico, che nessuno le contende, per cagione di quel titolo stesso ch'io le dava in mezzo a' vostri mormorii; perchè ella è in effetto, se non da diciotto secoli, almeno da molti secoli, la capitale, l'antica capitale della repubblica cristiana; perchè è la seconda patria di tutto il mondo. (*Applausi iterati a destra.*)

Voi volete fare della repubblica romana la repubblica d'alcune migliaia di repubblicani chimerici; noi vogliamo farne la seconda patria

di tutto il mondo (*benissimo! benissimo!*); vogliamo farne il paese nel quale, dopo il proprio, ciascuno vive per l'intelligenza, pel cuore, per le simpatie; ove, da dieciotto secoli, ciascuno andò a portare la sua pietra, il suo rispetto; ove la polvere stessa è impregnata di venerazione, del sangue dei santi, degli eroi, de' martiri. Ecco ciò che rende Roma la città eterna; ecco ciò ch'è Roma, ciò che vuol essere, ciò che continuerà ad essere. (*Interruzione e rumore a sinistra.*)

Il *presidente*: Sappiate rispettare almeno l'ingegno dell'oratore! Ascoltate, in un'Assemblea deliberativa, tutto ciò che può farvi onore!

A destra: Benissimo! Bravo! bravo!

Il *sig. di Falloux*: Fui molto sorpreso d'udire l'onorevole signor Arnaud proferire la parola servitù parlando della spedizione di Roma e del governo, che stavamo per introdurre colà; fui sorpreso d'udire chiedere all'onorevole signor di Montalembert s'ei cancellava dalla sua bandiera le parole di sovranità del popolo.

Rappresentanti della sinistra, ridendo: Ah! ah!

A destra: Queste risa sono intollerabili.

Il *presidente*: Non si può proferire un nome onorevole, senza che sorgano mormorii, nè un nome di fazioso senza che gli si facciano acclamazioni. (*Rimostranze a sinistra.*) Io non addito nessuno, ma noterò il carattere delle interruzioni e di coloro che vi partecipano. Il paese, al quale v'appellate sì spesso, giudicherà.

A sinistra: Sì, sì!

Parecchie voci a destra: Egli ha già giudicato. La cosa è fatta.

Il *presidente*: Questa è violenza pretta e genuina. (*Lunga agitazione.*)

Il *sig. di Falloux*: Fui, non dirò sorpreso (quando parlo ad un uomo come l'onorevole sig. Arnaud, debbo valermi d'un altro vocabolo, d'un vocabolo più amico e fraterno) fui molto profondamente afflitto, allorchè l'udii valersi della parola *servitù* per parlare della ristorazione dell'autorità temporale del Papa a Roma, e dire che gli uomini, i quali avevano potuto applaudire alla spedizione, avevano cancellato dalla loro bandiera la parola *libertà*.

Ma l'onorevole sig. Arnaud, il quale sì ben possiede il linguaggio del cattolicismo in alcune occasioni, non sa egli forse che a Roma, quella che i Romani nel loro linguaggio sempre eloquente e religioso, chiamano eglino stessi la servitù, la *cattività di Babilonia*, è il tempo in cui Roma fu privata de'suoi Papi?

Il *sig. di Montalembert*: Benissimo! (*Rumori a sinistra.*)

Il *sig. di Sèze*: E' non lasciano parlare nessuno della destra.

Un *rappresentante alla destra*: E' non comprendono niente, non sanno niente.

Il *sig. Baune*: Sappiamo dove volete condurci.

Molte voci a destra: All'ordine! all'ordine!

Il *sig. di Falloux*: Quando il viaggiatore passeggia a Roma in mezzo ai monumenti di tutte le età (ed è pur mestieri che mi permettiate di introdurre nella lingua parlamentaria, forse per la prima volta, questa parola *monumenti*: ma a Roma i monumenti son levati a grado di per-

sonaggi storici, di personaggi vivi, e l'onorevole sig. di Tocqueville ben vi diceva, non ha guari, sino a qual punto il nostro esercito si fosse associato a tal sentimento di rispetto) quando il viaggiatore passeggia in mezzo a que' grandi personaggi storici, che si chiamano i monumenti di Roma, egli chiede assai spesso: « Come avviene che non troviamo monumenti del medio evo fra questi magnifici capolavori del paganesimo e questi stupendi capolavori del risorgimento? » Ed il romano, il vero romano risponde con tristezza: « Ah! perchè quello era il tempo della nostra cattività; perchè allora il Papa era ad Avignone; perchè nulla vi fu edificato: non troverete una pagina di legge, non troverete una traccia de' nostri annali mentre i Papi erano assenti; solo ci troverete la traccia della ruina e dell'assenza. » (*Vivi applausi a destra.*)

E non solamente è questo il linguaggio de' tempi antichi, de' tempi a' quali voi credete forse che siamo obbligati d'aver ricorso per trovar la fede e l'amore del papato; egli è altresì il linguaggio dei tempi e dei fatti moderni. Un Papa fu tolto da Roma poco tempo fa (la non è la prima volta che la repubblica francese si trovò alle prese con tale questione); or bene, furono fatti calcoli, e' sono qui; non parla la fede, parla la statistica: quando il papa Pio VII rientrò a Roma, ei trovò la popolazione ridotta a 77,000 anime, e nel 1830, dopo quindici anni di pontificato, la popolazione era risalita a 170,000. Ecco ciò che Roma comprende; ecco il linguaggio, che parlano a un tempo e la religione e l'utile e la politica; ecco ciò che non le farete obbliare con declamazioni e con pruove come quelle per cui l'avete fatta passare.

Un altro rimprovero ci fu indirizzato, non dal sig. Arnaud, ma dal sig. Favre: ciò è che, in virtù del governo, che noi cerchiamo di ristabilire a Roma, quel paese fu condannato a vivere nell'ignoranza e nell'abbruttimento. Qui però il sig. Favre s'è arrestato. Per consuetudine, quand' altri si vale di tal argomento, che non è nuovo, vi si aggiugne la Spagna, e si fa una pittura di tutte le popolazioni particolarmente cattoliche. Or bene! io riprendo il vostro argomento tutto intero, qual l'avete introdotto qui.

Come! il cattolicesimo ha abbruttito le popolazioni italiane, o qual altra avete designata?

A sinistra: Ei non ha detto questo. (*Sì, sì!*)

Un rappresentante: Non il cattolicesimo, ma il poter temporale.

Il sig. di Falloux: Odo una rettificazione, alla quale mi affretto di far onore. Non dunque il cattolicesimo, sì il poter temporale: ma, fino ad ora, sebben distinti, e' furono spesso confusi; per conseguenza, il rimprovero che all'uno si fa, è difficile che non si faccia all'altro. Non entrerò in una discussione particolareggiata, bench' ella sia degna dell'Assemblea; ne avremo occasione in progresso.

Piacciavi riferirvi all'origine del cattolicesimo. Vedete il suo trono spartirsi in due: da una parte, Costantinopoli e Mosca; da un'altra, l'impero di Carlomagno. Vedete da qual lato è la servitù, da qual lato è la libertà! (*Benissimo! benissimo!*)

Dite da qual lato è l'abbruttimento, da qual lato è la servitù. Que-

ste due grandi linee parallele, è facile seguirle; elle sono eloquenti e fulminanti come l'immensità.

E, quanto alla popolazione italiana, credete voi che le farete illusione circa il proprio suo stato, che le farete credere d'essere una popolazione degradata, ella, la madre di tutte le scienze, di tutte le arti? Non era ella forse più splendida nel tempo in cui era più cattolica? Il cattolicesimo, il poter temporale, abbrutirono forse Dante ed il Tasso? (*Esclamazioni a sinistra, a destra: All'ordine! all'ordine!*)

Tutti i più grandi ingegni di quel paese non fiorirono forse in pari tempo che il poter temporale dei Papi? Non v'armate dunque d'alcune particolarità transitorie e molto contendibili, per recar qui argomenti, i quali non hanno nè valore reale, nè valore storico

Il sig. *Pasquale Duprat*: Chieggo di parlare.

Il presidente: Parlerete. Questo è meglio che interrompere. (*Risa d'approvazione a destra.*)

Il sig. *di Falloux*: Or mi affretto di lasciar questo campo, nel quale ebbi forse il torto di lasciarmi trarre e di lasciar parlare il mio sentimento intimo, invece di parlare il linguaggio politico, che siete in diritto d'esigere unicamente da me; ma mi risò alla questione.

Noi abbiamo dunque operato in modo consentaneo all'utile, alla grandezza della vera repubblica romana. Oltre a ciò, avevamo un grande scopo e l'abbiamo raggiunto; avevamo uno scopo cattolico, quello di rendere alla santa Sede l'indipendenza, di cui tutti i cattolici hanno bisogno, e di far apparire in questa grand'opera, in quest'opera europea, di far apparire, dico, in modo più generoso ed efficace ancora la mano della Francia.

Questo scopo fu da noi raggiunto. Ne avevamo un altro ancora, quello di porgere alle popolazioni romane il sostegno della Francia, non già sicuramente contro il suo venerabil padre, contro Pio IX, l'autore, il promotore di tutto il movimento liberale in Italia da due anni; lui che avete salutato con tante acclamazioni, contro cui sembrava che avete inventata la cospirazione delle ovazioni, poichè condotto l'avete di trionfo in trionfo, sino al dì in cui l'avete precipitato . . . (*viva approvazione a destra*); lui che non aveva per difendersi altro che la maestà della sua missione, altro che lo schermo, sempre per mala sorte troppo fragile, de'suoi benefizii, fu da voi condotto così d'acclamazione in acclamazione, di riconoscenza in riconoscenza, sino al giorno in cui fatto avete splendere sulla soglia del suo palazzo il pugnale e la torcia.

E qui torno sul delitto, che serve d'origine a quella sedicente repubblica romana . . . (*A sinistra: Eh! via; a destra: Sì, sì!*) . . . su quel delitto, che v'interdice per sempre d'istituire nessun'analogia, nessuna solidarietà fra quella repubblica e la nostra. Se insisto su questo fatto, non insisto soltanto per disdir tale analogia, che già disdetta fu più ch'una volta in quest'Assemblea e nell'Assemblea costituente, ed in termini più eloquenti che non potessi fare; ma perchè ci trovo un carattere profondamente politico. Un delitto in parole, è la violazione della legge, ma, in politica, è la confessione dell'impotenza, la confessione dell'impopolarità, la confessione della minoranza.

Si, se si avesse sentito, non dico voi, ma se gli uomini che direbbero il colpo, avessero sentito dietro a sè una popolazione intera, fremmente, matura per le istituzioni che si voleva darle, desiderosa d'entrare in quell'arringo risicoso, ch'erale aperto dinanzi, e non avrebbero contaminata la loro storia, le loro istituzioni, con un abominando delitto; non avrebbero avvelenato alla sua fonte stessa il bene che avrebber potuto conquistare in maniera gloriosa, con l'assenso delle popolazioni, con l'assenso e la sanzione della maggioranza.

Il ripeto, il delitto è, in politica, la confessione della impotenza, l'espedito della minoranza. Quando pur non avessimo avuto se non questo segnale del vero spirito delle popolazioni, io affermo ch'eravamo autorizzati a dire che il Papa stato era l'oggetto dell'estrema ingratitudine e della più ignominiosa trama, e che nulla c'era di comune fra costeo e la storia del papato, la ristorazione del governo temporale del Papa, i voti sinceri e legittimi delle popolazioni. (*Benissimo! benissimo!*)

Non però di meno, il sig. Favre insistette molto su questo punto; gli piacque rappresentarci come facienti violenza a quello spirito sì liberale e sì paterno di Pio IX; ci disse che saremmo in breve obbligati, o di lasciare vergognosamente il campo che abbiamo conquistato, o di andar volgere le nostre armi contro il santo Padre medesimo.

Or bene, me ne rincresce per l'onorevole sig. Favre, ne godo pel mio paese, ne godo per l'umanità, e' si è ingannato a partito, e ringrazio il mio collega degli affari esterni d'aver voluto autorizzarmi, in suo nome, a leggere un solo frammento d'un dispaccio, ch'è non aveva creduto di dover portare ieri alla bigoncia, non pensando ch'altri si valesse con tanta insistenza di tale argomento.

Il sig. di Corcelles al ministro degli affari esterni.

« Roma 20 luglio.

« Com'ebbi l'onore d'annunziarvi, sono partito da Roma per Gaeta nella notte del 15 al 16 luglio, dopo aver veduto tutte le manifestazioni della città per la ristorazione dell'autorità del Papa.

« Era evidente che un vero assenso nazionale, protetto, ma non comandato dalla nostra forza militare, erasi dichiarato.

« Io aveva premura di giugnere il primo a Gaeta, a fine di presentarci la mia missione sotto l'impero d'una sì buona nuova. Ho dovuto in fatti raccontare al Papa ei primo tutti i casi varii della giornata del 15. »

Poesia, entrando nelle particolarità delle conversazioni politiche, il dispaccio continua:

« Come volete, mi disse il santo Padre, ch'io dimentichi la natura puramente morale del mio dovere a tal segno, da impegnarmi in modo decisivo, quando null'ho ancora deciso terminativamente riguardo alle questioni accessorie, e massime quando sono chiamato a parlare rimpetto ad un esercito di 30,000 uomini e d'una potenza di primo ordine, le cui insistenze non sono un mistero per chi che sia? Debbo io con-

dannarmi a mostrar di soggiacere all'impressione della forza? Se fo qualcosa di buono, non convien egli che i miei atti siano spontanei ed abbiano l'apparenza d'essere tali? Non conoscete forse le mie intenzioni? Non sono elleno rassicuranti? Non ho io preso l'inizio delle riforme di cui mi parlate?»

Indi, siccome l'inviato gli chiedeva se non potesse, in attesa che le pratiche fosser compiute, ottenere dal santo Padre una manifestazione pubblica, il santo Padre rispose: «Qual più gran pruova volete, oltre le numerose dichiarazioni che vi ho fatte? Sapete quali sono le mie intenzioni. Il governo francese è in piena facoltà di fare delle dichiarazioni mie l'uso che gli parrà più conveniente; non mi oppongo punto a ciò ch'egli parli apertamente. Il ministero francese faccia uso di quel che sa; non sarà egli questo il medesimo che una manifestazione pubblica da me fatta?» (*Rumori a sinistra.*)

Spero dunque che ormai e la parte della Francia ed il carattere del sommo Pontefice non siano più rievocati in dubbio, e che le inquietudini esagerate dell'onorevole sig. Jules Favre non avranno più occasione di prodursi fino a nuov'ordine. (*Interruzioni a sinistra.*)

Ma l'onorevole signor Favre ha voluto sconfiggerci con un ultimo raffronto. Chieggo perdono all'Assemblea se prolungo ancora la mia risposta; ma quel raffronto mi parve una tale imprudenza per parte del mio avversario, che non resisto alla tentazione d'approffittarne. Egli citò l'imperator Napoleone; volle porre il nipote di lui, il presidente della repubblica, e noi, a petto di una tal rimembranza e sconfiggerci.

L'onorevole signor Jules Favre dimentica sola una cosa. Come io diceva poc' anzi, la non è questa la prima volta che la repubblica ebbe a fare col governo pontificio: Napoleone trattò con esso il dì seguente alla battaglia di Marengo. Trattò ei forse per iscacciare Pio VII, ch'era rientrato a Roma in mezzo ad alcuni Spagnuoli? No; il primo console, dopo la vittoria di Marengo, che, il confesso per parte mia, noi non abbiamo ancor guadagnato; il primo console si pose in relazione col Papa, non mica per contrastare alla sua potenza, non mica per ispogliarlo della sua sovranità temporale, ma per trattare con lui, per fare con lui quella legge, sotto la quale ancora viviamo: il Concordato.

Ben so che più tardi, Napoleone, divenuto imperatore, non si attenne a tal norma di contegno; ben so che quella potenza, ch'egli era sì lontano dall'aver in non cale, l'assediava a tal segno nelle sue preoccupazioni, ch'ei trascorreva contr'essa sino alla persecuzione. Ma voi pure sapete ch'elle non sono codeste le più utili e gloriose pagine della sua storia, e se volete avere un'opinione intima e diretta sulla questione che ci occupa, io riconosco dall'allusione del sig. Jules Favre l'occasione di dirvela qui tutta intera, qual la trovo nella storia:

«L'istituzione che mantiene l'unità della fede, vale a dire il Papa, custode dell'unità cattolica, è un'istituzione ammirabile, diceva il primo console. Si rimprovera a quel capo d'essere un sovrano straniero. Sì, certo, quel capo è straniero, e bisogna renderne grazie al cielo.

«Come! si può egli immaginare nello stesso paese un'autorità si-

mile, a lato del governo dello stato? Congiunta al governo, tale autorità diverrebbe il dispotismo de' sultani; separata, ostile forse, ella produrrebbe una rivalità orrenda, intollerabile.

« Il Papa è fuor di Parigi, e va bene; ei non è nè a Madrid, nè a Vienna, e perciò appunto noi sopportiamo la sua autorità spirituale. A Vienna, a Madrid, hanno cagione di dire altrettanto.

» Credesi forse che, s'ei fosse a Parigi, i Vienncsi, gli Spagnuoli, consentirebbero a ricevere le sue decisioni? E dunque una grande fortuna ch'ei risieda fuor di casa nostra, e che, risiedendo fuori della nostra casa, non risieda in casa di rivali, ch'egli abiti in quella città, Roma, lontan dalla mano degl'imperatori di Germania, lontan da quella dei re di Francia, o dei re di Spagna, tenendo la bilancia fra' sovrani cattolici.

» I secoli hanno fatto questo, ed hanno ben fatto. Pel governo delle anime, ell'è la migliore, la più benefica istituzione che si possa immaginare.

» Nè sostengo queste cose, aggiugneva il primo console, per ostinazione di bacchettoneria, ma per ragione. »

Or bene! noi abbiamo detto come l'imperatore, ne chieggo perdono alla sua memoria, abbiamo ripetuto quel ch'egli disse: i secoli hanno fatto questo, ed hanno ben fatto. Abbiamo detto come l'imperatore. Questa istituzione per le anime, pel governo delle anime, è la più bella istituzione che possa esser mai. E finchè il sig. Arnaud abbia trovato per quest'ammirabile istituzione delle anime un altro posto, un'altra sede, un trono meglio guardato da ogni suggestione straniera, da ogni inconveniente, da ogni pericolo; finch'egli l'abbia trovato, finchè abbia dimostrato che, così dicendo, l'imperatore aveva disertata la causa della rivoluzione e dello spirito del XVIII secolo, io ripeterò come lui: Ell'è la più bella istituzione pel governo delle anime. (*Benissimo! benissimo!*)

(Qui il ministro passò a confutare nel seguente modo l'idea de' suoi avversarii, di riuscire alla pace universale, all'unità fra' popoli:)

L'unità, esclama il sig. *di Falloux*, l'unità fu ella mai un pegno di pace? L'Europa non fu già ella unitaria? L'Europa non fu ella per più secoli tutta quanta feudale? E quando abbiam noi veduto versarsi tanto sangue, quanto in quel tempo? (*Rumore.*)

L'Europa, sotto Luigi XIV, non fu ella interamente monarchica? L'unità monarchica non regnò forse più secoli in Europa? Or que' secoli furono forse esenti da battaglie e da effusione di sangue? No, quella pace universale non fu, non sarà mai; poichè sarebbe necessario per ciò distruggere le leggi primitive della specie umana. Ecco lo scoglio, a cui urta sempre la vostra politica; ne avrete fra non molto la pruova nella discussione della legge sull'assistenza pubblica; voi non volete migliorare la condizione del povero, senza distruggere la condizione del ricco; volete fare, contro la legge di Dio, che non ci siano più ricchi nè poveri . . . (*Rumore a sinistra: Alla question!*)

Or bene, riguardo agli affari esterni, voi correte dietro alle stesse chimere, alle stesse impossibilità; e, mentre accarezzate tali impossibilità, lasciate cadere il vostro paese in abissi . . . (*Viva approvazione a destra ed al centro.*)

A sinistra: Questo fate voi!

A destra: No, voi!

Il sig. di Falloux: E per ciò mi permetto d'avvertirvi.

Vel ripeto, voi non assalite il tale o tale sistema politico, non assalite la monarchia o la repubblica; assalite, e per ciò vanamente il farete, e non farete sì gran danno, quand'anche voleste farlo, al vostro paese; assalite le leggi primordiali della specie umana e del cuore umano. (*Rumori a sinistra: segni d'approvazione a destra.*)

Il sig. Foret: Voi avete la maggioranza, fate qualche cosa.

Il sig. Prudhomme: Aspettiamo i suggerimenti del sig. Foret. (*Rumore.*)

Il sig. di Falloux: Sì, poichè mi obbligate ad insistere sopra un argomento, che credeva tanto semplice ed esatto, poichè mi contrastate; sì, finchè non avrete distrutto gl'interessi mercantili, gl'interessi internazionali; finchè non avrete cangiato il corso delle nazioni e de' fiumi; finchè non avrete impedito alle onde della Schelda di correre pel loro verso cogl'interessi che portano; finchè non avrete impedito alle onde del Danubio di correre pel verso loro cogl'interessi che portano seco . . . (*interruzione a sinistra*); finchè non avrete impedito che le montagne siano qui ostacoli, ed i fiumi siano altrove facilità, inegualmente distribuite fra' popoli, che se le contendono come vantaggi (*esclamazioni a sinistra*); finchè non avrete impedito al sole d'imprimere un carattere più o meno virile a' popoli . . . (*Agitazione fragorosa a sinistra.*)

In fondo alla sala: Non c'è presidentel

Il sig. Molé: Signor presidente, piacciavi far fare silenzio.

Il presidente agita il campanello; ritorna la quiete.

Il sig. di Falloux: Sì; finchè non avrete cangiata la configurazione del globo; finchè non avrete distrutti gl'interessi opposti dei popoli ed i vantaggi che le nazioni si contendono; finchè non avrete cangiata la legge de' climi e delle razze, non riuscirete a far nulla col vostro sistema d'unità. (*A destra ed al centro: Benissimo!*)

E in questa via appunto noi non ci vogliam mettere. Sì: noi vogliamo migliorare quel che è; vogliamo trarre dalle nostre alleanze all'esterno, dalle nostre tradizioni all'interno, tutto quanto se ne può far uscir di bene, d'intelligenza, di libertà, di progresso; ma codesta lotta sovrumana contro le tradizioni ed il carattere dei paesi che ne circondano, contro i costumi e le tradizioni che vivono nel nostro paese, noi non l'abbiamo intrapresa, non l'intraprenderemo . . . (*numerose approvazioni; benissimo! benissimo!*); non l'intraprenderemo perch'essa è la rovina di tutti coloro che la bramano e che l'intraprendono. (*Lungo scoppio d'applausi.*)

Il rimanente della sessione non ebbe importanza. Quanto all'esito della discussione, null'altro possiamo dire se non che l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice.

Fine dell'ottavo ed ultimo Tomo.

n° inv. 11050

The first part of the document is a list of names and titles, including "The Hon. Mr. Justice" and "The Hon. Mr. Chief Justice". The text is written in a formal, legalistic style, typical of a court record or a government document. The names are listed in a specific order, and the text is organized into paragraphs. The handwriting is somewhat faded and difficult to read in some places, but the overall structure is clear.

H. W. 117











